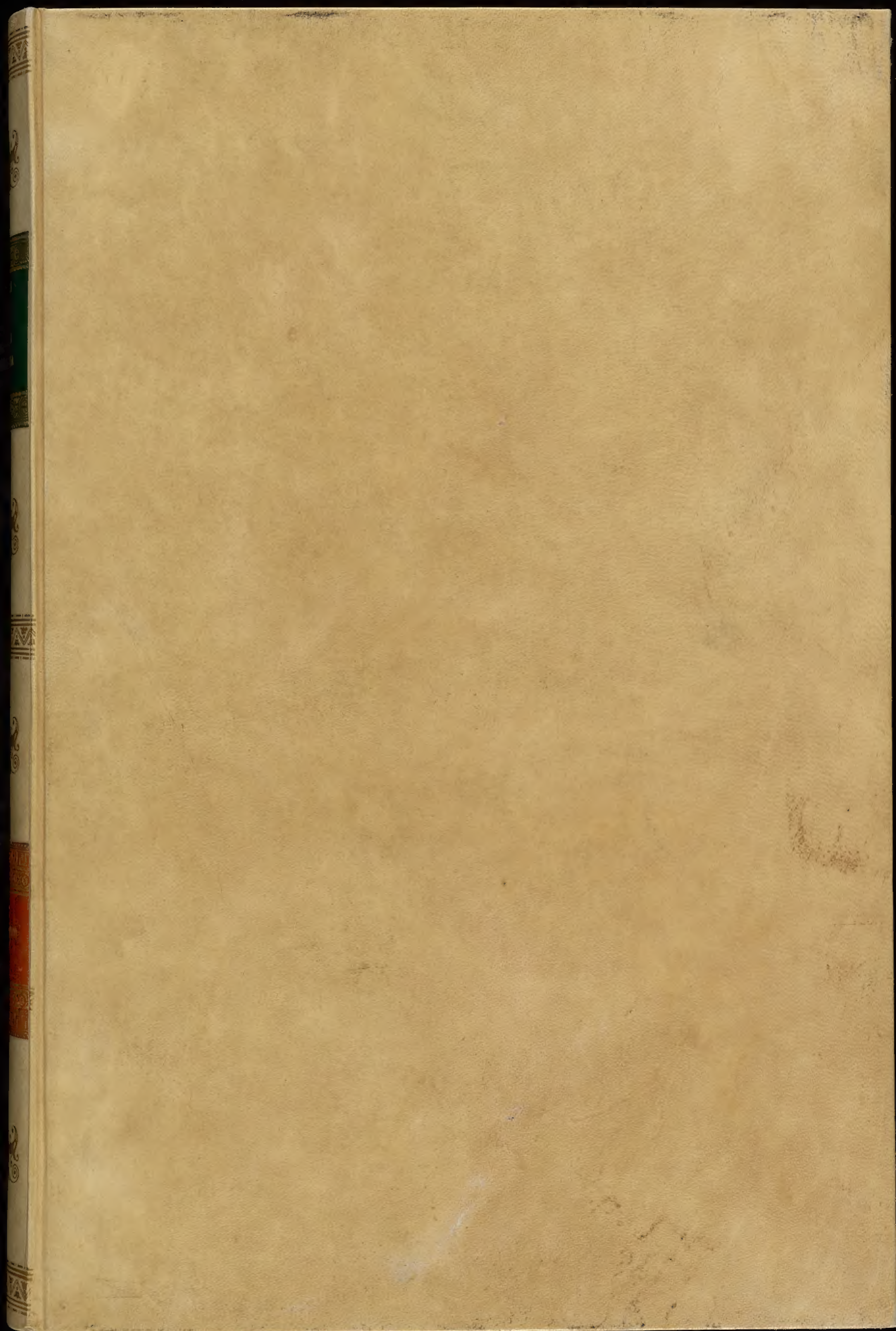
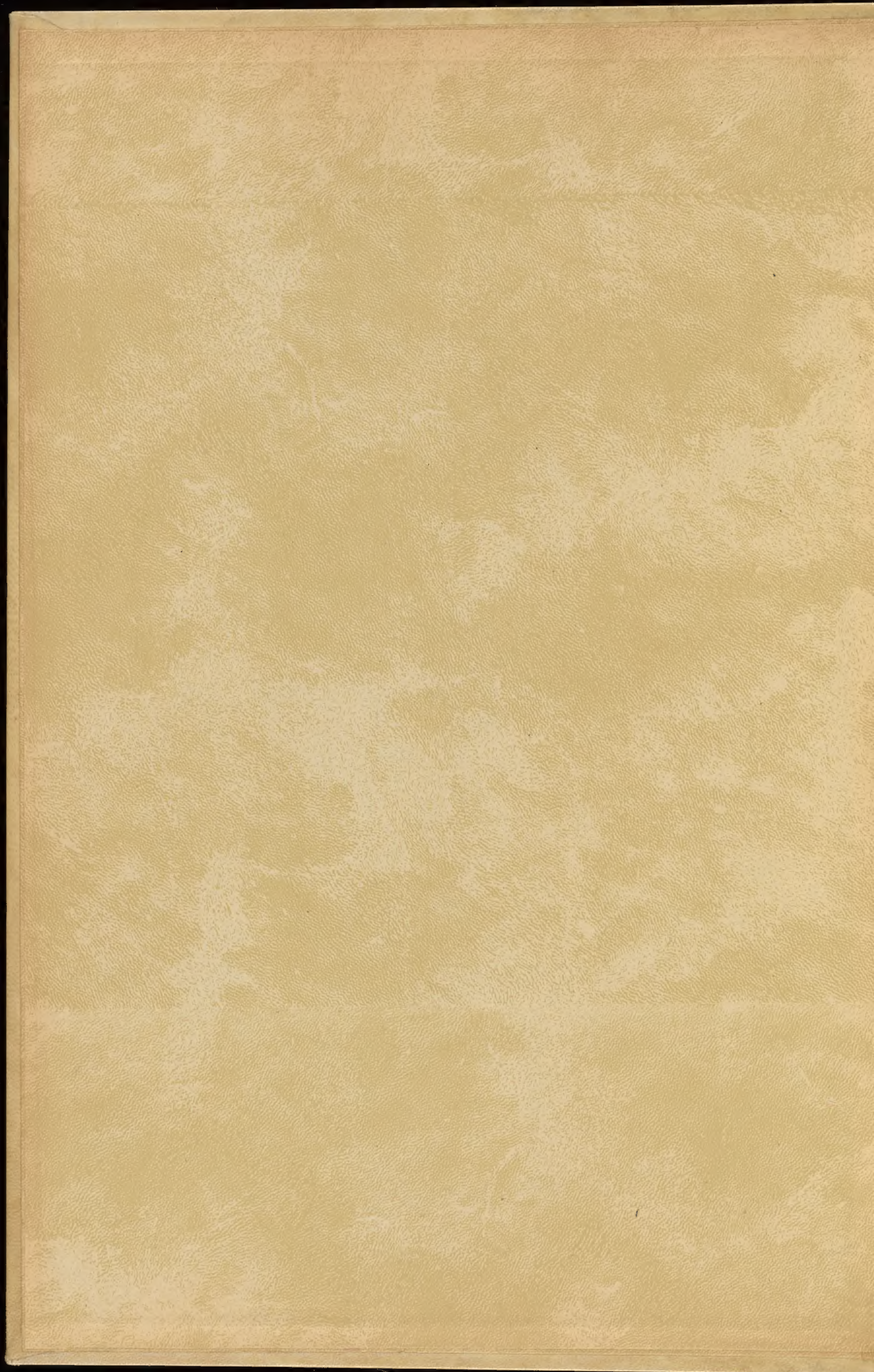




$400 —



PATRIARCALE BASILICA LIBERIANA

illustrata per cura

DI

AGOSTINO VALENTINI





ROMA

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ANNO [illegible]



LA PATRIARCALE BASILICA LIBERIANA

Illustrata per cura

DI

AGOSTINO VALENTINI



MEDAGLIA DI PREMIO
DELLA P. ACCADEMIA R.
DI S. LUCA





a spese di
AGOSTINO VALENTINI

In commissione presso i principali Negozianti di Stampe

ANNO 1839.

Domenico Feltrini scrisse e incise

L'INSIGNE E PONTIFICIA

ACCADEMIA ROMANA

DELLE BELLE ARTI

DENOMINATA DI SAN LUCA

N.° 4211.

LI 7. DI GENNAJO 1839.

AL SIG. AGOSTINO VALENTINI

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

La Pontificia Accademia nell'esaminar l'opera, da V. S. presentatale cortesemente in dono, delle QUATTRO PRINCIPALI BASILICHE DI ROMA (opera che già comprende la Lateranense e la Liberiana), ha ben conosciuto non doversi essa finora considerare come un impresa di sola speculazione e d'interesse: essendo condotta con singolare esattezza e conveniente decoro tanto per la parte tipografica, quanto per l'incisione delle tavole e per le descrizioni. Sicchè, quando venga da Lei, e da' suoi valenti collaboratori portata a termine con uguali cure, dovrà certo reputarsi una delle migliori opere e più splendide, che in questi ultimi tempi sieno state pubblicate fra noi; e potrà recare non piccolo vantaggio allo studio così delle arti, come dell'erudizione: perciocchè le fabbriche, che s'imprendono in essa ad illustrare, contengono monumenti di pregio insigne per le arti non meno che per l'istoria ecclesiastica e civile: i quali benchè in gran parte sieno già conosciuti, possono però acquistare una luce novella per la riunione che da V. S. se ne fa, e per l'egregio ordine con cui vengono esposti.

Volendo pertanto l'Accademia dimostrare a V. S. la sua approvazione sincera quanto a ciò che si è fin quì pubblicato della prefata opera, ha determinato nella generale adunanza dei 28 dello scorso dicembre d'inviarle, insieme co' suoi affettuosi ringraziamenti, la medaglia delle premiazioni accademiche, la quale è ora la seconda volta che a tal titolo si concede per comun voto del Corpo de' Professori.

Gradisca V. S. quest'atto di stima, e mi creda sempre con sensi di affetto e di considerazione

Di V. Signoria

Ossmo Obbmo Servitore
CAV. ANTONIO SOLA PRESIDENTE
PROF. SALVATORE BETTI
SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA

BASILICA
LIBERIANA
OGGI DI S. MARIA MAGGIORE

PREFAZIONE

Fra le quattro nobilissime Basiliche, che comunemente vengono riguardate come le principali di Roma, per certo non ha l'ultimo luogo quella di S. Maria Maggiore. La quale, se per dir vero, cede ad alcuna delle altre in ampiezza, è fuori d'ogni dubitazione che tutte poi le pareggi, e fors'anche tal'una ne superi, per pompa e magnificenza. Imperocchè, quando a te piacesse riguardare alla copia de' rari, e preziosi marmi, in essa tu potrai rinvenirne dei pellegrini e ricchissimi. Se fosse tuo desiderio pascere gli sguardi nella eleganza di perfetta architettura, nell' interno di lei tu troverai bellissime proporzioni nelle tre navi non meno, che nelle maravigliose cappelle, ed in ogni parte copia grande di ornamenti d'un gusto squisito. Che se poi ti dilettasse considerare solenni opere di pittura e scultura, tu avrai nella basilica di che appagare ampiamente i tuoi desiderii, sì nel contemplare gli antichissimi musaici, che i molti dipinti a fresco, e ad olio, e le tante statue, che con sì gran decoro l'adornano mirabilmente in ogni suo canto.

Nè questi, che accennai sono i soli pregi, quantunque d'alto momento, i quali rendono la Chiesa di Santa Maria Maggiore meritevole di lode e di infinita ammirazione. In fatto, la Basilica di cui parliamo non essendo per buona ventura andata mai sottoposta alle disgraziate, e lagrimevoli vicende di tutte le altre; nè, dopo che da Sisto III fu per intero

rifatta, avendo sofferto gravi cangiamenti nel di dentro, ha potuto conservare pressochè interamente l'aspetto, che aveva nella sua prima origine. Per la qual cosa tanto la forma di lei, che la struttura delle navate, ed il pavimento, e molti dei musaici giunsero fino a noi da tempi antichissimi con niuna, o almeno con poche alterazioni.

Per tutto il fin qui detto appunto, non è vana presunzione il credere, che agli artisti non meno, che agli amatori delle Arti non abbia a riuscire di non mediocre utilità, e di non iscarso diletto la illustrazione, che noi imprendiamo di quel famoso e venerando Tempio.

CENNI STORICI

INTORNO LA BASILICA LIBERIANA

OGGI DI SANTA MARIA MAGGIORE

Non v'ha dubbio alcuno che la Basilica di cui prendiamo a parlare non debba ripetere la sua erezione da uno de' più stupendi miracoli fra quanti ne vennero operati dalla divina Provvidenza (1). Imperocchè, conforme narrasi da autori gravissimi, un tal Giovanni ricco Patrizio Romano, (2) il quale non aveva eredi di sorta, nella notte dei 4 Agosto, correndo il quarto secolo dell' era volgare, ebbe un mirabile sogno nel quale apparsagli la Madre di Dio, gli ordinava di farle innalzare un Tempio, colà dove nel seguente giorno si fosse trovata della neve di recente caduta. Quell' uomo piissimo, appena desto, fu a ritrovare il Santo Pontefice Liberio I (3), che allora siedeva sulla Cattedra di Pietro, e narravagli per ordine l'avuta visione. Come Liberio ebbe udito il racconto, maravigliavasi altamente, manifestando, che a lui stesso erane apparsa una in tutto e per tutto simile (4).

In questo mentre veniva riferito, essere caduta sull' Esquilino (5) propinquo al macello di Livia, (6) neve abbondante, con istupore universale per essere a que' dì

(1) *Vedi le lezioni del Breviario Romano nella festività della Madonna della Neve; Anastasio Bibliotecario nella vita di Liberio I; ed il Ciacconio, vita del sudetto Pontefice.*

(2) Il casato di questo Giovanni è ignoto, quantunque molti credettero erroneamente fosse quello di Patrizio, scambiando così un titolo di onore in un cognome di famiglia. *Vedi la bellissima Dissertazione sulla Basilica Liberiana, scritta dall'erudito Sig. Niccola Ratti, e letta all'Accademia Romana di Archeologia il* 9 *Marzo* 1825, *ed inserita negli Atti di quella Accademia.*

(3) Il Papa Liberio I fu di nascita Romano, e succedette a Giulio I nella Cattedra di S. Pietro il 22 Maggio 352. Egli da principio resistette eroicamente all'Imperatore Costanzo, che voleva obbligarlo a sottoscrivere la condanna di S. Atanasio, e pel suo rifiuto venne esiliato a Berea nella Tracia l'anno 355. Annojossi però dell'esilio, e vedendo che gli Ariani avevano posto sul trono papale Felice antipapa, ebbe la debolezza di sottoscrivere nel 357 la sentenza di S. Atanasio, ed una artifiziosa formula di fede composta a Sirmio dagli Ariani.

Nel seguente anno 358 Liberio tornò in Roma, ma fu male accolto per le cose sopradette, ed egli allora conobbe il suo errore, e tolse a difendere con tutto lo zelo la Religione ortodossa. Disapprovò quindi la confessione di fede fatta nel Concilio di Rimini nel 359, e scrisse a S. Atanasio per riconciliarsi con esso lui. Liberio I cessò di vivere il 24 Settembre del 366, e gli succedette nel pontificato Damaso I. *Vedi Anastasio Bibliotecario, ed il Ciacconio, vite dei Pontefici.*

(4) *Vedi Anastasio Bibliotecario, vite de' Papi Tomo I; e Ciacconio, vite de' Pontefici T. I.*

(5) L'Esquilino è l'ultimo ed il più vasto de' sette monti compresi nella città di Roma, ed estendesi molto sì in lungo che in largo, ma però contortamente. Imperocchè egli dalla villa Peretta fino a San Lorenzo in Fonte, ed alla Moderna Suburra cammina di faccia al Viminale, e là dove questo termina, piegasi a Ponente incontro al Quirinale; poscia sotto S. Pietro in Vincula girandosi a mezzodì va dal Colosseo verso levante, fronteggiando il Celio, finchè tra S. Giovanni, e S. Croce in Gerusalemme, ripiegandosi a mezzogiorno, termina colle mura della città, dalle quali è cinto nel di fuori.

il caldo maggiore della state. Il Pontefice, ed il nobile Romano subito conobbero, essersi avverato il segnale, con che la Vergine aveva promesso disegnare il luogo ove le si dovesse erigere un Santuario. Il Papa pertanto accompagnato dal clero recossi sull'Esquilino, e veduto cogli occhi proprii il prodigio volle che, lui presente, s'incominciassero a gittare le fondamenta della nuova Chiesa, ponendone egli stesso la prima pietra (7).

Tutti gli antichi scrittori di cose sacre pongono la fondazione della Basilica di cui teniamo proposito, nel giorno 5 di Agosto dell'anno 352, ed in ciò furono ciecamente seguiti da tutti i moderni. Il dotto Niccolò Ratti peraltro in una sua dissertazione provò con belle ed erudite ragioni, che essa Basilica non poteva essere stata fondata, se non che verso il finire del 364, o il cominciare del 365; ed a noi piace di accomodarci pienamente alla savissima opinione di lui, perchè renduta valida dalla forza di sana critica (8). Nello spazio di circa un anno la fabbrica venne condotta a termine a tutte spese del ricordato Giovanni Patrizio Romano, avendo, per quanto può argomentarsi, la forma quadrangolare di tre navate, e fu quindi con solenne pompa consacrata da Papa Liberio (9).

Questa Chiesa ebbe da prima il titolo di Basilica Liberiana dal nome del Pontefice sotto cui erigevasi, e lo mantenne per fino a che Sisto III (10) circa 70 anni dopo la fece riedificare interamente ampliandola molto, ed ornandola con ricchissimi marmi, e con pitture a musaico, nella quale circostanza fu detta Basilica Sistina. Venne poi chiamata Sancta Maria ad Præsepe, allorquando nel 642 o poco dopo, essendo Papa Teodoro nativo di Gerusalemme, fu trasportata in Roma la cuna del Messia, e riposta nella Basilica Sistina. Finalmente nell'ottavo secolo si disse di Santa Maria Maggiore per essere stata quella la prima e principal Chiesa eretta in Roma ad onore della regina de'Cieli (11).

Circa l'etimologia del nome *Esqilino* arreca Varrone diverse sentenze. Dice egli così chiamarsi *ab excubiis*, guardie notturne che su vi pose Romolo non si fidando di Tazio; o pure *ab eo quod excultæ a Rege Tullio essent*, ed a quest'ultima opinione maggiormente inclina. Altri poi credettero venire il nome di *Esquilino*, a *quisquiliis*, cioè da que' ramoscelli che su vi spargevano gli uccellatori. Ma il Nardini è di sentimento, che l'Esquilino poteva essere così detto *ab esculis*, cioè dagli *Ischi*, sorta d'albero, come appunto il bosco *Fagutale* era così chiamato dai *faggi*, il monte *Querquetulano* dalle *querce*, ed il *Viminale* dai *vimini*. *Vedi Varrone; ed il Nardini Roma Antica, Tom. I. lib. II. Cap. II.*

(6) Il così detto macello di Livia, per quanto sembra, dovette essere una fabbrica fatta erigere da quella Principessa per uso di macellare animali. In fatti Lucio Fauno racconta, che a suoi tempi tra la chiesa di S. Vito, e l'altra prossima di S. Antonio furono trovati sotterra molti vasi da raccogliere il sangue degli animali, gran copia di ossa, e di corna, segnali non dubbi di antiche beccherie.

Il detto macello Liviano era situato, stando agli antichi autori, nel principio della Regione Esquilina, posta dai Regionarii tra il lago di Prometeo, ed il Ninfeo di Alessandro. *Vedi il Donato pag.* 304; *Lucio Fauno, delle antichità Romane; ed il Nardini, lib. IV. Cap. III. Region. V.*

(7) *Vedi, Panvinio, le sette Chiese; Severano, Memorie Storiche delle sette Chiese, Tom. I. De Angelis Ab. Paolo, Descrizione della Chiesa di S. Maria Maggiore, pag.* 16. *e seguenti.*

(8) *Vedi la sopracitata Dissertazione del chiaro Niccolò Ratti.*

(9) *Vedi Panvinio, Severano, De Angelis, e Ratti, alle Opere citate.*

(10) Il Pontefice Sisto III fu nativo di Roma, e succedette nella Sede pontificale a Papa Celestino I, negli anni di nostra salute 432. Egli prima d'essere innalzato alla dignità di Vicario di Cristo, era semplice sacerdote della chiesa romana. Sisto III si affaticò moltissimo per estirpare affatto la eresia di Pelagio, e quella di Nestorio, e per riconciliare fra loro S. Cirillo, e Giovanni d'Antiochia. Egli dopo molte fatiche spese a prò della Religione se ne morì il 18 Agosto del 440, ed ebbe a successore S. Leone. Di lui abbiamo tre epistole, e qualche componimento poetico sul peccato originale contro Pelagio. *Vedi Anastasio Bibliotecario T. III, e Ciacconio T. I.*

(11) *Vedi la Dissertazione del Ratti.*

La Basilica di Santa Maria Maggiore dopochè da Sisto III fu per intero rinnovata, come di sopra dicemmo, non sofferse altro cambiamento nel suo interno fino al ponteficato di Pasquale I. Egli fu che nel secolo IX restaurò la chiesa, risarcendo l'Apside, in essa trasportando il Presbiterio, al quale volle che si ascendesse per undici scalini, affinchè il trono papale nelle funzioni sacre rimanesse convenientemente lontano dal popolo (12).

Da Pasquale I fino ad Eugenio III creato Papa nel 1145 non si fece nella Basilica alcun lavoro, e solamente si sa che fu presentata di ricchissimi doni da que' Pontefici, che nello spazio di quasi tre secoli tennero il seggio di Roma. Eugenio III però rifece interamente il Portico, siccome ne fanno fede i versi quì appresso notati, scolpiti altre volte nell' architrave di marmo: *Romanus Papa benignus*, *Obtulit hoc munus Virgo Maria tibi* (13).

Circa questo medesimo tempo fu fatto eziandio costruire il nobilissimo pavimento della Nave di mezzo, intarsiato di pietre dure, con vaghi lavori disposte, e ciò a spese di due nobili Romani Scoto, e Giovanni Paparoni (14). Poco di poi furono rinnovati i due altari co' loro ciborii di marmo, situati nell' aula rimpetto al coro; quello sacro a S. Gregorio dal Senato e Popolo Romano, (15) l' altro detto delle reliquie da Giacomo Capocci e Vinia sua moglie (16).

Niccolò IV di questo nome, il quale tenne il Ponteficato dal 1288 al 1292, rifece l' Apside ampliandola assai, e ne adornò l' interno con belli musaici come ne facevano testimonianza i versi che un tempo erano al destro lato di essa (17).

Parimente nel decimoterzo secolo furono lavorati i musaici, che erano nella facciata esterna dell' antico Portico, a spese dei due Cardinali Giacomo e Pietro Colonna, l' uno zio, l' altro nipote, ed arciprete della Basilica (18). Devesi ancora al Card. Giacomo Colonna il musaico sopra il grand' arco della Tribuna rappresentante l'Assunzione, e gli altri tra le finestre laterali (19).

Ed eccoci giunti all' epoca nella quale la Basilica Liberiana incominciò a cambiar figura nella sua parte interiore, e venne appoco appoco ridotta alla foggia delle Chiese moderne. Il primo cambiamento fu operato nel coro, il quale per opera dei

(12) *Vedi Anastasio Bibliotecario, opera cit. T. III, ed il De Angelis alla pag.* 54.

(13) Questo marmo colla citata iscrizione è stato conservato, e vedesi oggi nel muro del cortile, che mette alla moderna sacrestia.

(14) Il De Angelis credette falsamente che i due sopranominati nobili Paparoni, appartenessero alla famiglia Mattei. Queste due famiglie furono affatto fra loro diverse, come può rilevarsi da alcune iscrizioni dei Paparoni, esistenti nella chiesa di Aracœli, ov' ebbero sepoltura, e riportate dal Padre Casimiro nella sua storia della nominata chiesa, *pag.* 44, *e* 22. *Vedi la Dissertazione del Ratti.*

(15) La iscrizione che era nell' altare di S. Gregorio faceva fede del fatto, ed è la seguente: *Altare S. Gregorii quod antiquitus B. V. dicebatur, fecit S. P. Q. R. Tabernaculum seu Ciborium B. V. fecit marmoreum S. P. Q. R. in quo est imago vetustissima a S. Luca depicta. Vedi, De Angelis Opera cit. pag.* 56.

(16) Anche in questo altare eravi una iscrizione del seguente tenore: *Iacobus Joannis Capocci, et Vinia uxor ejus fecerunt fieri hoc opus pro redemptione animarum suarum, anno Domini* 1256. *Vedi, De Angelis pag.* 82.

(17) I versi di cui si parla, sono i seguenti:
Quartus Papa fuit Nicolaus, Virginis aedem
Hanc lapsam reficit, fitque vetusta nova,
Pater Apostolicum servet Franciscus alumnum
Protegat Omnipotens, matre rogante beet.
(*Vedi, De Angelis pag.* 89.)

(18) Questi due Cardinali sono quelli medesimi, che Bonifacio VIII privò del Cappello, e che poi fu loro restituito da Benedetto XI. *Vedi le storie del Segretario Fior. lib. I.*

(19) *Vedi, il De Angelis, ed il Ratti alle op. cit.*

due nominati Cardinali Colonna, fu dall'Aula trasportato nel Presbiterio. Si accrebbero quindi le Cappelle per guisa che la sola famiglia de' Colonnesi una ne aveva in ciascuno de' quattro angoli della Basilica (20).

Nel secolo decimoquinto il Card. Estouteville, detto il Rotomagense, Arciprete della Basilica aperse le due porte laterali alla Tribuna, edificò varie Cappelle, fece la volta della Crociera e delle navi minori, e da ultimo rinnovò magnificamente l'altare della Confessione. (21). Alessandro VI, stato anch'egli arciprete, fece il bel soffitto della Nave di mezzo, incominciato già da Calisto III, e si vuole venisse dorato col primo oro venuto dall' America (22). Altre sontuose Cappelle furono in seguito costruite dai Cardinali arcipreti, o da altri personaggi illustri, fra le quali voglionsi ricordare quella eretta dal Card. Federico Cesi, e la Sforza, incominciata dal Cardinal Guido Ascanio con disegno del Buonarroti, e compiuta poi dal Card. Alessandro fratello di lui con architettura di Giacomo della Porta. Fra tutte le Cappelle però principalissime debbono dirsi la Sistina, edificata da Sisto V che la incominciò fin da Cardinale, e la Paolina fatta innalzare da Paolo V, il quale fece eziandio erigere una delle due fabbriche che sono ai lati del Portico, l'altra delle quali venne incominciata dal Card. Francesco Negroni, e compiuta da Benedetto XIV (23).

Verso il finire del Pontificato di Gregorio XIII, e sul cominciare di quello di Sisto V furono tolti via gli amboni, ma l'antico Presbiterio, l'altare della Confessione, i due Ciborii, ed il Portico esterno rimasero nel loro stato, fino al tempo di Benedetto XIV (24). Imperocchè egli volendo al tutto rinnovare la Basilica, abbassò il Presbiterio, ingrandì l'altare della Confessione sovraponendovi un ricco baldacchino, e scoperse nuovamente il bellissimo pavimento antico, sul quale eravene stato posto un altro assai rozzo (25). Finalmente il nominato Pontefice volendo rinnovare tutto quanto il Portico esteriore, già da Gregorio XIII rifatto, (26) l'antico fece atterrare, innalzando in sua vece quello ampio e maestoso, colla sua loggia per la benedizione Papale, siccome oggi si vede (27).

I Pontefici, che di mano in mano succedettero a Benedetto XIV non fecero innovazioni di molto conto nella Basilica, ma sì la presentarono di ricchi doni, ed in qualche sua parte la ristorarono, come diremo a suo luogo.

(20) *Vedi la nominata Dissertazione del Ratti, ed il De Angelis op. cit.*

(21) *Vedi Panvinio, Severano, e l'autore della Roma antica e moderna T. II,*

(22) *Vedi Panvinio, opera suddetta, ed il Ratti, come sopra.*

(23) *Vedi il De Angelis ai luoghi altre volte citati.*

(24) *Vedi la Dissertazione altre volte ricordata.*

(25) Il Cardinal Furietti alla pa. 69, così si esprime su questo proposito: *Neque hujus Basilicae pavimentum deerat. Nam dum haec scribimus, anticum musivum detectum est, distrupto jussu sacratissimi Principis Benedicti XIV. Templi pavimentum, ut novum, atque nobilius marmorum ac lapidum integumentum accedat.*

(26) Di ciò fa fede una iscrizione, la quale ora sta nel muro dell'Atrio della sacrestia, in cui leggesi:

GREGORIVS XIII PONT. MAX. EVGENII LABENTEM
PORTICVM DEJECIT, ET MAGNIFICENTIVS RESTITVIT
VIAM AD LATERANVM APERVIT
ANNO JUBILEI MDLXXV.

(27) *Vedi la Roma antica e moderna Tom. II. ed il Ratti, Dissertazione citata.*



TAV. I.

PROSPETTO PROSPETTICO DELLA BASILICA

La facciata principale della Basilica Liberiana è sulla piazza, (28) che guarda verso la strada di S. Giovanni in Laterano, aperta dal Pontefice Gregorio XIII, e fu fatta erigere dalle fondamenta dalla chiara memoria di Benedetto XIV (29) nell'anno 1743, con architettura di Ferdinando Fuga (30). Questa facciata si unisce dai lati colle due fabbriche, l'una eretta per intiero da Paolo V., l'altra incominciata dal Card. Negroni per uso del Cardinale Arciprete, e del Capitolo, e compiuta poi da Benedetto XIV. (31) Ella è tutta di marmo tiburtino ed innalzasi sopra una doppia scalinata,

(28) Nel mezzo di questa piazza s'innalza sopra d'un piedistallo una delle bellissime colonne scanalate di marmo bianco d'ordine corintio, che anticamente ornavano con tanto splendore il così detto Tempio della Pace nel Foro Romano. Questa colonna fu fatta porre nel luogo ove si vede dal Pontefice Paolo V, nel 1614, che volle collocata sopra la cima di essa la statua della Vergine Santissima col figliuolo in braccio, a tal'uopo gettata in bronzo da Domenico Ferrari, ed Orazio Censore, sopra un disegno di Guglielmo Bartolot, coll'assistenza dell'architetto Maderno, il quale fu autore della fontana, che sta dinanzi alla colonna suddetta dal lato della Chiesa.

Nel basamento leggonsi quattro iscrizioni, nelle quali alludesi al trasferimento della colonna, ed all'uso degnissimo a cui venne destinata dal sopralodato pontefice.

(29) Benedetto XIV, eletto papa il 19 Agosto 1740, successe a Clemente XII, e si chiamava da prima Prospero Lambertini. Egli nacque in Bologna di chiara famiglia il dì 13 Marzo del 1675; per tempo diedesi agli studii ne'quali fece mirabili progressi per la somma vivacità del suo ingegno, e per la grande assiduità alla fatica.

Clemente XI lo fece Canonico di S. Pietro, poi prelato, quindi divenne consultore del S. Offizio, associato alla congregazione de'riti, ed Innocenzo XIII lo creò canonista della penitenzieria. Nel 1727 fu da Benedetto XIII mandato Vescovo in Ancona; un anno dopo ebbe il cappello cardinalizio, e poscia nel 1732 venne eletto ad Arcivescovo di Bologna. Il Lambertini fu eletto Papa nel 1740, e prese il nome di Benedetto XIV.

Questo Pontefice versatissimo in ogni dottrina, e scrittore eccellente di cose sacre, e profane, tenne il pontificato con somma gloria e soddisfazione universale, e di molto accrebbe i vantaggi della Religione colle profonde opere sue. Egli amò le Arti, e ne protesse i seguaci: fu amato generalmente da tutti per la bontà dell'animo, e per la moderazione de'principii. Egli cessò di vivere il giorno 3 di Maggio 1758, con dispiacere di tutti i buoni, e la sua perdita venne compianta pur anche dagli stessi increduli, a segno tale che fino in Inghilterra venne eretto un monumento alla sua memoria dal figliuolo del Ministro Walpole.

Moltissime opere Egli dettò, nelle quali scorgesi profonda sapienza, ed una edizione completa di esse si fece in Venezia in sedici volumi in foglio, con in fronte la Vita di Lui. *Vedi, Carraccioli Vita di Benedetto XIV, stampata nel* 1784.

(30) Ferdinando Fuga nacque in Firenze nel Novembre del 1699, e fu tenuto al battesimo dal principe ereditario Ferdinando de'Medici. Studiò architettura sotto il Foggini, poscia fu in Roma, dove si stabilì, e tolse moglie.

Il Cardinal Del Giudice lo spedì a Napoli per costruire una Cappella nel suo palazzo di Cellamare; nel 1728 fu chiamato a Palermo pel disegno d'un ponte sul fiume Milcia. Clemente XII lo richiamò in Roma, e venne eletto uno degli architetti de'Sacri Palazzi. Allora fu che egli fece molti lavori al Quirinale, e specialmente al palazzo così detto della Consulta, per cui il Papa lo creò cavaliere dell'ordine di Cristo.

Altre molte e grandi opere fece in Roma il Cav. Fuga, fra le quali voglionsi ricordare il palazzo Corsini alla lungara, una parte dell'Ospedale di S. Spirito, ed il giardino papale nel palazzo di Montecavallo. Venne quindi chiamato in Napoli e dal re Carlo III dichiarato architetto di Corte. In quella città il Fuga condusse a fine il celebre reclusorio de'poveri, fabbrica d'immensa estensione, con una Chiesa annessavi. Trent'anni egli spese circa in cosiffatto lavoro, nel qual tempo eseguì altre opere per vari principi e signori di Napoli.

Giunto finalmente il Cav. Fuga alla età di 83 anni cessò di vivere il dì 7 Febbrajo del 1782, e fu sepolto nella Chiesa di S. Ferdinando. Il Fuga fu pe'tempi in che fiorì un architetto di molto nome, ma è certo che si lasciò trasportare di soverchio dal cattivo gusto del secolo, per cui le opere sue non potranno andare esenti da gravi censure. *Vedi il Milizia, Memorie degli Architetti antichi e moderni.*

(31) Nella facciata della fabbrica a sinistra de'risguardanti leggesi una iscrizione da cui rilevasi che il Card. Negroni la incominciava, e sopra evvene un'altra dalla quale ricavasi, che fu terminata da Benedetto XIV. Nella faccia poi della fabbrica a destra evvi altra iscrizione denotante, che Paolo V la faceva erigere, per cui nel di sopra scorgesi l'arme della sua famiglia.

e potrebbe dirsi divisa in due piani. Il primo di essi viene formato da un Portico ornato all' esterno di colonne e pilastri di ordine jonico, ed ha cinque anditi chiusi da cancelli di ferro; su quello di mezzo, che è il maggiore, vedesi l' arme di Benedetto XIV. con due statue sedute sul frontone rappresentanti la Umiltà, e la Verginità, e sopra i due minori alle estremità sonovi due putti sostenenti le chiavi ed il triregno (32).

La parte superiore della facciata consiste nella Loggia da dove i Pontefici compartono la benedizion papale, ed essa loggia ha tre luci una maggiore nel mezzo, due minori dai lati. L'architettura di questo secondo piano è di ordine corintio tanto nelle colonne, che nei pilastri, ed ivi entro osservasi il pregevole musaico, che altre volte abbelliva l' antica facciata. Alle due estremità di esso piano sono collocate due statue l'una rappresentante S. Carlo Borromeo, l'altra il B. Niccolò Albergati; (33) e nel fregio che ricorre sopra la loggia leggesi: BENEDICTVS . XIV . P. M. A FVNDAMENT. EREX.

Il Prospetto viene terminato da una ringhiera con balaustri, adorna di cinque statue, che sono: la immagine di nostra Donna col bambino in braccio nel mezzo, e dai lati quelle di quattro Pontefici, e sotto la statua della Vergine scorgesi la figura dello Spirito Santo circondato da nubi raggianti (34).

TAV. II.

PIANTA

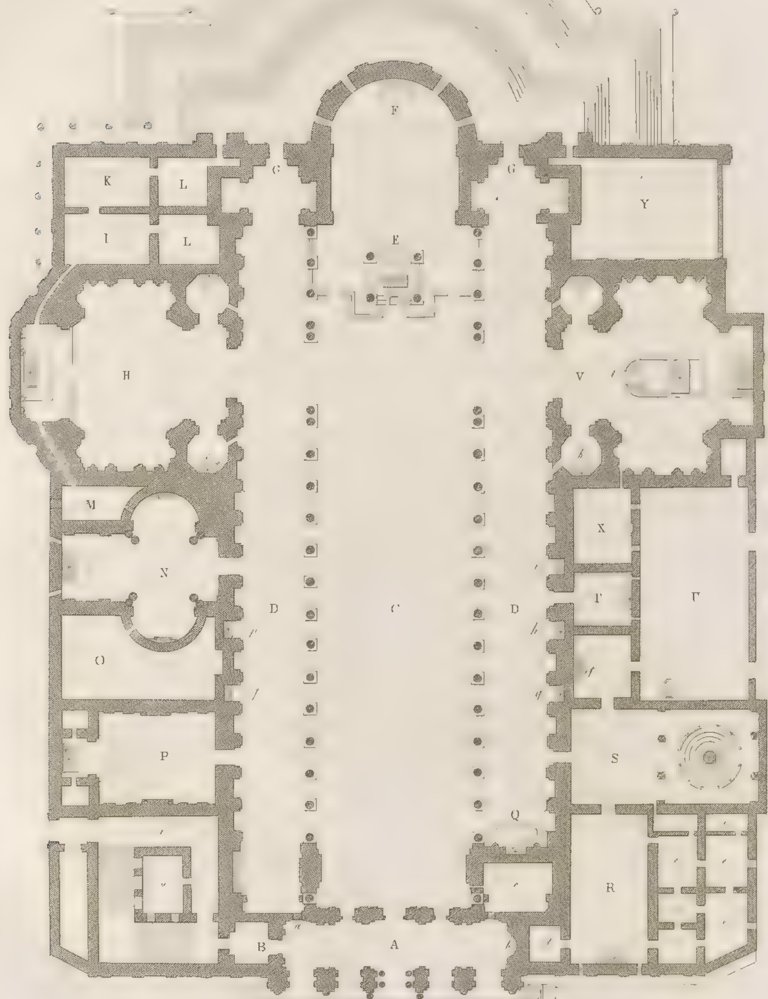
La pianta della Basilica Liberiana, quale appunto si presenta in questa tavola, fu da noi tolta a bella posta sul luogo stesso con ogni diligenza ed esattezza. Dalla medesima rilevasi essere assai gentile e maestosa la forma della Chiesa, perchè somigliante ad una bella Croce latina. In oltre scorgesi che in essa apparisce un aspetto non comune di solidità, come appunto ne fanno fede le pareti della nave di mezzo, che con tanta sveltezza si elevano sulla trabeazione, e le volte delle due navi laterali. Nè manca certamente la simmetria specialmente nella distribuzione dei vani principali; nè la eleganza nel compartimento delle navate; nè la facilità de' passaggi, cose tutte che pregevolissima rendono la fabbrica, e degna d'ammirazione.

A. *Vestibolo.*
B. *Ingresso alla scala per cui si ascende alla loggia della benedizione.*
C. *Navata maggiore.*
D. *Navi minori.*
E. *Presbiterio.*

(32) La statua dell'Umiltà fu scolpita da Pietro Bracci, quella della Verginità da Gio. Battista Maini, ed i putti tenenti il triregno e le chiavi sono lavori dello Slodtz, e di Pietro Vanschefèld.

(33) La statua di S. Carlo Borromeo venne lavorata dal Cavalier Quecirolo, e quella del B. Niccolò Albergati, dal Della Valle.

(34) La statua della Vergine Maria è scultura di Giuseppe Lironi Milanese; i quattro Pontefici ai lati di lei sono opere di Bernardino Ludovisi, e di Carlo Marchionne quelli a diritta, gli altri a sinistra di Carlo Monaldi, e di Agostino Corsini; il gruppo delle Spirito Santo fu condotto da Filippo Valle.


F
G
G
E
K
L
I
L
Y
H
V
M
X
N
D
C
D
T
U
O
P
S
Q
R
B
A

T. II



P. Guglielmo dis. *F. Carlon inc.*

F. *Abside.*
G. *Ingressi della basilica dalla parte posteriore.*
H. *Cappella Borghesiana.*
I. *Sacrestia della detta Cappella.*
K. *Cortile.*
L. *Camere per uso de' cappellani.*
M. *Antica sacrestia della sudd. Cappella.*
N. *Cappella Sforza, ov' è il coro.*
O. *Cortile.*
P. *Cappella Cesi, oggi Massimi.*
Q. *Cappella Patrizi.*
R. *Sacrestia.*
S. *Battisterio.*
T. *Cappella del Crocifisso, ossia del Gonfalone.*
U. *Cortile.*
V. *Cappella Sistina.*
X. *Sacrestia della detta cappella.*
Y. *Giardino.*

a. *Porta Santa.*
b. *Statua di Filippo IV.*
c. *Campanile.*
d. *Cappelletta annessa alla sacrestia.*
e. *Camêre per uso de' canonici, e beneficiati.*
f. *Statua di Paolo V.*
g. *Altari di S. Anna.*
h. . . . . *del Beato Niccolò Albergati.*
i. . . . . *dell' Annunziata.*
k. *Alt. di S. Girolamo nella capp. Sistina.*
l. . . . . *del Sacramento nella medesima.*
m. . . . *di S. Lucia nella medesima.*
n. . . . . *di S. Carlo nella Borghesiana.*
o. . . . . *di S. Francesca Rom. nella med.*
p. . . . . *di S. Francesco.*
q. . . . . *di S. Leone.*
r. *Cortile.*
s. *Corridore.*

TAV. III.

STATUA DI FILIPPO IV.

Entrando nel Portico (35) ti si presenta subito da mano destra la somigliantissima statua semicolossale di Filippo IV. re di Spagna, che altre volte era nel vestibolo

(35) Il Portico di cui parlasi ha il pavimento di marmo, e la volta con lavori in istucco. Esso è arricchito di otto colonne di granito quattro rosse, e quattre bigie, appartenenti altre volte all'antico Portico Eugeniano, e di pilastri di marmo bianco venato, sì quelle che questi sono d'ordine jonico. Alla sinistra di chi entra evvi la scala che conduce alla loggia superiore, e dirimpetto la statua di Filippo IV re di Spagna. Sopra la porta della detta scala evvi un bassorilievo in marmo esprimente una sacra ceremonia, lavoro di Giuseppe Lironi; e sulla statua di Filippo evvene un altro simile, che rappresenta una offerta di denaro per la fabbrica della Basilica, condotto da Bernardino Ludovisi. Cinque porte sono nel Portico, ma sole tre mettono in Chiesa. La prima a sinistra entrando è la così detta Santa, e su vi sono le iscrizioni de' giubilei. La seconda, che le sta presso ha nel disopra un bassorilievo rappresentante un fatto allusivo alla Madonna così detta di S. Luca, e fu lavorato da Gio. Battista Maini. La porta maggiore ha sovraposta la seguente iscrizione:

BENEDICTVS · XIV · PONT · MAX·
LIBERIANI · TEMPLI · FRONTEM · ET · PORTICVM
IN · HANC · AMPLITVDINEM
EXCITAVIT
ANNO · MDCCXLIII.
PONTIFICATVS · SVI · III

Seguita quindi la quarta porta con sopravi un bassorilievo esprimente un fatto che riguarda l'edificazione della Basilica, condotto in marmo da Pietro Bracci. Sopra l'ultima porta finalmente leggesi;

BENEDICTO · XIV · PONT· MAX·
QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS
LIBERIANAE BASILICAE FRONTEM
A FVNDAMENTIS EREXERIT
IMPOSITIS SIGNIS ORNAVERIT
LABENTEM PORTICVM RESTITVERIT
COMMVNES CANONICORVM AEDES
A SOLO EXTRVXERIT
EXTERIORES GRADVS
AD AVERSAM ABSIDIS PARTEM REPARAVERIT
TECTVM VETVSTATE CORRVPTVM REFECERIT
CAPITVLVM ET CANONICI MVNIFICENTISS. PONT.
P. P.

della Sacrestia, (36) il quale avendo donato assai riccamente la Basilica, il Capitolo di essa volle innalzargli quel monumento di perenne gratitudine, decretando di più a Lui ed ai successori suoi le prerogative canonicali. La statua di cui parlasi fu gettata in bronzo con molto garbo dal Cav. Lucenti, (37) e ti presenta molto naturalmente la effigie di quel re atteggiato in modo maestossissimo ed imponente. Imperocchè egli tiene il capo rivolto da un lato, e collo scettro che ha nella destra mostra quasi d'attegiarsi al comando, mentre colla sinistra mano stringe l'elsa della spada. Il re Filippo veste la corazza, con sopravi il manto reale, che affibbiato su d'una spalla, scende poi a rivestir la persona, formando un bene acconcio panneggiamento; gli pende sul petto il nobile ordine cavalleresco detto del toson d'oro, ed a' suoi piedi evvi l'elmo guernito di piume, cose tutte che bellamente concorrono ad accrescere maestà alla nobile figura di quel monarca, non meno valoroso che saggio (38).

TAV. IV.

INTERNO DELLA BASILICA

Per tre porte entrasi nella Basilica di cui teniamo proposito, una maggiore, due minori, ornate dai lati con pilastri di marmo bianco, e sopra ognuna evvi una iscrizione, quella di mezzo alludente ai ristoramenti fatti da Benedetto XIV. le altre due l'una al Cardinal Pinelli, la seconda al Cardinale Girolamo Colonna (39) Arciprete

(36) Filippo IV re di Spagna, figliuolo di Filippo III e di Margherita d'Austria, nacque il dì 8 Aprile del 1605, e succedette nel regno al padre il 31 Marzo 1621, in età di anni 16.

Egli sostenne molte guerre con varia fortuna, pure vide di molto scemato il suo dominio, perdendo fra le altre cose l'Artois, la Catalogna, ed il Portogallo. Ebbe per moglie Elisabetta figliuola di Enrico IV, la quale gli morì in età assai giovine. Dopo aver sostenuto una lunghissima guerra colla Francia, finalmente venne Filippo con essa ad una pace solenne nel 1659.

Filippo IV dopo molti travagli di animo che lo indebolirono assaissimo, cessò di vivere il 17 Settembre del 1665, lasciando il trono al suo figliuolo Carlo II. Egli fu umano, affabile, benefico, ed anche generoso. Parlava con energia ed eloquenza, amò gli uomini d'ingegno, protesse le scienze e le arti. I lavori da lui fatti fare all'Escuriale danno bene a conoscere la sua magnificenza.

(37) Girolamo Lucenti nacque in Roma, ma non è certo l'anno. Egli si diede all'arte della scultura, e condusse molti lavori sì in marmo che in bronzo, fra i quali oltre la statua di cui teniam discorso in quest'opera, vogliosi ricordare quattro busti di metallo di quattro Pontefici, che sono nella Chiesa di Monte Santo, ed ivi ancora due Virtù in marmo pel sepolcro del Card. Gastaldi, ed il suo busto in bronzo; ed uno degli Angioli che adornano il Ponte S. Angiolo, quello cioè che ha in mano i chiodi.

Il Lucenti fiorì nel secolo decimosettimo, ma non se ne può assicurare l'epoca precisa per mancanza di esatte memorie. Pare che a'suoi tempi godesse fama di buon Artista, perchè venne creato Cavaliere in premio de'suoi lavori, i quali non vanno certamente privi di moltissimi pregi.

(38) Nel basamento di marmo su cui s'innalza la statua leggesi la iscrizione seguente:

PHILIPPO IV
HISPANIARVM REGI CATHOLICO
AB SACROSANCTAM HANC PATRIARCHALEM BASILICAM
AVITAE PIETATIS EXEMPLO
MVLTIPLICI BENEFICENTIA DECORATAM
ANNVIS QVATVOR AVREORVM MILLIBVS
EX ECCLESIARVM CATANAE MARZARAEQVE DITIORE CENSV
APOSTOLICAE SEDIS AVTHORITATE
IN DIVINI CVLTVS AMPLIFICATIONEM COLLATIS
CAPITVLVM ET CANONICI
GRATI ANIMI MONVMENTVM EREXERE
A · S · MDCLXXXXII.
LVDOVICO DVCE METHYMNAE CELIAE REGIO ORATORE

(39) Le lapidi di cui parlasi sono le seguenti. Quella sulla porta di mezzo dice:

BENEDICTO XIV
QVOD LIBERIANAE BASILICAE LACVNAR REPARAVERIT
DE INTEGRO PAVIMENTVM REFECERIT
COLVMNIS AD VERAM FORMAM REDACTIS ET EXPOLITIS
NOVA CAPITVLA IMPOSVERIT NOVAS BASES SVBIECERIT
PLASTICVM OPVS OMNE INAVRAVERIT
PICTVRIS DETERSO SITV VENVSTATEM RESTITVERIT
ABSIDEM EXORNAVERIT
CHORVM NOVIS SVBSELLIIS INSTRVXERIT
ARAM MAXIMAM EXCITAVERIT
SACRAM DENIQVE AEDEM ANTEA INCONDITAM
AD ELEGANTIAM PARTIVMQVE CONSENSVM REVOCAVERIT
CAPITVLVM ET CANONICI BENEFICENTISSIMO PRINCIPE
ANNO IVBILAEI MDCCL. P. P.

Tav. IV.



della Basilica. La Chiesa viene divisa in tre navate, una grande nel mezzo, due minori una per canto. La nave del mezzo ha un ricco pavimento di marmi duri intarsiati con molta maestria, con gentile disegno disposti, talchè in simil genere non potrebbe trovarsi il migliore. Il soffitto che la cuopre viene formato da un commendevole scompartimento di cassettoni adorni di rosoni ed altri intagli messi ad oro. Questa nave è abbellita da 42 Colonne, 21 per parte, quattro di granito bigio, e 38 di marmo bianco, (40) tutte d'ordine jonico, con basi e capitelli di marmo simile, e con loro zoccolo di bardiglio. Le nominate colonne sorreggono l'architrave il fregio e la cornice; il fregio è ornato di arabeschi a musaico, e le membrature intagliate tanto dell' architrave che della cornice sono tutte dorate.

Sopra questo prim' ordine si alzano le pareti laterali, adorne di pilastri in plastica, scanalati, d' ordine corintio, rispondenti alle sottoposte colonne; le basi ed i capitelli di essi, non che il terzo inferiore sono intieramente messi a oro. Su questi pilastri ricorre un fregio ornato di squisiti intagli dorati, il quale si unisce colla cornice del soffitto. Nel di sopra della cornice della trabeazione tu vedi i belli ed antichi quadri in musaico rappresentanti alcuni fatti dell' antico e del nuovo Testamento. La nave di mezzo è illuminata da 19 grandi finestre, 9 nella destra, e 10 nella sinistra parte, e queste sono aperte nella parete nel mezzo dei pilastri, e si avvicendano cogli affreschi in cui osservansi dipinte alcune storie del Nuovo Testamento. Nel fondo di essa ti si affaccia allo sguardo l'apside, a cui danno luce quattro finestre, tutta abbellita e dentro e fuori con pitture antichissime condotte a musaico, e nel davanti di quella fa di sè grandiosa mostra l' altare papale, coperto da un magnifico baldacchino.

Le due navi minori hanno un pavimento di marmo bianco con fasce di bardiglio; la volta che le cuopre, ricca di dorature, da un lato si posa sull' architrave della trabeazione della nave di mezzo, e dall'altro appoggiasi sopra un piccolo cornicione, sorretto dai pilastri di marmo, rispondenti in tutto e per tutto con mirabile simmetria alle colonne della navata grande. La nave minore alla diritta, oltre il Battisterio, contiene tre cappelle, e tre altari minori; l' altra dalla sinistra contiene due minori

Sopra questa iscrizione evvi l'arme del Pontefice Benedetto XIV collocata nel di sotto al frontone, su cui vi è l'altra di Papa Clemente VIII retta da due angioli di plastica; e nel mezzo della parete poi scorgesi una finestra rotonda.

La iscrizione che leggesi sulla porta minore a destra entrando in Chiesa, superiormente alla quale sta l'arme del Card. Pinelli, è la seguente:

DOMINICVS
S. R. E.
CARD. PINELLVS
ARCHIPRESBYTER
ORNAVIT AN. DOM.
M.D.X.CIII.

La terza iscrizione che vedesi nel disopra della porta a sinistra, sormontata dall'arme del Card. Colonna, è di questo tenore:

HIERONYMO DIAC. S. ANGELI IN FORO PISCIVM
S. R. E. CARDINALI
TERTIO E COLVMNENSI GENTE
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESBYTERO
QVOD JVSSV
BENEDICTI XIV PONT. MAX.
TEMPLVM INSTAVRARI ATQVE EXORNARI
PORTICVM PROXIMASQVE AEDES CONSTRVI
ET OMNI CVLTV PERFICI
ARBITRATV SVO CVRAVERIT
IDEMQVE PROBAVERIT
CANONICI P. P.
ANNO JVB. MDCCL.

(40) Le colonne di granito bigio sono le quattro che due per lato accoppiate con altre due di marmo sostengono gli archi della crociera; e delle 38 di marmo bianco quattro rimangono alquanto coperte dai due depositi che sono lateralmente alla nave maggiore presso le porte.

altari, e tre vaste Cappelle; nel fondo poi di ciascuna di esse si apre una porta, che mette sulla piazza della Basilica volta verso ponente. In ambedue queste navi minori veggonsi parecchi monumenti sepolcrali, quale più quale meno pregevole per grandezza, e magnificenza.

TAV. V.

DEPOSITO DI NICCOLO' IV.

Subitamente che dal Portico si è posto il piede nella Chiesa si trova alla sinistra della nave maggiore il monumento sepolcrale di Papa Niccolò IV, (41) fattogli innalzare dal Cardinal di Montalto, il quale fu poi assunto al ponteficato col nome di Sisto V. L'Architettura di questo monumento vuolsi commendare soprattutto per la bella distribuzione di tutte le parti da cui viene composto, e più ancora per la gentilezza degli ornati, che in esso adoprò con savio accorgimento il valente achitettore Domenico Cav. Fontana, (42) che ne diede il disegno, e per la ricchezza de'marmi da cui vedesi abbellito, come a dire rosso antico, breccia affricana, ed altri. Nel vano di mezzo del monumento di cui parlasi tu scorgi alla prima la figura di Niccolò IV seduta, con in dosso gli abiti pontificali, atteggiata a somma amorevolezza. Sopra questa figura evvi una iscrizione scolpita in pietra di paragone; (43) nel basamento poi in uno specchio di marmo simile al sopraricordato evvene un altra tutta allusiva alle gesta, ed alle virtù del defunto Pontefice (44).

(41) Niccolò IV fu di Ascoli, ed era frate dell'Ordine di S. Francesco. Egli Succedette nel ponteficato ad Onorio IV, il dì 13 Febbrajo 1288. Amava moltissimo il suo istituto per cui come fu innalzato alla Cattedra di S. Pietro, colmò di benefizi il suo Ordine. Infinite cose operò a vantaggio della Fede Cristiana, per fino col mandare Missionarj nella China, per ivi recare la luce del Vangelo, e coll'incoraggiare i principi di Cristianità alla liberazione de'luoghi santi col mezzo delle crociate.

Quell'ottimo Pontefice uscì di questa vita, dopo aver sostenuto molte fatiche pel bene della Chiesa, quattro anni ed un mese dopo la sua assunzione al papato, cioè il 4 Aprile 1292. *Vedi il Ciacconio vite de' Papi.*

(42) Domenico Fontana architetto ed ingegnere nacque in Mili villaggio presso Como l'anno 1543. Studiò assai per tempo e fece mirabili avanzamenti sopra tutto nella geometria, ed in età di 20 anni si portò in Roma. Ivi fu preso a ben volere dal Card. Montalto, poi Sisto V, il quale tanto come Cardinale, che come Papa si servì di lui per innalzare moltissime fabbriche d'ogni genere, tra le quali considerabile si è quella della Biblioteca Vaticana.

Clemente VIII si servì dell'opera sua in grandi lavori, e fra le altre cose condottò l'acqua Felice fino in Roma da un monte lontano forse cinque leghe. Nel 1592 il Fontana fu chiamato in Napoli ai servizj del re, dove operò molte cose deguissime, fra le quali è il palazzo reale.

Il Cav. Fontana dopo una vita di 64 anni spesa tutta a prò dell'arte che professava, morì pieno di meriti in Napoli l'anno 1607. Egli scrisse parecchie opere, che furono più volte stampate. *Vedi Milizia Memorie degli Architetti.*

(43) NICOLAO IV ASCVLANO PICENO
PONT. MAX. CVM IN NEGLECTV DIV
SEPVLCRO FERE LATVISSET
F. FELIX PERETTVS CARDINALIS DE MONTEALTO
IN ORDINEM ET PATRIAM PIETATE POSVIT
MDLXXIV.

(44) NICOLAVS. VI. ORDINEM MINOR. PROFESSVS. PHILOSOPHVS. ET THEOLOGVS EGREGIVS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X MISSVS GRAECOS AD R. E. COMMVNIONEM. TARTAROS AD FIDEM REDVXIT. POST S. BONAVENTVRAM, GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORD. PROPAGAVIT. NICOLAI III, NVNCIVS INTER FRANCORVM ET CASTELLAE REGES PACEM CONCILIAVIT. SANCTAE POTENTIANAE CARDINALIS LEGATVS HONORII IV. IN GALLIAM SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICAE RESTITVIT. FACTVS PONTIFEX. REMP. SVBLATIS DISCORDIIS COMPOSVIT. CHRISTIANOS PRINCIPES SACRO FOEDERE IVNXIT. PTOLEMAIDEM COPIIS ADIVVIT FLAMINIAM IN PONTIFICIS ITERVM DITIONEM REDEGIT. PVBBLICVM IN MONTEPESSVLANO GYMNASIVM INSTITVIT. PROBOS ET ERVDITOS IN COGNATORVM LOCO TANTVM HABVIT. LATERANEN ET HANC BASILICAM, STRVCTVRIS ET OPIBVS AVXIT. TANDEM IVSTITIA ET RELIGIONE ORBEM TERRAE MODERATVS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID. NON. APRILIS MCCLXXXXII. PONTIFICATVS SVI ANNO V.

Tav. V.





Ne' due vani laterali alquanto rientranti miri due statue in piedi, l'una rappresenta la Giustizia, l'altra per quanto sembra la Verità. La Giustizia è nobilmente vestita, ha volto severo, e tiene la spada, usato simbolo a dimostrare gli attributi di quella Virtù. Sopra di questa figura leggesi: *justus ut palma florebit*. La Verità, ha volto maestoso e sicuro, ed è riccamente, ma severamente vestita. Ella tiene colla sinistra un chiuso volume, su cui poggia il pugno della destra, volendo così indicare la immobilità delle scritture divine; il motto scolpito su lei è questo: *Renovabitur ut aquila*. Le tre statue da noi descritte furono scolpite da Leonardo Sarzana, (45) il quale nel condurle si mostrò artista assai valente sì per la naturalezza che diede alle loro movenze, sì per la espressione delle teste, sì pel corretto modo di disegnarle, che per la semplice maniera di panneggiarne le vestimenta (46).

TAV. VI.

DEPOSITO DI CLEMENTE IX.

Rimpetto al monumento di cui parlammo avvene un altro fatto innalzare alla memoria di Clemente IX, (47) da Clemente X, il quale da lui era stato creato Cardinale. L'architettura di questo monumento è quasi in tutto simile a quella del già descritto nella tavola antecedente, se non che le parti sono alquanto più sporgenti e rilevate e nell'insieme fa mostra di maggior semplicità, e ne fu autore l'architetto Cav. Carlo Rainaldi (48). Entro la nicchia quadrata che è nel mezzo di esso fa di sè bella mostra la statua del Pontefice scolpita in marmo con molta facilità e brio da Domenico Guidi (49). Piena di sentimento è la testa, e veramente spirante; l'atteggiamento in

(45) Leonardo Sarzana fu scultore di molto nome. È incerta l'epoca della sua nascita, ma non è dubbio il tempo in che fiorì, cioè nel pontificato di Sisto V, il quale molto lo fece lavorare mentre era ancor Cardinale, e poscia fatto papa lo nominò suo scultore. Allora fu che compì la Cappella Sistina in S. Maria Maggiore avendo a compagno Prospero Bresciano. Il Sarzana condusse in Roma molte opere, e cessò di vivere in estrema vecchiezza prima della metà del secolo decimosettimo. *Vedi Baglioni; Vite de' Pittori Scultori ed Architetti et cœt.*

(46) In questo deposito veggonsi sull'alto le arme di Niccolò IV, ed in basso quelle del Card. Montalto.

(47) Clemente IX, stato Giulio Rospigliosi nativo di Pistoja succedette nel papato ad Alessandro VII il 20 Giugno 1667. Urbano VIII lo mandò in Francia come uditore della legazione, poscia Nunzio in Ispagna. In seguito venne eletto a Governatore di Roma dopo la morte d'Innocenzo X; finalmente Alessandro VII, lo creò Cardinale, e lo fece suo Segretario di Stato.

Clemente IX fu uomo d'ogni probità, e di tutta modestia; moltissimo giovò la Religione, e le arti, e fu co' poverelli largo d'ogni soccorso. Morì con universale dispiacere il 9 Dicembre del 1669.

(48) Rainaldi Carlo, architetto di molto nome, fu figliuolo e discepolo di Girolamo Rainaldi, ed oltre la sua professione, molto studiò le lettere.

In Roma sotto diversi pontificati condusse molte opere, come la Chiesa di S. Agnese in piazza Navona, l'interno de' SS. Apostoli, la facciata del Gesù e Maria sul Corso, l'altra di S. Andrea della Valle, e quella di S. Maria Maggiore dal lato di ponente. In Ronciglione il Duomo fu sua architettura, ed anche quello di Monte Porzio. Moltissime altre opere egli condusse con somma lode, e vantaggio proprio, e cessò di vivere nell'anno 1641.

Il Rainaldi fu bell'uomo e di maniere gentili; amò i professori e le arti, si piacque assai della musica, e della poesia. Egli disegnava bene, faceva belle piante, fu fecondo nelle idee, pronto nella esecuzione, sodo nell'ornare. *Vedi Milizia memorie degli Architetti.*

(49) Domenico Guidi scultore fu da Massa di Carrara e nacque nel 1628. Egli studiò sotto l'Algardi, e progredì prestamente nella professione. In Roma sopratutto operò sculture assai lodate in molte Chiese. Egli morì il 28 Marzo 1701, e fu sepolto in S. Niccola degl'incoronati.

Il Guidi era di natura allegra, e di costumi specchiatissimi; nell'arte molto valse, per cui venne sempre protetto ed impiegato dai primi Signori di Roma, specialmente dalla famiglia Ottoboni. *Vedi l'Orlandi; abbecedario pittorico.*

che sta di benedire può dirsi esprimentissimo, ed appajono condotte con amore le pontefìcali vestimenta di cui va adorna la figura, se non che il piegare di esse sembra non abbia troppo del vero, e naturale.

Nei due vani laterali tu puoi vedere anche due statue ritte in piedi. Quella alla tua destra rappresentante la Religione, che tiene con la diritta una croce, e colla mano sinistra leva in alto il calice, ed avente a fianco un angiolino che le presenta un triregno, fu scolpita da Cosimo Fancelli (50) con molta franchezza. Nel di sopra entro un tondo miri scolpito in basso rilievo il Ponte S. Angiolo, per alludere agli ornamenti che vi fece Clemente IX. L'altra statua dall'opposto canto è quella della Carità, scolpita da Ercole Ferrata (51) la quale tu vedi che con amorevolezza porge a poppare ad un bambino, che tiene fra le braccia, mentre un fanciullo, che le sta ai piedi ha in una mano un cuore ardente, ad indicare il fuoco, di cui appunto riscalda gli animi umani quella soavissima Virtù. Nel di sopra scorgi un tondo simile all'altro, nel quale è scolpito di bassorilievo l'altare papale della Basilica Liberiana, abbellito appunto dal Pontefice Clemente IX (52). Di sotto al ricco basamento di giallo antico su cui posa la statua del Papa, leggesi scolpita una bella iscrizione (53).

TAV. VII.

APPARIZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Dopo avere osservato il monumento di Papa Clemente IX, e volgendo subito a diritta sotto la nave minore trovasi la piccola cappella di proprietà della eccellentissima casa Patrizi (54). Sopra l'altare di essa evvi un quadro ad olio rappresentante la Ver-

(50) Cosimo Fancelli fu scultore per il suo tempo di non piccola fama. Di lui non si sà l'epoca della nascita, ma certo è che fiorì verso il 1650, e che fu Romano.

Egli nella sua patria condusse molte opere di vario genere, le più delle quali ornano le Chiese; e pel suo merito fu eletto accademico Romano.

(51) Ercole Ferrata nacque in Pelsot presso Como l'anno 1610. Lavorò indefessamente in marmo ed in istucco, per cui le Chiese di Roma abbondano delle sue opere.

Certo è che egli ottenne molta rinomanza al suo tempo, per cui fu accademico Romano, e che fece molti allievi specialmente in Toscana. Il Ferrata morì in Roma il giorno 11 Luglio del 1686, e venne sepolto in S. Carlo sul Corso, ove leggesi una lapide postagli ad onore. *Vedi il Pascoli vite de' Pittori Scultori ec.*

(52) Nell'alto del monumento veggonsi lateralmente due arme del Pontefice Clemente IX.

(53) L'iscrizione che è nel basamento è la seguente.

CLEMENTIS. IX. ÆTERNAE. MEMORIAE. PONTIFICIS
MAGNI. CINERES
NE. ABSQVE. VLLO. SEPVLCRALI. HONORE. SICVT. IPSE. IVSSERAT
HVMI. LATERENT
CLEMENS. X. PONT. MAX. BENEFACTORI. SVO. ET OB. SPECTATVM. FIDEI. ZELVM
OB. EGREGIAM. ERGA. OMNES. BENEFICENTIAM. ET. CHARITATEM
DE. RE. CHRISTIANA. OPTIME. MERITO. GRATI. ANIMI. MONVMENTVM
POSVIT
ANNO. DOMINI. MDCLXXI.

(54) Questa piccola Cappella è gentilmente ornata di marmi di varii colori, ed abbellita con istucchi messi ad oro; l'architettura tanto esterna che interna è di ordine corintio. Alla sinistra parte nel di fuori evvi il deposito del fondatore di essa Cappella, composta d'un busto, con sottovi questa iscrizione.

D. O. M.
PATRITIO. DE. PATRITIIS
QVI. TERTIO. ET. SEXAGESIMO. ANNO
MORTEM. OBIIT
DVM. VIXIT. SACELLVM. HOC
IN. HONOREM. BEATÆ. VIRGINIS
ERIGI. ORNARI. AC. DOTARI. VOLVIT
SOLDERIVS. PATRITIVS
CVNCTA. DILIGENTISSIME
EXECVTVS. P.
ANNO. MDCXI.

dalla parte opposta evvi un busto simile, rappresentante il ritratto di Monsig. Costanzo Patrizi, che cessò di vivere nel 1623 con una lapide nel disotto, esprimente i fatti più notevoli della sua vita.

Entro la cappella poi dal lato degli evangelii, vedesi la memoria sepolcrale del Card. Giovanni Patrizi, morto nel 1727, con una iscrizione allusiva alle sue gesta, ed agli onori di cui fu fregiato in sua vita. Dal lato dell'epistola si scorge una simile memoria eretta al Marchese Costanzo Patrizi, uscito di vita nel 1645, consottovi uno scritto da cui ricavasi com'egli morisse assai giovine, mentre era sul punto di accasarsi.

Tav. I



P. Guglielmi dis. *G. Vitterpert inc.*

Tav. VIII.



gine Santissima che apparisce in sogno a quel nobile e ricco Patrizio Romano ed alla moglie di lui, ordinando loro di farle erigere una chiesa là dove nel seguente giorno si sarebbe trovata della neve di recente caduta. Questo dipinto che fu condotto da Giuseppe Puglia Romano, (55) detto il Bastaro, ti mostra da un lato la nostra Donna assisa sopra leggere nuvole, intorno alle quali volano scherzando alcuni angioli. Ella accenna colla destra una collina che vedesi in lontano come se indicasse il luogo, ove desidera siale alzato un Tempio.

Dall' opposto canto tu scorgi sopra una specie di letto alla foggia degli antichi il Patrizio e la consorte, i quali, come se fossero stati all'improvviso desti dal sonno, girano gli sguardi verso la Santa Vergine, non senza un certo che di maraviglia e temenza, e danno a conoscere che senza meno obbediranno ai cenni di lei. Il Puglia si mostrò assai avveduto nella composizione di questo suo quadro, nella esecuzione del quale non manca certamente brio di colorito, espressione nelle teste, e movenze convenienti. Sopratutto poi vuolsi commendare la figura della Vergine Santissima, per essere atteggiata con tanta gentilezza da ricordarti non poco la bella maniera di Guido.

TAV. VIII.

LA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE AL TEMPIO

Dalla cappella Patrizi rimane poco distante il Battisterio, pel quale passando si entra nella sacrestia de' Signori Canonici (56). Ivi veggonsi varie pitture a fresco condotte da Domenico Cresti detto il Passignani, (57) fra le quali una nella lunetta di mezzo alla destra di chi entra rappresenta il momento in che la Vergine Santissima fu da' suoi genitori presentata al Tempio.

La scena del dipinto figura il vestibolo di quel Santuario, ed ecco che ti si presenta agli sguardi la Verginella purissima di Nazaret, la quale tutta umile e divota si sta ginocchioni su i gradini presso il limitare di esso. Il sommo Sacerdote, che vestito tu miri delle vesti pontificali, la riceve amorosamente, e chinandosi alcun

(55) Giuseppe Puglia, detto il Bastaro, nacque in Roma poco prima del ponteficato di Urbano VIII. Egli studiò la pittura sotto la scuola del Cav. d'Arpino, e riuscì uno de'suoi buoni allievi. Molto dipinse in Roma, specialmente nel chiostro della Minerva, in S. Girolamo degli Schiavoni, in S. Maria Maggiore; e nelle sue pitture si scorge molta vivezza di fantasia. Il Puglia morì assai giovine durante il pontificato di Urbano VIII. *Vedi Baglioni vite de'pittori, ec. pag.* 351.

(56) Questa Sacrestia fu architettata da Flaminio Ponzio, e vedesi assai decorosamente ornata con armadj di noce abbelliti con iscelti intagli.

(57) Domenico Cresti pittore nacque in Passignano in quel di Firenze l'anno 1550, o forse prima, se vero è che fosse egli il maestro di Lodovico Caracci. Il Passignani, così detto dal nome della patria, ebbe a maestro il Naldini pittor Fiorentino, poi lavorò con Federico Zuccaro, del quale sarebbe stato il migliore imitatore, se non si fosse innamorato troppo della scuola Veneziana, dalla qual cosa i più deducono la poca accuratezza del suo stile.

Due grandi opere del nostro Pittore erano nella Basilica Vaticana, la Crocifissione di S. Pietro, e la Presentazione di Maria al Tempio, ma sono perite, come sembra, pel poco buon metodo nel preparare le tinte. Moltissimi altri suoi lavori però si conservano, fra quali stimasi il primo la bellissima gloria da lui dipinta nella chiesa de' Monaci Vallombrosani in Passignano sua patria. Il Cresti morì assai vecchio nell'anno 1638, ed ebbe molti scolari di varii luoghi, e specialmente il bravo Tiarini bolognese. *Vedi la R. Galleria Fiorentina, ed il Lanzi scuola Fiorentina Epoca IV.*

poco verso lei le pone una mano sul capo, e dall'atteggiamento della persona; e più dai lineamenti del suo viso tu puoi scorgere, quante grandissime cose quel venerando Vecchio già si prometta di quella ingenua fanciulletta. Al Sacerdote fanno corteggio alcuni leviti, che rispettosamente osservano ciò che accade in loro presenza, e formano così tutti uniti un gruppo di assai bella apparenza.

Intanto alla estremità sinistra del dipinto ti si mostrano i Santi Gioachino, ed Anna, genitori fortunati di Maria, i quali tutti pieni di affettuosa pietà vanno mirando la tenera figliuola, che con tanto amore presentasi al santo Tempio di Dio. Nel destro lato poi tu vedi un uomo seduto quasi spettatore di quello che avviene, e presso lui un vispo fanciullino, che riguardandolo, accenna colla mano verso la santa Verginella.

TAV. IX.

LO SPOSALIZIO DI MARIA

Nella medesima parete, dalla mano destra de'risguardanti, nell'altra lunetta osservasi un secondo affresco, in cui rappresentò il medesimo Passignani lo sposalizio della Vergine santissima con S. Giuseppe. La composizione di questo dipinto, è molto semplice ed ordinata, e quasi tutte le figure in essa introdotte dal pittore sono disposte con sì bella maniera, e per modo che vengono a formare un accordo assai piacevole all'occhio. In fatto, se tu miri il gruppo del mezzo, che consiste nel sommo Sacerdote, e nei due sposi santissimi, nel punto che le loro destre vengono da quello congiunte, tu lo dirai pieno di nobile maestà. Nè lode minore si meritano quelle figure che si veggono, stare nell'indietro, le quali intramezzano con bella armonia la composizione, e servono, per così esprimermi, ad arricchirla senza però recar danno alla unità di essa, mostrando tutte colle loro differenti movenze di prender parte all'azione. E gli accennati pregi vengono renduti anche maggiori in grazia delle variate fisonomie, convenientissime però a ciascuno dei personaggi, non meno che da quello spontaneo e semplice atteggiarsi de'personaggi principali del quadro. Potrebbe trovarsi, invero alcuna cosa a ridire circa le due figure, che dall'artista furono collocate ai lati estremi della lunetta, come quelle che appaiono affatto estranee al subbietto, pure questa piccola menda vuolsi di leggieri condonare, avendo riguardo alla forma dello spazio in che venne eseguito il dipinto.

TAV. X.

LA NASCITA DI MARIA

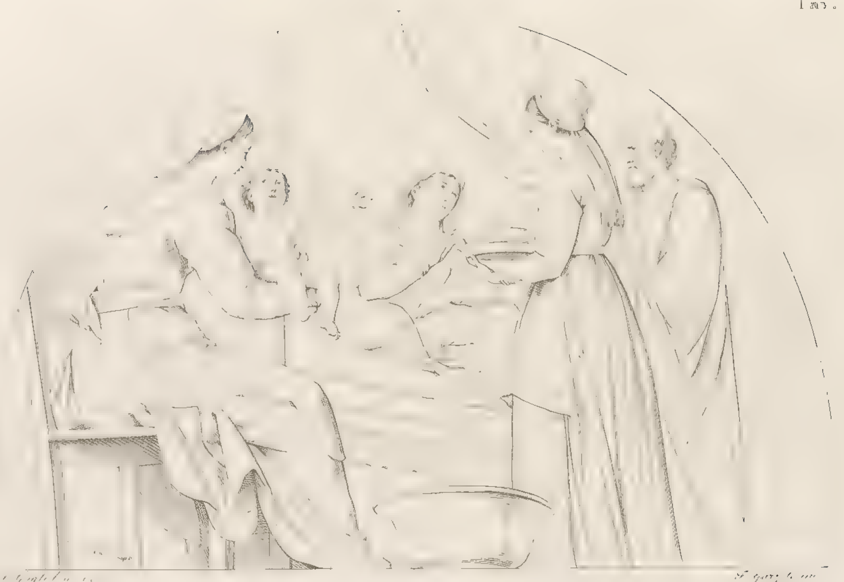
Nella terza lunetta di questa parete osservasi l'altro affresco del Passignani, nel quale egli con moltissimo magistero d'arte tolse a rappresentare la nascita della nostra Donna. È cosa certa che la composizione di questo dipinto empie di non leggera maraviglia ciascuno che si faccia a considerarla, per la sua semplicità. E di vero in essa tu

Tav. IX.



P. Guglielmi di. F. Garzoli inc.

Tav. X.



Tav. XI.



potrai scorgere che lo artefice con fino accorgimento seppe far campeggiare la figura principale del subbietto, che è quella di Maria, senza che per questo dovesse rimanere sacrificata l'altra della Sant'Anna. Imperocchè vedesi sull'innanzi la bambinella appena nata sostenuta sulle braccia d'una levatrice, la quale, a quel che pare, dopo aver curato il tenero corpicino, è per riporlo allato alla madre. Questa poi ti si mostra nel bel mezzo del dipinto; se bene nell'indietro, adagiata entro un letto, in atto di ricevere alcuna bevanda ristorante, presentatale da una fantesca. Tutte le figure, che hanno luogo in questa composizione sono mirabilmente fra loro unite, nè alcuna ve ne ha che possa dirsi estranea al subbietto, od oziosa. La levatrice, come dicemmo, è sul punto di deporre la bambina presso la genitrice; la fantesca è intenta a prestare con amore un soccorso alla sua signora, ed il vecchio Gioachino, che tiensi presso quest'ultima, col mostrare che fa di tener divisi gli sguardi fra la sposa e la figliuoletta, ti dà a conoscere quali affetti muovano il suo cuore, e quali altissimi pensieri gli si vadano rivolgendo per la mente. Le arie de' volti può dirsi che in questo dipinto siano variate, e piene di conveniente bellezza. Ma sopra ogni altra cosa gentilissima riesce la piccola figura di Maria, sì per la naturale infantil movenza, sì per quel non so che di celestiale che le traspare dal viso. Il piegare de' panni in tutte le figure è così semplice e largo, da far comprendere alla prima che il Passignani fu al certo degno maestro al Caracci.

TAV. XI.

L'ADORAZIONE DE' MAGI

Volgendosi ora alla parete sinistra osservasi nella lunetta di mezzo l'adorazione de'Magi, condotta a fresco dalla stessa mano. La Vergine santissima è seduta, e tiene amorosamente sulle sue ginocchia il pargoletto Gesù tutto nudo, il quale benedice il più vecchio dei tre re, prostratoglisi dinanzi, guardandolo tutto pieno di maraviglia e venerazione. Dalla parte opposta scorgonsi gli altri due re; il primo di essi ha nella destra il presente recato al Messia, e come pare, sta riguardando l'atto umile e divoto del maggior suo compagno, e l'altro leva in alto il viso, come se mirasse la stella portentosa, che dopo averli guidati per lunghissimo viaggio fino alla grotta di Betlem, su quella fermossi. Di fianco alla Vergine ti si mostra il suo sposo Giuseppe, intento a quel solenne avvenimento; ed alle estremità del dipinto sonovi alcuni valletti, o servi dei re, in atteggiamenti differenti, ma tutti però fisando gli sguardi maravigliati nel Messia. Il gruppo della Vergine tenente il bambino, e del vecchio re prostrato ai piedi di lui ti riesce semplice e bello, quantunque per verità nel complesso la composizione non sia da paragonarsi alle altre. Il merito del dipinto viene accresciuto dalle foggie del vestire dei re, e dalla natural maniera con che sono panneggiate le vesti, che indossa la Vergine Santa.

TAV. XII.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

Nella parete medesima alla dritta de' risguardanti osservasi l' altra lunetta, nella quale il Passignani colorì a fresco la presentazione di Gesù al Tempio (58). Come ognun sa, era precetto dell' antica legge che ogni umana creatura venisse presentata nel Tempio, con offerta, se maschio trentatre giorni dopo la nascita, se femmina sessantasei, e ciò in ricognizione del supremo dominio del Signore in tutte le cose e le persone del suo popolo. Ed eccoti in questo dipinto assai bene espresso il momento in cui Maria e Giuseppe compievano questo religioso dovere. Nel mezzo tu scorgi il sommo Sacerdote Simeone, in atto di accogliere con esclamazione di giubilo e di sorpresa il pargoletto Gesù, presentatogli dalla divina sua madre, la quale si sta ginocchioni al limitare del Tempio. Dietro alla nostra Donna ti si mostra il suo Sposo, anch'egli prostrato, ed avente in mano la povera offerta di due colombe. Alla sinistra del sacerdote tu vedi Anna profetessa, la quale piega un ginocchio al suolo, e mirando verso di lui, accenna colla destra esser quel fanciulletto, quello appunto da lei profetato come il Messia; ed il libro che ha nella sinistra vale ad indicare appunto le profezie di lei, in quel momento avveratesi. Due *camilli* sono lateralmente al Sommo Sacerdote con in mano un cero acceso, e tra le figure de' santissimi conjugi intraveggonsi alquanti spettatori. Questa vivacissima composizione acquista anche molto maggior pregio dalla adeguata espressione dei personaggi da cui viene formata. La Vergine Santa presenta il suo divino figliuolo con un moto spontaneo di contentezza, accompagnato da un non so che di rispettoso, ed umile. Il pudico Giuseppe con un viso da cui traspira il giubilo, prodotto in lui dall'essere stato eletto a guida del Verbo umanato, porge prontamente la offerta; e la Profetessa Anna pare che faccia sicura fede, essere quel fanciulletto il desiderato Messia. Ma stupenda veramente è la movenza del venerando vecchio Simeone, il quale guarda maravigliato il bambinello Gesù, ed allargando le braccia, sembra sia nel punto d'intuonare quel suo cantico: *Nunc dimitte Servum tuum, domine ec.*

TAV. XIII.

LA VISITAZIONE

Nella parete soprastante alla porta di questa sacrestia sonovi parimenti tre lunette, con entrovi in ciascuna un affresco del medesimo autore degli altri già descritti. In quella di mezzo egli espresse la officiosa visita, che Maria Vergine fece a santa Elisabetta cognata di lei, allorchè le venne saputo esser quella incinta. Alla prima ti si presentano allo sguardo le due sante donne le quali fra loro si abbracciano affettuosa-

(58) Nel vano dell'altra lunetta a sinistra non avvi alcun dipinto, per essere ivi una inferriata.

Tav. XIII.



Tav. XIII.



Tav. XIV.



mente. Ai lati del gruppo da esse formato si stanno i loro sposi, Giuseppe e Zaccaria. Intanto un servo, a quello che sembra, si affretta di recare in casa un fardello delle cose, che pel viaggio si arrecarono forse i santi viaggiatori, e nel tempo stesso mostra d'osservare con maraviglia quell'amoroso abbracciarsi delle due cognate. Nel destro angolo della lunetta tu vedi un uomo starsi presso un giumento, quasi fosse uno de'servi, venuti da Nazaret in compagnia degli Sposi santissimi. Dal canto opposto tu scorgi un uomo, e lo diresti occupato semplicemente a risguardare; ma certo è che questa figura può dirsi al tutto oziosa, ed introdotta nel subietto soltanto per riempire lo spazio. Affettuoso oltremodo è il gruppo formato dalle due sante donne, e come oggetto principale del dipinto tira subito a sè gli occhi de'risguardanti, come appunto conviensi.

TAV. XIV.

IL PRESEPE

Nella lunetta alla destra di chi osserva vedesi espresso il nascimento del Redentore del mondo. La scena di questo affresco figura la povera stalla di Betlem. Nel mezzo ti si affaccia alla vista l'umanato figliuolo di Dio, seduto su d'una vil mangiatoja coperta da rozzi pannicelli, e presso di lui vedi starsi genuflessa la santissima sua madre, la quale d' un braccio gli fa sostegno, mentre colla mano sinistra rimuove alquanto i pannilini, per meglio lasciarlo vedere a que' buoni pastori colà recatisi per adorarlo. Uno di questi, vecchio all'aspetto, prostratosi a terra si curva colla persona sporgendo il viso, come se volesse imprimere un bacio affettuoso su' piedi del bambino Gesù, il quale leva la destra in atto quasi di benedirlo. Un altro pastore intanto, anch'egli stante ginocchioni, giunge le mani divotamente, e dal suo viso composto a pietà somma, e dal tenere che fa chiusi gli occhi, dà a conoscere che si sta assorto in una santa contemplazione. Presso la Vergine celeste miri il suo sposo Giuseppe sorreggentesi sopra un bastone, e tutto penetrato dalla compiacenza, e dal rispetto pare che tenga fermi gli sguardi nel nato Messia. Dal cielo piove entro quel misero, ma fortunato abituro una luce vivissima, quale appunto si conveniva a mostrare che quel pargoletto ivi dimorante era il figliuolo dell'Eterno fattosi uomo per amore di noi mortali.

La composizione di questo dipinto merita molta lode per la sua bella semplicità, e pel modo con che il pittore seppe farla servire a riempiere lo spazio ad esso destinato senza ricorrere ad estranei accessorii; per le quali cose questo affresco può dirsi in questo lato superiore agli altri. E non v'ha dubbio che li vinca ancora per quello riguarda il collocamento, e le movenze delle figure, le quali appajano tutte esprimentissime, specialmente quella del vecchio pastore prostrato in terra, che senza meno non ismentisce la celebrità della mano da cui venne eseguita.

TAV. XV.

L' ANNUNCIAZIONE

Dall'opposto lato entro la solita lunetta presentasi allo sguardo l'annunciazione di Maria. Alla destra del dipinto vedi l'Arcangelo Gabriello da Dio mandato all'umile verginella di Nazaret per annunciarle, che di lei nascerebbe l'aspettato Messia. Egli le si prostra dinanzi, e sembra la conforti a non temere, perchè conserverà il verginal suo fiore, di cui è simbolo il giglio, che tiene nella sinistra mano. La nostra donna, come tu ben puoi vedere, la quale è in atto di orare, sembra che all'improvviso apparir dall'angiolo siasi alquanto turbata, ma che pure rincorata dalle parole di lui, fa vista di ascoltarlo umilmente. In questo dall'alto scende una colomba da cui partono vivi raggi di luce, che vanno a piovere sulla sommessa verginella; e per tal modo viene espresso lo spirito divino in lei disceso, allorchè assentì ad esser la madre del Redentore. Semplicissima composizione è questa, ma al sommo esprimente. Le figure dell'angiolo e di Maria commendevoli per le loro movenze, e per l'acconcio e ben panneggiato vestire, sono eziandio da lodarsi per l'aria de' volti; chè in quello della Immacolata ti si mostrano tutti i segnali d'una piena rassegnazione ai voleri dell'Eterno, e nell'altro dell'angiolo ti si svela quel non so che di celeste, che ben si addice ad uno spirito, che partecipa della vista di Dio (59).

TAV. XVI.

BATTISTERIO

Usciti dalla sacrestia, nel vestibolo di essa (60) ti si presenta subito sulla diritta il bellissimo e ricco Battisterio della Basilica quale noi presentiamo inciso in questa tavola veduto dalla sinistra parte dell'ingresso di esso vestibolo. Questo in altri tempi era una cappella dedicata all'Assunta, e serviva di coro di estate ai Canonici, avendola

(59) Nella sacrestia, oltre i dipinti del Pasignani che veggonsi nelle lunette, già da noi descritti, ammirasi nel mezzo della volta un altro suo quadro a fresco rappresentante l'Assunta; e nelle camere annesse ad essa sacrestia sonovi parimenti diversi affreschi condotti dall'autore medesimo.

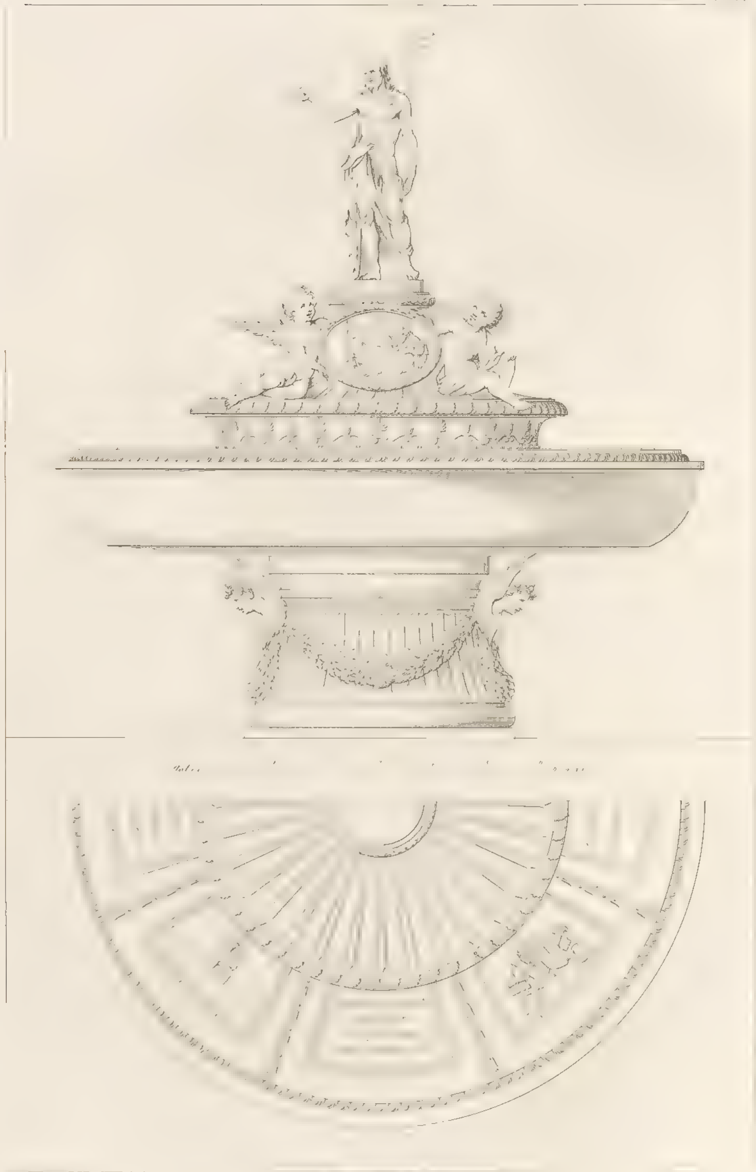
(60) Nella volta di questo vestibolo è dipinto un quadro rappresentante un Coro d'Angioli, opera del Pasignani. Nelle pareti poi sonovi molte memorie in marmo, alcune sepolcrali, altre ricordanti qualche benifizio fatto alla Basilica. Le più considerevoli di tali memorie possono dirsi quelle che occupano la parte superiore delle pareti, le quali tutte vengono formate da un busto con sottoposta allusiva iscrizione.

Le due prime che stanno dai lati dell'ingresso, sono, una di Clemente XII, l'altra di Benedetto XIV, ad essi innalzate dai Canonici, al primo per avergli sgravati di alcuni dazi, al secondo pei ristoramenti fatti nella Basilica. Nella parete sinistra entrando nel vestibolo scorgesi la memoria, ossia deposito d'Innocenzo Meuli Romano, economo della fabbrica di S. Pietro sotto Clemente XI, morto nel 1704; e l'altro deposito dell'ambasciatore del Congo, Antonio Nigrita, venuto in Roma nel 1620, e quivi morto nel 1629 sotto il pontefìcato di Urbano VIII. Nella parete a rincontro entrando, vedesi prima il deposito fatto erigere da Odoardo Farnese alla memoria di Odoardo Santarelli da Sassoferrato, Canonico della Liberiana, ed onorato di prestanti dignità sotto i pontefìcati di Clemente VIII, e Paolo V; quindi si osserva l'altro deposito di Lodovico Sarego Veronese, Vescovo d'Adria, morto nel 1625. Alla sinistra dell'ingresso alla Sacrestia ti si presenta quella memoria antichissima, trovata nel riedificare la Basilica, spettante a quel Giovanni Patrizio Romano, che ne fu il primo fondatore.



Tav. XVI.





ornata in gran parte Paolo V, come ne fa testimonianza l'arme della sua casa dipinta nella volta, e scolpita in altri luoghi (61). Devesi però ripetere lo stato presente di splendore e magnificenza del Battisterio dalla chiara memoria di Leone XII, (62) il quale con disegno del valente architetto Giuseppe Cav. Valadier fece costruire il nuovo Fonte battesimale, ed operò che si rinettassero gli affreschi della volta, se ne rinnovassero le dorature, e si rifacesse tutto intero il pavimento.

L'ingresso al Battisterio viene formato da due colonne di granito rosso orientale, d'ordine jonico, alle quali lateralmente rispondono due pilastri simili, ed i vani fra loro interposti sono chiusi da cancelli di ferro. Il Battisterio nel suo interno conserva la medesima architettura d'ordine jonico, tanto ne' pilastri di granito appajati nelle pareti, (63) e sostenenti il cornicione su cui posa la volta, quanto nelle due colonne sorreggenti l'arco del fondo dov'era l'altare, e ne' pilastri laterali di cipollino. La volta poi è tutta ornata con istucchi messi ad oro, e con pitture a fresco di mano del Pasignani; il quale dipinsevi nel mezzo un'assunzione di Maria, e negli scompartimenti maggiori quattro Profeti, e quattro Dottori, oltre parecchi puttini, che veggonsi nelle parti minori, e servono a compierne l'ornamento; anche le lunette delle pareti laterali sono dipinte a fresco, siccome si crede, dallo stesso Pasignani.

Nel luogo in cui prima esisteva l'altare del Coro scorgesi un gran bassorilievo in marmo rappresentante l'assunzione di Maria in cielo, opera di Pietro Bernini, ed è collocato fra due pregevoli colonne corintie di verde antico con capitelli e basi di marmo bianco, come pure di simil pietra è l'architrave, e la cornice ad esse sopraposta, il fregio essendo anch'esso di verde antico. Nel mezzo della Cappella sta collocato il sacro Fonte battesimale circondato da una ricca balaustrata.

TAV. XVII.

FONTE BATTESIMALE

Nel mezzo del Battisterio, come accennammo nella tavola precedente scorgesi il sacro Fonte, rinchiuso entro una balaustrata circolare tutta di fini marmi, ornata assai bene con varii fregi di metallo dorato, ed avente quattro piccoli cancelli di ugual ma-

(61) Oltre l'arme di Paolo V si leggono queste parole scolpite sul fregio della porta della sacrestia, e su quello dell'altra dirimpetto.

PAVLVS V. PONT. MAX.
ANNO MDCV.
PONTIFIC. I.

(62) Dei molti e cospicui ristoramenti, fatti nel Battisterio da Leone XII fa fede una iscrizione che sta sulla porta d'ingresso alla Sacrestia, postagli in contrassegno di gratitudine dai Canonici nel 1830.

(63) Nella parte interiore del Battisterio si veggono lungo le pareti laterali alcuni depositi consistenti quasi tutti nella effigie del defunto più o meno grande con una apposita iscrizione. Il primo di essi da man manca entrando è quello di Alessandro Bonaventura Urbinate, morto nel 1711, il quale fu arcivescovo di Nazianzo, ed Elemosiniere di Papa Clemente XI. Il secondo è del cardinale Azzolino da Fermo, e v'è il ritratto di lui in pittura, stato arciprete della Basilica Liberiana, e mancato ai vivi nel 1587. Il terzo appartiene al canonico Liberiano Giannangelo Frumenti, perito molto nelle Arti ed in ispecie nell'Architettura, il quale venne a morte nel 1621. Il quarto ricorda la memoria di Giovan Cristoforo Battello nato nella Provincia di Urbino, il quale fu canonico della Basilica Liberiana, ed Arcivescovo di Amasi, e passò di questa vita nel 1725. L'ultima finalmente è la memoria, che Niccola Herrera eresse nel 1636 allo zio Francesco Herrera, il quale sotto il Pontificato di Urbano VIII tenne la carica di secretario de'brevi.

teria. Per tre gradini poi si discende nel piano su cui sta collocato il Fonte, il quale è formato d'una tazza rotonda di porfido d'un solo pezzo, (64) foggiata a guisa d'una coppa, con suo piede scanalato, ed abbellito da festoni di fiori e teste alate di putti, ogni cosa di bronzo dorato.

Questa tazza rarissima ha sovrapposto un magnifico coperchio di metallo dorato, il quale quì presentasi inciso per metà, ed è ornato tutto di gentili fregi e cornici, con otto scomparti, entro due de' quali vedesi l'arme di Chiesa santa, in due altri la effigie di Maria col Figliuolo tra le braccia, e ne' rimanenti quattro leggonsi altrettante iscrizioni allusive al sacramento del battesimo (65). Nel centro di esso coperchio si alza una specie di base ritonda, quasi a forma di cono tronco, scanalata, e guernita di eleganti intagli, sulla quale posa la statua del Battista in grandezza poco meno di mezzo il vero. È d'essa vestita d'una pelliccia, e colla sinistra tiene la piccola croce, mentre sporgendosi alcun poco in avanti dal lato destro, accenna di versare l'acqua da una conchiglia, che ha nella mano diritta. Dinanzi al basamento, di rimpetto all'ingresso, si vede un gentil bassorilievo, rappresentante la Triade augustissima, entro un ovato retto da due graziosi angiolini.

Il ricchissimo Fonte di cui parlasi fu condotto nel 1825 con disegno dell'Architetto Giuseppe Cav. Valadier (66) d'ordine del sommo Pontefice Leone XII; e tanto la statua del Precursore che gli altri ornamenti tutti quanti di metallo vennero fusi e lavorati con isquisita finitezza dai signori Spagna peritissimi di quest' arte. Per la qual cosa quest'opera riuscì, come ognun vede, mirabile, tanto per la parte del disegno e degli ornati, quanto per quella della esecuzione, talchè voglionsene lodare gli artefici, e se ne debbe esser grati alla memoria di lui che la fece eseguire.

(64) Questa tazza ammiravasi altre volte nelle sale Borgia al vaticano, e di là tolsela il Pontefice Leone XII per farne il sacro fonte.

(65) Le iscrizioni, che leggonsi nei quattro scomparti del coperchio sono le seguenti. La prima sul davanti dice: *Tu es filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*; la seconda alla destra: *Sanctitas vitæ suprema lex nostra*; la terza alla sinistra: *Chrsitum heic induti vivamus Christo*; la quarta, che è nella parte di dietro: *Jure curionatus adtributo, An. Sac.* 1825.

(66) Il Cavalier Giuseppe Valadier, valente Architetto de'nostri giorni, nacque di Luigi Valadier nell'anno 1762. Egli si diede con amore e per tempo allo studio dell'arte che professa, e fecevi tali progressi, che meritamente ottenne le commissioni di moltissimi, e gli onori di cui gli furono larghi i Pontefici. Egli gode della vita felicemente, sempre intento a procurar nuovi vantaggi all'Arte, collo ammaestrare in essa i giovani, nutrendoli di ottimi precetti.

Tav. N. [illegible]



P. Guglielmi d. [illegible]

TAV. XVIII.

STATUA DI PAOLO V.

Dal Battisterio per una porta rimpetto a quella della Sacrestia si esce in un andito, che mette nel cortile della Canonica. Ivi si vede la statua semicolossale di bronzo rappresentante Papa Paolo V della eccellentissima casa Borghese, (67) erettagli dal Capitolo Liberiano in contrassegno di grato animo pe' molti e grandi beneficj da lui compartiti alla Basilica. Tu miri starsi il Pontefice seduto in grave atteggiamento su d'una magnifica seggiola, la quale è bizzarramente formata da due draghi, che fanno parte dell'arme gentilizia di sua famiglia. Egli è rivestito di tutti gli abiti pontificali; tiene colla mano manca le chiavi, ed alza alquanto la destra in atto di benedire, mentre collo sporgere che fa innanzi il piede sinistro mostra di presentarlo al bacio de' fedeli.

Questa statua fu modellata da Paolo Sanquirico, (68) il quale si studiò senza dubbio di renderla degna di ammirazione sì per la sua naturalissima movenza, sì per la somiglianza del volto coll'originale, sì per la espressione di esso volto animatissimo veramente. Gli abiti pontificali di cui è vestita la statua appajono di soverchio voluminosi, e non poco discosti del buono stile. Nel basamento di mamro bianco, su cui posa la nominata statua leggesi una iscrizione, alludente alle cagioni per la quale venne innalzata (69).

(67) Paolo V, (prima Camillo Borghese di Siena) succedette nel Pontificato a Leone XI, e fu eletto Papa il giorno 16 Maggio 1605, in età di anni 53.

Egli visse lungamente alla corte Romana e sostenne molte dignità ecclesiastiche. Clemente VIII lo mandò legato *a latere* in Ispagna, e poscia lo creò cardinale. Nel suo Pontificato molte e gravi faccende l'occuparono, dalle quali tutte si sbrigò con somma accortezza. A Lui vennero ambasciatori dalla Persia, dal Giappone, e da altri luoghi lontanissimi: propagò con zelo la fede, ajutò lo studio delle lingue orientali, per meglio tirare a conversione gl'infedeli. Confermò parecchi ordini religiosi, e congregazioni; riformò i tribunali di Roma, rassicurando la pubblica tranquillità. Le arti protesse, e ne fanno fede le tante magnifiche fabbriche da lui innalzate in Roma, e ne'suoi dintorni, fra le quali il palazzo della sua famiglia in Roma, e l'altro in Frascati, la facciata di S. Pietro in Vaticano, la cappella in S. Maria Maggiore, il palazzo dei Papi sul Quirinale, e l'ornamento di parecchie fontane.

Paolo V morì in Roma il 16 di Gennajo del 1621, dopo aver tenuta la sedia pontificale sedici anni e sei mesi, e gli succedette Gregorio XV. Egli fu di bellissima persona fornito di molto ingegno, e di copiosa dottrina; sagacissimo nel condurre a buon fine gli affari, quantunque d'un carattere non molto pieghevole.

(68) Paolo Sanquirico fu di Parma, e da giovinetto si recò in Roma, ove apprese l'arte di modellare dallo scultore Camillo Mariani, nè andò molto che si acquistò nome di valente ritrattista in busti di cera coloriti di naturale. E siccome egli era uomo di natura scherzevolissimo, così sapeva a maraviglia rallegrare le conversazioni col contraffare ogni sorta di linguaggio; per tal via si fece largo alla corte, ed ottenne molti favori. Sanquirico lavorava anche in bronzo; apprese l'architettura, dilettandosi in ispecie nel disegnare fortificazioni. Morì in Roma in età di anni 65, durante il Pontificato di Urbano VIII.

(69) La iscrizione di cui si parla è la seguente:

PAVLO V. PONT. MAX.
QVOD SACELLO MAGNIFICENTISSIME ÆDIFICATO
ATQVE INSTRVCTO
COLVMNA MARMOREA
PRO FORIBVS BASILICÆ COLLOCATA
SACRARIO ÆDIBVSQVE CANONICORVM CONDITIS
ATQVE ALIIS EXIMIÆ VENERATIONIS
IN DEI GENETRICEM
EIVSQVE SACRATISSIMAM IMMAGINEM
MONVMENTIS
BASILICAM HANC MAXIME AVXERIT ET ORNAVERIT
CANONICI POSVERE

TAV. XIX.

LA SACRA FAMIGLIA

Usciti dal Battisterio, e proseguendo il cammino sotto la nave minore a diritta incontrasi l'altare sopra il quale si venera un quadro rappresentante la Sacra Famiglia, condotto da Agostino Masucci (70). Questo dipinto ti si rende molto aggradevole per la sua bella composizione tutta naturalezza e piena di tenerissimi affetti. E di vero, tu vedrai in esso con piacere la nostra Donna starsene seduta, tenendo il bambino nudo su' ginocchi, quasi fosse sul punto di volerlo rinvolgere entro le fasce, mentre con viso tutto benigno guarda S. Anna sua madre, che sedutale ai piedi sta in atto di apparecchiare le fasce, e con amore infinito fissa gli sguardi nel fanciulletto Gesù, il quale festosamente stende verso lei le manine, con moto infantile, quasi volesse lanciarlesi al collo.

Alla sinistra del quadro, alquanto indietro, ti si mostra S. Giuseppe, stante in piedi, appoggiato colle braccia ad un desco, e come pare, tralasciato di leggere un suo libro che ha dinanzi, gira gli occhi naturalmente verso quella scena di amore; e ben ti avvedi dalla espressione del suo volto, come egli nell'animo suo ne goda, e se ne compiaccia. Alla destra miri starsi due vaghi angioli, ragionanti fra loro di quanto ivi accade, uno de' quali osserva divotamente i santi personaggi, e l'altro tiene un cestellino di fiori, quasi arrecasse una parte delle delizie del paradiso colà dove dimora sotto umane spoglie il figliuolo dell'Eterno; il che pare voglia anche indicare quella splendida gloria, che tutta irraggia l'alto del dipinto. Certamente non può negarsi che il Masucci in questo suo lavoro non mostrasse molto sapere nel comporre ed unire le figure, ed assai garbo nell'atteggiarle, e disegnarle, quantunque poi non le colorisse con pari bravura (71).

(70) Agostino Masucci ultimo allievo del Maratta, nacque nel 1691. Conoscendosi di poco elevato ingegno abbandonò per tempo i soggetti macchinosi, e si volse a dipingere quadri semplici, e di poche figure, nelle quali opere riuscì felicemente. Egli sarebbe stato anche più lodato, se invece di dare alle Madonne da lui dipinte la troppo austera dignità di quelle del maestro, avesse cercato di esprimere ne' loro volti la dolce amabilità di Raffaello.

Il Masucci lavorò anche a fresco, ma poche cose, ed ottenne gran lode uno sfondo dipinto d'ordine di Benedetto XIV in una camera entro il giardino del Quirinale. Fra le tavole d'altare da lui dipinte in Roma distinguesi la S. Anna al SS. nome di Maria, e tra quelle fatte per lo stato, il S. Bonaventura d'Urbino, nella quale veggonsi molti ritratti somigliantissimi di persone allora viventi. Agostino morì nell'anno 1758 in età di anni 67, lasciando ammaestrato nell'arte sua, ma assai lontano dal merito paterno, il proprio figliuolo Lorenzo. *Vedi il Lanzi. Storia Pittorica, scuola Romana, epoca quinta.*

(71) Allato a questo altare avvi l'altro su cui è collocato il quadro del B. Niccolò Albergati in atto di persuadere un incredulo, dipinto da Stefano Pozzi. Presso questo secondo altare trovasi l'ingresso della Cappella, detta del Gonfalone rinnovata per intiero, entro la quale si venera quel medesimo Crocifisso, che si venerava nel primo ingresso della Basilica nel sito appunto in cui ora vedesi il deposito di Clemente XI da noi già descritto. L'altare di questa cappella è ornato lateralmente da due colonne di porfido, e la volta è tutta guarnita di stucchi messi ad oro. I muri laterali della medesima sono incrostati di fini marmi mischi, dal cornicione fino al pavimento, che pure è di marmo, con più quattro colonne per lato di porfido, con pilastri simili. In essa sonovi ancora due armadj di legno uno per canto, ove si custodiscono le insigni reliquie che sono nella Basilica.

Tav. XIX.



Tav. XX



TAV. XX.

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

Sopra l'altare, che seguita subito dopo la cappella del Gonfalone vedesi un quadro, condotto da Pompeo Battoni, (72) il quale con assaissimo magistero d'arte vi espresse l'annunciazione di Maria. Dal destro lato di questo dipinto ti si offre agli sguardi la Vergine di Nazaret, la quale se ne sta genuflessa ad un inginocchiatojo, come pare, leggendo in un libro, che tiene nella sinistra mano. Ella però si rivolge tutta paurosa, e fa mostra di volersi levar sù, come appunto farebbe una persona a cui d'improvviso apparisse alcun che di maraviglioso.

Maria, quantunque sbigottita, è in atto di mirar verso là dove trovasi l'Arcangelo Gabriello, che tu puoi vedere starsi sopra alcune nuvole dal sinistro lato del quadro. Egli chinasi alquanto per riverenza, e le presenta un candido giglio, annunciandole che sarebbe madre del Verbo eterno, senza però detrimento alcuno della sua verginità; mentre colla destra fa mostra di additare lo Spirito divino, per cui virtù concepirebbe, il quale sotto figura di bianca colomba scende verso Lei, librandosi sulle ali nel mezzo d'un abisso di luce, circondato di angiolini divotissimi. Oh quanta è mai la bellezza del volto di Maria! Su quello tu scorgi il timore d'una santa verginella in udire che diverrebbe madre, misto alla compiacenza di avere per figliuolo l'Unigenito di Dio, ed alla umiltà somma con cui riverente si sottomette ai decreti dell'Onnipotente.

(72) Il Cavalier Pompeo Battoni nacque in Lucca l'anno 1708. Egli fu scolare di Domenico Lombardi, ma lasciollo ben presto per portarsi in Roma, ove studiando nelle opere di Raffaello, ed ajutato dal proprio ingegno, potè divenire grande maestro, a segno di contrastare a Raffaello Mengs la gloria di primo pittore de'suoi tempi. Conosciutissime sono le opere di questo valente Artefice, le quali ornano Roma, Lucca ed altre città d'Italia, perchè se ne abbia a parlare minutamente. Diremo soltanto che in Milano ammirasi un magnifico suo lavoro rappresentante la Sacra Famiglia, che si conserva nella reale Pinacoteca di Brera tra le più insigni opere di pittura. Il Mengs, forse più dotto e più versato nella conoscenza delle cose antiche, mostrava di sentire bassamente del Bettoni, e più bassamente ancora ne scrisse con imperdonabile impudenza Francesco Milizia. Se il Battoni non copiò dall'antico il bello ideale, seppe però sostituirvi un altro bello, che senza essere esageratamente vicino a quello di Prassitele o di Apelle, pure può dirsi quanto di più bello offre la natura, ingentilito col meglio, che i greci artisti attribuirono alla natura divina. Se egli non ebbe al pari del Mengs quella fine filosofia dell'arte, che Socrate insegnava ai greci artefici, e che in grado eminente possedè Poussin, fu però assai più facile e succoso che non il pittore Alemanno. Questi, dice il Cav. Boni, fu fatto pittore della filosofia, il Lucchese dalla natura. Il Battoni ebbe un gusto naturale, che lo portava verso il bello senza ch'egli se ne avvedesse: il Mengs vi arrivò colla riflessione e collo studio. Toccarono in sorte al Battoni i presenti delle grazie, come ad Apelle; al Mengs, come a Protogene, i sommi sforzi dell'arte. Forse il primo fu più pittore che filosofo, il secondo più filosofo che pittore. La morte del Battoni, accaduta nel 1787 in età di anni 79, fu pianta dai Romani più assai di quella del Mengs, che morto dieci anni prima, lasciava in lui un grande maestro. *Vedi il Lanzi*, *Storia Pittorica*, *Scuola Romana*, *epoca quinta.*

CAPPELLA BORGHESIANA

Da canto propriamente all' altare dell' annunciata trovasi la cappella Sistina, dirimpetto alla quale, attraversata la nave maggiore, evvi l'altra cappella eretta dalla chiara memoria di Paolo V, e di questa verremo tenendo proposito, riserbandoci ad altro tempo la illustrazione di quella. Diremo dunque come Paolo V, della ecellentissima famiglia Borghese, Pontefice che fu d' inarrivabile magnificenza, salito appena al seggio supremo della Chiesa, volse tosto l'animo ad accrescere lo splendore di Roma, non soltanto con aprir pubbliche vie, erigere sontuosi palazzi, ristorare ed abbellire copiose fontane, ma più ancora con alzar nuove Chiese, o con ornare le antiche. E perchè egli con ispecial divozione venerava la gran Madre di Dio, così sopra tutto largheggiò in doni coi Tempj a lei dedicati, e maggiormente poi colla Basilica Liberiana di cui da giovinetto era stato Vicario (73). E non si tenendo contento ai molti ristoramenti, ed alle aggiunte di fabbriche in essa fatte, volle edificarvi dai fondamenti una Cappella, ove riporre la effigie di Maria, siccome stimasi da S. Luca dipinta, ed ove prepararsi, ancor vivente, una sepoltura. (74).

E in fatto il Pontefice nell' anno 1611, sesto del suo pontificato, (75) commise all' architetto Flaminio Ponzio da Milano, (76) che desse sollecitamente opera alla edificazione della Cappella, senza guardare allo spendere, purchè avesse a riuscire maestosa, e nobilissima in ogni sua parte. Ed il Ponzio per ben servire ad un Papa così magnanimo, preparati i suoi disegni, nello spazio di soli due anni condusse a fine il maraviglioso lavoro, il quale riuscì mirabile per la rarità e ricchezza degli ornamenti, che furono opera de' più eccellenti maestri del tempo, e pel modo con che vennero disposti; a segno tale che coloro che s' intendono di cosiffatte cose affermano, non vedersi un edifizio sacro simile a questo in tutta Italia, e forse anche in tutta Europa. Come appena la Cappella fu per intero compiuta, il Pontefice nel giorno 27

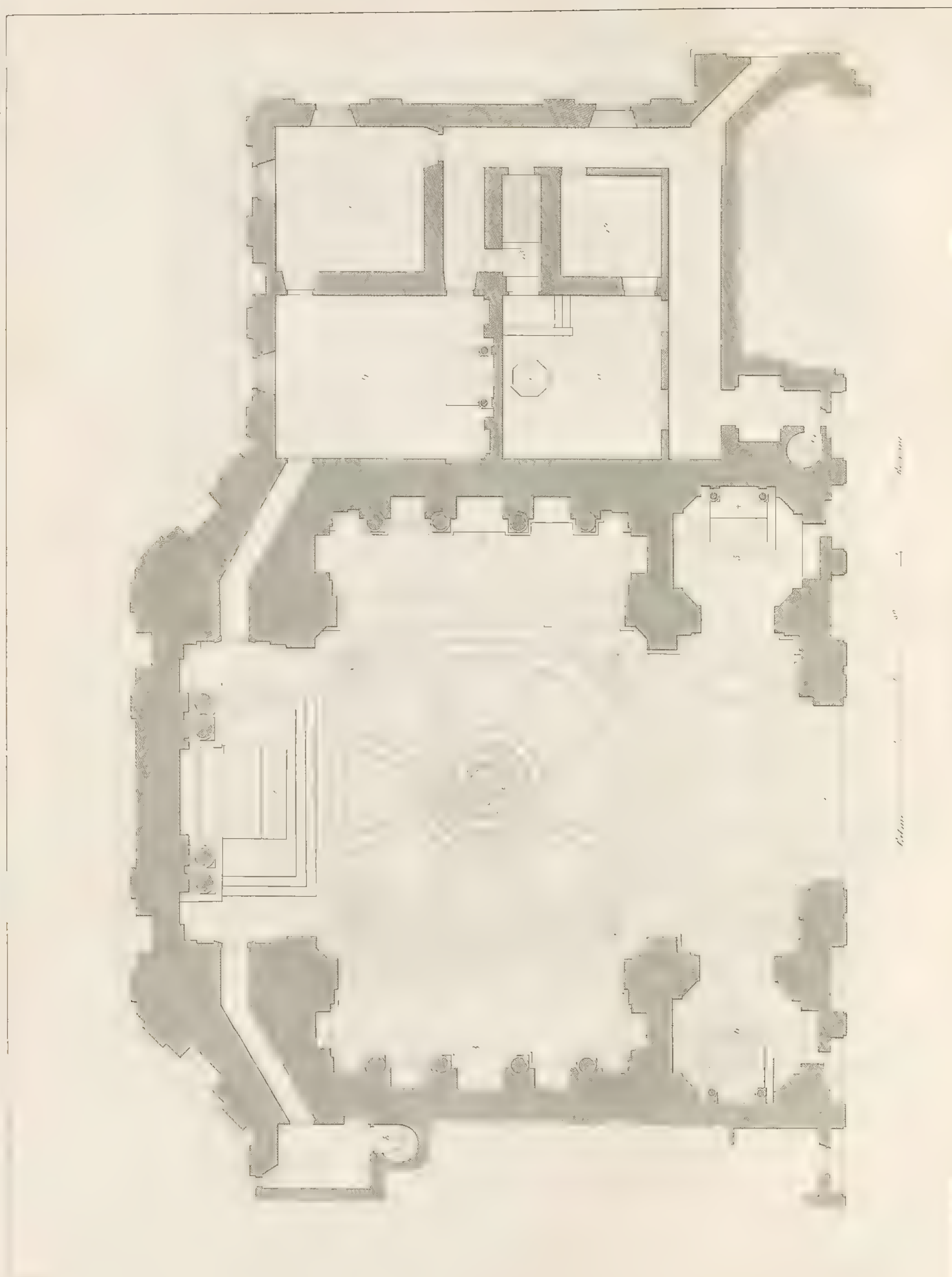
(73) Vedi il Ciacconio Vite de' Papi, T. 4. pag. 375 e seg.

(74) Vedi il citato autore, alla pagina e tomo stesso; *De Angelis ab. Paolo* pag. 190 e seguenti, e *Severano*, pagin. 701, e seguenti.

(75) Che Paolo V ordinasse la fabbrica della cappella in S. Maria maggiore nell'anno 1611, e sesto del suo Papato, ne fa fede la iscrizione, che leggesi della minor facciata della Basilica, alla destra di chi verso quella commina, la quale dice:

SANCTAE VIRGINI DEI GENITRICI MARIAE
PAVLVS PAPAE QVINTVS
HVMILIS SERVVS SACELLVM OBTVLIT ANNO
SALVTIS MDCXI. PONTIF. VI.

(76) Flaminio Ponzio milanese si rendette celebre per le molte fabbriche erette con suoi disegni per la Eccellentissima Casa Borghese. In fatto, edificò egli in S. Maria Maggiore, oltre la nuova Sagrestia de' Canonici, la sontuosa Cappella Paolina, ricca di pietre d'intagli e di sculture. Nel Palazzo Quirinale costruì la grande scala doppia; cominciò a rifabbricare la Basilica di S. Sebastiano fuori le mura, e la condusse fino alla cornice. La più bell'opera di Flaminio è la facciata del palazzo di Sciarra Colonna, in piazza Sciarra sul Corso. In esso la divisione degli appartamenti è proporzionata, le finestre sono con giustezza disposte, gli ornamenti son semplici e necessarj, ed in tutto scorgesi una semplice maestà che alletta, e vi si osserva la gran maniera corretta, e purgata dagli abusi, e l'unità. Ivi non si veggono cornici frammezzo, non ispezzature e risalti, ma solo un bel cornicione sulla cima. Il solo portone, tanto decantato, staccasi alquanto dall'edifizio, per essere di un Dorico ornatissimo, mentre il resto della fabbrica è tutta semplicità. Flaminio Ponzio, fu un architetto che a suoi tempi godè molta fama ed anche oggidì viene reputato soprattutto pel suo buon giudizio. Egli visse soli 45 anni, e cessò di vivere sotto il glorioso Pontificato di Paolo V, V. il *Milizia*, Vite de' più celebri architetti, p. 320, e 321.



Gennajo del 1613, dopo averla consacrata, in essa trasportò con solenne processione la miracolosa immagine di nostra Donna, e collocolla nel luogo destinatole sopra l'altare, che tutto era splendente d'oro, e di gemme d'altissimo pregio (77). E quasi tutto ciò fosse poco, Papa Paolo V donò alla sua prediletta Cappella arredi sacri in abbondanza, e le assegnò un reddito annuo, (78) con cui mantenere il collegio dei sacerdoti beneficiati, che dovessero servire in essa quotidianamente; oltre i musici che avessero l'obbligo di cantar le litanie in ciascun sabato, ed altri ministri addetti alla custodia, ed ai servigi del luogo (79).

TAV. XXI.

PIANTA DELLA CAPPELLA

La Cappella borghesiana osservata nella sua pianta ti presenta la forma d'una bellissima croce greca. Il Ponzio che ne fu architettore merita molta lode non solo per la solidità delle parti che servir debbono a sostegno dell'intero edifizio, specialmente de' piloni su cui posa la cupola; ma vuolsi commendare ancora pel modo acconcissimo con che seppe distribuire i vani, ed i passaggi, servendosi all'uopo d'ogni qualunque piccolo spazio di luogo per ritrarvi tutti i comodi necessarj alla fabbrica. La pianta che noi presentiamo incisa fu tolta ad una certa tal qual distanza dal piano, per così dar meglio ragione dei corpi risaltanti, ed indicare gli sfondi, che sono nelle pareti.

1. *Ingresso.*
2. *Altare.*
3. *Monumento di Paolo V.*
4. *Monumento di Clemente VIII.*
5. *Cappella di S. Carlo.*
6. *Cappella di S. Francesca.*
7. *Sacrestia vecchia.*
8. *Scaletta per cui si ascende ai coretti.*
9. *Sacrestia.*
10. *Cortile.*
11. *Cisterna.*
12. *Camere per uso de' Cappellani.*
13. *Scala che porta al sotterraneo.*
14. *Scaletta per cui si ascende ai coretti.*

(77) È il Ciacconio nella vita di Paolo V che ne assicura essere stata compiuta la Cappella in soli due anni, affermando che nel 1613 il 27 Genuajo in essa venne trasportata la immagine di Maria, con processione solenne alla quale intervenne il sacro Collegio, e tutto il Clero Romano. *Vedi Ciacconio, opera citata, pag.* 383. *del Tomo* 4.

(78) I doni presentati alla Cappella da Paolo V furono in tanto numero, che il costo di essi, secondo il computo, che ne fanno gli autori, ascese a 31725 scudi d'oro, oltre i redditi pel mantenimento de' Beneficiati, de' cantori e degli altri ministri.

(79) Vedi il *Ciacconio*, opera citata, pag. 383.

TAV. XXII.

SEZIONE DELLA CAPPELLA BORGHESIANA

Quantunque nella presente tavola non si dia che la sola incisione di quella parte della Cappella borghesiana, che rimane di faccia all'ingresso, tuttavia noi parleremo per intero di essa, descrivendola con brevità ed esattezza. La Cappella dunque è d'ordine corintio, ed ha la figura di croce greca, come già toccammo, e piglia tal forma da' quattro piloni sopra de' quali si alzano i quattro grandi arconi su cui posa la cupola. Questi piloni formano tre tribune ed hanno agli angoli pilastri doppi del così detto broccatello con semipilastri parte di verde antico, e parte di bianco e nero antico; come pure hanno altri mezzi pilastri di verde antico, che ornano gli angoli di ciascuna tribuna, tutti però con iscorniciature, basi e capitelli di marmo carrarino, e piantanti su d'uno zoccolo di bigio nero lumacato che gira torno torno le pareti, in cui superiormente in ogni faccia de' piloni, nello spazio che ricorre da un capitello all'altro, evvi di bassorilievo un grandioso festone di frutta con un putto, ogni cosa di marmo bianco.

Sopra i descritti pilastri gira un elegante e bene intagliato cornicione di marmo carrarino con fregio di verde antico, e su di esso cornicione spiccano i quattro arconi sopra i quali s'innalza con maravigliosa sveltezza la cupola, nella corona della quale leggonsi le seguenti parole: SIGNVM . MAGNVM . APPARVIT . IN COELO . MVLIER . AMICTA . SOLE . ET . LVNA . SVB . PEDIBVS . EIVS . ET . IN . CAPITE . EIVS . CORONA . STELLARVM . DVODECIM . Nel tamburo della medesima apronsi otto grandi finestre con istipiti e frontispizio dorato, frammezzate da altrettanti pilastri corintii, avente ognuno un semipilastro per lato, sì gli uni che gli altri con basi e capitelli messi ad oro. Questi pilastri sorreggono il loro cornicione, e su di questo ricorre una balaustrata adorna di otto candelabri, ed aggirasi la calotta della cupola, la quale è interamente dipinta a fresco da Lodovico Civoli, e vi è rappresentato il solenne ingresso della divina Madre nel cielo presenti ed ammiranti gli Angioli, gli Apostoli, ed i Santi tutti; ne' quattro petti poi sonovi, condotti pure a fresco, i quattro maggiori Profeti, e sotto a ciascuno un angiolo in istucco di rilievo. Viene terminata la cupola da una lanterna con sei finestre, nel fondo della quale scorgesi la figura del Padre eterno, ed in un cerchio che le gira di sotto leggesi: MARIAE . CHRISTI . MATRI . SEMPER . VIRGINI . PAVLVS . QVINTVS P. M.

Avendo ora data l'idea della costruzione dell'edifizio, e di alcuna parte degli ornamenti che l'abbelliscono, ci resta a parlare di ciò che ammirasi sotto i quattro grandi arconi già nominati, tre de' quali come si disse formano tre vaste tribune, ed il quarto serve d'ingresso. Nella tribuna dunque che rimane di prospetto a chi entra si sta collocato l'altare magnificentissimo della Cappella, a cui si ascende per quattro gradini. Viene questo formato da quattro colonne d'ordine composito di diaspro san-



guigno con basi e capitelli di metallo dorato, e con liste di uguale materia formanti le scanalature. Queste piantano sopra uno zoccolo di diaspro verde di Sicilia a cui è sottoposto un basamento con ispecchi di diaspro fiorito orientale, con membrature e cornici di metallo dorato. Il cornicione e frontone che s'innalzano su di esse colonne sono quasi per intero di metallo dorato, eccettuato il fregio del cornicione che è di diaspro verde di Sicilia, ed il fondo del frontone che è di diaspro orientale. Occupa il mezzo di esso frontone, il quale è aperto nel centro, un bassorilievo rappresentante S. Liberio Papa nel momento che disegna sull'Esquilino la periferia che devesi dare alla novella chiesa da erigersi a Maria. Questo bassorilievo viene chiuso entro una cornice di diaspro, e sormontato da un frontespizio di metallo dorato, come pure sono di metallo in parte dorato, tanto i tre piccoli angioli collocati sopra di esso frontespizio, quanto gli altri due grandi situati agli angoli del gran frontone.

Nel vano, che ricorre fra le quattro colonne nominate sta collocata in un campo tutto incrostato di lapislazuli, a cui gira attorno una cornice di diaspro radicellato, la miracolosa immagine di nostra Donna, che credesi dipinta da S. Luca, chiusa da sportelli di diaspro orientale e da cornice di amatista, arricchita di pietre preziose di ogni sorta, e viene retta da cinque grandi angioli di metallo dorato, (80) mentre altri due di minor grandezza sono situati al disopra in atto di adorazione, ove pure librasi il divino Spirito tutto raggiante in aspetto di colomba. Nella parte superiore inoltre di questa parete evvi un affresco diviso in due parti, in una delle quali veggonsi espressi S. Giovanni Evangelista, e la Madonna, che appajono in sogno a S. Gregorio Taumaturgo dandogli la formula della fede, e nell'altra alquante persone morsicate da un serpe ad indicare coloro, che guasti erano dal veleno dell'eresie (81). La mensa dell'altare è sostenuta lateralmente da due piccoli basamenti i di cui lati esterni sono di diaspro radicellato e nella faccia anteriore scorgesi in metallo dorato l'arme dei Borghese e dei Colonna, che unitamente ornarono l'altare; nel vano poi che ricorre fra questi basamenti vedesi un urna tutta incrostata di lapislazuli con cornici ed altri ornati di metallo dorato, entro cui si custodisce il corpo di S. Mattia Apostolo.

Nelle fiancate di questa tribuna apronsi due porte, quella alla destra mette nella sacrestia, (82) e l'altra in una piccola stanza; ed ambedue hanno gli stipiti ed architrave di verde antico; immediatamente sopra di ciascuna porta vedesi una statua se–

(80) Per quello riguarda i sette angioli, che stanno d'attorno all'immagine di Maria, dice il Vittorelli nella sua opera che, essi vi furono collocati a bello studio, perchè dovessero rappresentare i differenti cori degli Angioli, degli Arcangioli, dei Principi, e dei Serafini, i quali su nel cielo adorano incessantemente e festeggiano la madre del Verbo incarnato.

(81) Nel tramezzo di questo affresco vedesi un angioletto dipinto di chiaroscuro, il quale sostiene una tavola con entrovi questa iscrizione: *Formula fidei Sancto Gregorio Thaumaturgo tradita.*

(82) Questo altare veramente maraviglioso fu architettato del pari che la Cappella da Flaminio Ponzio, e da Pompeo Targoni, e tutti gli ornamenti, e gli angioli di bronzo vennero gettati sui modelli di Camillo Mariani da Domenico Ferrari, il quale unito ad Orazio Censore gettò pure la istoria di Papa Liberio, che è nel frontespizio, modellata da Stefano Maderno. Circa poi la ricchezza immensa di questo altare, vedi quanto ne dicono ampiamente il *Ciacconio* nella vita di Paolo V, l'Abbate *Paolo Deangelis* nella sua descrizione di S. Maria Maggiore, ed il *Vittorelli* nell'opera citata. Quanto alla sacrestia della Cappella è a sapersi, che anch'essa fu edificata con architettura del ridetto Flaminio Ponzio, ed è abbellita con istucchi messi a oro, e da alcuni affreschi del Cavalier Pasignani. Questa sacrestia è ragguardevole pel gran prezzo delle gioje, per la ricchezza delle sacre supellettili, busti, reliquiarj, candelieri e vasi di argento, cose tutte destinate al servizio ed al decoro della cappella.

micolossale collocata entro una nicchia a cui gira all'intorno una ricca cornice di giallo antico, e superiormente a queste apronsi due coretti con balaustrate di porta santa a cui servono di sostegno due grandi mensole di marmo bianco. La volta poi dell'arcone di questa medesima tribuna, come pure quelle degli altri tre arconi accennati sono decorate di vaghi scomparti con fondo e cornici messe a oro, ed in questi oltre varii angioli in istucco ed altri ornamenti, ammiransi dipinte a fresco alquante effigie di Santi e di altri pii personaggi divoti di Maria, come pure di taluni uomini, che per essere stati a Lei avversi, ebbero da Dio condegno castigo (83).

Venendo ora a parlare delle due tribune laterali diremo, che in quella alla destra di chi entra nella Cappella, mirasi collocato nella parete di mezzo il grandioso monumento sepolcrale di Clemente VIII, fattogli erigere da Paolo V con sontuosa architettura, per gratitudine di essere da lui stato promosso all'onore della porpora (84). Ed in quella a sinistra vedesi la sepoltura, che il sullodato Pontefice, ancor vivente, fece innalzare a se stesso con architettura simile a quella dell'altro monumento sopraccennato. Superiormente ad ognuno de' due monumenti apresi una finestra ai lati di cui si osservan differenti pitture a fresco esprimenti fatti allusivi alla Santa Vergine. Le fiancate inoltre di esse tribune sono adorne di specchi di alabastro a rosa orientale racchiusi in cornici di giallo antico, ed in ciascuna vedesi una statua collocata in una nicchia, simile a quelle che sono di fianco all'altare, ed in cui, come si disse, sono altre statue; e sì le une, che le altre rappresentano alcun patriarca annunciatore, o servo della Regina de' cieli.

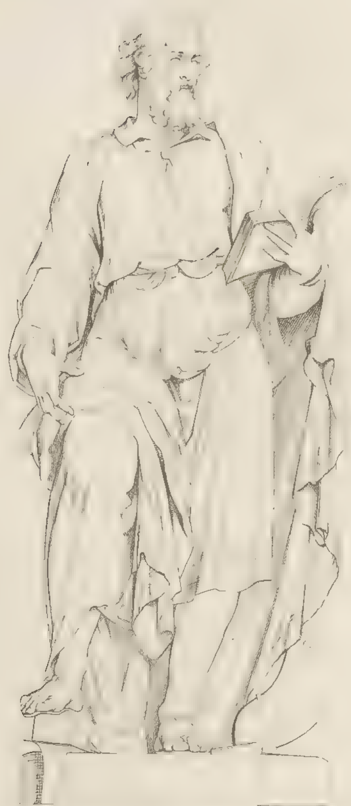
L'arcone inoltre per cui s'ha ingresso nella Cappella ha superiormente una gran finestra, ed è chiuso da una cancellata in gran parte di bronzo, la quale è abbellita con otto gentili colonne corintie ornate fino alla metà di pampini, sostenenti una specie di ringhiera su cui son collocati sette candelabri di metallo, e sparsa tutta di arabeschi tramezzati coll'arme della famiglia Borghese, e della Chiesa. Nelle fiancate di quest'arcone si aprono due vani, che mettono a due piccole cappelle, ancor esse ricche di fini marmi, quella a destra dedicata a S. Carlo Borromeo, l'altra a sinistra sacra a S. Francesca Romana, (85) e sopra ognuna di esse evvi un coretto in tutto simile alli due già descritti. La cappella siccome abbiam veduto essere nelle pareti interamente incrostata di fini marmi fin sotto il cornicione, così il suo pavimento è pure fatto di marmi colorati, scompartiti con vario disegno, e con essi è formata nel mezzo l'arme di Papa Paolo con intorno questa scritta: PAVLVS . QVINTVS PONT. MAX. AN. SAL. MDCXI. PONT. VI. Sotto questa cappella evvi un sotterraneo, entro cui riposano le ceneri di Clemente VIII, di Paolo V, e di quelli di sua famiglia.

(83) Era cosa molto conveniente che la Cappella di cui si parla fatta edificare da Paolo V, essendo dedicata a Maria Vergine, tutti gli ornamenti di essa alludessero a lei solamente. Ed è perciò, che tanto le molte statue, quanto le vaghe pitture da cui la cappella viene abbellita esprimono fatti pertinenti alla Gloria della madre di Dio, o rappresentano le effigie di coloro che la predissero, o che a lei servirono con amore infinito. Vedi su tal proposito quello che ne dice il *Vittorelli*, nelle sue memorie della Cappella Borghesiana.

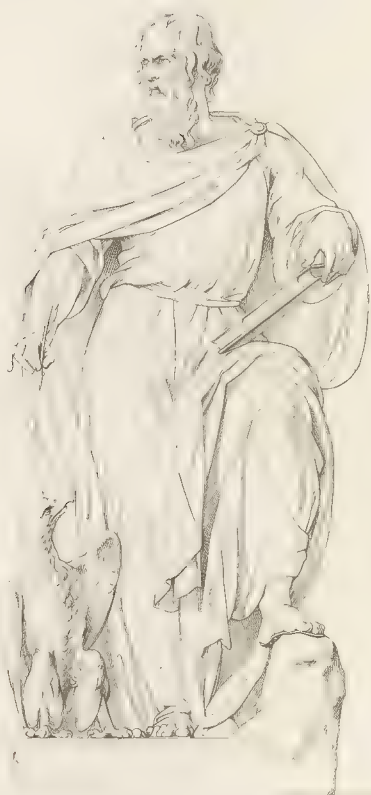
(84) Vedi il *Ciacconio*, Vita di Paolo V, ed il *Deangelis*, opera citata.

(85) Paolo V, volle che le due nominate cappellette fossero sacre a S. Carlo Borromeo, ed a S. Francesca Romana per una special divozione, che egli nudriva verso essi Santi, da lui stesso innalzati ai sublimi onori degli altari. Vedi il *Ciacconio*, opera citata.

Tav. [illegible]



Tav. XXI.



Guglielmi dis. Cartoni inc.

TAV. XXIII.

STATUA DI S. GIUSEPPE

Come appunto si notò nella descrizione della tavola 22 la cappella di cui si tratta è adorna di pitture e sculture allusive tutte alla gran Madre di Dio, a cui è dedicata, per la qual cosa verremo adesso parlando distintamente di così fatti ornamenti. Al lato dunque dell'altare, dal canto della epistola, ti si affaccia agli sguardi la statua semicolossale di S. Giuseppe, sposo che fu di Maria, collocata entro una nicchia. E ben si conveniva, che in questa cappella, sacra alla Vergine Santissima, presso la effigie di Lei avesse a starsi eziandio quella dell'uomo dall'Onnipotente destinatole a sposo.

Tu vedi starsene il Santo Patriarca ritto sulla persona, se non che sporge alcun poco allo infuori la gamba diritta, poggiando il piede su di una pialla, che unitamente all'asce, e ad alcuni chiodi, cose tutte che gli stanno presso dall'opposto lato, serve benissimo ad indicare che il suo mestiero era quello del fabro di legname. Egli colla mano manca sostiene un libro aperto nel quale mostra di leggere, come appunto si può argomentare dal tener che fa il capo rivolto verso quello, e gli occhi fissi sulle pagine; e pigliando indizio dalla gravità del volto non si dura fatica a credere, stare egli considerando alcuna cosa d'alto momento, notata sulle carte, che ha innanzi. Il braccio destro scende allo ingiù verso il ginocchio, e colla mano regge un lembo del manto, il quale sovrapposto alla tunica, che gli dà a mezza gamba forma il vestire della figura. Ambrogio Buonvicini scolpì questa statua, (86) il quale fu artefice di non poco valore, come dimostrò in molte sue opere, per dir vero, superiori in bontà alla presente.

TAV. XXIV.

STATUA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

In altra nicchia nell'opposto lato dell'altare, dal canto cioè degli evangelj, tu potrai osservare la effigie di Giovanni lo evangelista; e ciò con convenienza pari all'altra di sopra descritta, per essere stato Giovanni l'amatissimo discepolo di Cristo, il quale morendo, lasciavalo alla Madre sua santissima in luogo di figliuolo. Lo Evangelista si sta in piedi, e colla destra stringe la penna, ad indicare che fu scrittore di molte

(86) Ambrogio Buonvicini, fu di Milano, ed in età giovinile si stabilì in Roma, ove con molta cura attese allo studio dello scolpire. In fatto in questa città egli condusse molti lavori di marmo e di plastica, ma seguitando, disgraziatamente per le arti, il cattivo gusto invalso per opera del Borromino. Pur tuttavia non gli si può negare la lode d'uomo molto ingegnoso, e di espertissimo esecutore; come appunto ne fanno bella testimonianza due bassorilievi che vedonsi nel deposito di Paolo V di cui si parlerà in seguito. Il Buonvicini fiorì ai tempi di Paolo V Borghese, quantunque non si sappia di certo l'epoca della sua morte.

e somme opere; il che meglio ancora viene espresso da quel libro chiuso, che tiene colla manca, poggiandolo contro il sinistro ginocchio, che a meglio sostenerlo, tu vedi essere un pò rialzato, per il posare che fa il piede su d'un sasso, ove leggesi il nome e la patria dello scultore, che fu Camillo Mariani da Vicenza (87).

Il S. Giovanni ha il capo in parte calvo, con folta barba al mento, e volgendo un tratto la faccia a destra, mostra negli occhi, e ne' lineamenti l'uomo assorto in profondi pensieri, e quasi levato in ispirito nel considerare le cose divine. Una tunica scendente fino al piede ed un mantello formano le vestimenta del Santo. Alla diritta di lui tu vedi starsi l'Aquila, simbolo usato comunemente per quanto credesi, a far conoscere l'altezza dello ingegno dell'Evangelista, col quale seppe levarsi così sublime negli scritti suoi, specialmente nel prodigioso libro dell'Apocalissi. Lo scultore di questa statua vuolsi commendare per la bella movenza che seppe darle, non che pel modo di far che assai bene apparisse il nudo disotto ai panni, i quali veggonsi piegati con molta naturalezza.

TAV. XXV.

I SANTI IRENEO E CIPRIANO

Nella volta dell'arcone medesimo, sotto cui è collocato l'altare, vedesi alla destra de' risguardanti un affresco, condotto dal cav. d'Arpino, (88) il quale in esso rappresentò i due Santi Vescovi e martiri Ireneo e Cipriano. (89). Ambidue questi Santi furono così ferventi nella divozione di Maria, che colle prediche, e cogli scritti tolsero a difenderne la gloria e la potenza contro le empietà vomitate su di Lei dagli ere-

(87) Camillo Mariani nacque in Vicenza, verso la metà del sedicesimo secolo, ma suo padre fu Sanese. Egli cominciò a darsi a conoscere come valente scultore in patria, lavorando alcune cose nel teatro Olimpico eretto in Vicenza col disegno d'Andrea Palladio. Il Mariani in seguito si recava in Roma, dove, perfezionatosi nell'arte, fece per la Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore la statua di cui sopra si discorre; il bassorilievo allussivo alla presa di Strigonia, che orna il deposito di Clemente VIII nella stessa Cappella, e tutti i modelli degli Angioli di bronzo che ornano l'altare di essa, poscia gittati da Domenico Ferrari. Questo scultore condusse ancora altre molte opere in Roma ed altrove, le quali lo fecero annoverare fra gli artefici di second' ordine dell' età in cui visse: dell'epoca della sua morte non si hanno sicuri riscontri.

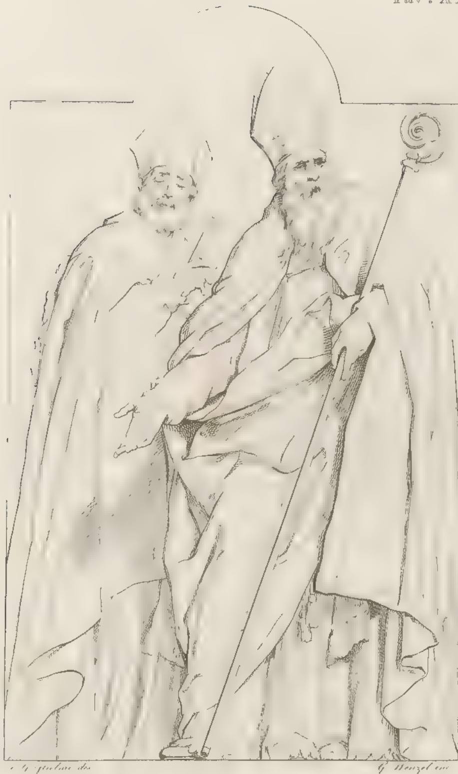
(88) Giuseppe Cesari nacque in Arpino nel secolo decimo sesto dopo il cinquanta, e fu in pittura quello che il Marino in poesia.

Egli sviluppò grande ingegno fin da fanciullo, cosicchè ben presto trovò sostenitori, tra' quali fu Gregorio XIII. I più restavano presi dalla sua facilità, dal suo fuoco, da quel suo fracasso, di cui son piene le storie da lui dipinte. Il Caravaggio ed Annibale Caracci però fecero avvertire la scorrettezza del suo disegnare, la monotonia delle estremità, il cattivo modo di panneggiare, e la sconnessa maniera di distribuire i lumi, e le ombre. Da ciò nacque che il Cesari sfidò alla spada il Caracci, e fu sfidato dal Caravaggio; ma Annibale ricusò col dire, che le sue armi erano i pennelli, e la sfida del Caravaggio non fu accettata perchè non era cavaliere.

Comunque sia l'Arpinate sopravvisse 30 anni ai suoi competitori, e lasciò dopo se l'arte assai scaduta. Egli per verità era nato pittore; coloriva a fresco egregiamente, immaginava con facilità, ed animava le sue figure: peraltro chi volle seguirlo diede nell'esagerato e strafece. Il Cesari morì nel 1640, e lasciò un infinità d'opere di sua mano a fresco, e ad olio: alcuni hanno per suoi capo-lavori la nascita di Romolo, e la battaglia fra Romani e Sabini, dipinti che sono nelle sale del Campidoglio. *Vedi il Lanzi Storia pittorica, scuola Romana epoca terza.*

(89) S. Ireneo fu discepolo di S. Policarpo Vescovo di Smirne, e gli succedette nel Vescovado. Egli difese cogli scritti e colla voce le verità della Religione fino a che per la fede patì il martirio. S. Cipriano fu vescovo di Cartagine, e Primate d'Affrica. Egli era famoso pel sapere in sacra Teologia, non meno che per la sublime sua eloquenza, ed avendo difeso la Fede contro gli eretici fu dai medesimi posto a morte.

Tav. XXV.



Tav. XVI.



tici (90). Bellissima e venerabil figura è quella di S. Cipriano, il quale tu scorgi vestito degli abiti pontificali, e col suo pastorale nella mano sinistra, atteggiarsi per modo colla destra, come se stesse in sul calore del predicare, nel qual ministero valeva assaissimo. E quell' atteggiamento accompagna ottimamente col mover del capo, e colla espressione animatissima del viso, spirante maestà, sì pe' severi lineamenti di esso, sì per la lunga e morbida barba, che dal mento gli discende sul petto.

S. Ireneo gli sta da un lato, con indosso le vestimenta episcopali, e col tenere il capo alquanto chino verso il basso, fisando gli sguardi, sembra che vada considerando quale effetto produca il dire di S. Cipriano su coloro che lo stanno ascoltando. Piena di gravità è la faccia di S. Ireneo, e su di essa intravedi l' elevatezza de' suoi pensieri, e la profonda dottrina, che in sì larga copia sparse ne' suoi scritti contro gli eresiarchi, dei quali a dare un indizio, l' artefice gli pose fra le mani un libro. Ai piedi dei nominati Santi avvi questa scritta: *SS. Ireneus, et Cyprianus Episcopi, haereticos Virginis hostes debellant.*

TAV. XXVI.

I SANTI IGNAZIO E TEOFILO

Dal canto opposto dell'arcone osservansi, dipinti parimenti a fresco dallo stesso artista, due Santi Patriarchi di Antiochia, Ignazio, cioè, e Teofilo (91). Anche questi due lumi preclarissimi di nostra Religione confutarono validamente gli errori degli eretici, soprattutto difendendo dalle loro scellerate accuse la Madre di Dio, non soltanto colla predicazione, ma eziandio cogli scritti (92). In questa pittura ti si mostra subito il S. Ignazio, che fu discepolo degli Apostoli, ornato delle vesti patriarcali, alla foggia appunto che usansi nella Chiesa greca, il quale solleva il viso spirante divozione, e tiene gli sguardi fermi nel cielo, come se fosse tutto intento ad una qualche apparizione prodigiosa, nella quale venissegli ispirato quel tanto che valga a confondere i nemici di nostra Fede. E di fatto lo vedi tu starsene col braccio destro sospeso, nella cui mano ha la penna, quasi tenendosi apparecchiato a scrivere ciò che superiormente vengagli comunicato, in quel libro, che regge colla sinistra, appoggiandolo contro il fianco.

Piena di vita ed esprimentissima al certo è questa figura, ed atteggiata con molta naturalezza; ma non ti riuscirà meno bella e mirabile l' altra del S. Teofilo, che le sta di costa. Questo Santo è vestito in tutto e per tutto conformemente a S. Ignazio, se non che ha il capo coperto dalla tiara patriarcale, foggiata alla maniera de' greci, e tiene colla destra il pastorale. Egli ha il volto pieno di veneranda maestà, e tenendo gli occhi volti allo ingiù, e sollevando con enfasi il braccio sinistro

(90) *Vedi il Vittorelli, storia della Cappella Bonghesiana. pag.* 109. *e seg.*

(91) S. Ignazio fu discepolo degli Apostoli, e terzo Vescovo di Antiochia dopo S. Pietro. S. Teofilo fu sesto vescovo di Antiochia, e si applicò con sommo fervore a difendere la verità della Fede contro i Gentili.

(92) *Vedi il Vittorelli, opera citata pag.* 106 *e seg.*

ti dà benissimo a conoscere, che in quel punto sta annunciando la divina parola alle sottoposte turbe, spiegando loro i misteri della fede. E qui non è fuori di ragione il dire che il Cav. di Arpino in questi due dipinti si mostrò veramente grande artefice sì pel gusto di colorire, sì pel contrasto de' chiaroscuri, e per la morbidezza del pennello. Nel disotto ai nominati Santi leggonsi queste parole: *SS. Ignatius, et Theophilus patriarchae Antiocheni, Mariam contra haereticos defendunt.*

TAV. XXVII.

EFFIGIE DI S. LUCA, E MORTE DI GIULIANO APOSTATA

Nel mezzo dell'arcone di cui si tratta, il Cav. d'Arpino dipinse entro un ovato l'Evangelista S. Luca (93). Egli si sta, come tu vedi, seduto sopra d'un bue, solito simbolo di questo Evangelista, e sollevando la faccia tiene gli occhi fissi nel cielo, da dove scendono raggi di viva luce, come se di là per appunto venissegli dettato il vangelo. Stringe nella destra la penna, e tiene colla manca una specie di tavola, su cui sembra si accinga a notare le verità inspirategli. Ed era ben conveniente che la effigie di S. Luca fosse collocata così presso alla immagine di Maria, sì perchè egli solamente nel suo evangelio scrisse alla distesa intorno la vita di Lei, sì perchè, di sua mano ne ritrasse in pittura le forme divine, secondo credesi comunemente (94). In questa tavola oltre la effigie di S. Luca, di cui parlammo, presentasi ancora la morte di Giuliano Apostata, dipinta a fresco dal Baglioni (95) in un tondo, che sta nel mezzo all'arcone, pel quale si ha ingresso nella cappella. A tutti è noto come Giuliano Imperatore non contento di avere rinnegato la fede, perseguitava ancora fieramente i cristiani, ed in ispecie i divoti di Maria. Per ciò appunto, secondo narrasi, la Vergine Santa, a preghiera di S. Basilio, operò che rimanesse ucciso dalle freccie scagliategli contro per prodigio dai Santi Mercurio ed Artemio (96). Il pittore conformandosi a questa storia, nel suo affresco rappresentò i due Santi, sostenuti da alcune nuvole, uno de'quali va scagliando contro l'apostata le sue frecce, l'altro sembra che rigidamente il minacci. Ed ecco in fatto l'Imperatore, che quantunque vestito di tutte armi, pure è trapassato fuor fuori da uno di que'dardi celesti; talchè non potendosi più oltre sostenere va a posarsi sopra una specie di ara. Egli leva la faccia dolorosa verso il cielo, da

(93) S. Luca Evangelista fu discepolo degli Apostoli, ed originario di Siria. Egli fu ispirato in Acaja a scrivere il Vangelo di Cristo nell'anno 53 dell'era volgare. Scrisse di più dopo dieci anni gli atti degli Apostoli, e riuscì tanto in questi che nel suo vangelo scrittore elegante e sublime. Credesi comunemente che S. Luca morisse in Roma o nell'Acaja, e la Chiesa ne celebra la festività il 18 di Ottobre.

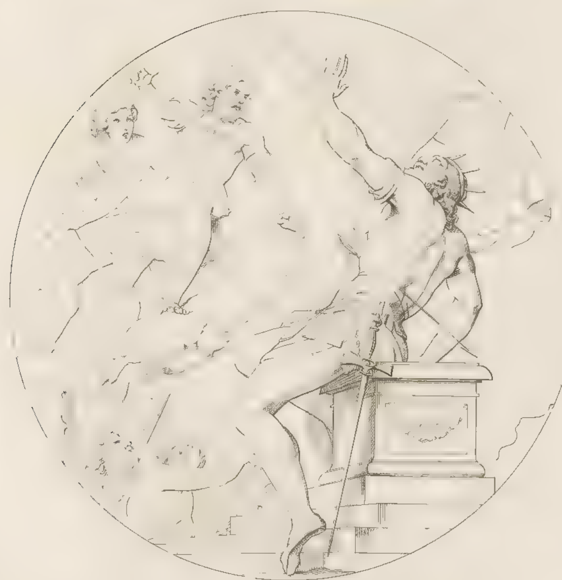
(94) *Vedi il Vittorelli, opera citata, pag.* 69 *e* 70.

(95) Giovanni Baglioni nacque in Roma nel principio del secolo decimosettimo ed ebbe a maestro in pittura Francesco Morelli. Fu di così facile e pronto ingegno, che di quindici anni fu ammesso a dipingere alcune storie nella libreria Vaticana, al Laterano ed altrove; ne'quali precoci esperimenti mostrò tanta bravura, diede tali speranze di straordinaria riuscita, che Paolo V vedutolo un giorno lavorare, gli regalò una collana d'oro, e lo fece cavaliere. In seguito datosi alla letteratura, pare che non facesse molte cose di pittura; ma non per tanto si rese assai benemerito dell'arte pubblicando in Roma nell'anno 1642 le vite de' pittori e scultori, che fiorirono in Roma dal 1572, al 1642. Il Baglioni morì in Roma nell'anno 1680. *Vedi il Lanzi, storia pittorica, scuola Romana, epoca quarta.*

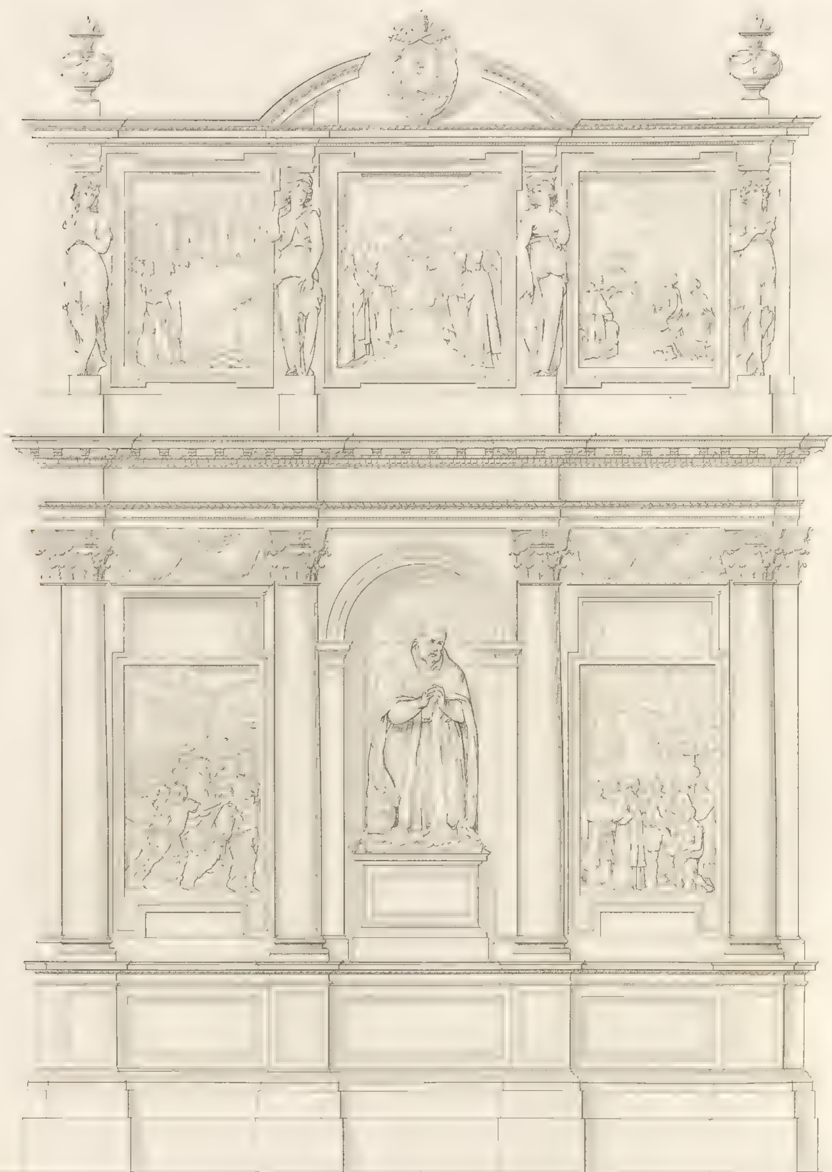
(96) *Vedi il Beda, storia lib.* 4 *cap.* 19 *e* 20.

Tav. XXVI





V. Gaytolan dis. — G. Benzel inc.



dove esce una luce, che più lo spaventa, e sembra che stia nel punto di pronunciare quelle tremende parole, o *Galileo vincesti*, le quali gli usciron di bocca nel l'atto di morire. D'attorno a lui, ma però più in basso, tu vedi starsene sgomentati i suoi seguaci, i quali tutti pieni di paura per la novità del fatto, guardano atterriti colà donde per prodigio venne la morte al loro Principe

TAV. XXVIII.

MONUMENTO DI PAOLO V.

Sotto la Tribuna a sinistra di chi entra nella Cappella osservasi il monumento sepolcrale di Papa Paolo V, (97) pregevole per bontà di architettura, non meno che per belle sculture, e per la ricchezza delle pietre di cui venne per intero abbellito (98).

Sopra lo zoccolo di bigio a lumachella, ricorrente intorno all'intera cappella, posa l'imbasamento dal quale sporgono in fuori i piedistalli sorreggenti quattro colonne di verde antico, d'ordine corintio, con basi e capitelli di marmo bianco, sporgenti fuori dalla parete solamente per due terzi del loro diametro. Queste colonne, e i due mezzi contropilastri pure di verde antico che sono alle due estremità, sostengono un elegante cornicione con fregio di alabastro, ed architrave e cornice di marmo bianco. Su di esso cornicione si eleva un second'ordine del monumento, nel quale sono quattro figure di termine, rispondenti alle sottoposte colonne, le quali figure sorreggono una cornice, nel mezzo della quale evvi l'arme di Paolo V. entro un frontespizio ad arco; ed alle estremità sonovi due lampade funerali. Negli spazi poi che ricorrono fra le nominate figure miransi tre bassirilievi chiusi entro cornici di giallo antico.

Nella parte di sotto fra le due colonne di mezzo apresi una nicchia a forma d'arco, ricca di marmi di colori differenti, con bel disegno disposti, nella quale è collocata la statua di Paolo V, lavoro dello scultore Silla Milanese (99). Il Pontefice è vestito de'solenni abiti pontificali, ed ha il capo scoperto, tenendo il triregno posato in terra da uno dei lati. Egli si sta ginocchioni sopra un cuscino, e colla persona, e più col viso si volge verso l'altare, e divotamente piegando le mani, mostra di adorare la immagine della Vergine santissima. Questa statua è molto commendevole sì

(97) *Vedi per la vita di Paolo V, la nota N.* 67.

(98) Tanto questo monumento che l'altro dicontro furono architettati del pari che tutta la cappella da Flaminio Ponzio.

(99) Silla, o Scilla Lungo nacque in Vigiù terra del Milanese. Egli si diede per tempo alla scoltura, e recatosi in Roma vi si perfezionò, specialmente col continuo restaurare le antiche statue. Compose ancora molte opere di sua invenzione, come a dire depositi sepolcrali, fontane, ed altari, nei quali lavori riuscì con molta fama, e si ottenne la stima, e la lode di buon artista. Egli visse lungamente, e proseguì a lavorare fino al punto in cui venne colpito dalla morte, il che accadde nel pontificato di Paolo V. *Vedi il Baglioni pag.* 120.

per la sua naturale movenza, sì per la espressione del volto, sì per la molta somiglianza che questo ha coll'originale. Sotto propriamente alla statua leggonsi queste parole in lettere d'oro:

PAVLVS. V. PONT. MAX
MORTIS . MEMOR
VIVENS . SIBI . POSVIT
SCIPIO . CARDINALIS . BVRGHESIVS . FVNVS . DVCI
IVSTA . SOLVI . CORPVS . INFERRI . CVRAVIT (100)

Dai lati della nominata nicchia, fra le colonne veggonsi due bassirilievi, i quali del pari che gli altri tre di cui sopra facemmo menzione rappresentano alcuni fatti più ricordevoli, pertinenti alla vita di Paolo V (101), e su di essi ammiransi due festoncini con teste alate di putti.

(100) Sotto questa breve iscrizione avvene un'altra nella quale si legge:

PAVLVS . V . PONT . OPT . MAX . PATRIA . ROMANVS . EX . BVRGHESIA . FAMILIA
CVI . PERPETVA . VITAE . INNOCENTIA . ET . SPECTATA . VIRTVS
AD . INSIGNES . QVOSQVE . HONORES . GRADVM . FECIT
BONONIAE . PROLEGATO . PRAEFVIT . MOX . A . GREGORIO . XIV
CAVSARVM . CAM . APOST . AVDITOR . CREATVS . ET . A . CLEMENTE . VIII . AD . PHILIPPVM . II
HISPANIARVM . REGEM . DE . GRAVISSIMIS . REBVS . LEGATVS
IN . AMPLISSIMVM . ORDINEM . COOPTATVS . INTER . GENERALES . INQVISITORES . ADSCRIPTVS
ET . VRBIS . VICARIVS . ELECTVS . CVM . OMNES . TANTORVM . MVNERVM . PARTES
SVMMA . CVM . LAVDE . OBIVISSET . AD . SVMMVM . PONTIFICATVM . LEONE . XI . E . VIVIS . EREPTO
FLORENS . ADHVC . AETATE . INCREDIBILI . PATRVM . CONSENSV . EVECTVS . EST
CVMQVE . VIGILI . SOLICITVDINE . SECVRITATEM . ANNONAE . COPIAM
IVSTITIAM . ET . QVIETEM . POPVLIS . ECCLESIASTICAE . DITIONIS
CONCORDIAM . VERO . ET . PACEM . VNIVERSO . CHRISTIANO . ORBI . SEMPER . PRAESTITISSET
RELIGIONEM . SVMMA . PIETATE . COLVISSET
VRBEM . MAGNIFICENTISSIMIS . AEDIFICIIS . ORNASSET . ATQVE . EGREGIIS
OMNIVM . VIRTVTVM . OFFICIIS . ADITVM . SIBI . AD . IMMORTALITATEM . APERVISSET
E . MORTALIBVS . RAPTVS . GRAVE . CVNCTIS . SVI . DESIDERIVM . RELIQVIT
SEDIT . IN . PONTIFICATV . ANNOS . XV . MENSES . VIII . DIES . XIII . OBIIT . ANNO . SAL . MDCXXI . DIE . XXVIII . IANVARII

Dai lati poi di questa iscrizione sonovene altre due minori alludenti ai bassirilievi; in quella a diritta de' riguardanti si legge:

CONGI . PERSIDISQVE . REGVM . ET . IAPONIORVM
AD . SEDEM . APOSTOLICAM . DE . RE . CHRISTIANA . LEGATOS
HONORIFICENTISSIME . EXCEPIT
FERRARIAM . VRBEM . DITIONIS . ECCLESIASTICAE
NOBILE . PROPVGNACVLVM
EXTRVCTA . VALIDISSIMA . ARCE . MVNIVIT

l'altra a sinistra è concepita nel modo seguente:

FRANCISCAM . VIDVAM . ROMANAM . ET . CAROLVM BORRHOMEVM
S . R . E . CARDINALEM . VITAE . INNOCENTIA . ET . MIRACVLIS . CLAROS
RITE . IN . SANCTORVM . ALBVM . RETVLIT
RODVLPHVM . ROMANVM . IMPERATOREM . ELECTVM
ADVERSVS . CHRISTIANI . NOMINIS . HOSTES
IN . VNGARIA . BELLVM . GERENTEM . AVXILIARIBVS . COPIIS . ADIVVIT

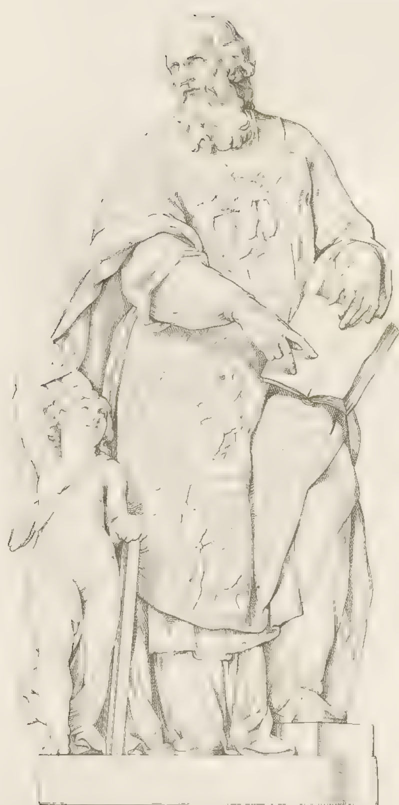
(101) I cinque bassirilievi rappresentano i fatti seguenti: quello a destra di chi osserva nella parte inferiore esprime il Pontefice, che osserva il disegno della fortificazione di Ferrara, la qual Città mirasi appunto nell'indietro, lavoro di Stefano Maderno; l'altro a sinistra i soccorsi mandati a Rodolfo Imperatore per la guerra contro i Turchi, e venne scolpito dal Buonvicino; quello a destra nella parte superiore esprime il ricevimento dell'ambasciatore di Persia e del Congo, e fu opera di Francesco Stati; l'altro nel mezzo rappresenta la coronazione di Paolo V, e lo scolpì Ippolito Buzio; l'ultimo a sinistra esprime l'atto di canonizzazione dei santi Carlo Borromeo, e Francesca Romana, ed è scoltura di Antonio Valsoldo.

Delle quattro figure di termine poi, due furono condotte da Pompeo Ferrucci, e due altre dal nominato Buzio.

Tav. XXX



Tav. XXX



TAV. XXIX.

STATUA DI DAVID

Entro la nicchia che apresi nel lato a destra de' risguardanti della tribuna sotto cui è la sepoltura di Paolo V, mirasi la statua lavorata dal Cordieri (102) del re Davidde, (103) la quale ebbe luogo nella cappella sacra alla Vergine Santissima, per indicare la stirpe regia da cui ella discendeva (104).

Il santo re indossa la corazza co' suoi pendagli, e giù dagli omeri gli scende il manto reale, che fermato da una borchia sulla spalla sinistra, e passatone un lembo innanzi al petto, va poi con diversi avvolgimenti, parte posandosi sul braccio diritto, parte ricoprendo il ginocchio, a discendere fino in terra. Egli ha nude le gambe, solamente guernite da un pajo di calzarini all'uso antico: in capo ha la corona, e colla mano diritta tiene impugnato lo scettro, posando il braccio sull'arpa, che gli sta da canto, e colla manca indica una scritta, che un vago puttino ha fra le mani, in cui leggesi il principio del versetto: *Elevata est magnificentia tua etc*; alludente alla madre di Dio.

Il santo re vedesi avere presso il pie' destro il capo reciso di Golia, e questo a significare la vittoria che Egli ancor fanciullo riportava sul feroce capitano de' Filistei.

TAV. XXX.

STATUA DI S. DIONIGI AREOPAGITA

Di contro alla statua testè descritta del re Davidde, ti si presenta agli sguardi l'altra rappresentante S. Dionigi areopagita (105). Narrasi, che questo santo poichè ricevette il battesimo per le mani di S. Paolo si accese di tanto amore per la Madre del Verbo eterno, che quantunque carico d'anni si recò fino in Gerusalemme per bearsi della sua vista: ed è per questa ragione che la sua effigie venne collocata nella Cappella Borghesiana (106).

(102) Niccolò Cordieri nacque in Lorena sul finire del secolo decimosesto, e si recò a Roma già ammaestrato nella scoltura, per ivi perfezionarsi collo studio delle opere antiche. Egli ben presto si acquistò il nome di valente scultore e non gli mancarono importanti commissioni per opere pubbliche e private; e sopratutto gli procacciarono fama grandissima le quattro statue semicolossali, che sono nella cappella di cui teniamo proposito. Fu sua opera eziandio la bella statua in bronzo di Arrigo IV, che vedesi nel portico minore della Basilica Lateranense. L'epoca della sua morte non viene da alcun scrittore indicata con precisione.

(103) Davidde fu secondo re de' Giudei, e succedette nel regno a Saulle per divino volere. Egli nacque in Betlhem 1085 anni prima di Cristo, da Jesse, o Isaia della tribù di Giuda. Fu principe santo e valoroso, trionfò de' suoi nemici, e di se stesso, e morì in età di anni 70. Di lui ne restano i salmi, che possono riguardarsi come parti di bellissima poesia.

(104) *Vedi il Vittorelli*, *opera citata*, *pag*. 248 *e seg*.

(105) S. Dionigi Areopagita, così detto, perchè era uno dei giudici dell'Areopago, fu convertito da S. Paolo, e divenne il primo vescovo di Atene. Egli sofferse gloriosamente il martirio circa 95 anni dopo la venuta di Cristo, e lasciò di se alcune opere, che credonsi però supposte.

(106) *Vedi il Vittorelli opera citata*, *pag*. 163 *e seg*.

Il santo di cui si parla ha, come tu vedi, il volto assai venerando per la canizie non meno che per una cert'aria di bontà, che traspira da' suoi lineamenti. Il Cordieri che ne fu l'artefice lo vestì con tutti i sacri paramenti, che proprj sono d'un sacerdote nell'atto di compiere il divin sacrificio. Egli tiene la faccia volta un poco da un lato, come se riguardasse i circostanti, ai quali sembra vada additando un libro, nel quale raccolte siano le glorie di Maria. Un putto alato gli sta dal destro fianco, il quale guarda con amorevolezza il Santo, mentre con una mano si appoggia sopra alcune tavole, e coll'altra sostiene scherzevolmente un lembo delle vesti di lui.

Il Cordieri merita lode per aver dato a questa sua statua un movimento naturale, e per aver condotto con sommo amore le vestimenta di cui è ricoperta, in ispecie poi pei gentili ornati, che scolpì nella pianeta.

TAV. XXXI.

S. DOMENICO

Nella volta della Tribuna di cui teniamo proposito, dal lato che risponde sopra la statua del re Davidde ti si offre agli sguardi un affresco rappresentante S. Domenico, (107) e due suoi religiosi, opera dell'immortal Guido Reni (108). E qui è da sapersi, che S. Domenico ebbe una stupenda visione, in cui mirò il Salvatore in atto di fulminare gli uomini pe' loro peccati. Ma nel punto stesso sopraggiungeva la Vergine Santa, la quale placava il figliuolo col solo mostrargli lui stesso, ed il serafico S. Francesco, promettendo che gli ordini da loro instituiti avrebbero tirato i peccatori a penitenza. (109).

Il valentissimo artefice pertanto, attenendosi alla narrata storia, dipinse il suo S. Domenico in atteggiamento d'uomo che sia rapito in ispirito; e però tu il vedi colla faccia rivolta al cielo, e cogli occhi fisi in quello, come se propriamente fosse spettatore d'una qualche apparizione sopranaturale. Egli in oltre con quell'aria d'umiltà

(107) S. Domenico nacque da Felice Guzman nella Diocesi d'Osina in Castiglia l'anno 1170. Fece i suoi studj in Palencia, e poi fu canonico ed arcidiacono d'Osina, quindi professore di teologia in Palencia. S. Domenico gittò i primi fondamenti del suo ordine in Tolosa, e fu poi approvato nel 1216 da Onorio III. Egli mandò molti de' suoi in diverse parti d'Europa a predicare la fede contro gli eretici.

S. Domenico dopo avere edificato il mondo colle sue virtù morì in Bologna il 6 Agosto 1221, e fu annoverato fra i santi da Gregorio IX nel 1235.

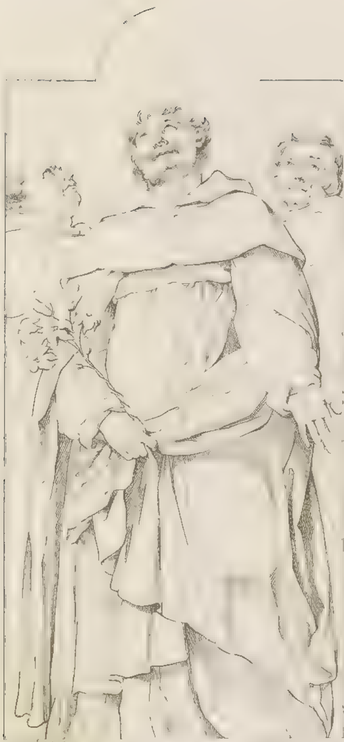
(108) Guido Reni nacque in Bologna nel 1575, e frequentò la scuola de'Caracci. Tra lui e l'Albani suo condiscepolo nacque grande emulazione, che servì a farli più grandi. Guido in età di 30 anni fu condotto in Roma dallo stesso Albani, per vedere le opere del Caracci, che allora dipingeva nel palazzo Farnese.

Egli in Roma si diede a studiare imitando i migliori artisti in ispecie il Sanzio, e Paolo. Seguì anche per un momento il fare del Caravaggio, ma presto se ne discostò. Il Reni operò molto in Roma, in Bologna ed altrove; in quella prima città riguardansi come le migliori opere sue la Fortuna, l'Aurora al palazzo Rospigliosi, l'Elena de' Principi Spada, l'Erodiade de' Corsini, la Maddalena de' Barberini, ed il S. Michele, ch'è nella chiesa de' Cappuccini, da molti tenuto pel suo capo-lavoro. In Bologna fra le cose da lui condotte si hanno in maggior pregio un quadro de' ss. Pietro e Paolo, ora nella Pinacoteca di Milano, il s. Giobbe, la strage degl' Innocenti ed altri.

Il Reni tenne scuola in Roma ed in Bologna, e nell'una e nell'altra città ebbe chiari scolari; egli finì i suoi giorni in patria in età d'anni 67, correndo il 1642. *Vedi il Lanzi, Storia pittorica, Scuola Bolognese epoca terza.*

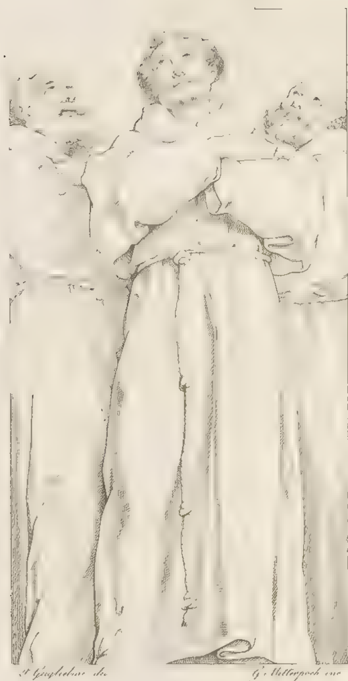
(109) *Vedi le Cronache di s. Domenico parte I. lib. I. cap.* 18; *e gli Annali Ecclesiastici anno* 1363.

Tav. XXVI



P. Guglielmi dis. *A. Cristoni inc.*

Tav. XXXI



P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

spirante dal suo viso, e col moto del braccio sinistro ti dà a comprendere da quanta gratitudine sia tocco, conoscendo, che Cristo si spoglia d'ogn'ira, nella certezza che gli uomini abbiano a tornare sul buon sentiero mercè dell'ordine da lui instituito. S. Domenico è vestito degli abiti della sua religione, i quali sono panneggiati per guisa da farti subito conoscere qual fosse il pennello che li dipinse, ed ha nella destra un giglio, come simbolo della sua castità. Dei due religiosi che gli stanno dai lati, diresti che uno se ne stia indifferente, come quello che non partecipa dell'avvenimento; e giudicheresti che l'altro, nel vedere il Santo così assorto in Dio, cerchi anch'egli col guardare in alto di scoprire la cagione di quell'estasi portentosa.

Non v'ha dubbio che nell'osservare questo dipinto tu non abbia a maravigliare vedendo la somma espressione di quelle teste che pajono spiranti, ed il naturale atteggiamento del Santo. Sotto al dipinto da noi descritto leggonsi queste parole: *Filium humano generi infensum, Deipara reconciliat, virtutes S. Dominici ostendens.*

TAV. XXXII.

S. FRANCESCO

Nella volta dell'arco stesso, propriamente dirimpetto al quadro di S. Domenico, vedesi una immagine di S. Francesco, (110) a cui stanno presso due suoi compagni, opera a fresco del medesimo Guido Reni. Quella miracolosa apparizione avuta da S. Domenico, come abbiamo narrato nella tavola precedente, ebbela in pari tempo eziandio il serafico Patriarca d'Assisi; per la qual cosa l'accorto dipintore rappresentava questo Santo, giusto nel momento in che tutto era intento a mirarla. Pertanto tu ossservi il S. Francesco, che delle braccia fatta croce sul petto, pieno di umiltà solleva gli occhi al cielo, e sembra che rapito in Dio, pieno il viso di giubilo, goda della sublime visione.

I due frati poi che gli stanno ai fianchi, atteggiati anch'essi come il loro fondatore, gli occhi rivolgono verso l'alto, e tu diresti, o che eglino ancora sono a parte della celeste apparizione, o che vedendo il Santo immerso in quell'estasi profonda, mossi da rispetto e da divozione guardino colà, dove ritengono per certo, mostrarsi al loro buon Padre alcuna cosa fuori dell'ordinario. Il vestire del Santo, e dei due frati è quello dell'ordine da lui fondato; ma quelle loro rozze tuniche presentano partiti di pieghe ammirabili, e que' loro volti, con bell'arte variati, esprimono a maraviglia le affezioni dell'animo. Nel di sotto dell'affresco sono notate le parole seguenti: *Virgo iratum toti mundo Christum placat, meritu S. Francisci proponens.*

(110) S. Francesco nacque in Assisi l'anno 1182 da Pietro Bernardone mercadante. Egli dopo avere impiegato alcuni anni negli affari, rinunziò a tutto, e fece professione di povertà evangelica. Verso il 1209 fondò il suo ordine, e ne stabilì diversi conventi in Italia, in Ispagna, ed in Francia. Si recò in seguito in Egitto, e vi predicò il Vangelo; e ritornato in Europa proseguì a fondar conventi, ed a convertire i popoli coll'esempio d'ogni virtù. In su i monti dell'Appennino ricevette, siccome narrasi, le sacre stimate; e finalmente morì in Assisi il dì 4 Ottobre 1226, in età di anni 45. Gregorio IX lo canonizzò due anni dopo la sua morte, essendo già il suo ordine stato approvato da Innocenzo III. nel 1215, e poi confermato da Onorio III. nel 1225.

TAV. XXXIII.

L' IMPERATORE ERACLIO

Narra Teofanio nelle sue miscellanee storiche, (111) come l'Imperatore Eraclio (112) fu divoto di Maria a segno tale, che di continuo portava indosso la immagine di Lei. Ed aggiunge, che molte e pericolose battaglie vinse mercè della protezione della Vergine Santa, la cui effigie usava tenere impressa nelle sue insegne, e che in ispecie ne sperimentò il favore nella guerra contro Cosroe re de' Persiani, il quale da lui venne sconfitto, ed il suo regno dato a reggere ad altri. Questo piissimo Imperatore è quello appunto che vedesi dipinto a fresco da Guido Reni nella parete dal canto destro della finestra situata sul monumento di Papa Paolo V.

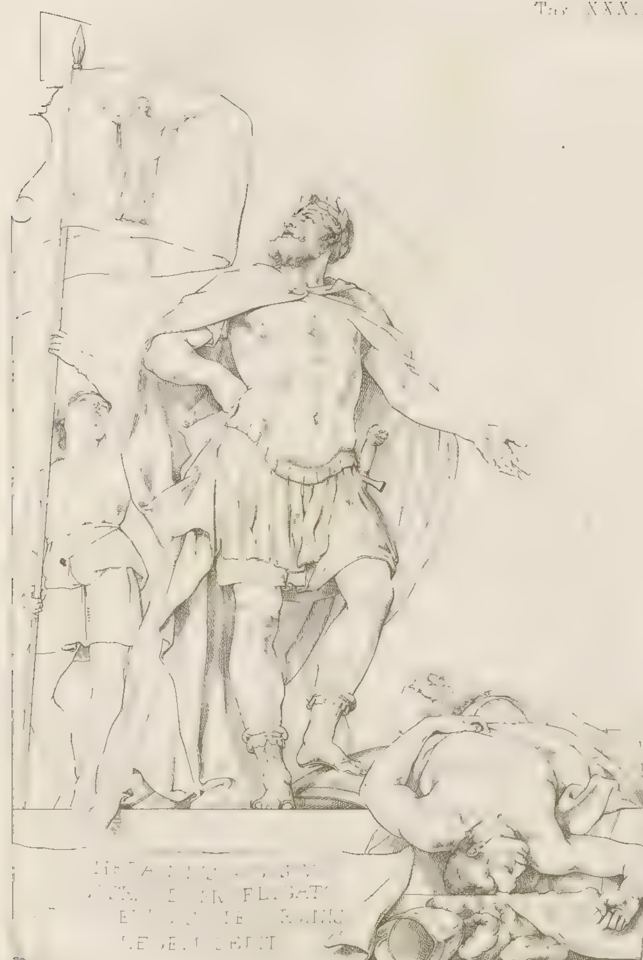
E quel maraviglioso pittore seppe giovarsi così acconciamente dello spazio entro cui dovette eseguire il lavoro, che quantunque assai disadatto fosse per la forma, pur tuttavia in esso condusse egregiamente un quadro benissimo composto, come del pari fece negli altri affreschi, di cui in seguito verremo ragionando, e che come questo occupano i lati delle finestre. In fatto, egli collocò nel mezzo il protagonista, atteggiandolo nobilissimamente, e per maniera, come se allora allora avesse riportata la vittoria su Cosroe. Egli ha indosso la corazza e sopravi il manto imperiale panneggiato con tutta naturalezza, e con un piede preme le armi de' vinti. Ha cinto di alloro il capo, come trionfatore, e rivolge il viso, pieno di riconoscenza e di fede, verso la effigie di nostra donna, impressa nella bandiera, tenuta da un garzoncello stantegli dal lato diritto. L'Imperatore protende allo infuori il manco braccio, e colla mano fa mostra quasi di accennare il campo di battaglia coperto di cadaveri nemici, come se dir volesse a Maria: mira l'opera della tua potenza. E bene mostrano esser questo il sentimento di Eraclio que' due cadaveri, che gli giacciono presso distesi sul terreno, l'uno all'altro sovraposto.

Sarebbe superfluo il dire quanto lodevole composizione sia questa, giacchè ognuno da per sè può vederlo. Nobiltà somma tu scorgi nella persona dell'Imperatore, e nella sua movenza; nel suo viso intravedi, mista al piglio militare, l'umiltà di un vincitore che sa e vuole riconoscere l'ottenuta vittoria dai celesti soccorsi della sua Protettrice. La giacitura poi dei due cadaveri è oltre ogni credere naturale, e sulle facce di essi fa bel contrasto la ferocia di guerriero, colla quiete della morte.

(111) Vedi Teofanio nelle sue miscellanee storiche, ove parla della divozione di Eraclio verso Maria, e della protezione da Lei concessagli.

(112) Eraclio Imperatore romano nacque nel 575 dell'era cristiana. Egli detronizzò ed uccise il tiranno Foca, e gli succedette nell'Impero. Questo Imperatore riportò molte e solenni vittorie coll'ajuto di Maria, e specialmente una contro Cosroe re de' Persiani. Eraclio morì d'idropisia d'anni 66 nel 641, dopo un regno di 30 anni.

Tav. XXX



Tav. XXXIV.



A. Guglielmi dis. *G. Wenzel inc.*



TAV. XXXIV.

NARSETE

Dall'altro canto dell'indicata finestra ti si offre agli sguardi la effigie del prode capitano Narsete, (113) con egual bravura dipinta a fresco dal Reni. Di Narsete appunto narra Evagrio, (114) che facendo guerra a Totila re dei Goti, ebbe ricorso a Dio per averlo propizio alle armi sue. Ed allora apparvegli Maria, la quale mostratogli quale fosse il tempo opportuno per venire alle mani col nemico, gli ordinò di non commettere la battaglia prima ch'ella gliene avesse dato il segnale. La qual cosa avvenuta, non solamente Narsete prostrò i Goti, ma cacciolli affatto fuori dell'Italia. Il sublime Guido adunque attenendosi a questo racconto, rappresentò nel suo affresco il valoroso Narsete nel punto in che aveva riportata piena vittoria dei barbari. E però tu vedi quell'insigne Capitano, il quale armato di usbergo e coperto il capo dall'elmo, impugna colla sinistra mano la lancia, e colla destra tiene appoggiato contro il suolo lo scudo, suvvi scolpita la Vergine Santissima, mentre a far prova della sconfitta data ai nemici, calca col piede il corpo d'uno di essi, che trafitto giace bocconi; e d'attorno sul terreno gli stanno disseminate le armi de' vinti.

E siccome poi ragion voleva, che colui, il quale per celeste favore aveva trionfato degli avversarii, dovesse mostrarsi grato a chi fecegli strada alla vittoria, così l'accortissimo artista fece sì, che il protagonista del suo dipinto levasse il volto al cielo, come ringraziando la Regina de'Santi della protezione tanto largamente concessagli.

TAV. XXXV.

MONUMENTO DI PAPA CLEMENTE VIII.

Entro la tribuna, che viene formata dal grande arcone alla destra di chi entra nella Cappella è collocato il monumento di Clemente VIII di Casa Aldobrandina (115) fattogli erigere, come dicemmo, da Paolo V dirimpetto a quello che a sè medesimo volle innalzato. Il monumento di cui qui trattasi è in tutto e per tutto simile al già descritto nella tavola XXVIII. tanto in riguardo all'architettura, che ai ricchi marmi in esso adoperati, ed agli ornamenti da cui mirasi abbellito. La statua di Papa Cle-

(113) Narsete, l'euuuco, fu di origine persiano, e venne sempre riputato come uno de' più grandi generali che mai comandassero gli eserciti romani. Egli alla testa di questi sconfisse più volte i Goti, e finalmente giunse ad uccidere Totila loro re, ed a cacciarli fuori d'Italia. Sembra che Narsete finisse la sua vita sotto l'Impero di Giustiniano.

(114) Vedi Evagrio ne' suoi annali, lib. 4. cap. 23.

(115) Ippolito Aldobrandini, poi Clemente VIII, fu coronato Papa il 30 Gennajo 1592, succedendo nel Pontificato ad Innocenzo IX. Egli fu che nel 1595 il giorno 7 Settembre assolvette Enrico IV re di Francia, ricevendolo nella comunione della Chiesa cattolica. Clemente VIII instituì in Roma la famosa congregazione, così detta, *de auxiliis*. Egli finalmente venne a morte in età d'anni 69 il dì 5 Marzo 1605, e gli succedette Paolo V. Papa Clemente VIII. fu invero commendevole come Pontefice e come Principe. Condannò l'uso de'duelli, stabilì una congregazione per l'esame de'nuovi vescovi in Italia, represse i ladroneggi, e le usure degli ebrei; moltissimi eretici condusse a ravvedimento, e non poco contribuì alla pace firmata in Vervins nel 1598. Dopo la morte di Alfonso II Duca di Ferrara, unì al patrimonio della Chiesa quel ducato.

mente, scolpita da Silla da Vigiù, (116) è atteggiata in atto di benedire, ed al certo è pregevole per la somiglianza coll'originale. Nel basamento su cui posa la descritta figura leggesi in uno specchio di paragone la iscrizione seguente.

CLEMENTI . VIII . PONT. MAX
PAVLVS . V . PONT. MAX. ROM
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM
POSVIT.

Cinque bassorilievi alludenti, ai fatti del Pontefice defunto, adornano questo monumento del pari che quello di Paolo V; tre di essi sono collocati sull'alto, e due nel disotto ai lati della nicchia, che contiene la effigie di Clemente, (117) e sulla cima scorgesi l'arme della sua famiglia (118).

(116) Vedi i cenni intorno la vita dello scultore Silla da Vigiù alla nota 99.

(117) I tre bassorilievi, che stanno sull'alto del monumento sono questi. Quello di mezzo rappresenta la solenne coronazione di Papa Clemente VIII, e lo scolpì Pietro Bernini; l'altro alla destra di chi guarda esprime la solenne santificazione fatta dal nominato Pontefice di Giacinto Polacco, e Raimondo Spagnuolo, ambidue dell'ordine de' Predicatori, ed è scultura di Antonio Valsoldo; il terzo dal canto apposto mostra l'atto solennissimo di pacificazione fra Enrico IV. di Francia, e Filippo III di Spagna, seguito con universale applauso del mondo, per i consigli, e coll'opera del Card. Alessandro de' Medici, legato di Clemente VIII, e fu lavorato da Ippolito Buzio.

Gli altri due bassorilievi inferiormente posti ai lati della statua del Pontefice rappresentano: quello a destra di chi osserva, l'esercito mandato da Clemente VIII per ben tre volte in Ungheria contro i Turchi, sotto il comando di Francesco Aldobrandini suo nipote, e lo scolpì Camillo Mariani; l'altro a sinistra condotto da Ambrogio Buonvicino, allude al pacifico possesso ottenuto dalla Chiesa del Ducato di Ferrara senza spargimento alcuno di sangue. Le quattro figure di termine, che veggonsi sull'alto sono opera di Pietro Bernini.

(118) Nel gran basamento leggonsi tre iscrizioni, nel mezzo:

CLEMENS . VIII . FLORENTINVS . EX . ALDOBRANDINA . FAMILIA
POST . ROM . ROTAE . IVDICIVM . ET . DATARIAE . PRAEFECTVRAM
PVRPVRA . DONATVS
ET . MAIORIS . POENITENTIARII . MVNERE . AVCTVS
POST . SEDATAS . IN . POLONICA . LEGATIONE . INTER . SIGISMVNDVM . REGEM
ET . AVSTRIACAM . DOMVM . ORTAS . IN . COMITIIS . REGNI . DISCORDIAS
AD . PONTIFICATVS . APICEM . EVECTVS
PATRIARCHA . ALEXANDRINO . ET . RVTHENIS . EPISCOPIS
A . SCHISMATE . IN . ROM . ECCLESIAE . COMPLEXVM . ADMISSIS
HENRICO . IV . APOSTOLICA . CHARITATE . RECEPTO
GALLIARVM . REGNO . CVM . MAGNO . RELIGIONIS . BONO . POST . DIVTVRNA . BELLA . PACATO
INTER . EVMDEM . REGEM . IAM . ALPIBVS . INSIDENTEM . ET . DVCEM . SABAVDIAE
PER . PETRVM . ALDOBRANDINVM . LEGATVM . PACE . FIRMATA
SAECVLARI . ANNO . IVBILAEI . MIRAE . PIETATIS . DOCVMENTIS . CVMVLATO
PONTIFICIA . MAIESTATE . VBIQVE . CONSTANTER . ASSERTA
SEDIT . ANNOS . XIII . MENSEM . I . DIES . IV . OBIIT . NON . MARTII . MDCV . AETATIS . LXVIII.
CORPVS . E . TEMPORARIO . VATICANI . TVMVLO . HVC . TRANSFERRI . CVRAVIT . DIE . XXIII . APR . MDCXLVI
M. ANTONIVS . BVRGHESIVS . PRINCEPS . SVLMONIS . PAVLI . V . E . FRATRE . NEPOS

Alla destra de' risguardanti:

HIACYNTHVM . POLONVM . ET . RAYMVNDVM . HISPANVM
EX . PRAEDICATORVM . FAMILIA
VIRTVTE . ET . MIRACVLIS . CLAROS . SANCTORVM . NVMERO . ADSCRIPSIT
IO . FRANCISCVM . ALDOBRANDINVM CVM . VALIDISSIMIS . COPIIS
AD . OTHOMANNICAS . EXPEDITIONES . COERCENDAS
TER . IN . PANNONIAM . MISIT

A sinistra di chi osserva:

LEGATO . IN . GALLIAS . ALEXANDRO . MEDICEO . S . R . E . CARD
PACEM . INTER . POTENTISSIMOS . REGES
MAGNA . TEMPORVM . FELICITATE . COMPOSVIT
FERRARIENSES . DITIONEM . EXERCITV . CELEBRIME . COMPARATO
SINE . SANGVINIS . EFFVSIONE . VICTOR
SEDI . APOSTOLICAE . RECVPERAVIT

Tav. XXXVI.



I. Guglielmi dis. G. [illegible] inc.

Tav. XXXVII.



[illegible] dis. [illegible] inc.

TAV. XXXVI.

STATUA DI S. BERNARDO ABBATE

Sotto la nominata tribuna nella parete a destra de' risguardanti mirasi entro una nicchia la statua di S. Bernardo abbate di Chiaravalle, (119) scolpita dal Cordieri Milanese (120). Questo Santo, che divotissimo fu della Regina de' Cieli, e che la gloria di lei sostenne cogli scritti suoi pieni di profonda pietà e dottrina, rappresentato venne dall' artefice vestito dell' abito monastico, consistente in un ampia cocolla con larghe maniche, e scendente fino a terra, la quale nella sua semplicità, mostra di essere panneggiata con bella maniera. Il Santo ha impressi nella fisonomia tutti i segnali di quella tanta umiltà sua propria, ed il suo atteggiamento palesa evidentemente la divozione e la pietà dell' animo suo. Dal sinistro suo fianco miri starsene giacente sul terreno in attitudine di dolorosa rabbia il nemico infernale, figurato sotto le sembianze d' un uomo orribile, col capo cornuto, e colla coda di serpente, la quale S. Bernardo schiaccia co' piedi; quasi ad indicare ch' egli l' ebbe vinto e sottomesso. Nella mano destra del Santo Abbate potrai osservare una specie di ruotolo, come di papiro, con che l' artista intese forse di esprimere la sua dottrina, e presso il diritto suo piede scorgerai un libro atto ad indicare la cosa stessa.

TAV. XXXVII.

STATUA DI ARONNE

Nel descrivere la statua del re Davidde noi facemmo notare, che venne collocata nella cappella, come andiamo illustrando per alludere alla stirpe reale di Maria; ed ora diciamo, che ad indicare che Ella discendeva eziandio dalla schiatta sacerdotale fu collocata nella nicchia di contro al S. Bernardo la statua del sommo sacerdote Aronne, (121) scolpita in marmo dal ridetto Cordieri. L'Aronne tiene fra le mani il turibolo, come appunto se stesse in atto di offrire gl' incensi dinanzi l' altare del Signore. Le vestimenta di lui sono tali, quali appunto si usavano dal sommo sacerdote degli Ebrei. In fatto egli ha indosso la gran tunica scendentegli fino ai piedi, la quale soleva essere di candido lino; su questa vedesi una veste, aggiungentegli a mezza gamba, ornata alla estremità di melogranati, e di piccoli campanini, i quali servivano ad avvertire il popolo dell' avvicinarsi del Pontefice. Sopra a questa veste

(119) S. Bernardo nacque in Borgogna nel 1091, ed a 22 anni si rendè monaco cistercense. Nel 1115 fu eletto abbate di Chiaravalle. Egli morì nel 1153 dopo aver fondati 72 monasteri. S. Bernardo fu scrittore pieno di forza e vivacità, ed il suo stile è riputato pieno d'ogni grazia.

(120) Vedi i cenni sulla vita del Cordieri alla nota 102.

(121) Aronne fratello maggiore di Mosè nacque in Egitto nel 1574, avanti Gesù Cristo. Egli fu il primo de' sommi sacerdoti degli Ebrei, e venne a questo ministero eletto da Dio medesimo. Aronne morì negli anni prima di Cristo 1452, in età di anni 123, dopo avere rivestito della dignità pontificale Eleazzaro suo figliuolo.

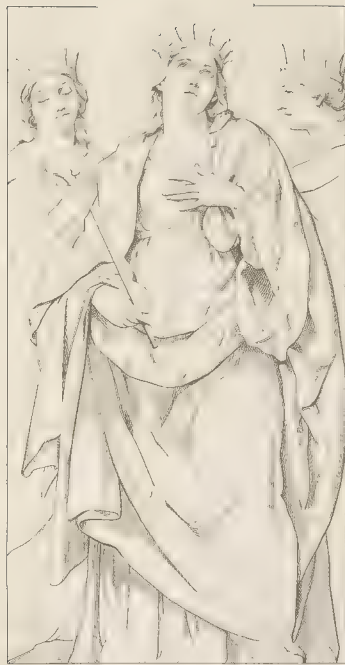
evvi l'*efod* colla sua cintura, tutto ornato di arabeschi, e fermato sulle spalle da due borchie, da cui pendegli sul petto il *razionale* o *pettorale*, che ricco essendo di dodici pietre preziose, per queste indicava le dodici tribù d'Israello. Il capo di Aronne è coperto dalla *tiara*, la quale ha sul davanti la targa in cui si leggeva scolpito il motto: *la santità è del Signore*. Questa statua, quantunque nel tutto insieme riesca inferiore alle altre dal Cordieri scolpite per la cappella Borghesiana, pure merita alcuna lode pel modo con cui sono condotte le vestimenta e gli ornati, che le abbelliscono.

TAV. XXXVIII.

LE SANTE PULCHERIA, EDELTRUDE E CUNEGONDA

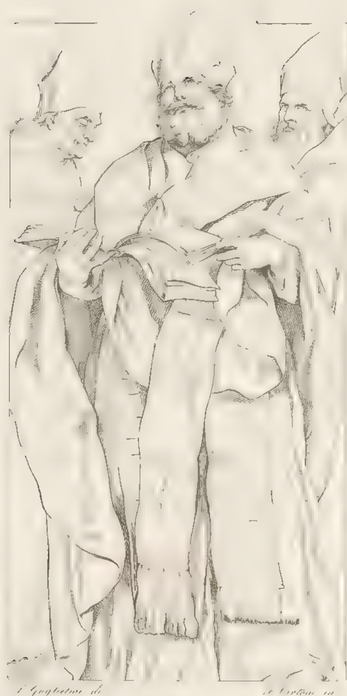
Nella parete dell'arco superiormente alla statua di S. Bernardo scorgesi un altro affresco di mano del famoso Guido. In questo dipinto Egli rappresentò tre venerande e nobilissime donne, le quali in tanta riverenza ebbero la Vergine Santa, che quantunque congiunte fossero in matrimonio, pur nulladimeno vollero ad onore di lei conservare illeso il fiore verginale. E queste insigni e pie femmine sono le sante Pulcheria imperatrice d'Oriente, Edeltrude regina d'Inghilterra, e Cunegonda regina di Polonia (122). Tiene il mezzo del quadro S. Pulcheria, che ben distinguesi dalle altre pel ricco manto imperiale soppannato di ermellino, e per lo scettro che stringe nella mano sinistra. Le altre due sante veggonsi stare ai lati di lei, ed ambedue hanno in capo la corona reale, ed indossano le vesti convenienti al grado loro. Belle e spiranti candore e divozione sono le teste delle sante, ma sopratutte però quella di Santa Pulcheria attirasi gli sguardi di chi osserva, per la soavissima espressione del suo viso. Nè in queste tre figure mancano per certo tutti quegli altri pregi, che sogliono ritrovarsi ne' dipinti di Guido. Sotto l'affresco leggesi la iscrizione seguente: *S. S. Pulcheria Imperatrix, Ediltrudes regina Angliae, et Cunegundis regina Poloniae virginitatem in matrimonio servant.*

(122) S. Pulcheria fu figliuola dell'Imperatore Arcadio, e sorella di Teodosio il giovine, e nacque il 19 Gennajo del 399, era volgare. Ella fu nominata Augusta nel 414, e resse l'Impero unitamente al fratello Teodosio, il quale venuto a morte, S. Pulcheria chiamò a parte del comando Macrino, e lo fece suo sposo, a patto però di vivere in continenza. Questa Santa morì d'anni 56 nel 454. S. Edeltrude fu regina d'Inghilterra, ed anch'ella quantunque congiunta in matrimonio, amò serbarsi casta ad onore di Maria. S. Cunegonda figliuola di Sigifredo, primo Duca di Luxemburgo, e regina di Polonia, serbò anch'ella nel matrimonio la più rigida continenza, e finì la sua vita in un monastero.



P. Guglielmi d. G. Ben. d.

Tav. XXXIX



I. Guglielmi di.   A. Bertini in.

X



TAV. XXXIX.

S. CIRILLO

Di faccia all'affresco di cui sopra si è parlato, un altro se ne osserva, condotto parimenti da Guido. In esso egli tolse a rappresentare S. Cirillo Patriarca di Alessandria (123), quegli stesso, che unitamente ed altri vescovi nutrendo alcuna sinistra opinione di S. Giov. Crisostomo, che per calunnie veniva perseguitato, ebbe una visione in cui parevagli che questo Santo lo ributtasse fuori della chiesa, ma che poscia vel lasciasse entrare a preghiera di Maria Vergine di cui esso S. Cirillo fu divotissimo (124). Il Santo Patriarca Alessandrino è appunto quegli che tu vedi starsi nel mezzo del dipinto, vestito degli abiti solenni addicentisi al suo grado, ed avente in capo la mitra giojellata. Egli con ambedue le mani tiene un libro aperto, ed alza verso il cielo la veneranda sua faccia, a cui accresce decoro la prolissa barba, e diresti quasi, che in quel punto si rivolga all' Eterno e protesti della sua fede, con tanto vigore da lui cogli scritti difesa, e si vada scusando, se per soverchio zelo fu indotto a dubitare un istante della innocenza e virtù del Crisostomo. Due vescovi (forse di quelli, che l'opinione di lui seguirono) con indosso i paramenti sacri, e colla mitra semplice in capo gli stanno dai lati; uno di essi mostra d'essere avvolto in pensieri profondi, e l'altro per quanto sembra, è tutto intento a leggere alcuno scritto. La figura di S. Cirillo non soltanto è mossa molto magistralmente, ma la sua testa appare piena di vita e di espressione. Gli abiti di cui il Santo è rivestito sono disposti e panneggiati con tanta avvedutezza, che accrescono la maestà della sua persona. Inferiormente al dipinto sono notate queste parole: *Virgo S. Cyrillum monens, orientis et occidentis Episcopos, ob S. Jo. Chrysostomum discordes reconciliat.*

TAV. XL.

S. ILDEFONSO

Narrasi di S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo, (125) caldo promovitore della divozione a Maria, che una notte recatosi ad orare nella sua chiesa la trovò tutta rischiarata da un sopranaturale splendore, per cui coloro, che lo accompagnavano fuggirono di là spaventati. Ma il Santo fattosi innanzi, e giunto all' altare sacro alla

(123) S. Cirillo Patriarca di Alessandria, succedette nel 412 a Teofilo suo zio. Questo Santo morì nel 444, da tutti reputato come il più zelante difensore delle verità cristiane, e lasciò parecchie dottissime opere, scritte con profonda dottrina, e mirabile facilità.

(124) Vedi su tal proposito quello che narra Niceforo al lib. 14. cap. 28.

(125) S. Ildefonso fu discepolo di S. Isidoro di Siviglia, di poi abbate di Agali, e finalmente nel 658 venne innalzato all' Arcivescovado di Toledo. Egli resse nove anni quella Chiesa, e morì in età d'anni 82 ai 23 Febbrajo 667.

nostra Donna, da dove egli soleva esortare e benedire il suo gregge, apparvegli essa Madre di Dio, la quale postagli indosso una veste prodigiosa, spariva (126). Da questo fatto il Reni trasse argomento pel suo affresco, che osservasi nella parete superiore al Sepolcro di Clemente VIII, da quel lato della finestra che rimane alla diritta del risguardante. Vedesi il Santo starsene inginocchiato dinanzi l'altare sul quale è la mitra, ed a cui appoggiato si sta il pastorale. S. Ildefonso è vestito del semplice camice, con sopravi la stola, ed è nell'atto di ricevere la veste, che la Vergine divina, la quale posa sopra alcune nuvole, colle proprie sue mani gli porge. L'atteggiamento del Santo è quale si addice ad un uomo, che in quel punto riceve un favore segnalatissimo; e perciò nel suo viso osservansi impresse l'umiltà, e la compiacenza di cui ha l'animo ripieno. Spontanea è la movenza di Maria, ed in quel suo volto di paradiso ben si legge quanto siale grato di testimoniare con quel dono al suo fedel servo, fino a qual segno siale accetta la divota affezione con che la venera. Questo lavoro di Guido non meno degli altri fu condotto con amore, e con istudio sommo.

TAV. XLI.

S. GIOVANNI DAMASCENO

L'Imperatore Leone Isauro, acerrimo nemico del culto delle sacre immagini a tanto spinse il suo bestiale furore, che fece tagliare a S. Giovanni Damasceno (127) la mano destra, affinchè più non potesse scrivere a favore di quelle. Ma il Santo ottenuto dal tiranno che fossegli renduta la mano troncata, che nella pubblica piazza pendeva a vista di popolo, la pose sul moncherino, ed orando ferventemente alla Vergine Santissima, ottenne che quella si ricongiungesse per prodigio al braccio (128). Da questo passo di storia sacra trasse il valente Reni l'argomento pel suo affresco, che si vede da lui condotto nel lato opposto della nominata finestra. Ti si presenta in fatto alla vista il Damasceno, il quale è seduto presso un tavolino, avendo dinanzi un libro, mentre dal cielo scende sulle ali un angiolo, che rassettandogli al braccio la mano mozzatagli, mostra di ricongiungerla a quello. L'atteggiamento del Santo è al tutto spontaneo e naturale; il suo viso rivolto verso l'angiolo esprime a puntino la riconoscenza dell'animo suo per l'insigne grazia ottenuta, e la maraviglia pel modo sopranaturale, con che gli viene compartita. Non sarà qui fuori di proposito dire, come nelle descritte opere di Guido, si trovino riuniti molti altri

(126) Vedi su tale racconto la Biblioteca dei Padri, tom. 9.

(127) S. Giovanni Damasceno religioso e dottissimo sacerdote del secolo ottavo, nacque in Damasco verso il 676. Egli visse una vita da Santo, scrivendo sempre con mirabile franchezza a favore del culto delle sacre immagini, per la qual cosa l'Imperatore Leone Isaurico fecegli troncare la mano destra, la quale per prodigio vennegli riattaccata al braccio. Questo santo morì circa il 760 in età di 84 anni, e ci lasciò un eccellente trattato *della fede ortodossa*, ed altre moltissime opere.

(128) Vedi gli Annali ecclesiastici del Baronio, tomo 9, anno 728.

Tav. XII



Tav. XLII.



pregi, oltre quelli, che di mano in mano accennammo. E fra questi ci piace di ricordare in ispecie le lodevoli composizioni, come appunto si vedono ne' quattro dipinti ai lati delle finestre; la facilità di pennello, la fluidezza del colorito, ed un piegare largo, cose che generalmente si rinvengono in tutti gli affreschi di cui parlammo.

TAV. XLII.

MORTE DI LEONE ARMENO

Colla precedente tavola compimmo la descrizione delle pitture e sculture, che adornano le tre tribune della cappella, ed ora verremo parlando degli affreschi, che soli abbelliscono l'arcone per cui si ha ingresso nella cappella medesima.

Lo storico Zonara racconta, che la madre dell'Imperatore Leone Armeno (129) sognò d'essere in una chiesa sacra a Maria, ove le apparve una veneranda matrona, accompagnata da una giovanetta, la quale riempiuto un vaso del sangue, che sparso era sul suolo, a lei presentavalo. Ed ella allora, ributtando quel funesto presente, udì la matrona, che così disse: *prendilo; è questo il sangue de'miei fedeli divoti, sparso in sì gran copia dal tuo perverso figliuolo.* Destatasi la Imperatrice, corse a Leone, e narratogli il sogno lo pregò, cessasse dal perseguire a morte gli adoratori delle immagini sante; ma colui non dandole ascolto proseguì nella sua empia crudeltà, e finalmente venne trucidato nel santuario la notte stessa di natale (130).

Un fatto così tremendo porse al Baglioni (131) il subietto dell'affresco da lui eseguito sopra la cappelletta di S. Carlo Borromeo, (132) che rimane al destro lato dell'arcone di cui ragioniamo. La scena del dipinto figura l'interno d'una chiesa, e sull'alto mirasi in viso minaccioso un Angiolo, che accenna verso il basso, ove è rovesciato il tiranno, sul quale scende dal cielo un raggio di spaventevole luce. Sul piano poi miri l'Imperatore vestito di leggera corazza, il quale giace stramazzato sul terreno, e gli sta sopra colui che percosselo a morte, colla spada nuda nella destra, il quale con volto feroce, e con atti concitatissimi, sembra che lo insulti e minacci. Un sacro ministro vestito di dalmatica alla vista di quello scempio fugge mirando atterrito il trafitto principe, e pare voglia nascondersi fra gli spettatori, che con differenti movenze palesano il loro sommo turbamento. Nel mezzo ti si mostra la sventurata madre di Leone, vestita degli abiti imperiali, la quale riconoscendo esser quello un castigo di Dio sdegnato

(129) Leone IV l'Armeno fu proclamato Imperator d'Oriente in luogo di Michele Curapalata nell'anno 813. Egli riportò una vittoria segnalata contro i Bulgari; ma poscia si fece abominare per le sue crudeltà, e per la persecuzione del culto delle immagini sacre. Finalmente venne trucidato nell'anno 820 la notte del santo Natale, ed ebbe a successore Michele, detto lo Scilinguato.

(130) Vedi la Storia, dello Zonara, tomo III.

(131) Il sunto della vita del Baglioni leggesi alla nota 95. pag. 32.

Basil. Liber.

(132) Questa piccola cappella benissimo ornata con vaghi marmi colorati, e con istucchi messi a oro, ha un altare su cui evvi un affresco rappresentante S. Carlo Borromeo rapito in ispirito e corteggiato dagli angioli, opera di Baldassare Croce. Del medesimo è lavoro il quadro grande pure a fresco, il quale è alla sinistra entrando nella cappelletta, rappresentante i miracoli operati da S. Carlo dopo la sua morte, e la storietta di rimpetto in cui vedesi il Santo che distribuisce elemosine; anche dello stesso artista sono le altre pitture, che adornano la volta e le altre pareti all'intorno.

contro il figliuolo, leva gli occhi piangenti al cielo e si atteggia umilmente, come ad implorarne la misericordia. Alquante guardie stanno alla sinistra del dipinto, una delle quali quantunque al sommo desolata pure accenna di trarre la spada, quasi per difendere il suo signore. Molta espressione scorgesi in questo affresco, non iscompagnata da forza e varietà nelle azioni dei personaggi che la compongono, e da lodevol composizione, se però n'eccettui quella guardia, che impugna la spada. Nel disotto al dipinto leggerai: *Deipara matri Leonis Armeni Imperatoris ostendit sanguine Templum repletum, et Leonis necem.*

TAV. XLIII.

MORTE DI COSTANTINO COPRONIMO

L'Imperatore Costantino Copronimo (133) non meno di Leone Armeno si mostrò crudele verso gli adoratori delle sante immagini, e spezialmente di quelle della Regina degli Angioli. Pel quale delitto Dio lo volle punito con molte piaghe, e finalmente lo condusse a morte per un interno violentissimo ardore, che crucciandolo orrendamente lo forzava ad esclamare, che ancor vivente parevagli d'essere gittato in mezzo alle fiamme inestinguibili dello inferno; per la qual cosa urlando, e divincolandosi stranamente spirava l'anima, scongiurando i circostanti, che in avvenire Maria lodassero, ed onorassero come si conveniva (134).

Anche di una così tremenda punizione si servì il Baglioni a subbietto dell'affresco che sta superiormente alla cappelletta di S. Francesca Romana, (135) dicontro all'altro precedentemente descritto. Non senza altissimo terrore tu miri il Copronimo divincolantési nudo sul letto di morte, nel punto istesso in che l'interno fuoco che il dilaniava spingevalo al suo fine in mezzo ad orribili contorcimenti. Un pietoso servo sostiene il corpo di lui, e pare si affligga alla vista de' tormenti, da cui è straziato il suo signore. Scorgesi poco lunge dal morente una giovane donna, forse sua figlia o consorte, la quale tutta piena di umiltà nel viso e negli atti tiene gli sguardi rivolti al cielo, come se pregasse la Vergine a volersi muovere a compassione dello sventurato Costantino. Dai lati di lei, ed a tergo s'intravedono parecchi personaggi compresi da orrore, ed altri ancora se ne scorgono al sinistro lato del dipinto dietro ad uno dei grandi dell'Impero, che altamente sbigottito mira il suo Sovrano spirare tra le angoscie più fiere.

La composizione di questo affresco può dirsi animata nella maggior parte di essa, e le teste de' personaggi appajono non poco esprimenti; il vestire però di alcuna tra le figure è capriccioso e non conveniente al tempo in che accadde il fatto, come

(133) Costantino IV Copronimo Imperator d'Oriente fu figliuolo di Leone Isauro. Egli succedette al padre il 18 Giugno 741, e fu infetto della eresia degl'iconastici; calpestò le immagini de' Santi, perseguì i cattolici, ed alla fine morì miseramente nel 775, dopo un regno di 32 anni.

(134) Vedi gli Annali dello Zonara al tomo III.

(135) Anche questa cappelletta è ricca di bei marmi ed ha sopra l'altare un quadro a fresco rappresentante S. Francesca Romana coronata per mano degli angioli, lavoro del Baglioni. E dell'artefice stesso sono le altre pitture che ornano il rimanente della cappelletta, fra le quali vedesi alla diritta di chi entra in essa un miracolo operato dalla Santa che risana un giovinetto ponendogli una mano sul capo, e la storietta a rimpetto in cui si esprime essa santa, che riceve nel suo ordine una quantità considerevole di nobili giovinette.

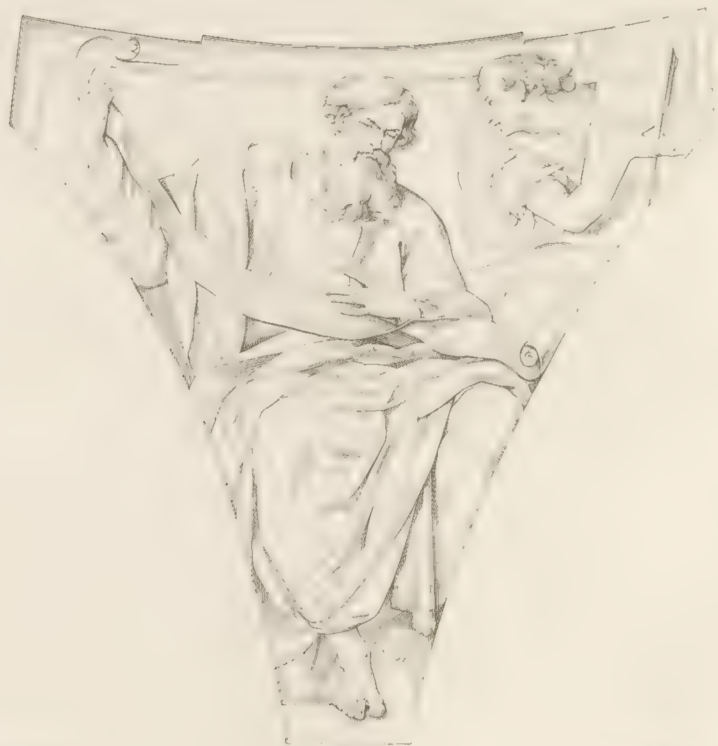
Tav. XII



Tav. XLIV.



Tav. XLV.



pure oziosa può dirsi quella guardia che per metà si vede ai piedi del letto. Sotto il dipinto leggonsi queste parole: *Constantinus Copronymus Imperator flammis ardens, et ejulans, Virginem placari exposcit.*

TAV. XLIV.

IL PROFETA GEREMIA

A dar compimento alla descrizione delle pitture esistenti nella cappella Borghesiana, non resta che parlare de' quattro profeti dipinti a fresco dal Cav. d'Arpino (136) nei petti della cupola. Diremo pertanto che in quello di faccia alla destra di chi entra nel Santuario osservasi il Profeta Geremia (137).

E certo con tutta convenienza l'immagine di lui fu dipinta in questa cappella sacra a Maria, imperocchè egli nelle sue profezie parlò chiaramente della verginità di lei. Geremia è seduto, e con ambedue le mani fa mostra d'accennare ad un Angiolo, che gli stà da sinistra, il principio d'un versetto delle sue profezie, alludente a Maria, cioè: *Foemina circumdabit Virum.* Egli intanto volge il viso verso quello spirito beato, il quale mentre che lui va mirando, gli addita uno scritto ebraico, che ha in mano. E tutto questo parmi che serva a rappresentare ai sensi la inspirazione avuta dal Profeta; come se l'artefice avesse voluto far conoscere, che questi mostrando al celeste messaggiero il suo scritto, volesse farlo certo esser simile a quello da esso presentatogli. Nè sarà fuor di proposito notare, che questo medesimo sentimento vien espresso in maniera quasi simile anche negli altri tre profeti, di cui in seguito siam per trattare. La persona del Profeta è grandiosa, ed atteggiata vivacemente, e la sua testa è espressiva ed animata; la movenza dell'angiolo è naturale, e la sua figura è ben collocata.

TAV. XLV.

IL PROFETA ISAIA

Nell' altro petto a sinistra mirasi il Profeta Isaia (138). Egli nelle sue profezie fra le altre cose annunciò il nascimento del Redentore da una Vergine, e per tal rispetto si volle riposta la sua effigie nella cappella di cui parliamo.

Siede Isaia con molta gravità, e guardandolo diresti, che egli va considerando alcuna cosa di grave momento, così la sua faccia per lunga barba maestosa, ti palesa

(136) Leggasi il ristretto della vita del Cavalier d'Arpino alla nota 88.

(137) Geremia fu di stirpe sacerdotale, e nacque essendo stato santificato fin dall'utero materno. Egli profetò sotto il regno di Giosia nel 639 innanzi Cristo. I Giudei a cui faceva forti rimproveri, irritati contro di lui lo gittarono entro una fogna, da dove fu fatto cavare da un tale Abdemelecco. Dopo l'espugnazione di Gerusalemme avvenuta nel 606, egli ebbe facoltà di restarsene in Giudea, ma poi seguì i suoi concittadini nell'Egitto. Costoro però offesi dalle sue parole lo lapidarono nell'anno 509 prima di Cristo.

(138) Isaia, primo de' quattro maggiori profeti fu della stirpe di David. Egli profetò sotto i re Osia, Joathan, Achaz, ed Ezechia, cioè, dal 785, al 681 prima di Cristo, epoca in cui fu messo a morte d'ordine del re Manasse. Le sue profezie scritte in ebraico contengono 66 capitoli.

la concentrazione della mente. E si direbbe in vero che il suo meditare deriva dalle parole, che sembra gli vengano dette da un Angiolo, che gli sta dal sinistro canto, il quale tiene fra le mani una scritta in caratteri ebraici. Il Profeta anch' egli ha in mano una lunga pergamena in cui leggesi: *Ecce Virgo concipiet, et pariet filium;* parole che trovansi registrate nelle sue profezie.

TAV. XLVI.

IL PROFETA DANIELLO

Nel terzo petto della cupola di faccia a Geremia, si osserva alla destra di chi mette il piede nella cappella il Profeta Daniello (139). L' artista lo figurò in un giovine di viso gentilissimo, con capelli biondi, che gli cadono sulle spalle.

Il santo Profeta siede, ed alla sinistra di lui scorger puoi una tavola con alcune parole ebraiche; egli ha il capo rivolto a destra, ove è un Angiolo per metà nudo, il quale sembra gli vada parlando, ed a cui detti lo diresti intentissimo. L' Angiolo ha in mano una lunga striscia come di papiro, in cui è notato un brano delle profezie di Daniello, nel quale metaforicamente si esprime la nascita del Redentore senza l' ajuto d' opera umana, ed è il seguente: *Abscissus est lapis de monte sine manibus: factus est mons magnus.*

TAV. XLVII.

IL PROFETA EZECHIELLO

Nel quarto ed ultimo petto, da sinistra entrando, evvi la effigie di Ezechiello (140). Il volto animatissimo del Profeta ti appare quello d' un uomo sul fiore della età, il che viene confermato dalla bionda capellatura, che incomposta gli scende verso gli omeri. Egli del pari che gli altri tre è assiso, e colla diritta regge una tavola con un motto ebraico, e questo va accennando ad un Angiolo, che gli sta dal manco lato sporgendosi innanzi, quasi per leggerlo più facilmente. L' Angiolo poi, di cui sopra toccammo, anch' esso tiene in mano una striscia di papiro, in cui leggesi scritta parte d' un versetto delle profezie d' Ezechiello, alludente all' immacolata Vergine, da chi nacque il Messia, cioè: *Deus Israel ingressus est per eam.* Il vestire di tutti quattro

(139) Daniello fu il quarto de' profeti maggiori e nacque nella Tribù di Giuda l' anno circa ventesimoquinto del regno di Giosia. Egli fu menato schiavo in Babilonia 606 anni prima di Cristo, e venne destinato con altri giovinetti a servire in Corte di Nabuccodonossor, a cui entrò mirabilmente in grazia per avergli spiegato il sogno portentoso; talche da lui ottenne molti favori. Daniello morì verso il fine del regno di Ciro in età d' anni 88. Le sue profezie sono scritte parte in ebraico, parte in caldaico, parte in greco.

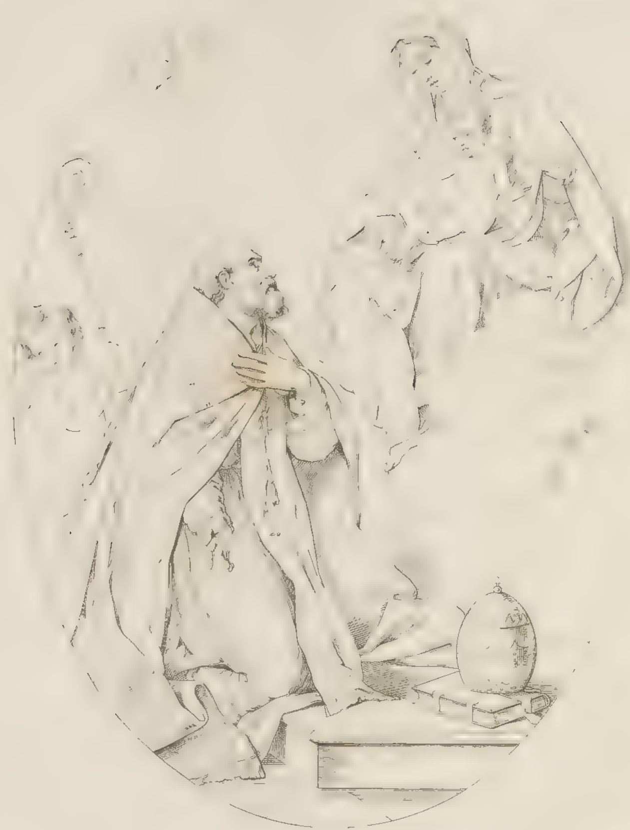
(140) Ezechiello fu il terzo de' profeti maggiori, ed anch' egli venne condotto schiavo in Babilonia, ove tolse a profetare verso l' anno 585 avanti Cristo. Le sue profezie sono piene di visioni, di sentenze, di paragoni. I continui rimproveri che da lui eran fatti agli Ebrei procurarongli una morte crudelissima. I suoi libri sono dettati in ebraico, e contengono 22 visioni disposte per ordine di tempo.

Tav. XLV.





Tav. XLVII.



C. Guglielmi dis. G. [illegible]

i Profeti è ad un in circa il medesimo, e vien formato da una tunica, con sopravi un mantello, l' uno e l' altro conforme era l' usanza degli Ebrei. Quanto poi alla maniera con che sono condotte le loro vestimenta può dirsi, che in esse scorgesi un panneggiare largo, ed un bel girare di lembi, in ispecie nelle figure di Geremia, e d' Isaia.

TAV. XLVIII.

QUADRO DI S. LEONE

Uscendo dalla cappella Borghesiana, (141) e volgendo il cammino dal destro lato sotto la nave minore (142) dopo essere passati innanzi la cappella (143) della

(141) Innanzi l'uscita della cappella Borghesiana innalzasi nella volta una specie di piano cupolino, adorno di stucchi dorati, nella lanterna del quale è dipinto lo Spirito Santo in mezzo ad una gloria di angioli, ed in quattro riparti di essa volta S. Gregorio Papa, S. Girolamo, S. Ambrogio, e S. Gio. Crisostomo dottori della Chiesa. In altrettanti ovati poi, situati inferiormente, veggonsi di chiaroscuro quattro storiette allusive ai santi Pontefici Gregorio magno, Gelasio I, Martino I, e Leone IV.

Volgendo poscia il cammino a sinistra trovansi nella parete corrispondente alla cappella sudetta due lapidi risguardanti le indulgenze concesse ai fedeli, che si comunichino o faccian celebrar messe nelle cappellette sacre a S. Carlo Borromeo, ed a S. Francesca romana: sotto la seconda di esse lapidi evvi la porta che mette ai coretti. Giunti quindi alla minor porta della nave s'incontrano ai lati di lei due tribune, in quella a destra di chi andasse per uscire evvi il deposito del Card. Prospero Santacroce, vescovo d'Albano, innalzato alla porpora da Pio IV, mandato legato a quasi tutte le corti d'Europa, e morto nel 1589 d'anni 76. Questo deposito fu fatto erigere alla memoria dello zio da Marcello Santacroce, e consiste in un basamento di marmi differenti con sopravi un'urna di marmo bigio ed in due colonnine di verde antico sostenenti un frontespizio, in mezzo alle quali vedesi in un tondo il busto del defunto di marmo bianco il capo, il resto di rosso antico. Dai lati della tribuna sono incassate nelle pareti due lunghe tavole scritte in musaico, in altri tempi esistenti nell'Abside, in cui sono citate le festività principali della Basilica, e le reliquie che in essa si espongono in tali occasioni: sotto una delle accennate tavole si osserva una memoria di Stefano Platina, morto nel pontificato di Sisto IV, in età di 27 anni e 9 mesi, postagli dal suo fratello, uomo di molta dottrina.

Nella tribuna a rincontro sonovi tre depositi. Il primo che è nel mezzo fu fatto erigere da Lelio Pasqualini allo zio Francesco, stato protonotario apostolico, canonico della Basilica, ed erudito antiquario, il quale morì nel 1611 d'anni 62. Il deposito è tutto di marmo bianco con intagli gentili sì, ma alquanto pesanti; nella parte superiore contiene il ritratto del defunto; nel basamento evvi una memoria dello stesso Lelio Pasqualini, postagli dal nipote Pompeo. Dalla parte destra della tribuna v'è l'altro deposito di Girolamo Manilio canonico della Liberiana, postogli nel 1634 da Orazio suo nipote. Questo è formato bizzarramente con belli marmi colorati, ed ha nel mezzo entro un tondo il busto del defunto. Di rimpetto osservasi il terzo deposito, il quale fu fatto erigere dal conte Filippo Merlino alla memoria di Monsig. Clemente Merlino da Forlì suo zio, il quale fu decano della Sacra Rota, dottissimo ed eloquente giureconsulto, mancato ai vivi nel 1642 di anni 52. È formato il deposito di pietra così detta di cottanello, con intagli di vario genere; sull'alto sta l'arme del chiaro defunto, e nel mezzo v'è il suo ritratto in un busto di bronzo.

(142) Uscendo dalla cappella Borghesiana e prendendo il cammino a destra si osserva nella parete corrispondente alla cappelletta di S. Francesca Romana una iscrizione comprovante i ristauri fatti nella cappella di Paolo V dal principe di Sulmona patrono di essa nel 1750, con più un ricordo delle indulgenze di cui quella va ricca. E sulla porta che seguita, che fa simmetria all'altra dal canto opposto un altra iscrizione è collocata, nella quale si parla del trasporto che Paolo V fece della immagine di Maria, dipinta da S. Luca, entro la sua cappella, delle indulgenze a questa assegnate, e della instituzione divota delle litanie da cantarvisi ogni sabato. Seguita poi la cattedra del Card. gran penitenziere, e sopra si legge la iscrizione, che attesta come la cappella Sforza, di cui or ora parleremo, fosse incominciata da Guido Ascanio Sforza Cardinale, e compiuta dal fratello Alessandro pur Cardinale, dedicandola alle sante Flora e Lucilla.

(143) La cappella Sforza in cui oggi i signori canonici tengono il coro, fu fatta erigere dal Card. Guido Ascanio Sforza con disegno del Bonarruoti, e venne compita dall'altro Card. Sforza Alessandro, sotto la direzione di Giacomo della Porta. Questa cappella ha la figura quasi di croce greca, ed è d'ordine corintio. Nelle pareti laterali di essa sonovi due depositi, in tutto simili ricchi di marmi diversi, in ispecie di due colonne per ciascuno di giallo antico. Il primo de'quali, quello cioè a sinistra entrando, fu fatto innalzare dal Card. Alessandro Sforza nipote di Paolo III, al suo fratello Card. Guido Ascanio, legato di Bologna e Romagna, ed arciprete della Basilica Liberiana morto nel 1564 d'anni 46. Nel mezzo del deposito evvi un' urna di bigio morato e il ritratto ad olio del defunto, opera del Sermoneta. Il secondo fecelo innalzare a sè medesimo in età d'anni 47, il nominato Card. Alessandro, Legato anch'egli di

famiglia Sforza, ed al piccolo altare sacro a S. Francesco, (144) si giunge all altro minore altare su cui si venera il Santo Pontefice Leone, (145) dipinto ad olio da Sebastiano Ceccarini (146).

Il quadro da questo artefice condotto è di forma ovale, ed in esso mirasi il Santo vestito di tutti gli abiti pontificali, che genuflesso sta guardando verso l'alto, ove gli apparisce la Vergine col divin figliuolo, sostenuta da nuvole, la quale par che inviti esso Santo a baciare il piede di Gesù, a tal uopo verso lui avanzandolo.

S. Leone è in atteggiamento divotissimo, e gli si scorge nel viso molta espressione di amore. La figura della nostra Donna ha natural movenza, ed il suo volto è pieno di modestia mista alla bontà, che vie più lo rende amabile. Il Bambinello Gesù affatto nudo siede sulle ginocchia della celeste Madre, e tutto gioviale benedice lui che lo adora. Dinanzi al S. Leone vedesi un libro su cui è il triregno; quello ad indicare la sua dottrina, questo la suprema sua dignità; dopo le spalle di lui, un grazioso angioletto tiene fra le mani il pastorale. In questo dipinto ammirasi un vivace colorito, ed una bella maniera di piegare le vestimenta.

TAV. XLIX.

IL MARTIRIO DI S. CATERINA

Subito dopo l'altare di S. Leone si giunge alla cappella altre volte della famiglia Cesi, oggi degl'illustrissimi signori Marchesi Massimi (147). Sopra l'altare di essa

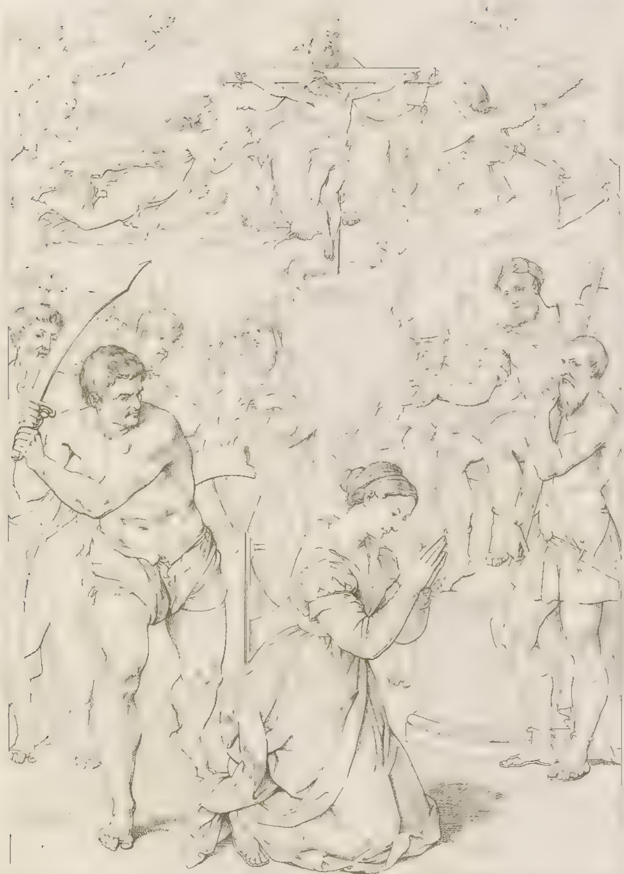
Bologna e Romangna, e del pari arciprete della Liberiana, il cui ritratto lavorato dallo stesso Sermoneta vedesi al disopra dell'urna, simile alla già accennata. Nella parete di mezzo fa di se bella mostra l'altare ricco di due colonne di verde antico, su cui si venera l'assunzione di Maria al Cielo, affresco del Sermoneta. Al di sopra dell'altare evvi dipinta la coronazione della Vergine, e nella parte superiore sonovi due Profeti dipinti dal Nebbia ai lati di una finestra.

(144) Usciti dalla cappella Sforza si legge una iscrizione comprovante, che il Card. Guido Ascanio la incominciò, e la terminarono gli eredi per sua volontà. Poi si giunge all'altare sacro a S. Francesco di Assisi, il quadro del quale, rappresentante il Santo caduto in deliquio pel soverchio orare, e confortato dagli angioli con suoni e canti, fu lavoro di Placido Costanzi.

(145) S. Leone I Papa, detto il grande, nacque in Roma ma s'ignora in quale anno. Egli succedette nel pontificato a Sisto III nell'anno 440. Attila re degli Unni, venuto ad invadere l'Italia, spaventato dal suo aspetto si ritirò al di là del Danubio. Questo Pontefice recò molto giovamento alle cose della fede coll'esempio, colle prediche, e co'molti e dotti suoi scritti. S. Leone morì dopo 21 anno di pontificato, nel 461.

(146) Sebastiano Ceccarini da Urbino, studiò la pittura da Francesco Mancini, e sotto il pontificato di Clemente XII. dipinse in Roma la tavola per la cappella degli svizzeri nel Quirinale; in seguito si stabilì in Fano, ove per lungo tempo fu stipendiato dal comune. La Santa Lucia agli agostiniani, e varie storie sacre nel palazzo pubblico di Fano sono pregevoli per bellezza di tinte, e per intelligenza di chiaroscuro. Il Ceccarini morì ottuagenario nel 1780.

(147) Questa cappella fu fatta erigere dal Card. Federico Cesi dei duchi d'Acqua Sparta con disegno di Martino Longhi, poi ricaduta nei Marchesi Massimi. Ella è d'ordine corintio, di forma quadrilunga, e nella sua volta apresi una lanterna con finestre da cui prende luce. Nelle pareti sonovi quattro finestre, ma tre finte, una soltanto vera. Sull'ingresso di essa vi è l'arme del Card. sotto cui leggesi *Federicus. S. R. E Card. Caesius.* Lateralmente all'ingresso veggonsi due lapidi, con sopravi l'arme dei Signori Massimi marchesi di Rignano, la prima vi fu posta nel 1827 per i restauri fatti nella cappella dal Marchese Francesco Massimi, l'altra comprovante l'edificazione fattane dal Card. Federico Cesi in onore di S. Caterina. Nelle pareti laterali si osservano due ricchi depositi in tutto simili con due colonne in ciascuno d'ordine corintio, sostenenti un frontispizio di marmo bianco. Quello a destra entrando ha le colonne di bianco e nero antico, e fu eretto da Angiolo Cesi al Cardinal Federico suo zio morto nel 1565, di 65 anni e vedesi la sua effigie in bronzo giacente sopra un'urna di bigio antico. L'altro a sinistra, le cui colonne sono di breccia affricana, fu innalzato dal Car-



vedesi un quadro ad olio in lavagna, opera del Sermoneta, (148) rappresentante il martirio di S. Caterina (149). Ti si presenta nella parte inferiore del dipinto la santa ancella di Cristo, che vincitrice di molti tormenti contro lei adoperati, è sul punto di sostenere l'ultima prova di sua costanza. Ella in fatto se ne sta inginocchiata con volto rimesso e sicuro, ed a mani giunte, offre intrepida il capo alla scure del barbaro manigoldo, il quale in atto tutto fierezza e vigore è per iscaricare con ambe le mani il mortal colpo sul collo innocente della santa fanciulla. Dal sinistro canto del quadro scorgi tra i littori, assiso su d'un tribunale di marmo lo stesso Imperator Massimino, il quale con volto non punto commosso, sembra che tra se vada disapprovando la ferma risoluzione della Santa.

Dietro poi al carnefice l'artista volle indicare la ruota con che la donzella fu tormentata, e che d'improvviso spezzavasi senza danneggiarla; ed in distanza vedesi la moltitudine spettatrice, d'ogni età, e d'ogni sesso, e ne' volti d'ognuno leggonsi impressi i segnali de' varj affetti dell'animo, di pietà, di maraviglia, d'orrore. Finalmente nella parte superiore del quadro mirasi il Padre eterno seduto su leggere nuvole, tenendo con ambedue le mani il legno della croce da cui pende il morto suo figliuolo Gesù; e questo gruppo è attorniato da una bella gloria d'angioli, quali sorreggenti le nubi, quali atteggiati ad adorazione, quali corteggianti l'Eterno, sostenendo i lembi del suo manto. La composizione di questo dipinto è degna di lode, in ispecie per quello risguarda la gloria degli Angioli: l'atteggiamento della Santa è spontaneo, e la sua faccia è dolce e divota; il disegno in molte parti può dirsi purgato, e le vesti son piegate con largo stile, quantunque sia forza dire che le fogge di esse non han troppa conformità con quelle usate ai tempi in che avvenne il fatto dall'artefice rappresentato.

dinal Federico alla memoria del fratello Card. Paolo Cesi, arciprete della Liberiana morto di 56 anni nel 1537, e la statua pure di bronzo giace su d'un'urna simile all'altra. Questi due depositi furono disegnati e modellati da fra Guglielmo della Porta. Dai canti di ciascun deposito sono due grandi quadri ad olio, esprimenti; lo sposalizio di S. Caterina, la disputa ch'ella sostenne contro i filosofi pagani, il suo tormento della ruota, e la sua entrata in cielo dopo il martirio: questi dipinti sono opere di Carlo Cesi, e di Angiolo Canini. Dai lati della tribuna sotto cui è l'altare nel basso sonovi dipinti a fresco dal Novara un S. Pietro ed un S. Paolo; nei rincassi dell'arco il Sermoneta colorì pure a fresco una Sibilla ed un Profeta. L'altare è formato da due colonne corintie di verde antico, con basi e capitelli di marmo bianco, sorreggenti un frontispizio di pietra simile. La volta della tribuna che cuopre esso altare è ornata di stucchi messi ad oro, e di alcuni piccoli affreschi rappresentanti gruppi di angioli che recano palme e corone.

(148) Girolamo Siciolante, detto il Sermoneta dal nome della patria, viveva nel 1572. Egli fu scolare dei discepoli di Raffaello, e riuscì uno de' migliori imitatori di quel sommo maestro. Delle molte sue opere ad olio ed a fresco che sono in Roma, e nello stato, noi non ricorderemo se non che la storia nella sala de're al Vaticano, rappresentante Pipino, che dona alla Chiesa Ravenna, dopo vinto Astolfo; il martirio di S. Caterina di cui parlasi sopra, e la stupenda tavola di S. Bartolomeo d'Ancona, nella quale dipinse il santo titolare con Maria Vergine sull'alto, ed altre moltissime figure. Poco operò il Siciolante di quadri da camera, ma fece ritratti assai, che erano tenuti in gran pregio. Egli se ne morì nel pontificato di Gregorio XIII.

(149) Santa Caterina vergine di Alessandria fu martirizzata sotto l'Imperator Massimino. Ella incominciò ad essere in venerazione nel nono secolo, quando i cristiani trovarono il suo corpo intatto sul Sinai in Arabia. Raccontasi nella sua storia che in età di soli 18 anni la santa disputasse contro cinquanta filosofi e vincesseli tutti.

TAV. L.

I SANTI EVANGELISTI MATTEO, E GIOVANNI

Entro la nominata cappella, frammezzo ai pilastri che sono dai lati all'arco sotto cui è situato l'altare, veggonsi, superiormente alle effigie a fresco de'santi Pietro e Paolo, due quadretti ad olio, riportati ambidue in questa tavola, rappresentanti gli Evangelisti S. Matteo, e S. Giovanni. Mirasi alla diritta de'risguardanti il quadretto colla figura di S. Matteo, il quale siede, tenendo colla manca un libro aperto appoggiatolo contro i ginocchi, ed avente nella diritta la penna. Il Santo volge il capo a manca, e lo diresti intentissimo ad ascoltare un Angiolo, che gli sta presso, quasi suggerendogli ciò che debba scrivere. Dal canto opposto vedesi S. Giovanni, seduto anch'egli, il quale tiene ferma sopra un ginocchio, che rialza alquanto, una tavola su cui sta in atto di scrivere; dietro le sue spalle intravedesi l'aquila, usato simbolo di questo Evangelista. Le due figure di cui parlammo, a quanto pare, furono condotte dal nominato Sermoneta, il quale, potrebbe quasi dirsi, che in tali figure si appressasse più al fare di Michelangiolo, che a quello di Raffaello dalla cui scuola egli veniva.

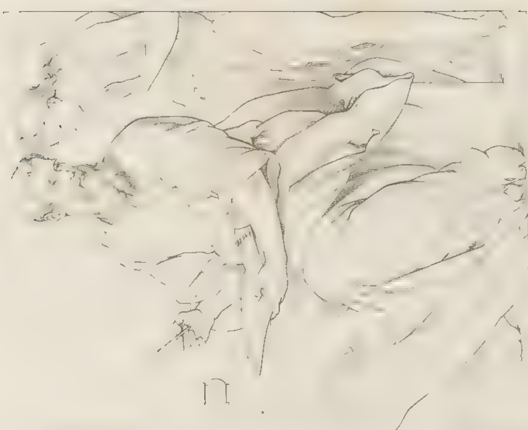
TAV. LI.

MONUMENTO DI MONS. FAVORITI

Uscendo dalla cappella Cesi nel proseguire il cammino verso il fondo della nave (150) incontrasi alla diritta il magnifico monumento di Mons. Agostino Favoriti (151) fattogli erigere da Ferdinando di Furstenberg vescovo di Paderbona. Entro vasta tribuna sorge da terra un grande imbasamento di marmi colorati, sulle cui estremità, sporgenti a guisa di piedistalli siedono due statue di marmo bianco, poco maggiori del naturale, rappresentanti due Virtù, la Fede, e la Fortezza. Quest'ultima è figurata da una donna di virili forme, loricata, e ravvolta in regio paludamento. Le sta da manca una mezza colonna, su cui essa posa la man diritta, ed appogiavi il gomito sinistro, facendo del braccio puntello al capo, che volge in alto mirando con intrepido viso il cielo. Alla sua destra giace un leone ruggente, il quale unitamente alla mezza colonna serve ad indicare simbolicamente la Virtù della Fortezza. La Fede poi dalla parte opposta ha l'aspetto di maestosa donna vestita di tunica, e d'un manto spazioso, che scendendole dal capo, con differenti avvolgimenti ricopre tutta la per-

(150) Appena usciti dalla cappella Cesi si trova a destra il deposito del Card. Mariano Perbenedetti nativo di Camerino, vescovo tusculano, vissuto sotto i Pontefici Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII, Leone XI, e morto d'anni 72 in Febrajo del 1611. Questo deposito fatto erigere da Mariano Perbenedetti alla memoria dello zio, ha un'urna di giallo e nero, e due colonne di breccia corallina, ed il busto del defunto nel mezzo entro un tondo.

(151) Ci dispensiamo dal dare il sunto della vita di Monsig. Favoriti, giacchè la iscrizione che riportiamo alla nota 154 può farne assai bene le veci.







sona. Ella spira dal viso un certo che di veneranda umiltà, e nel piegar che fa le mani al petto preme contro di esso una croce. Di costa alla Fede mirasi un putto nudo, il quale tiene un libro aperto, in cui si legge un versetto dell'Ecclesiastico, conveniente alle virtù del Favoriti, ed è questo: *Post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.*

Tra le due sopradescritte statue, alquanto però più indietro, si osserva su d'uno zoccolo di verde antico una specie d'inginocchiatojo in parte coperto da un amplissimo tappeto, con sopravi un cuscino, e l'arme nel dinanzi. Ad esso inginocchiatojo sembra stia prostrato il Favoriti, vedendosene la effigie per metà. Egli ha il volto animatissimo, e la sua movenza è molto spontanea; le sue vestimenta son formate dalla cappa di canonico. Dietro il simulacro del defunto scorgesi una piramide di giallo antico, poco sporgente dalla parete; e questa forse serve ad indicare la sua dottrina, che certo fu moltissima; essendochè, siccome alquanti scrittori stimano, un cosiffatto monumento egiziano puote aversi come simbolo del sapere. Questo mausoleo fa di se magnifica mostra, sì per la ricchezza delle pietre, sì per la composizione, di cui somministrò il disegno il pittore Lodovico Gemignani (152). Quanto poi allo stile delle statue, condotte da Filippo Carcani, (153) puo dirsi, che sebbene nell'aria delle teste avvi qualche merito, nel restante però si ravvisa che l'opera appartiene ad un'epoca, in cui le arti si erano allontanate dalla semplicità, e dallo stil naturale. In uno specchio di paragone che è nel gran basamento leggesi una dotta iscrizione allusiva alle virtù del Favoriti; (154) e nel mezzo de'piedistalli su cui stanno sedute le Virtù, osservansi parecchi emblemi poetici ed oratorj, indicanti gli studii, a cui più volontieri attese il defunto (155).

(152) Lodovico Gemignani nacque in Pistoja nel 1611. Da prima studiò la pittura sotto suo padre Giacinto, poscia recatosi in Roma si fece scolare del Pussino, poi del Cortona. Egli acquistò, lavorando, molta pratica, e pel merito de'suoi dipinti fu nel 1672 raccolto fra gli Accademici di S. Luca. Il Gemignani venne a morte nel 1697 il 26 Giugno in età di meglio che 80 anni. In Roma veggonsi molte sue opere ad olio ed a fresco: fu valente nel comporre, e nel colorire l'aria e le nuvole, ma non troppo corretto nel disegno.

(153) Dello Scultore Filippo Carcani si hanno scarsissime notizie. Il dotto Cicognara nella sua storia della scoltura lo nomina fra quegli Artisti del secolo diciassettesimo, che non ebbero alcuna fama. Egli d'altronde studiò l'arte in Roma, e lavorò in molte chiese di questa Città, come si desume dall'opera del Titi. L'epoca della sua morte non è ben conosciuta, non parlando di lui neppure l'Orlandi nel suo abbecedario.

(154) Ecco la iscrizione di cui si parla:

D. O. M.
AVGVSTINO . FAVORITO . SARZANENSI
HVIVS . BASILICAE . CANONICO
QVI . ILLVSTRI . INGENIO . EXCELLENTI . DOCTRINA . AVGVSTA . ET . SEDIS . APOSTOLICAE . MAIESTATE . DIGNA . ELOQVENTIA
ET . IN . PRIMIS . LATINAE . ORATIONIS . COPIA . NITORE . AC . GRAVITATE . CARMINVM . ETIAM . GLORIA . FLORENTISSIMIS
VETERIS . AEVI . SCRIPTORIBVS . AEMVLVS . PER . OCTO . ET . VIGINTI . ANNOS . IN . PALATIO . CLARVIT
ALEXANDRO . VII . CLEMENTI . IX . ET . X . AC . INNOCENTIO . XI.
AB . EPISTOLIS . ATQVE . IN . CARDINALIVM . CAETV . QVEM . CONSISTORIALEM . APPELLANT . A . SECRETIS . FVIT
AB . EODEM . INNOCENTIO . NVNC . ECCLESIAM . SANCTE . ET . FELICITER . ADMINISTRANTE . GRAVISSIMIS . NEGOTIIS . ADMOTVS
CVRARVM . MOLEM . INVICTA . CONSTANTIA . FORTITVDINE . FIDE . AC . INTEGRITATE . SVSTINVIT
PRISCA . SANCTIMONIA . ET . HONORVM . AC . PECVNIAE . CAETERARVMQVE . CADVCARVM . RERVM . CONTEMPTV . ET . OMNI . CHRISTIANA
VIRTVTE . MAXIME . VERO . CHARITATE . ERGA . PAVPERES . QVIBVS . VIVVS . ET . VALENS . QVICQVID . PAVCIS . CONTENTO . SVPERERAT
ASSIDVE . DISTRIBVEBAT . VERAS . DIVITIAS . INSONTEM . CLARITVDINEM . FELICITATEM . ET . GLORIAM . INVENIT
FERDINANDVS . DEI . ET . APOSTOLICAE . SEDIS . GRATIA . EPISCOPVS . PADERBORNENSIS . ET . MONASTERIENSIS
S . R . I . PRINCEPS . ETC . LIBER . BARO . DE . FVERSTENBERG . AMICO . INTIMO . CVI . VIVO . PROPTER . INCREDIBILEM . EIVS
ABSTINENTIAM . NIHIL . VNQVAM . LARGIRI . POTVIT . MORTVO . CVM . LVCTV
M . H . P
VIXIT . ANNOS . LVIII . MEN . X . DIES . X . OBIIT . ANNO . MDCLXXXII . DIE . XIII . NOVEMBRIS.

(155) Di rimpetto al descritto monumento di Monsig. Favoriti vedesi il deposito del Card. Toledo di Cordova della compagnia di Gesù, stato sommo teologo, e gran predicatore, innalzato all'onor della porpora da Clemente VIII. e

TAV. LII.

MONUMENTO DEL CARDINAL FILIPPO DE LEVIS, E DELL'ARCIVESCOVO EUSTACHIO SUO FRATELLO

In fondo alla nave, nel mezzo della parete, verso l'alto, vedesi incassato nel muro, e sorretto da quattro mensole un doppio monumento sepolcrale di marmo bianco, formante però un solo corpo. La parte superiore di esso monumento è foggiata a guisa d'una nicchia arcuata, adorna di cornici ed altri membri d'intaglio, terminata dai lati da due pilastri, su cui posa l'arco, ed appartiene al Cardinal Filippo de Levis. Entro la nominata nicchia vedesi un'urna fregiata con graziosi intagli, sopra la quale giace distesa la statua del defunto di mezzo rilievo, vestita de' paramenti sacri, con in capo la mitra cardinalizia. Superiormente alla statua leggesi una iscrizione, a cui sta sopraposta l'arme del Cardinale defunto (156). Nella fronte dell'arco sono scolpiti di bassorilievo alquanti alati serafini; e lungo i due pilastri laterali, scorgonsi in quattro piccole nicchie altrettante figurine scolpite in marmo, e sono: la Temperanza in atto di versare da un vaso nell'altro l'acqua nel vino, affin di rattemperar questo con quella; la Fortezza che d'un braccio cinge una colonna, suo consueto simbolo; la Prudenza con un serpe nella destra; la Giustizia armata di spada, come punitrice dei delitti. La parte inferiore del monumento, che, forma il deposito dell'Arcivescovo Eustachio de Levis, fratello al Card. Filippo, consiste in un letto funerale, su cui sta disteso il defunto, vestito de' sacri arredi, ed avente in testa la mitra vescovile. Dai canti di esso letto veggonsi scolpite due statuette, entro due nicchie scavate nei pilastrini laterali; rappresenta l'una S. Caterina colla ruota con che fu tormentata, l'altra S. Eustachio, tenente in mano l'insegna romana, colle iniziali S. P. Q. R. Nel mezzo del letto funebre leggesi una breve scritta, ed inferiormente a questa un'altra se ne osserva alquanto più lunga, la quale risguarda la vita del defunto (157). Non si

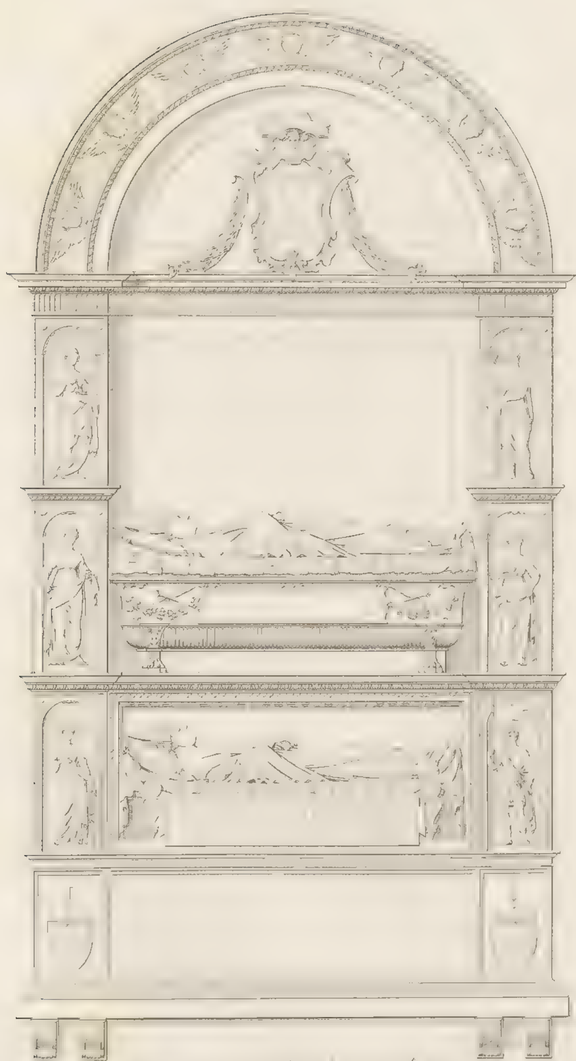
morto nel 1596 in settembre, d'anni 63, e mesi 11. Questo deposito fu fatto erigere dai canonici liberiani, e consiste in un'urna assai bella di bianco e nero, ed in due colonnine di paragone sostenenti un frontispizio, fra le quali entro un tondo sorretto da due puttini è il busto del defunto.

(156) L'iscrizione di cui si parla è la seguente:

PHILIPPVS DE LEVIS . TT . S. PETRI ET MARCELLINI CAR. ARELATENSIS
E GALLIA ORTVS . ILLVSTRIS MORIBVS . VIRTVTE ILLVSTRIOR. RO. PONT.
ET XPIANISS. FRANCORVM REGIBVS MAGNO IN PRECIO HABITVS
IN SENATVM APOSTOLICVM PROBITATE ADSCITVS . OBIIT SVO NATALI
MAGNO SVI DESIDERIO RELICTO . QVIPPE QVI CORPORIS ET ANIMI BONIS
PREDITVS SVMMAQVE AVCTORITATE POLLENS. PROFVIT QVIBVS POTVIT
OBFVIT NEMINI . VIX. AN. XL. MCDLXXV. PRID. NON. NOVEMBRIS

(157) Così è concepita la nominata iscrizione:

SEDENTE INNOCENT VIII PONT MAX
EVSTACHIVS NATIONE GALLVS . NOBILI LEVORVM GENTE ARELATEN . ARCHI
EPVS HIC SITVS EST O QVANTA FVIT IN HOC ANTISTITV FIDES PIETAS RELIGIO
SANCTITAS . OBQVE EVM MERITO PONT MAX. INTER SACROSANCTOS SIBI DI
VINAR. CEREMONIAR. ADSISTENTES CONNVMERARI VOLVIT QVI CVM FRA
TREM PHILLIPPVM . S. R. E. CARD QVI IVXTA SE CVBAT VNICE DILEXISSET IN VITA
IN MORTE QVOQVE VT TVMVLO ILLI IVNGERETVR MANDAVIT
VIXIT ANN. XLII. OBIIT MCDLXXXIX DIE XXII MENSIS APRILIS





potrebbe accertare chi fosse l'artefice di questo monumento di semplicissima composizione; ma senza dubbio fu operato nel cominciare del secolo XVI e ben di ciò fa fede lo stile dell' architettura svelto e leggero, e ne danno sicurezza gli ornati di gusto squisito, e di un'estrema eleganza d'intaglio, e più ancora quel non so che di secco, che si vede spezialmente nelle vesti, cose tutte che indicano a puntino la maniera di scolpire di quel tempo (158).

TAV. LIII.

ALTARE PAPALE

Dalla nave minore a sinistra passati nella grande navata di mezzo, ne incominceremo la descrizione dal sontuoso altar papale, fatto erigere nella forma che è al presente dal munificentissimo Pontefice Benedetto XIV. Veggonsi adunque quattro grandi e ricche colonne di porfido (159) d'ordine corintio, con basi e capitelli di bronzo dorato, fasciate a spira da un intreccio di palme d'uguale materia. Queste colonne posano su piedistalli incrostati di verde antico con loro zoccolo d'affricano, ed ognuno avente quattro specchi di porfido, chiusi in cornici di metallo messo a oro, di cui son pure formate le arme di Benedetto XIV, le quali occupano le facce di essi piedistalli rivolte verso la tribuna, e verso l'ingresso maggiore della Basilica. Le quattro colonne sorreggono un cornicione di verde antico, ricco d'intagli di metallo dorato, della qual materia sono pure que' serafini, che intrecciati con palme e fiocchi formano le cascate di una specie di baldacchino, che a guisa di piana cupola, chiude il vuoto, formato dal giro del cornicione ridetto. La volta di essa cupola è per intero di legno dipinto a verde antico, abbellita da uno scomparto di cassettoni con cornici e rosoni messi ad oro, ed avente nel mezzo fra molti raggi di luce, l'effigie dello Spirito Santo parimenti dorata.

Sopra il cornicione nominato, corrispondono propriamente sul vivo delle colonne quattro angioli di marmo bianco (160) con manti di metallo dorato; in mezzo ad essi s'innalza ingegnosamente un'ampia corona reale retta da due angioletti volanti, di legno tinto a marmo, dal centro della quale escono due grandi palme sormontate da una croce, il tutto di legno dorato. Sopra la cornice del baldacchino medesimo nelle due faccie rivolta l'una alla porta, l'altra alla Tribuna vedesi l'arme

(158) Sotto al monumento descritto, scorgesi il deposito semplicissimo di Monsig. Sergardi, famoso letterato sotto il nome di Settano, in cui evvi l'arme di sua casa in bronzo, e sotto leggesi: *Fabii Sergardi nob. Senen. monumentum.* Alla destra parte poi del monumento medesimo sta collocato il deposito del Card. Pier Francesco Ferrerio morto di anni 53 nel 1566, e dal sinistro canto evvi quello dell'altro Cardinale Guido Ferrerio, mancato ai vivi nel 1585. Tutti due questi depositi furono operati dall'Algardi, e consiste ognuno in un ritratto del defunto posto entro un tando, con sottovi una iscrizione a lettere d'oro.

(159) Queste colonne hanno di altezza palmi romani 24, e sono quelle stesse che facevano parte dell'antico altar papale, fatto edificare dal Cardinal Rotomagense, e sostenevano un ciborio di marmo bianco, di forma quadra, molto bene adornato, in ispecie con quattro bassorilievi, i quali oggi si ammirano entro la Tribuna. Le colonne sudette da un vivo all'altro distano nelle facce palmi romani 20, e nei lati palmi 17 e mezzo.

(160) Questi quattro angioli, come pure gli altri due più piccolini, di cui si parla più sotto, furono scolpiti da Pietro Bracci.

di chiesa santa, di legno messo a oro. Sotto il ricchissimo baldacchino da noi descritto sta collocato l'altare a cui si ascende per tre gradini di giallo, così detto, di Siena, ed è formato da un' urna assai rara di porfido, retta da quattro branche di lione di bronzo dorato, ed ornata con vaghi fregi ed altri intagli somiglianti (161). Il piano poi su cui posano i piedi dell'urna è di bianco e nero antico, e della pietra medesima è la mensa dell' altare, la quale vien retta negli angoli da quattro angiolini di metallo dorato. L'altare papale, del pari che la tribuna, rimane chiuso da una balaustrata di fini marmi, nel cui mezzo apresi una specie di piccola confessione, ove riposano le principali reliquie di S. Mattia Apostolo (162).

TAV. LIV.

LA SANTA CULLA

Avendo noi descritto nella tavola precedente l'altare papale, non ne pare sia fuor di luogo parlare adesso del prezioso reliquiario in cui si custodisce la santa culla del Redentore, giacchè questo nella solennità del natale si espone alla pubblica adorazione sull'altare medesimo. Il reliquiario di cui si tratta fu eseguito nel 1805 d'ordine dell'immortal Pio VII con i disegni dell'egregio Cav. Giuseppe Valadier, (163) e fu con ogni diligenza lavorato nella sua fonderia di metalli. Questo gentilissimo lavoro, che in questa tavola presentiamo, è formato nel modo, che siamo per dire. Sopra uno zoccolo di legno dipinto a marmo si alza un basamento quadrilungo tutto quanto d'argento, con alcun intaglio dorato nella parte inferiore, ed avente nelle facce quattro bassorilievi, lavorati di cesello in piastra d'argento (164). Il primo di essi nella faccia anteriore rappresenta il Presepe, e vi si osservano molte figure oltre quelle di S. Giuseppe della Vergine e del Bambino. Il secondo nella faccia posteriore esprime l'ultima cena, e vi si vede il Salvator nostro seduto a mensa circondato da'suoi discepoli in atto di instituire il sacramento dell'Eucaristia. I due minori che stanno nelle faccie laterali rappresentano, quello a destra di chi guarda, la fuga in Egitto, quello a sinistra, l'adorazione de' Magi. Agli angoli di esso basamento sonovi quattro cornucopie d'argento di tre branche ognuno, retti da serafini dorati. Su così nobile base sta collocata un'urna di cristallo a foggia di cuna, entro cui è riposto il legno che faceva parte della mangiatoja di Betlem. Quest' urna viene contenuta da una cornice d'argento con suo fregio dorato sull'alto, e la cornice stessa è retta da quattro termini, i quali posano su d'una base ovale, ornata con bei fogliami messi a oro, e finiscono superiormente in quattro mezze figure di putti, pure dorati,

(161) Credesi comunemente che quest'urna, che altre volte era collocata in fondo alla Chiesa dalla parte destra, fosse già la sepoltura di Giovanni Patrizio, e della sua moglie, i quali furono i primi fondatori della Basilica. Le branche poi di metallo, ed i quattro puttini simili che reggono la mensa dell'altare furono gittati in bronzo da Filippo Tofani, sui modelli di Pietro Bracci.

(162) Entro la nominata confessione, a cui si scende per alcuni gradini, osservansi varj oggetti d'arte in iscoltura, dei quali si parlerà in seguito.

(163) *Vedasi la nota* 66.

(164) I modelli dei quattro bassorilievi furono condotti dallo scultore Luigi Acquisti Forlivese, morto in Bologna nel 1823, seguendo però il pensiere del nominato Cav. Valadier.



G. Bianchi dis. e inc.



dall'una all'altra delle quali ricorre un serto a festoni di gigli d'argento. Nel di sopra dell'urna mirasi un suolo di paglia, che a meglio imitare il naturale, è di argento messo a oro. Posa quindi su questa paglia un cuscino d'argento e vi sta adagiato il Santo Bambino, in grandezza poco men del vero, il quale sta in atto di benedire, ed è lavorato di piastra d'oro fine tirata a martello. Ai due canti dell'urna sonovi due teste di serafini d'argento dorato, sostenenti due vasi di cristallo con fiori di argento e guernimenti d'oro all'intorno, entro un de' quali conservasi parte del fieno su cui giacque Gesù, e nell'altro una porzione del velo, che copriva il capo della Vergine Santissima

TAV. LV.

MOSAICI DELLA TRIBUNA

Veniamo ora ad illustrare le pitture a mosaico, che adornano la volta della Tribuna, (165) e quelle che occupano i vani ricorrenti sull'alto tra le finestre di essa (166).

I mosaici nominati furono condotti da Giacomo Turrita, (167) il quale rappre-

(165) Questa Tribuna, che ora serve di coro principale ai canonici, fu fatta edificare sul finire del decimoterzo secolo da Niccolò IV, de' frati minori, contribuendo alla spesa il Card. Giacomo Colonna. Di questa edificazione di Niccolò IV. facevan fede i seguenti versi in mosaico, ch'eran nel destro lato della Tribuna:

QUARTVS PAPA FVIT NICOLAVS VIRGINIS ÆDEM
HANC LAPSAM REFICIT FITQVE VETVSTA NOVA
PATER APOSTOLICVM SERVET FRANCISCVS ALVMNVM
PROTEGAT OMNIPOTENS MATER ROGANTE BEET

Presentemente in essa Tribuna vedesi mantenuto lo stesso ordine di architettura della nave di mezzo, e le sue pareti sono incrostate di fini marmi, oltre i pilastri che sostengono il cornicione col fregio in mosaico. Il pavimento è formato di differenti pietre colorate assai bene disposte. Due magnifici organi s'alzano dai lati, e questi sono ornati con belle colonne corintie ed altri lavori d'intaglio in legno messi a oro: tutto ciò fu fatto d'ordine di Benedetto XIV, la cui arme mirasi sulla cima. Le pitture a fresco, che adornano la volta, la quale unisce l'arcone fatto innalzare da Sisto III. (di cui si parlerà in seguito) colla Tribuna, furono eseguite per commissione del Card. Pinelli, l'arme del quale vedesi dipinta sopra gli organi. Gli affreschi nominati rappresentano i quattro evangelisti, figure intere, nel mezzo, condotti da Paris Nogaris, e G. B. Ricci; e quelle negli angoli esprimono l'effigie in mezza figura de' santi dottori Agostino, Gregorio magno, Girolamo, ed Ambrogio, coloriti dai medesimi artefici. Il ricordato arcone di Sisto III, dalla parte che guarda verso la Tribuna, ha nella sommità questa iscrizione:

SIXTVS III. P.M.
RELATÆ DE NESTORIO
IN CONCILIO EPHESINO
VICTORIÆ MOMUMENTUM
CUIUS MEMINIT CONTRA ICONOM
SCRIBENS AD CAROLUM MAGNUM
HADRIANUS I. P. M.

Dai lati di tale iscrizione veggonsi due affreschi, cioè, a sinistra di chi guarda il re Davidde coll'arpa ed un angiolo che tiene una tavola in cui si legge: *Astitit regina a dextris tuis C.* 6; alla destra Isaia con un libro, ed un altro angiolo che ha in mano una tavola, col principio del versetto: *Ecce Virgo concipiet c.* 7. Queste due figure sono intere e maggiori del vero; non se ne potrebbe però indicare l'artefice, quantunque si conosca essere più antiche delle altre fatte eseguire dal Card. Pinelli. La Tribuna prende lume da quattro grandi finestre con archi a sesto acuto messi tutti a mosaico. Nel mezzo di essa sta collocato l'altare, così detto, conventuale, su cui ammirasi il quadro del presepe, e sopra la cornice di esso leggesi a lettere d'oro: BENEDICTVS. XIV. P. M. il quale Pontefice nel riedificare quasi per intero la Basilica, ornò ed abbellì eziandio la Tribuna. Dai lati dell'altare stanno incassati nella parete entro cornici di giallo antico quattro antichi bassorilievi in marmo, di cui in seguito terremo discorso.

All'intorno della Tribuna girano gli stalli pe' Signori Canonici, tutti di noce lucida; verso l'altare papale, dal canto dell'epistola, ammirasi una ricca colonna di bianco e nero antico, con base e capitello di bronzo dorato, la quale è foggiata a guisa di candeliere, e su vi si pone il cereo pasquale.

(166) Queste pitture a mosaico furono compiute nel 1295, cioè, tre anni dopo la morte di Niccolò IV, che ne aveva data l'ordinazione.

(167) Fra Mino da Turrita, nominato anche Giacomo, si crede che nascesse pochi anni dopo il 1200. Egli viene risguardato come il primo che ingentilisse l'arte de' mosaici, togliendola dalla rozzezza de' maestri Greci. I suoi lavori eseguiti nella tribuna della Basilica Liberiana, de' quali sopra parlammo, si crederebbero di una età più prossima al buon secolo delle arti, se la storia non ci obbligasse a crederli del secolo decimoterzo.

sentò nella volta, con figure colossali, la coronazione di Maria per mano del suo figliuolo Gesù, e negli spazj tra le finestre il transito di lei, ed altre storiette della sua vita, con figure minori del naturale.

Nel mezzo di essa volta, in un gran tondo, è il Salvatore seduto sopra un trono maestoso, avente alla destra la sua diletta Genitrice sul cui capo ripone la celestial corona. Intorno ad essi scintillano in un campo azzurro le stelle, e sotto i loro piedi stanno il sole e la luna. Dai lati dell' augusto trono veggonsi due folte schiere d' angioli che prostrati adorano la loro regina. Sieguono, dopo gli angioli, alcuni santi col proprio nome notato accanto d' ognuno, i quali si tengono in piedi, in varie guise attegiandosi a divota ammirazione, e sono i seguenti: il primo dalla parte della Vergine è S. Pietro, a cui piedi sta inginocchiato Papa Nicolò IV, che fece eseguir la pittura, vestito pontificalmente, e presso lui leggesi il suo nome; segue quindi S. Paolo, poi S. Francesco. Dal lato del Redentore il primo santo è il Battista, ed ivi sta ginocchioni il cardinal Giacomo Colonna, che del suo contribuì alle spese di quest' opera, anch' egli col suo nome scrittogli accanto; il secondo è S. Giovanni Evangelista, e dopo lui viene S. Antonio. Da' due lati della volta escono due tronchi di arabeschi, i quali diramandosi in bel modo ed in varie guise vanno ad occupare la parte superiore della volta riempiendone i vuoti. Inferiormente al gran tondo, leggonsi in due linee le parole seguenti, scritte in caratteri semigotici:

MARIA. VIRGO. ASSŪPTA Ē. AD. ETHERĒU. THALAMŪ IN QUO REX. REGŪ. STELLATO. SEDET. SOLIO:+
EXALTATA EST. SANCTA DEI GENITRIX. SUPER. CHOROS ANGELORUM. AD CÆLESTIA REGNA:+

Nel piano sottoposto a questa iscrizione vengono a riunirsi due fiumi, le cui effigie miransi ai lati estremi della volta, avente ognuna presso di sè una piccola città, forse ad indicare il luogo d' onde pigliano origine. Le loro acque, su cui nuotano pesci uccelli, e barchette con uomini, accerchiano una città, ai muri della quale si affacciano le teste dei Santi Pietro e Paolo, e quella del Salvatore. Per quanto sembra (168) questa città significa Roma, di cui sono speciali protettori i principi degli Apostoli, ed ove risiede il Vicario di Cristo; i due fiumi riuniti rappresentano, a quanto pare, il Tevere e l' Aniene i quali mescolati in un sol fiume la bagnano; gli uccelli poi, i pesci, e le barchette, sembra vogliano indicare i credenti che da tutto il mondo si recano in grembo al seggio del cattolicismo; e quei cervi che si abbeverano, pare che simboleggino i fedeli, che avidamente cercano di dissetarsi nell' onde purissime della verità, di cui Roma è fonte perenne (169).

Fra Mino nel 1225 condusse un' opera di mosaico in S. Giovanni di Firenze, la quale quantunque inferiore alle altre condotte poi in Roma, tuttavia non lascia di non vincere in merito gli altri mosaici de' suo tempi.

Questo artefice ebbe un lungo corso di vita, imperocchè nel 125 era già in grado di condurre i mosaici in S. Giovanni di Firenze, e quelli nella Basilica Liberiana venivan da lui lavorati verso il 1293, lasciandoli di poco non compiuti, per cui ebber poi nel 1295 l'ultima mano dal Gaddi, che terminò anche gli altri in S. Giovanni in Laterano dallo stesso Fra Mino lasciati a mezzo, a causa della sua morte *Vedi il Baldinucci, decennale II. Sec. I. pag.* 41.

(168) L'interpretazione che noi diamo a questi due fiumi ed agli altri oggetti che in essi si veggono non fu tolta da alcun autore: ma in essa ci attenemmo a quanto gli eruditi dicono parlando d' altri fiumi posti dagli artefici in cosiffatti antichi lavori, adattando la spiegazione de' simboli ai soggetti che ne sembrò potessero esprimere,

(169) All 'estremità sinistra della volta della Tribuna leggesi il nome dell' Autore del mosaico, espresso in questo modo: + *Jacob. Torriti. Pictor. h̄. op. mosiāc. fec.*



P. Guglielmi dis. T. Cantoni inc.

Le storiette, che, come dicemmo, occupano i vani tra le finestre, esprimono: quella di mezzo, ed è la maggiore, la Vergine Santa vicino a morire, confortata di presenza dalla Triade augustissima, corteggiata dagli angelici cori, e dai patriarchi, ed attorniata dagli Apostoli, smarriti e dolenti, perchè da loro si dipartiva. La prima storietta a sinistra della già nominata rappresenta l'adorazione de' Magi; la seconda contiene la presentazione di Gesù al tempio, ove oltre Maria col suo figliuolo in braccio, S. Giuseppe, ed il vecchio sacerdote Simeone, che è per raccogliere il divino Infante, trovasi presente ancora la profetessa Anna, che annunziò il nascere del Messia. La prima storietta dalla parte opposta esprime la natività del Redentore nella stalla di Betlem; l' altra rappresenta l' Angiolo Gabriello annunziante a Maria, che per opera dello Spirito Santo madre diverrebbe del Verbo eterno. Due altri quadretti veggonsi alle due estremità, dopo quelli sopra descritti, ma non appartenenti al soggetto medesimo; giacchè quello a destra de' riguardanti esprime un S. Mattia in atto di predicare, l' altro a sinistra rappresenta S. Girolamo occupato ad istruire i fedeli nelle verità del cristianesimo (170).

La volta della Tribuna anteriormente è fasciata da un largo fregio a guisa di cornice, abbellito anch' esso con pitture di musaico. Queste nella faccia interna imitano alcuni gentili intrecci di frutta e fiori, tramezzati da alquanti tondi, dipintovi in ciascuno il busto d' un angiolo, a meno di quello che occupa il mezzo, nel quale è impresso il monogramma di Cristo, con l' *alfa* e l' *omega*, lettere indicanti il principio ed il fine di tutte le cose, ed avente dai lati un gallo ed una colomba, simboli di vigilanza, e purità. Nella faccia esterna poi d' esso fregio le pitture esprimono graziosissimi ornati, e sull' alto della curva, mirasi il mistico agnello, che colla bocca schiude il misterioso libro de' sette suggelli. Questi mosaici quantunque siano condotti con maniera rozza, pure lasciano scorgere non poche tracce di buono stile, specialmente nelle piccole storiette.

TAV. LVI.

IL PRESEPE

Il quadro ad olio, che chiuso entro cornice di giallo antico, si venera sull' altare della tribuna, rappresenta il Presepe, e fu condotto da Francesco Mancini (171). Occupa la parte superiore del dipinto una splendente gloria di piccoli serafini, e di angioli, che suonano e cantano, mentre uno di essi librato sulle ali si reca in mano una scritta colle parole: *gloria in excelsis Deo*. Inferiormente la scena del quadro rappresenta un diruto abituro, e nel mezzo scorgi la mangiatoja colma di fieno, entro cui su d' un pannolino sta adagiato il pargoletto Gesù. Dietro la mangiatoja ti si

(170) Questi due quadretti furono in gran parte occupati dagli organi, per cui se ne vede solamente una porzione.

(171) Francesco Mancini nacque in S. Angiolo in Vado verso il finire del secolo decimosettimo. Egli da prima studiò pittura in Bologna sotto il Cignani; ma toltosi dalla sua scuola,

mostra S. Giuseppe, tenendo in mano i lembi del pannolino, e mirando con espressione di amore il divino infante. Scorgi presso Lui la nostra Donna la quale con ambedue le mani fa sostegno al tenero corpicino del figliuoletto, mentre con viso pieno di giubilo si volge a mirare un fanciullo, il quale ha recato in dono un pajo di colombe, e si studia di accennare il Bambino alla sua madre che gli sta presso ginocchioni, atteggiata a profonda adorazione. Dietro questa tu vedi un pastore tutto giubilante, il quale reca in braccio un agnelletto, per farne un presente; più in distanza s' intraveggono l' asino ed il bue. A destra poi del quadro, osserverai un altro pastore di grave età con una sua tasca di pelle ad armacollo, il quale sostenendosi ad un bastone si appressa divotamente al celeste infante. Dopo questa figura ne seguono delle altre, cioè, una donna che ha in capo un cestellino di pomi, e par che additi a due fanciulli il pargoletto Gesù.

In questo dipinto ammirasi un modo facile di colorire, ed una bella immaginazione nella gloria; oltredichè, in esso riesce eziandio aggradevole la espressione dei volti delle figure principali, ed il molto gusto dell' artefice nella parte che riguarda l' effetto.

TAV. LVII.

L' ASSUNZIONE

Presso il ricordato altare, dal canto della epistola, si osserva nella parete un gentil bassorilievo in marmo, nel quale è rappresentata l'assunzione di Maria al cielo. Nel mezzo si scorge la regina de' cieli adagiata entro una specie d' arca ovale, portata da ben dieci angioli, i quali posano sopra certi sprazzi di nuvole, ad indicare che eglino percorrono le regioni dell'aria. La figura della nostra Donna è veramente maestosa, riposatissima e divota. Le movenze degli angioli oltrechè sono naturali, appajono ancora agilissime, e diresti proprio che volano; le teste loro esprimono a maraviglia il giubilo di cui sono ricolmi; le vesti sono così ammirabili per le foggie eleganti, e per la finezza di esecuzione, che in guardandole diresti, che il vento percuotendole le agiti nella guisa appunto che si vede, e ne formi in tal modo i gentilissimi svolazzi.

Da ogni banda del soggetto che descrivemmo, evvi figurata una porta graziosamente ornata da dove escono alcuni personaggi, pure di bassorilievo, i quali stanno volti verso Maria in atteggiamenti amorosi e divoti. Difficil cosa sarebbe per

e venuto in Roma si allontanò alquanto dallo stile del maestro, accostandosi a quello del Franceschini suo condiscepolo, guardandosi però dall' imitarne la soverchia speditezza.

Il Mancini ottenne lode nell' invenzione; disegnava bene, e coloriva vagamente, onde non tardò ad essere annoverato tra' primi pittori di Roma. Questo artefice dipinse il miracolo di S. Pietro *alla Porta speciosa*, e questo quadro per la sua bellezza fu stimato degno d'essere ridotto in mosaico, e collocato nella Basilica Vaticana. Un tal dipinto viene giudicato il suo capo lavoro, da cui però poco stanno lontano in bontà le altre sue opere che veggonsi in Roma, e nelle sue vicinanze. Molto lodati sono ancora alcuni suoi quadri di santi ai frati conventuali d'Urbino; l'apparizione di Cristo in S. Pietro presso i Filippini di Città di Castello, ed altri lavori che si conservano come cose rare in Forlì, Macerata ed altrove. Si dice inoltre che molto operasse per le gallerie di paesi stranieri; precipuamente in fatto di quadri storici.

Francesco Mancini pe' suoi meriti fu acclamato Accademico di S. Luca nel 1725, e cessò di vivere nel 1758.

Tav. LVII.



Tav. LVIII.



Tav. LIX



altro l'assicurare, se queste figure rappresentino gli Apostoli, od altri Santi, spettatori dell'assunzione della Vergine, o pure un certo numero d'uomini, affettosi servi di Lei, ivi posti, come se stessero in atto di adorarla.

TAV. LVIII.

L'ADORAZIONE DE' MAGI

Allato del bassorilievo descritto avvene un altro rappresentante l'adorazion de' Magi. La scena è figurata come se avvenisse dinnanzi ad una specie di vestibolo di assai gentile architettura, e adornato di graziosissimi intagli. A sinistra di chi guarda scorgesi il gruppo formato dai principali personaggi del soggetto, vicino ai quali sta un angiolo in atto d'adorare. Degna di ammirazione è la figura di Maria, sì per la spontanea movenza, sì pel buono stile con cui son piegate le sue vesti, sì per la dignitosa dolcezza della sua fisonomia, a cui va unita una cert'aria di modestia, che a lei benissimo si addice. Il bambino Gesù, che siede in seno alla divina Madre, benedice affettuosamente il più vecchio dei tre Magi, il quale inginocchiatosigli innanzi, e deposta la corona in segno di soggezione, gli offre il suo dono in una coppa scoperchiata, entro cui l'Infante divino pone una mano, mostrando di accettare il presente. Il santo vecchio Giuseppe, testimonio di quanto ivi accade, col giulivo suo viso dà a conoscere l'interno godimento dell'animo.

Sieguono quindi gli altri due re, ed ancor essi si fanno innanzi colle proprie offerte; e presso loro ti si mostrano tre valletti, ciascun de' quali regge pel freno il destriero del suo particolar signore. Nell'indietro attiransi gli sguardi di chi osserva, quei spettatori, i quali s'intravedono fra i cavalli ed altri animali, e dalla espansione dei loro visi può giudicarsi, esser eglino accorsi pel desiderio di mirar da vicino que' nobili stranieri. E volendo far parola del modo di vestire dei re e del loro seguito, è forza dire, esser questo in tutto e per tutto capriccioso, e non conforme affatto a quello che in qui tempi si costumava in oriente; pure l'Artefice lo rendè variato in ciascuno de' personaggi, forse a significare, che muovevano da regni diversi. Sembra di più, che egli ponendo nel suo bassorilievo quel nano e quella scimia avesse in pensiere di esprimere l'antica costumanza dei grandi, di tener nelle loro corti cosiffatti oggetti solazzevoli.

TAV. LIX.

IL PRODIGIO DELLA NEVE

Dall'opposta parte dell'altare sonovi nella parete due altri bassorilievi, dei quali quello più prossimo all'altare medesimo rappresenta il miracolo della neve, che diede occasione all'innalzamento della Basilica Liberiana (172). In fatto tu vedi in esso la vetta

(172) Vedi in principio di questo volume i cenni storici intorno la fondazione della Basilica Liberiana.

dell' esquilino coperta di neve, ed alla tua sinistra ti si presenta il Pontefice Liberio, che in tutta la maestà del suo grado con uno zapponcello va segnando l'area, che debbe essere occupata dal nuovo tempio sacro a Maria.

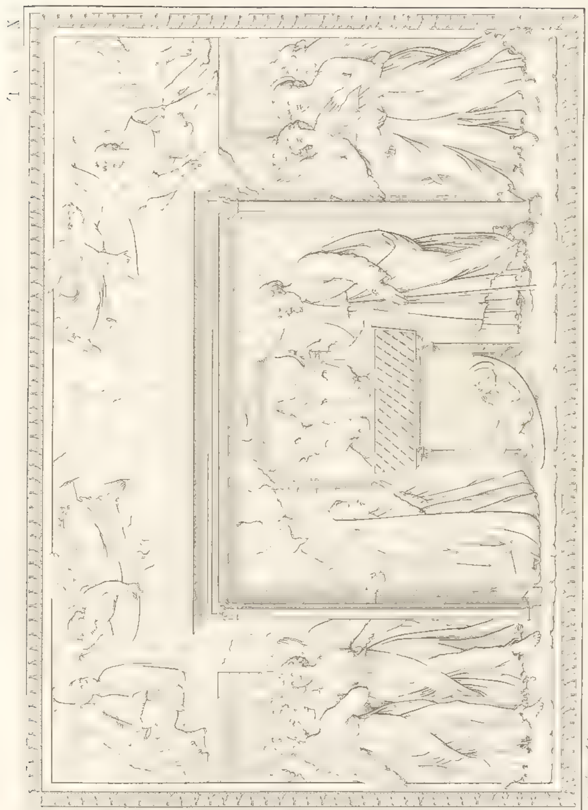
Dall' altro canto i primi che ti si affacciano agli sguardi sono, quel Giovanni Patrizio Romano in abito senatorio, e la sua consorte nobilmente vestita, ai quali apparve la Vergine Santa, ordinando loro che una Chiesa le edificassero dove di recente fosse caduta copiosa neve. I due nobili conjugi sembra fra loro discorrano, quasi meravigliando di vedere avverata la visione avuta; mentre Giovanni, a quel che pare, trae per la veste uno de' senatori, che gli stanno appresso, quasi lo volesse scquotere da una specie d'estasi divoto, acciocchè anch'egli osservi il prodigio che ivi accade. Tra i nominati senatori avvene uno, il quale ha in una mano un papiro, e nell' altro uno stilo, quasi stesse pronto a prender memoria del miracoloso fatto, per così tramandarne memoria alla posterità. Oltre i descritti personaggi si può osservare espressa con molta verità la folla degli spettatori, e que' parecchi Porporati, ed altre persone del seguito del Pontefice, figure tutte degne di lode per gli atteggiamenti naturali, e per la variata espressione delle loro fisonomie. Ed in fatto, miri taluni di essi che fra loro ragionano, altri che atteggiansi a divozione, ed altri, finalmente cogli occhi volti al cielo, ove appajono le immagini del Salvatore e di Maria circondate da nuvole; mentre sotto di esse un celeste serafino versa dalla bocca abbondantissima neve, che va a cadere sul piano, e serve così ad indicare materialmente l' avvenuto prodigio. Tutto il campo del bassorilievo rimane occupato da un magnifico ed elegantissimo atrio, che serve di scena al soggetto rappresentato, quantunque fuori d'ogni ragionevole convenienza.

TAV. LX.

IL PRESEPE

Il secondo bassorilievo da questo lato rappresenta la nascita del Redentore. Ed ecco che nel mezzo tu osserverai il bambino Gesù, che vagisce entro un cestello, ravvolto in un velo, che discende dal capo della sua Madre Santissima, la quale gli sta inginocchiata dinnanzi, adorandolo divotamente. S. Giuseppe frattanto si tiene in piedi dall'opposto canto, e va guardando amorosamente il nato fanciullo, mentre coll'una mano si appoggia al suo bastone, levando in alto l'altra con cui stringe una face, che serve ad illuminare il luogo. Questo gruppo è collocato entro una specie di stanza mezzo diruta, costruita però fuori d'ogni convenienza, come pure mostra di essere la mangiatoja dietro cui stanno legati l'asino ed il bue.

Lateralmente a questa fabbrica stanno raccolti due cori di angioli, i quali si atteggiano in varie guise, tutte però esprimenti la gioja pel nato Messia, ed il rispetto per la santissima sua persona. Sull'alto poi del bassorilievo l'Artefice figurò due Angioli, che discesi dal cielo si siano recati ad annunciare la nascita di Cristo a quei pastori,




XISTVS EPISCOPVS PLEBI DEI
HIERVSALEM
BETHLEEM

che guardavano i loro greggi nelle vicinanze di Betlem, affinchè si affrettino ad andare ad adorarlo (173).

TAV. LXI.

MOSAICI DELL'ARCONE DI SISTO III.

Ci faremo adesso a parlare dei mosaici condotti nel quinto secolo dell'era cristiana, i quali abbelliscono l'Arcone di Sisto III e le pareti laterali della navata maggiore, ed a questo modo passeremo dagli oggetti d'arte di un'epoca più a noi vicina, a quelli che possono vantare il pregio d'una antichità di molti secoli. Nei primi tempi della Chiesa, quante volte i Romani Pontefici debellavano alcuna novella eresia, solevano, in segnale di vittoria, perpetuar la memoria del fausto avvenimento coll'erigere nuovi tempj, o ristorare ed ornare i già edificati (174). Sisto III pertanto seguitando siffatta costumanza, a render durevole la memoria della condanna di Nestorio avvenuta nel concilio Efesino sotto il pontificato di Celestino I. suo antecessore, oltre ad avere innalzato in più luoghi parecchie Chiese ad onor di Maria, contro cui l'empio eresiarca erasi scagliato, volle eziandio ristorar per intero la Basilica Liberiana a Lei prima fra tutte dedicata, per cui in appresso prese il nome di Basilica Sistina. Ed in essa fece erigere dinanzi alla Tribuna un grand'arco, detto trionfale, a testimonianza della vittoria riportata su Nestorio, e nella faccia di esso volta verso la porta maggiore fece condurre in pittura di mosaico alcuni fatti del nuovo Testamento, come pure fece eseguire in ugual maniera molte storie del vecchio Testamento nelle pareti laterali della nave maggiore; e qui si noti che tali pitture servirono poi nel II. Concilio Niceno d'illustre prova, e di argomento solenne per confutare ed abbattere la eresia degl'Iconoclasti, che negavano il culto delle sacre immagini (175).

Noi dunque in questa tavola verremo dichiarando le storie dipinte nell'Arcone nominato, e quindi passeremo ad illustrare le altre di sopra ricordate. Nel mezzo di esso Arcone vedesi entro un tondo espresso un altare su cui sta posato il libro de' sette sigilli, ad indicare gli Evangelj; al quale libro alludeva S. Giovanni nella sua apocalissi. Sopra il libro vedesi una piccola croce coronata; dietro l'altare si innalza un trono magnifico e su di esso è inalberata una seconda croce di maggior grandezza a' piedi della quale si distende un ampio velo. Il Ciampini interpretando questi oggetti dice; le croci voler significare il patibolo su cui fu compiuta l'umana rigenerazione; la corona indicare quella di spine da cui fu cinto il capo del Redentore; il velo quel sudario con che la Veronica asciugava il volto del Nazareno, ed il trono l'impero della cristianità fondato nel mondo dal Salvatore (176). Ai lati del tondo stanno le figure dei

(173) L'autore di questi quattro bassorilievi di cui abbiamo discorso non è conosciuto: ma se attentamente si osserva la semplice composizione di essi, la finitezza del lavoro, lo squisito modo di panneggiare le vesti, e l'ingenua espressione dei visi, si giudicherà di leggieri che siano lavori di quel tempo in cui le arti erano già prossime alla loro perfezione.

(174) Vedi su ciò quello che ne parla eruditamente ed a lungo il Ciampini, nella sua opera intitolata, *vetera monumenta*, parte 1. Capo 22, pag. 195 e seguenti.

(175) Anche in proposito di tutto ciò, leggi il sullodato Ciampini, opera citata, par. 1. Cap. 22, pag. 197, e seg.

(176) Vedi il Ciampini, opera citata, luoghi citati.

santi Pietro e Paolo con un libro per ciascuno, e verso l'alto si veggono ai loro canti i simboli de' quattro Evangelisti, cioè, il bue alato per S. Luca, l'angiolo per S. Matteo, il leone pure alato per S. Marco, e l'aquila per S. Giovanni; e tutto questo, secondo il Ciampini, vuol significare, che fondamento della fede cristiana sono gli Evangelj, non meno che gli scritti degli Apostoli. Inferiormente al tondo leggesi: XISTUS EPISCOPUS PLEBI DEI, il che fa conoscere chi fosse quegli che ordinava l'erezione del grand'arco.

Nei rinfianchi poi dell'Arcone sonovi per ogni parte quattro ordini di pitture a mosaico, l'un sotto l'altro, alludenti tutte alla vita di Cristo. Nel primo ordine, alla sinistra di chi guarda sonovi rappresentate due differenti storie. La prima, verso il mezzo dell'arco è l'apparizione dell'angiolo a S. Zaccaria allorchè offeriva sacrifici nel tempio, avvertendolo che gli nascerebbe un figliuolo, cui darebbe il nome di Giovanni. L'artefice per ciò appunto espresse il tempio santo innanzi a cui arde la sacra lampada, e presso a quello pose S. Zaccaria, quasi in atto di ragionare coll'angiolo, che gli sta a rimpetto; e l'altro angiolo che è dietro a questo, secondo il Ciampini, figura esser quello destinato alla custodia del santo vecchio. La seconda storia esprime l'annunciazione di Maria. In alto si mira l'angiolo Gabriello in atto di palesare alla Verginella di Nazaret il decreto dell'Eterno che la destina a madre del Messia, mentre lo Spirito santo in forma di colomba scende su Lei, che tutta umile si sta seduta presso la sua abitazione. Tre angioli le sono attorno, e questi al dire del soprallodato Ciampini, figurano quelli stessi ai quali da Dio venne affidata la cura di colei, che sceglieva per madre del suo unigenito.

Nel second'ordine di pitture è rappresentata l'adorazion de'magi. Da un canto si mira una città, ed è questa Betlem; nel mezzo sopra una specie di magnifico trono è seduto Gesù in atto di benedire, e dietro gli fan corte quattro angioli, in mezzo ai quali vedesi la stella portentosa che diresse il cammino dei re venuti ad adorarlo. Questi poi in numero di due bizzarramente vestiti pare che si avanzino verso il trono recando i loro doni; il terzo dei tre re manca in questa pittura, e forse fu tolto via quando sotto Benedetto XIV. fu adornata la nave di mezzo coi pilastri superiori alle colonne, i quali occuparono una porzione dell'arco. Dai lati del trono, o letto su cui Gesù è assiso osservansi alla dritta di lui S. Giuseppe, alla sinistra la Vergine Santa.

Il terzo ordine delle pitture esprime la strage degl'innocenti bambini di Betlem, ordinata dal crudele Erode, sperando di cogliere fra questi il profetizzato novello re di Giuda. Vedesi però un gruppo di femmine co' loro figliuoletti in braccio, quasi cercassero di porli in salvo dalla furia de' feroci soldati, che frettolosi si avanzano a mano armata verso loro per porre ad effetto il comando dell'inumano loro signore. Nell'ultim'ordine finalmente scorgesi rappresentata la città di Gerusalemme, come ben lo mostra il nome notatole sopra, e presso l'entrata di essa stanno alquanti agnelli, come se in quella volessero porre il piede. Il Ciampini dice, che questi agnelli altro non sono che il simbolo di quelli uomini, che si affrettan di entrare in grembo alla vera fede, di cui Gerusalemme mostra d'essere l'emblema.

Dall'opposta parte dell'arcone il prim'ordine di pitture esprime la presentazione di Gesù al tempio. Vedi quindi alla tua sinistra la Vergine santa col bambino in braccio, e presso di lei s. Giuseppe suo sposo in atto di mostrarle Anna profetessa, la quale piena di ammirazione si fa incontro ai santi personaggi. Due angioli stanno dietro a Maria, ed un altro è fra s. Giuseppe ed Anna: questi, siccome pare, indicano que' celesti spiriti, cui era commessa la custodia dei genitori del Messia. Alla tua diritta potrai scorgere il santo sacerdote Simeone, il quale staccandosi da una folla di leviti, e di altra gente del popolo, si fa innanzi a gran passi, e presentando un lembo del suo manto, si mostra pronto a ricevere il fanciulletto, per offerirlo a Dio, secondo era costume degli Ebrei. Alla estremità si mira il tempio, su i gradini del quale sono sparsi alcuni uccelli a significare il donativo di due colombe, col quale i poveri riscattavano i loro figliuoli allorchè, conforme ordinava la legge, li presentavano al Signore; e di fianco al tempio si vede una donna in atto di partire, come se anch'ella fosse ivi venuta a compiere il suo dovere, e se ne tornasse alla propria dimora.

Il second'ordine de' mosaici rappresenta la disputa sostenuta da Gesù nel tempio contro i dottori. Alla destra del dipinto evvi una città, forse Gerusalemme; nel mezzo sta il fanciullo Gesù come in atto di ragionare, e dietro lui sonovi due angioli, che gli fanno corte. Il gruppo che si vede alla diritta del Salvatore è formato dai dottori, uomini di differenti età, e di vestire diverso, i quali si atteggiano in più guise, conforme nell'animo di ciascuno il savio ragionare del divino Infante desta maraviglia, pietà, ammirazione. Alla sinistra del mosaico ti si mostrano Maria e Giuseppe, accompagnati da tre angioli, e tutti due appajono stupiti, e lieti ad un tempo di ritrovare lo smarrito figliuolo, che per tre dì cercarono ansiosamente, a grave ragionamento cogli uomini più sapienti della nazione.

L'ordine terzo delle pitture esprime la storia dei tre Magi, che venuti dall'oriente per adorare il novello re di Giuda, e domandando del luogo del suo nascimento furono menati ad Erode, il quale pieno di sospetto per le cose che da essi udiva, fatti chiamare i savi del regno, interrogavali del fatto. Questi, esaminate le antiche profezie, gli risposero, che il novello re di Giuda, secondo appariva, doveva nascere in Betlem. Allora Erode voltosi ai Magi, imponeva loro, che si recassero pure in Betlem, ed adorato i reale fanciullo, nel ritorno lo avvertissero del luogo ove dimorava, acciocchè potesse anch'egli presentare a quello i suoi omaggi. Scorgesi pertanto a manca de' risguardanti la città di Gerusalemme, come in lontano, e quindi veggonsi i tre re vestiti regalmente, in atto di ragionare con Erode. Questi si tiene seduto sul trono, presso cui è una guardia, e si muove in guisa come se interrogasse due venerandi vecchioni. Costoro hanno fra le mani un lungo papiro svolto, ed accennando su quello, sembra che rispondano al re, indicandogli il luogo, ove, come rilevavasi da quegli scritti, sarebbe nato il nuovo re di Giuda. (177) L'ul-

(177) E qui diremo, che il chiaro Ciampini prese grave errore nell'interpretazione di questo dipinto, imperocchè egli afferma, rappresentarsi in esso un fatto della storia del Batista, quando cioè, il suo capo troncato d'ordine di Erode veniva presentato a Marianne ed Erodiade. E nel descrivere le figure dice, che due di quelle, che noi mostrammo rappresentare i magi, rappresentano Erodiade e Marianne, e l'altra una danzatrice loro compagna. I due vecchi poi, i quali hanno nelle mani il papiro svolto e lo vanno additando ad Erode, credette egli fossero due de' manigoldi, che portassero entro una coppa la testa del Batista, per farne un presente alle scellerate donne che lo avevan richiesto. Questo noi dicemmo non per isminuire il merito di quel dotto scrittore di cose antiche, ma solamente perchè ne sembrò che la verità della cosa il richiedesse.

tim'ordine in fine rappresenta la città di Betlem, il cui nome le sta notato di sopra, ed all'ingresso di quella si stanno alquanti agnelli, a simboleggiare gli uomini venuti alla fede, dopo che il figliuolo di Dio fattosi uomo volle nascere al mondo per ricomperarne dalla schiavitù del demonio.

TAV. LXII.

MOSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Verremo adesso descrivendo le storie dell'antico testamento, condotte in mosaico per ordine del nominato Pontefice Sisto III, le quali adornano le pareti laterali della nave maggiore, accennandone i restauri, (178) incominciando da quelle che più stanno vicino all'arcone, alla sinistra di chi guarda la tribuna. Nel primo quadro (vedi fig. 1) è rappresentato Melchisedecco, che si fa incontro ad Abramo vincitor degli Assiri. Il re degli Assiri avendo sconfitto quello di Sodoma, e fattigli molti prigionieri, fra questi trovossi anche Lot nipote di Abramo. Laonde Abramo per togliere il nipote amatissimo alla schiavitù, armati i suoi servi in numero di 318, si mise a perseguitar gli Assiri, e sopragiuntili di notte, alla sprovvista gli assalì, mezzo sepolti nel sonno, e ruppeli intieramente, perseguitandoli fino a Damasco. Dopo ciò egli se ne ritornava alle sue case colla preda racquistata, quando presso Salem incontrò Melchisedecco, sacerdote dell'Altissimo, il quale, offerì ad Abramo pane e vino perchè si ristorasse, e d'ordine di Dio lo benedisse. Alla destra del quadro tu miri infatti il venerando vecchio Melchisedecco, il quale sta in atto di farsi incontro al vincitore, presentandogli un cestello di pane, ed avente innanzi i suoi piedi un vaso con entrovi il vino. Dall'opposta parte vedesi Abramo montato sopra un cavallo, ed in atteggiamento di accogliere lietamente l'offerta di Melchisedecco. Dietro di lui sonovi alquanti de' suoi servi, pure a cavallo ed armati, i quali mostrano di ragionar fra loro; e sull'alto in mezzo alle nuvole appare per metà la figura dell'Eterno, ordinante a Melchisedecco di ristorare e benedire in suo nome il Patriarca vincitore.

Nel secondo quadro, (vedi fig. 2) nella parte superiore evvi espresso Abramo, quando in Mambre vide i tre angioli, in figura di tre giovinetti, e prostratosi loro innanzi gli adorava. Nella parte inferiore poi è rappresentato il convito che Abramo stesso apprestò agli angioli. Scorgonsi pertanto i tre celesti spiriti seduti alla mensa, su cui già sono alcune vivande, mentre un servo altre ne reca loro entro d'un piatto. Abramo è in piedi e sembra stia ragionando con Sara sua moglie, la quale tiene in pronto altri cibi sopra un desco collocato innanzi all'uscio della loro abitazione. Dall'atteggiamento di que' due personaggi potrebbe argomentarsi, che Abramo vada narrando

(178) In tre diverse epoche furono restaurati i mosaici di cui si parla; la prima volta sul finire del secolo decimosesto, per cura ed a spese del Card. Pinelli arciprete della Basilica, conforme dicemmo ne' cenni storici; la seconda volta circa un secolo dopo a petizione del chiaro Monsignor Ciampini, che poi feceli ritrarre in disegno; e la terza volta sotto il pontificato dell'immortale Leone XII. A cagione poi di questi ultimi restauri, i disegni che noi presentiamo di essi mosaici non combinano al tutto, in alcuna delle parti restaurate, con quelli che furono pubblicati dal sopralodato Ciampini.

Tav. LXII.



Fig. 1

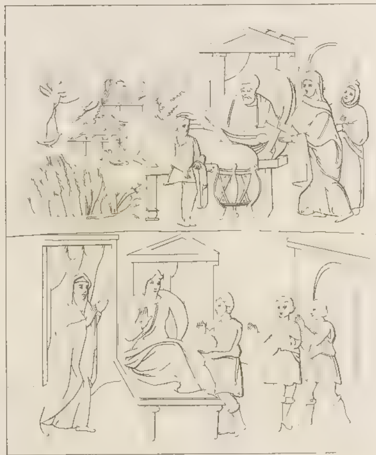


Fig. 2

Fig. 3



Fig. 4



G. Carnielli dis. e inc.

alla consorte, come da Dio era stato promesso loro un figliuolo, al che sembra non prestar fede la donna, adducendo in ragione la molta età di ambidue.

Il terzo quadro (vedi fig 3) rappresenta il separarsi che fecero l'un dall'altro Abramo e Lot. Narra la Scrittura sacra, che i loro pastori venuti a questione a causa degli armenti de' padroni, nascevano frequenti scandoli; per cui Abramo risolvette di consigliar Lot, che per amore della comune pace si dovessero dividere. Lot dunque accettato il consiglio se ne partì alla volta del Giordano, e fermò la sua abitazione in Sodoma. Alla destra del quadro vedesi Abramo in atto di congedarsi dal nipote, e dietro di lui sono alquanti della sua famiglia, ed il piccolo Ismaele gli è da un canto. Dall'opposta parte mirasi Lot, la sua moglie, le figlie, ed i suoi servi, tutti in atto di partire, mentre egli volgendosi allo zio, colla mano accenna la via che va a prendere. Nella parte inferiore di questa pittura veggonsi diversi animali ed un pastore, le quali cose non appartengono alla storia, ma furono in altro tempo eseguite, forse a riempire il vuoto d'un altro qualche fatto storico perito per l'antichità (179).

Il quarto quadro, (vedi fig. 4) contiene superiormente la benedizione data da Isacco a Giacobbe, allorchè questi, per consiglio di Rebecca, fattosi credere Esaù, diede a mangiare al padre della carne di capretto, in luogo della selvaggina da lui domandata ad Esaù, ed in tal modo il vecchio Patriarca benedisse il minor figliuolo, credendolo il suo primogenito. Isacco sta adagiato su d'un letto, innanzi a cui è un deschetto, e come se allora avesse terminato di mangiare le richieste carni, pone la destra sul capo di Giacobbe, da lui stimato Esaù, ed è in atto di pronunziare la sua solenne benedizione. Alla sinistra d'Isacco è Rebecca, premurosa che il suo diletto figliuolo sia benedetto in vece dell'altro, e dietro lei evvi una fantesca, che maravigliata sta osservando il fatto. La parte destra del mosaico è tutta occupata da piante fruttifere d'ogni sorta, da uccelli, e da spiche, il che serve ad indicare le prosperità da Isacco invocate sopra il figliuolo che benediva. Inferiormente poi viene rappresentato Esaù, che recatosi al letto del padre colla cacciaggione richiestagli, a lùi la porge, pregandolo a benedirlo; e dal padre gli venne risposto, aver già benedetto l'altro figlio in sua vece, senza avvedersene, siccome era stata volontà di Dio. Anche quì osservasi Isacco seduto sul suo letto, in atteggiamento d'uomo che altrui ricusa ciò che gli domanda; Esaù sta alla sua sinistra e presentandogli la vivanda, sembra il richiegga della sua benedizione. Alla dritta d'Isacco è Rebecca, che, a quanto pare, mostra maravigliarsi del caso, infingendosi per non irritare maggiormente Esaù, tanto che avesse a nuocere al suo prediletto Giacobbe. Le due figure che sono dietro di Esaù, rappresentano, forse, due de' suoi compagni di caccia, i quali danno a conoscere quanto stupore in essi produca l'avvenimento di cui sono spettatori (180).

(179) Quì, come si vede, la storia non procede più regolarmente, ma da Abramo passa d'un salto a'fatti di Giacobbe. Ciò avviene perchè nell'aprire gli arconi, che sono innanzi le due cappelle Sistina e Borghesiana, furono tolti via tre quadri per parte.

(180) In questa tavola 62, per quanto sembra, debbonsi riguardare come restaurati tre quadri; il primo cioè, (fig. 1) in quella parte ove si vede Abramo a cavallo: il secondo, (fig. 3) nelle due piccole figliuole di Lot, ed in tutto il piano inferiore; il terzo (fig. 4) nelle effigie di Esaù, e dei due, che gli stanno dietro.

TAV. LXIII.

MOSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Giacobbe, così consigliato dal padre, recossi in Aram presso suo zio Labano, e da questi venne accolto graziosamente. Avvenne poi che Giacobbe richiese Labano, che volesse dargli in moglie la figliuola Rachele di cui erasi forte innamorato; e l'astuto vecchio gliela promise a patto, che per sette anni lo servisse in qualità di pastore. Al che Giacobbe acconsentì volontieri, e compiuto il pattuito tempo, domandò allo zio l'adempimento della promessa. Ma questi, che malvolontieri si privava di Rachele, fece mostra di condiscendere, e quando la notte si doveva recare solennemente la sposa presso il giovine, in luogo di Rachele mandava Lia sua primogenita, senza che Giacobbe s'avvedesse dell' inganno.

Questa è la storia che si vede rappresentata nel sesto quadro, (vedi fig. 1) e viene compresa tanto nel piano superiore quanto nell'inferiore (181). Nel di sopra tu vedi Giacobbe, che si presenta a Labano, il quale esce dalla sua abitazione incontrandolo festosamente, ed è con lui Rachele. Seguono dopo Giacobbe gli armenti, che vengono ricondotti all'ovile dai pastori. Nel di sotto poi è espresso il momento dell' inganno, quando cioè, Giacobbe al bujo andò per ricevere Rachele, che accompagnata secondo il costume, doveva recarsi a lui, ed in cambio gli fu consegnata Lia.

Il settimo quadro (vedi fig. 2) contiene il seguito di questa storia, cioè i lamenti che Giacobbe fece con Labano allorquando si fu avveduto dell' inganno, ai quali il vecchio rispondeva, non essere usanza di dar marito alle figlie minori prima che alle maggiori; se bramasse ottenere Rachele, per altri sette dovesse servirlo; e Giacobbe si sottometteva alla dura legge, a ciò persuaso dall'amore. Tu puoi scorgere Labano presso alle sue figlie in atto di rispondere al nipote, che, come sembra, atteggiato a sdegno mostra lagnarsi del sopruso fattogli. Nel di sotto di questo quadro si vede una scena di paese, posta senza dubbio in luogo di altro fatto espressovi, il quale per le ingiurie degli anni dovette andar perduto.

La parte superiore dell'ottavo quadro (vedi fig. 3) esprime il fatto, seguendo sempre l'ordine della storia, allorchè Giacobbe, dopo aver compiuto gli altri sette anni di servizio recossi a Labano, istantemente pregandolo a concedergli alla fine la sospirata Rachele; dal che il vecchio non potè esimersi, e gliela promise solennemente. Giacobbe è quello, che lasciatosi dietro il gregge, si avanza in atto supplichevole verso Labano, che gli sta incontro, avendo al fianco le sue figlie. Labano agli atti si mostra persuaso della domanda,

(181) Dal quarto quadro abbiamo fatto passaggio al sesto, perchè il quinto non appartiene ai mosaici antichi, ma è una pittura fatta a somiglianza di mosaico d'ordine del Card. Pinelli. E siccome di cosiffatte pitture se ne incontrano parecchie tanto nella parete sinistra che nella destra, come pure in quella dicontro alla tribuna, così è bene avvertire che da noi verranno per ora omesse non volendole mescolare coi lavori antichi, tantopiù che il filo della storia di questi, già per altre cagioni in più luoghi interrotto, ne verrebbe a ricevere ancora non poca confusione. In seguito però eziandio di tali pitture sostituite in luogo de' mosaici periti, si daranno i disegni e se ne terrà proposito.

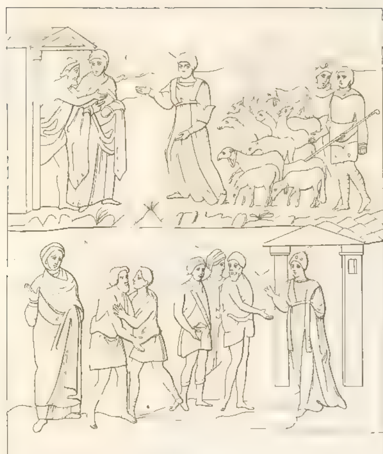


Fig. 1

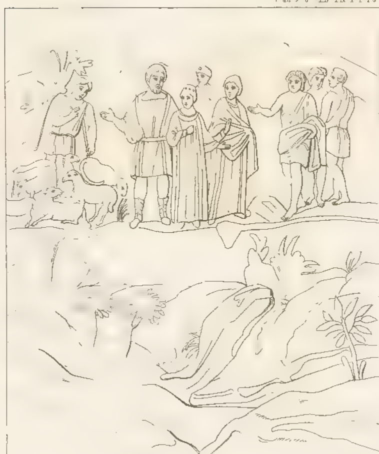


Fig. 2

Fig. 3



Fig. 4



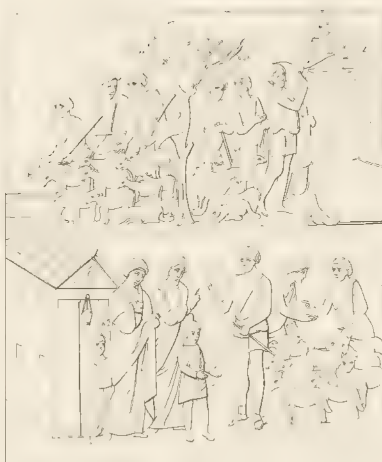


Fig. 1



Fig. 2

Fig. 3



Fig. 4



e sembra assentire; Rachele che è nel mezzo fra Labano e Lia, accennando sè, par che si rallegri, mentre, la maggiore sorella si atteggia in modo da indicar dispiacenza. La parte inferiore del mosaico rappresenta il tanto desiato sposalizio di Giacobbe con la sua diletta Rachele. Alla tua destra osserverai un gruppo formato da Labano, che sta nel mezzo, e dagli sposi che alla sua presenza si danno la mano. La figura che si vede dietro le spalle di Giacobbe, potrebbe credersi fosse Lia; gli altri personaggi, i quali stanno verso la diritta del quadro figurano i parenti, che assistono all'atto nuziale, e fra loro ne ragionano.

Il nono quadro (vedi fig. 4) esprime la divisione degli armenti tra Labano e Giacobbe. Questi, conforme abbiamo dalle sacre pagine, dopo sposatosi a Rachele pattuì con Labano di servirlo per sette anni ancora, ricevendo in mercede tutti gli agnelli del gregge che nascessero di variato colore. Ma vedendo il suocero che troppi ne nascevano di cosiffatti, per l'astuzia di Giacobbe, che abbeverando le agnelle, poneva loro innanzi agli occhi delle verghette metà bianche e metà nere, fece altro accordo, volendo, che soltanto i bianchi dovesser cadere in sua proprietà. E siccome Giacobbe d'allora in poi nell'abbeverar le pecore ad esse mostrava dei virgulti interamente bianchi, per cui i parti riuscivan tutti candidi, nacque discordia nella famiglia, ed egli, che vedevasi bastantemente ricco volle dividere gli armenti, per tornarsene in Canaan. Nella parte superiore del quadro, a quanto pare, scorgesi Giacobbe, che con Labano fa il nuovo patto, dopo che quest'ultimo si fu pentito d'avergli concesso gli agnelli variati; e però tu vedi il gregge separato in due, ed il suocero col genero starsene ragionando, come se il nuovo accordo stabilissero. Nell' inferior parte poi, è chiaro che viene rappresentata la distintiva divisione; talchè, come vedi spartito il gregge, il suocero ed il genero sono sul punto di lasciarsi, quegli per ricondurre il suo armento alle proprie case, l'altro per menarselo appresso in Canaan dove era per far ritorno (182).

TAV. LXIV.

MOSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Conforme dicemmo, illustrando gli antecedenti mosaici, Dio aveva ingiunto a Giacobbe, che per far nascere nel gregge di Labano molti agnelli di vario colore, i quali secondo i patti, a lui toccassero in parte, ponesse innanzi agli occhi delle pecore quando bevevano delle verghe quà e là scortecciate. Adesso poi ci faremo a dire come nel decimo quadro (vedi fig. 1) scorgonsi nella parte di sopra i pastori di Giacobbe che mettono ad effetto il consiglio dato al loro padrone, mentre questi vedesi dal canto opposto stare a ragionamento con Dio, che gli comanda di partirsene da Labano con tutti i suoi. Per questo appunto nella parte inferiore della storietta osservasi Giacobbe stesso, che chiamate a sè Lia e Rachele, ad esse fa noto l'ordine ch'ebbe della partenza: ed intanto che egli sta parlando alle mogli, attorno a cui veggonsi i loro figliuoletti, due pastori, a quello che

(182) La tavola 63 si può giudicare che abbia i restauri seguenti. Nella parte inferiore della fig. 1, i due personaggi che si abbracciano; tutta la parte di sotto della fig. 2; l'intera composizione del piano inferiore della fig. 3; e le effigie di Giacobbe e Labano nella parte di sotto della fig. 4.

pare, annoverano il gregge, quasi al partire si apparecchiassero. È da notarsi in questo mosaico il differente contegno delle due donne all'udir gli ordini di Giacobbe; che Lia sembra non se ne turbi, anzi ne ragioni col consorte, mentre Rachele, cui forte rincresceva lasciar gli agi della casa paterna, rimanesi tutta taciturna e sconsolata.

Partito Giacobbe dallo zio e venuto ai confini di Cananea, si ricordò lo sdegno di Esaù fratel suo, il quale colà dimorava, e però spediva alcuni messi a Seir, affinchè il placassero, e glielo rendessero amico. Compirono i messi l'ufficio, e tornarono al Signor loro riferendo, che il suo fratello veniva ad incontrarlo con 400 armati. Giacobbe allora temette per sè e per la sua gente, e si volse a Dio per ajuto; quindi procedendo nel cammino scoperse di lontano il fratello; allora verso quello corse, lasciandosi dietro tutti i suoi, e fattoglisi vicino, gli si gittò ai piedi. Esaù ciò visto fu tocco il cuore di fraterna pietà, e piangendo di gioja lo alzò di terra e se lo strinse al petto. Sono questi i fatti rappresentati nel decimosecondo quadro (vedi fig. 2). Nel di sopra si vedono da un canto i messi di Giacobbe, che parlano ad Esaù, il quale alla testa de'suoi, sta sulla porta di Seir; dall'altro si scorgono gli stessi messi, che riferiscono a Giacobbe l'avvicinarsi del fratello a mano armata. Nell'inferior parte tu miri Giacobbe inginocchiato innanzi al fratello, e questi che pronto lo rialza abbracciandolo; il che accade sotto gli occhi de' molti armati di Esaù, e di alcuni seguaci del fratel suo, i quali tutti si maravigliano di quell'atto inaspettato.

Il decimoquarto quadro (vedi fig. 3) rappresenta Emor re de' Sichimiti, che assieme al suo figliuolo Sichem si sono recati a Giacobbe, supplicando Emor, che egli si degni conceder la sua figlia Dina in isposa al giovine Sichem, che di lei innamoratosi fuor di misura l'aveva rapita. Di ciò Giacobbe si contentava; ma Levi e Simeone fratelli della rapita, meditando una vendetta, vollero, che il re, il figliuolo e tutto il popolo di Sichem si circoncidessero. Al che Emor ebbe acconsentito; e come fu compiuta la ceremonia, Levi e Simeone entrarono di nascosto nella città, i cui abitanti di fresco circoncisi si giacevano infermi, e misero a morte Emor ed il figliuolo, facendo strage nel popolo, e ritornandosene con Dina e con copiosa preda. Nella parte superiore dunque dell'indicato quadro veggonsi appunto Emor e Sichem con nobile compagnia, i quali con modi umili e supplichevoli pregano Giacobbe a perdonare il ratto, ed a conceder la figliuola in consorte al rapitore. Di contro ad essi sta seduto il santo Patriarca in atteggiamento maestoso, e quantunque commosso dal turpe fatto, pure non pare se ne sdegni, quasi tenendosi pago dell'ammenda che i colpevoli vogliono farne. Dietro lui però scorgi due personaggi, che al viso adirato, al ragionar che fra loro van facendo, ti si palesano subito per Levi e Simeone fratelli a Dina, i quali veduta la condiscendenza del padre, si dispongono a vendicar con inganno la ricevuta offesa. Ed ecco in fatto che nella parte inferiore della storia ti si mostrano Simeone e Levi che compiuta la crudel vendetta, ne fanno il racconto al genitore, il quale, con volto turbato li ascolta. Ed è quì da osservare che da un lato evvi un giovine giacente in terra morto, e due persone, che compassionando lo guardano; il che serve ad esprimere la strage fatta dai due fratelli, e l'uccisione di Sichem loro cognato (183).

(183) I quadri undecimo e tredicesimo, de'quali non si è parlato, appartengono a quelli di cui si fece cenno alla nota 181; come pure sono della stessa categoria i tre ultimi di questa parete, cioè il decimosesto, decimosettimo e decimottavo.

Tav. LXV.



Fig. 1

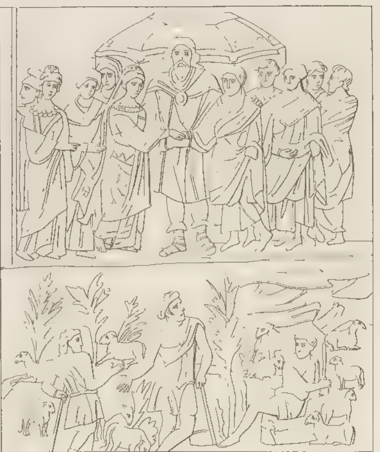


Fig. 2



Fig. 3

Come Giacobbe intese il racconto dell'enorme scelleraggine comessa contro ogni legge di giustizia, nulla potendo tollerare, chiamò a sè tutti i figliuoli ed alla loro presenza rimproverò acremente Simeone e Levi, minacciandoli dello sdegno di Dio pel grave misfatto. E non gli sembrando di poter rimanere sicuramente in quel luogo, a cagione de'popoli vicini irritati per la strage de'Sichimiti, chiamata a sè l'intera famiglia, ingiunse a tutti di partire sollecitamente alla volta di Bethel. Tutto ciò forma il soggetto del decimoquinto quadro (vedi fig. 4), vedendosi nella parte superiore Giacobbe seduto in aria severa, sgridare i due colpevoli al cospetto degli altri suoi figli; e nella inferiore osservandosi lo stesso Giacobbe, che va parlando a tutti i suoi adunatiglisi innanzi, e ad essi ordina la sollecita partenza da quel paese, al quale comando ciascuno mostra di umilmente sottomettersi (184).

TAV. LXV.

MOSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Una legge di Faraone re di Egitto ordinava agli Ebrei, allora suoi schiavi, d'esporre nel Nilo ogni loro primogenito, affine di così impedire l'accrescimento di quel popolo. Nacque un fanciullo bellissimo ad un tal Amram della tribù di Levi, e per tre mesi lo nutrì in casa senza esporlo; ma non potendo più a lungo celarlo, lo ripose in un cestello impegolato, e così lo pose tra le canne sulla riva del Nilo. Thermut figlia di Faraone recatasi per diporto al fiume, vide il cestello, lo si fece recare, e trovato in esso un fanciullo, cercò d'una nutrice perchè lo allevasse, sembrandole peccato farlo morire, tanto era gentile e grazioso. La madre stessa del bambino si presentò per allevarlo, e Thermut a lei lo consegnava raccomandandolo caldamente, ed imponendogli il nome di Mosè. Come poi il fanciullo fu cresciuto Thermut lo volle alla corte ove fu educato, e si fece adulto, prestando segnalati servigi a Faraone. Un giorno per altro si abbattè Mosè in un Egiziano che percuoteva un Ebreo; egli preso da sdegno, e vistosi solo in quel luogo, uccise colui che insultato aveva il suo connazionale. Ma dopo alcuni giorni trovandosi in mezzo ai suoi, e riprendendoli perchè fra loro eran venuti a rissa, sentì dirsi da uno di essi: sei tu il nostro padrone? o vorresti ucciderci, come facesti dell'Egiziano? Talchè avvedendosi Mosè, che ciò che credeva occulto si era divulgato, per iscansar l'ira di Faraone se ne fuggiva in Madian. Il fin quì raccontato forma il soggetto del secondo mosaico della parete a destra presso la Tribuna. (185) (vedi fig. 1) Nella parte superiore vedesi la figliuola di Faraone riccamente vestita, ed attorniata dalle sue damigelle, la quale sta nel punto di far consegnare il fanciullo ritrovato nel Nilo ad una donna, che era sua madre, perchè lo debba allattare e custodire con ogni cura. Nella inferior parte

(184) I quadri che pajono restaurati nella tavola 64, sono questi. La parte inferiore della fig. 2, tanto nei personaggi di Giacobbe ed Esaù abbracciati, quanto nei guerrieri seguaci di questo, e nell'ultimo de'compagni di quello; la parte di sotto della fig. 3 in tutti i personaggi, trattone Giacobbe seduto, e quello che gli stà dietro; e tutta intera la composizione del piano inferiore della fig. 4.

(185) Il primo quadro da questo lato essendo dipinto, noi cominciammo l'illustrazione dal secondo per le ragioni addotte alla nota 181.

si scorge Mosè, il quale dopo l'uccisione fatta dell'Egiziano, sta rimproverando quelli della sua nazione, perchè fra loro inimici; ma in questo vedi alcuni levarsi su, e quasi minacciandolo, richiedergli, se volesse ucciderli, come fece dell'Egiziano.

Fuggito Mosè in Madian, ed accolto benignamente da Raguel ricco sacerdote di quella città, prese in moglie una di lui figliuola di nome Sefora, e dal suocero fu posto come guardiano de'numerosi armenti ch'egli possedeva presso il monte Oreb. Il terzo quadro (vedi fig. 2) rappresenta nel di sopra lo sposalizio di Mosè con Sefora. Vedesi in fatto un vecchio venerando, ed è questi il sacerdote Raguel, il quale sta in atto di unire le destre dei due sposi, alla presenza di alcuni altri personaggi. Nella parte inferiore poi si scorge una vasta campagna, con molte pecore in essa pascenti, e Mosè, che come custode degli armenti del suocero, invigila sopra i pastori.

Tornato Mosè in Egitto per comando di Dio, apparsogli nel roveto ardente, dopochè tutto ebbe posto in opera per persuadere Faraone a lasciar partir gli Ebrei, e sempre senza frutto; finalmente quel re percosso da Dio con molte piaghe, e poscia colla morte del suo primogenito, e di tutti i primogeniti di Egitto, si contentò che partissero sotto la guida di Mosè. Ma tosto pentitosi, uscì ad inseguirli con poderoso esercito, e li raggiunse presso il mar rosso. Questo al tocco della verga mosaica s'aperse, e lasciò un asciutto passaggio al popolo d'Isdraele: Faraone volle perseguitarli per la medesima strada; ma allorchè con tutti i suoi fu nel mezzo della via, le onde del mare si scaricarono su loro, e tutti vi rimasero annegati. Ecco appunto il subietto del quarto quadro (vedi fig. 3) Dalla destra di chi guarda si vede una città, ad esprimere forse la capitale di Egitto; nel mezzo ti mostrano le onde dell'eritreo di già riunite, ed in mezzo ad esse veggonsi infiniti uomini parte a cavallo, parte no, che si adoperano in ogni modo per isfuggir dalla sicura morte, e lo stesso Faraone lottante colle onde, ricoperte tutte delle armi e de'cadaveri dei suoi; mentre dal canto sinistro apparisce il popolo Ebreo che sull'opposta ripa cammina, cantando inni di grazia a Dio, che avevalo salvato con tanti prodigi da innumerevoli pericoli (186).

TAV. LXVI.

MOSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Viaggiando gli Ebrei guidati da Mosè per luoghi deserti, e non trovando di che pascersi forte si lamentarono del loro capo, ed egli rivoltosi a Dio colle preghiere, ottenne che piovesse dal cielo la manna, e tante quaglie volassero fra di essi, che ciascuno poteva prenderne quante mai ne avesse sapute desiderare. Il quinto mosaico (vedi fig. 4) (187) esprime superiormente il popolo Ebreo ammutinato per la mancanza del cibo, chiedere istantemente d'esserne provveduto. Aronne fratello a Mosè, a quel che sembra, si fa incontro ai malcontenti, e li prega di attendere l'effetto delle preci di Mosè, il quale in quel punto, come si vede, è a discorso con Dio. Nel basso si mira il prodigio delle infinite

(186) In questa tavola 65 il solo quadro rappresentato colla fig. 1 sembra restaurato, cioè, di sopra nella effigie della madre di Mosè, e di sotto in tutta quanta la composizione.

(187) Qui la storia rimane interrotta di molto a cagione de' mosaici che furono tolti via come si disse alla nota 179.

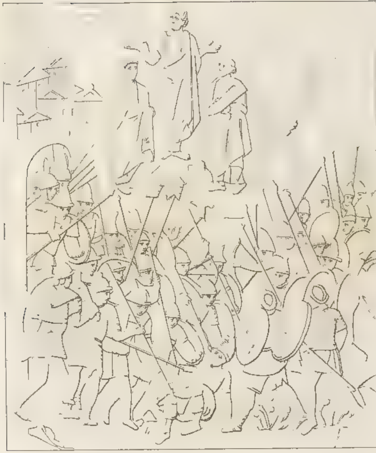


Fig. 1



Fig. 2

Fig. 3

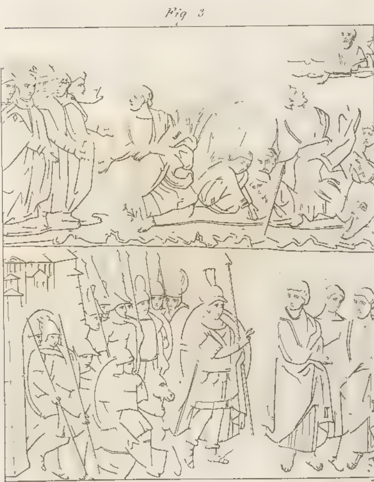
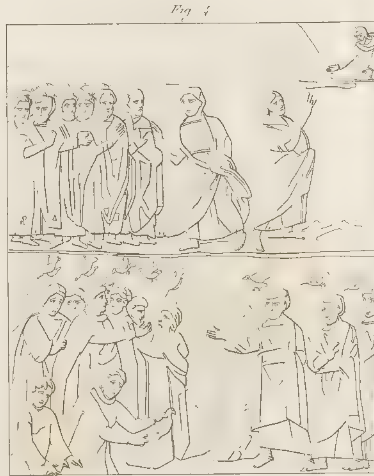


Fig. 4



G. Camilli dis. e inc.

quaglie di cui si riempì il campo degli Ebrei, e questi tutti consolati, alcuni ringraziar Mosè, altri attendere avidamente a raccogliere quegli uccelli. Intanto Mosè presso cui sta Aronne, e Maria, parla al popolo, quasi rimproverandolo di aver dubitato della celeste provvidenza, i cui benefici effetti esperimentavano in quel punto.

Non andò molto che gli Ebrei per mancanza d' acqua tornarono alle mormorazioni, ed alle minaccie; e Dio per confonderli, ordinava a Mosè che colla sua verga percuotesse una pietra, da dove a quella percossa sgorgarono acque copiosissime. Nel sesto mosaico (vedi fig. 3) viene espresso nel di sopra questo stupendo miracolo. Vedi alla tua destra Mosè rivolto colla faccia verso l'alto, dove si scorge l' Eterno in atto di comandargli di toccar colla verga il sasso; il che pronto eseguisce Mosè, ed ecco che tu miri scorrere le acque alle quali alquanti assetati si chinano, e ne bevono con avidità, mentre Aronne, a quel che può stimarsi, si fa incontro al resto del popolo, e lo chiama ad esser testimonio del prodigio, e quello maravigliando si avanza verso dove il bisogno della sete lo invita. Nel disotto poi, dove si veggono da un lato tre figure ed incontro ad esse un guerriero alla testa di un esercito, altro non si rappresenta se non che Mosè, il quale ordina a Giosuè di farsi incontro agli Amalechiti, che a mano armata venivano ad assaltare gli Ebrei. Mosè e i due personaggi che gli stanno a lato sembra che siano per partire, mentre il guerriero Giosuè par che prometta di portarsi tosto sopra il nemico.

E di fatto quel valoroso marciò sugli Amalechiti, e con essi venne fortemente alle mani. Sul principiare però della battaglia Mosè erasi ritirato su d'un monte vicino per ivi implorare dal Signore la vittoria al popolo suo, ed aveva tolto con sè Aronne ed Ur. In questo, nel piano si combatteva, e fino a che Mosè teneva le mani verso il cielo levate, gli Ebrei erano superiori, quando per istanchezza le lasciava cadere in giù, gli Amalechiti soprastavano; tantochè Aronne ed Ur presero a sostenergli in alto le braccia, fino a che gli Ebrei al tutto rimasero vincitori. Ecco il soggetto del settimo quadro (vedi fig. 1). Scorgi nel piano i due nemici eserciti azzuffarsi e ferirsi con armi di ogni sorta, senza scorgere da qual lato penda la vittoria. Sull'alto ti si mostra Mosè col viso voltato al cielo da dove gli balena incontro una luce divina, e colle braccia aperte in atto di pregare; dai lati gli stanno Aronne ed Ur, dai quali al bisogno gli sarebbero state sorrette le braccia.

Dopochè, secondo gli ordini di Dio, Mosè ebbe fatto fabbricar l'arca, ed avendo elevato al sacerdozio Aronne suo fratello, Core, Datan, ed Abiron, che aspiravano a questo grado, sollevarono il popolo, e chiesero a Mosè d' essere eletti a quella dignità. L'Onnipotente peraltro castigò la costoro superbia ardendo col celeste fuoco Core, e facendo che la terra inghiottisse Datan ed Abiron. Ma per questo castigo il popolo più che mai sdegnato corse a furia per lapidar Mosè, Aronne, e Maria loro sorella, i quali si salvarono nel Tabernacolo, dove Dio li nascose agli occhi altrui entro una nube. Questi fatti veggonsi espressi nell'ottavo quadro (vedi fig. 2) la cui parte superiore contiene appunto il presentarsi di Datan, Core, ed Abiron col loro seguito a Mosè ed Aronne, chiedendo d'essere anch'essi ascritti al sacerdozio; e nel di sotto vedesi rappresentato il furor del popolo per la punizione di que' tre arroganti, il

quale armato di sassi si scaglia contro Mosè, Aronne e Maria; e questi tu miri correre a salvarsi verso il Tabernacolo, mentre dall'alto apparisce una mano, che li racchiude entro un cerchio, il che significa la nube in cui Dio li nascose alla veduta di que' furibondi.

TAV. LXVII.

MUSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Erano gli anni del mondo 2493, quando Mosè conoscendosi vicino a morte, dopo aver consegnato il libro del Deuteronomio ai Leviti perchè lo riponessero nel Tabernacolo, e dopo aver benedetto il popolo d'Israello, confortandolo ad elegger per suo capo Giosuè, se ne salì sul monte Nebo, e di colà veduta la terra promessa, uscì di vita. Allora gli Ebrei giuravano fede a Giosuè come loro condottiere, ed egli, a seconda de' consigli avuti da Mosè, si mosse con tutto il popolo verso il Giordano, facendosi precedere dall'arca del patto. Il nono quadro (vedi fig. 4) contiene nella sua metà superiore una parte degli accennati fatti. Scorgesi in esso Mosè, che da luogo eminente parla al popolo, e presenta il libro del Deuteronomio ai Leviti, uno de' quali si avanza per riceverlo, mentre gli altri astanti pare che stiano intentamente ad udire le cose dette dal loro sommo legislatore. Quindi tu puoi vedere lo stesso Mosè adagiato sulla cima del monte Nebo, guardando fisamente verso là donde scopriva la terra promessa, atteggiato in modo, che ben si discerne ch'egli attende ivi la morte. Nella metà inferiore poi è espressa la partenza degli Ebrei verso il Giordano, preceduti dall'arca, innanzi a cui camminano alcuni capi di Tribù, ed altri la seguono, avendo presso loro Giosuè, riconoscibile a quella specie di scettro che ha in mano, con cui sembra ragionino del viaggio.

Giosuè giunto cogli Ebrei alle rive del Giordano, questo si seccò per lasciar loro libero il passo, ed egli nel traversarlo ordinò, che dodici uomini, uno per Tribù togliessero dal letto del fiume dodici pietre e le portassero fino al primo alloggiamento. Dopo questo spediva due esploratori a Gerico, perchè osservassero la città, e gli riferissero il modo di potersene più facilmente impadronire. E nel di sopra del decimo quadro (vedi fig. 3) osservasi il passaggio del Giordano, le cui acque all'appressarsi dell'arca par che manchino, del che Giosuè si mostra forte maravigliato; e frattanto i dodici eletti dalle Tribù varcato il fiume proseguono la via curvandosi sotto il peso delle pietre che trassero dall'alveo di quello. Nel basso poi tu vedi Giosuè alla testa de' suoi, il quale spedisce i due esploratori a Gerico, la quale apparisce in lontano, e sulle sue mura si scorgono gli abitatori di essa.

Come Giosuè si fu appressato a Gerico, conducendo i suoi valorosi soldati, ecco d'improviso farsi palese ai soli suoi sguardi un uomo armato, che gli stava a rimpetto. Egli domandogli, se fosse de' suoi, e quegli rispose, sè essere il principe degli eserciti di Dio: a queste parole Giosuè gli si chinava innanzi adorandolo. Questo fatto è espresso nella parte superiore dell' undecimo quadro (vedi fig. 1) in cui



Fig 1

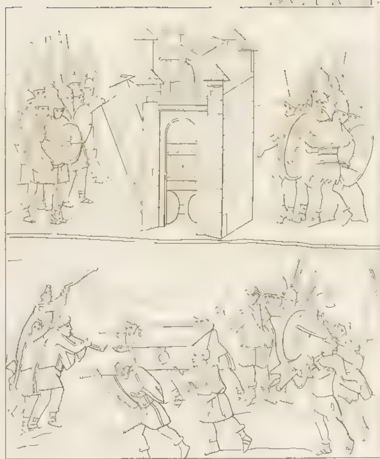
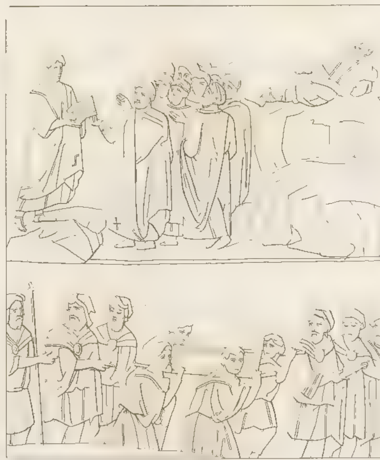


Fig 2

Fig 3



Fig 4



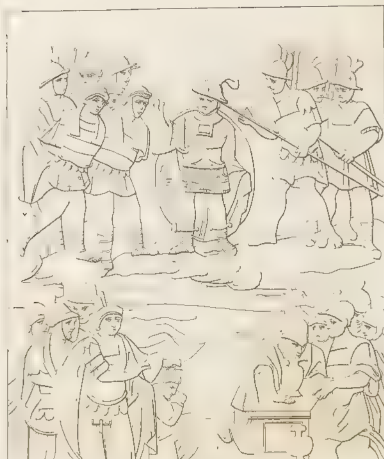


Fig. 1

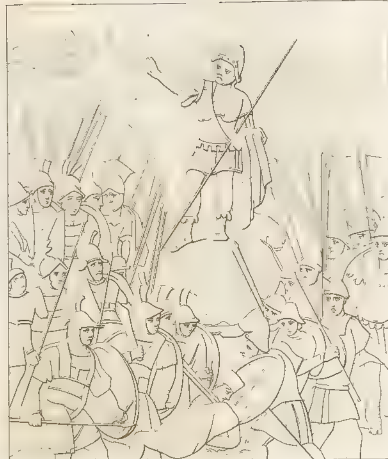


Fig. 2

Fig. 3

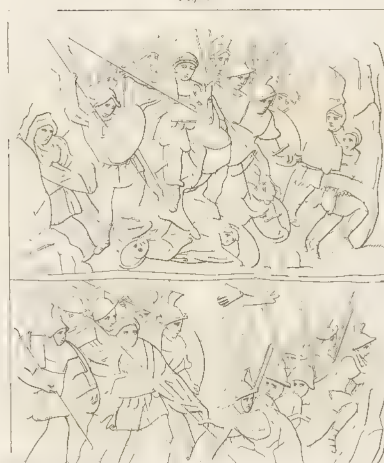
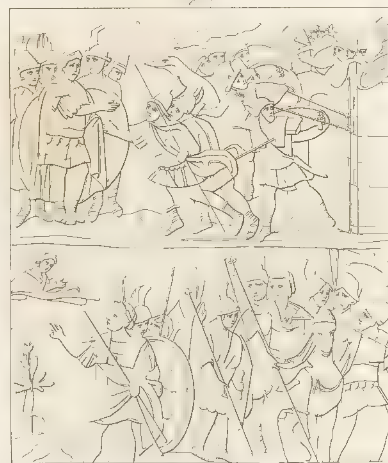


Fig. 4



G. Camilli dis.

tu miri per l'appunto il condottiere degli Israeliti chinarsi in atto supplichevole adorando un uomo armato che gli sta di contro, senza che di tutto ciò i suoi seguaci mostrino di avvedersi. Nella parte inferiore poi rappresentasi l'avventura ch'ebbero gli esploratori mandati a Gerico, i quali cercati a morte dai cittadini furono con astuzia salvati da Raab, la quale cessato il pericolo li calò da una finestra fuori delle mura, cosicchè poterono tornare salvi a chi li aveva mandati. Scorgi per tanto da un lato una parte della città, e la donna che da un verone col mezzo d'una fune sta calando al piano uno degli esploratori, mentre l'altro è già sceso, e si avvia, volgendosi a vedere se il compagno lo segua. Nel mezzo osservansi i medesimi esploratori, i quali, come se già fossero pervenuti a Giosuè, gli stanno rendendo conto della loro missione, rispondendo alle domande che da lui vengono loro fatte.

Gli Ebrei posero l'assedio a Gerico, ma non potevano espugnarlo, quando il Signore ordinò a Giosuè che per sei giorni continui facesse una volta al dì girare l'esercito intorno la città, conducendo in mezzo ad esso l'arca, mentre sette sacerdoti facessero squillare sette trombe. Il che fatto in capo al giorno sesto, ecco che a quel suono le mura di Gerico caddero a terra, e gli Ebrei entrativi dentro la distrussero, perdonando solamente a Raab ed a chi era con essa in mercede d'aver campato da morte i loro esploratori. Nella parte inferiore del duodecimo quadro (vedi fig. 2) ti si presenta Giosuè alla testa de'suoi, ed innanzi ad esso l'Arca del Signore ed i sacerdoti (in numero di soli sei) che suonan le trombe, girando così attorno le mura di Gerico. Nel mezzo poi della parte superiore ti si offre agli sguardi la città assediata, le cui mura rovinano per prodigio a terra, e dai lati di essa l'esercito ebreo che si avanza per penetrarvi: e qui è da osservare che su di un verone si scorge una donna, ed è questa Raab, ivi recatasi per ricordare ai vincitori il favore da lei fatto ai loro messi.

TAV. LXVIII.

MUSAICI DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE

Il decimo terzo quadro (vedi fig. 4) contiene due storie, le quali appartengono a due fatti antecedenti all'espugnazione di Gerico. La storia che è di sopra, in cui è rappresentato un assalto dato alle mura d'una città, da cui si ritirano in parte gli assalitori percossi da quelli che difendono le mura, esprime gl'inutili tentativi degli Ebrei fatti per espugnar Gerico, del che essi sembra si lagnino col loro condottiero, che diresti cerchi di confortarli a non disperare dell'ajuto celeste. E difatto, nel piano inferiore osserverai Giosuè stesso, che appartatosi da' suoi ragiona con Dio, il quale mosso da'suoi preghi lo istruì del modo da tenere per espugnare la città, il qual modo posto ad effetto, come si disse nell'antecedente tavola, diede Gerico in potere degl'Israeliti senza fatica di sorta.

Il re di Gerusalemme ed altri quattro re mossero guerra ai Gaboniti, e Giosuè cogli Ebrei andò in loro soccorso, ed assaliti i nemici li ruppe, e mentre questi

fuggivano, Dio fece cadere su loro una grossa grandine di sassi che finì di scompigliarli. Occupa la parte superiore del decimoquarto quadro (vedi fig. 3) il più caldo punto della battaglia, nella quale con poderoso ardire combattono gli Ebrei incalzando il nemico, e su tutti primeggia Giosuè armato di lancia ed a cavallo, portando dovunque la strage. Nel di sotto segue lo stesso soggetto, e si vede che unita alla strage che fanno i vincitori de' vinti si accoppia la vendetta celeste, che questi opprime con una pioggia di sassi, il che viene indicato da una mano, che apparisce fra le nubi, dalla quale sembra siano scagliate le pietre.

Fu in questa battaglia che Giosuè temendo non bastasse il giorno a compiere la vittoria de' suoi, pieno di fiducia in Dio comandò al sole che si arrestasse nel suo corso. Questo, così volendo l'Eterno, obbedì al suo comando, tantochè gl'Israeliti ebber campo di esterminare appieno i loro nemici, e di fare eziandio prigionieri i cinque re, cavandoli da una caverna ov'eransi rifugiati, e condottili legati innanzi a Giosuè furon da lui fatti uccidere. Questi sono i fatti che formano il soggetto del decimoquinto e decimosesto quadro. In quello (vedi fig. 2) si mira Giosuè che salito su d'un colle si volge con maestoso impero verso il sole, e colla mano gli accenna di fermarsi nel suo corso, mentre attorno di lui ferve tuttavia la battaglia; in questo (vedi fig. 1) si osservano nella parte superiore alcuni dei re prigionieri colle mani avvinte dietro la schiena, tutti paurosi nel volto, i quali sono presentati al vincitor Giosuè, che sdegnosamente li minaccia, ed in questo alcuni de' suoi abbassando le lance fanno mostra di volerli uccidere. La parte di sotto di questo musaico esprime, a quanto sembra, Giosuè, che raccolta la preda dopo la famosa vittoria, la divide ai soldati, i quali si confortano dalle fatiche ristorandosi col cibo e col bere.

I musaici di cui fin qui abbiamo parlato, del pari che quelli i quali sono nell'arcone della Tribuna, appartengono al quinto secolo, ma rimane ignoto affatto il nome dell'artefice che li condusse, quantunque si potrebbe credere che siano opera di alcun pittore greco; giacchè ne' secoli prima del risorgimento delle arti in Italia, presso quella nazione, più che non altrove, si coltivava, quantunque rozzamente, la pittura, in ispecie di musaico. Diremo per altro, che osservando i musaici dell'arcone e quelli delle pareti non si può non iscorgere nei primi una maniera migliore, da far dubitare che condotti fossero da un artista più perito di quello che lavorò i secondi.

Il merito artistico di essi musaici non consiste poi nella sola loro antichità, che anzi il pregio maggiore lo acquistano dalla composizione, che in qualche parte si può dire imitata dai migliori modelli antichi. Ed il chiaro d'Agincourt parlando appunto di tali musaici, dice: che essi sono dei più continuati che esistano, e che sebbene lavorati nel quinto secolo, e però in un'epoca assai posteriore alle sculture della colonna Trajana, pure non si può dubitare, che gli artefici de'nominati musaici nella composizione di alcuni fatti del vecchio Testamento da essi rappresentati non si sforzassero d'aver presenti al pensiere alcune delle storie scolpite in quell'insigne monumento. La quale asserzione il lodato scrittore viene provando con una

Tav. XIX


Fig. 1

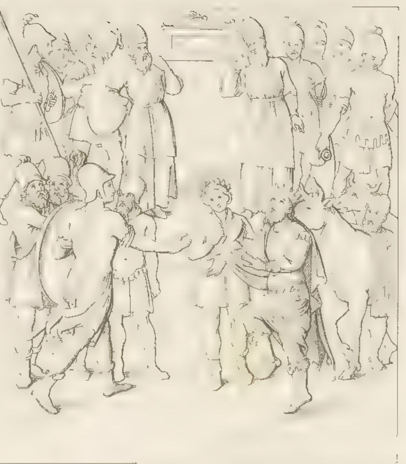

Fig. 2


Fig. 3

specie di paragone che egli fa tra parecchi bassorilievi della colonna, ed alquanti de'musaici da noi descritti (188).

TAV. LXIX.

PITTURE DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE AD IMITAZIONE DI MOSAICO

A seconda di nostre promesse, ci faremo adesso a tener discorso di quelle pitture imitanti il musaico, condotte d'ordine del card. Pinelli nelle pareti laterali della nave maggiore, perchè supplissero quei musaici lavorati nel quinto secolo, i quali a'suoi tempi erano deperiti. Daremo principio per tanto dalla parete destra entrando nella Basilica, nella qual parete tre sono i quadri dipinti ad imitazione del musaico, conforme si osservano nella presente tavola. Il primo, che è collocato subito dopo l'arcone della Tribuna, (vedi fig. 1.) esprime una santa matrona, la quale dovette sostenere il martirio per la fede di Cristo. Ella è atteggiata assai nobilmente, quasi stesse sul punto di ricevere dalla mano di un angiolo la palma del martirio; il quale angiolo mentre a lei porge quell'insegna trionfale, sta ancora per riporle sul capo una corona, nobile premio de' coraggiosi.

La figura seconda di questa tavola, che è il quadro diciassettesimo della parete, rappresenta Davidde, il quale fa condurre l'arca del Signore entro Gerusalemme. Quel santo re, dopo avere espugnato Gerusalemme, e fattosene padrone, e dopo sottomessi i Filistei, volle che l'arca del patto fosse portata nella vinta città, affine che si esponesse alla venerazione del popolo in luogo conveniente. Fece togliere per tanto l'arca da Cariathiarim dov'era collocata, ed ordinata una pompa solenne la introdusse in Gerusalemme. I sacerdoti la si recavano sulle spalle, seguiti e circondati dal popolo e dai soldati, e preceduti dallo stesso re, il quale stando in mezzo ad un coro di suonatori ballava e cantava per allegrezza rendendo grazie al Signore per le ottenute vittorie, e ad ogni pochi passi sacrificando copiose vittime all'Eterno. Vedesi dunque nel dipinto l'arca portata sugli omeri da'sacerdoti, attorniati dai guerrieri Giudei, alcuno de'quali reca con sè i vasi appartenenti al santuario. Il buon re Davidde la precede, vestito regalmente, e tutto invaso da celeste fervore va danzando al suono degl'istrumenti; dietro lui seguon le vittime con un sacerdote destinato ad immolarle; e di contro scorgonsi parecchi capi dell'esercito, maravigliati nel mirare il giubilo eccessivo del loro sovrano.

Davidde, dopo aver portato l'arca in Gerusalemme, ebbe l'intenzione di erigere un tempio per ivi riporla, ma gli fu ciò vietato da Dio, assicurandolo, che il suo successore avrebbe posto ad effetto il suo pensiero. E di fatto come Salomone suo figliuolo ascese al trono, subito diede opera ad innalzar dalle fondamenta un tempio maraviglioso sì per l'ampiezza, sì pe' ricchissimi suoi ornamenti, ed in esso collocò l'arca del Signore.

Nel quadro diciottesimo da questo lato (vedi fig. 3) osservasi espressa per l'appunto la parte anteriore del sacro tempio. Sono quivi le due colonne di bronzo di lavoro eccel-

(188) Vedi il d'Agincourt, storia dell'arte, provata co' monumenti, Tom. V. pag. 35. e 36.

lente, e nel mezzo di esse la mensa su cui ardeva perenne il settemplice candelabro. Nel piano scorgesi il così detto mare di bronzo, il quale altro non era che un vaso capacissimo sorretto da dodici buoi, ove conservavasi l'acqua per le abluzioni, estraendosi alla occorrenza da quattro diverse bocche, da cui cadeva entro un sottoposto bacino. L'artefice, siccome sembra, avendo voluto rappresentare nel dipinto di cui si discorre una porzione del tempio di Gerusalemme, pensò ancora di esprimervi una sacra funzione, qual'era presso gli Ebrei quella di offerire a Dio per le mani del sacerdote i loro figliuoletti poco dopo esser nati. Però tu vedi avanzarsi verso l'altare il sacro ministro, seguìto da due giovani camilli con candellieri, il quale porta sulle braccia un fanciulletto nudo per presentarlo al Signore. Dall'opposto lato scorgi una figura, che accenna al sacerdote i vasi di cui debbe servirsi nella ceremonia, e nel fondo ti si presenta agli sguardi il re Salomone accompagnato da due personaggi, il quale sta osservando attentamente il rito che ivi si va compiendo. Nel piano, d'attorno al mare di bronzo, sonovi tre figure d'uomini, due ragionando fra loro, l'altra volta a guardare da un lato, e queste servono ad indicare una parte degli spettatori di quella sacra funzione. Di queste tre figure le due che più stanno presso al ridetto mare di bronzo voglionsi lodare per la loro movenza, e per la maniera con che le vesti di esse sono panneggiate.

TAV. LXX.

PITTURE DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE AD IMITAZIONE DI MOSAICO

Partitosi Giacobbe dallo zio Labano, faceva camminare innanzi la sua famiglia e gli armenti, ed egli ritiratosi in disparte si poneva ad orare. Allora gli apparve un uomo, che abbracciatolo cercava di gittarlo a terra; ma Giacobbe difendevasi, tantochè la lotta durò un pezzo, e fattosi giorno, l'uomo della visione percosselo in una coscia, dicendogli che il lasciasse. Giacobbe non volle ciò fare se prima non era da lui benedetto; e colui dopo avergli risposto, che da indi in poi non più Giacobbe, ma Israele si chiamerebbe, perchè gagliardo essendo stato con Dio, più il sarebbe cogli uomini, gli si manifestò per un Angiolo e lo benedisse.

Questo è il soggetto rappresentato nel quadro, che sta sulla porta minore a sinistra entrando nella Basilica, (vedi fig. 1). La scena rappresenta una montuosa campagna, ed in lontano scorgonsi camminare le mandre di Giacobbe. Questo santo Patriarca come tu osservi è alle prese coll'Angiolo, e si studiano ambedue di atterrar l'avversario colla forza delle braccia e delle gambe. Il gruppo formato da queste due figure è bene immaginato, ed anche disegnato con sapere; come pure le teste dei combattenti hanno molta espressione, ed un'aria assai nobile. In distanza da questo gruppo, due servi di Giacobbe seguono il loro cammino, mentre sull'erta della collina ti si mostra un altro servo e con lui due cavalli, con che l'artefice volle mostrare che Giacobbe nell'appartarsi per pregar Dio, si discostò affatto dai suoi, ingiungendo però ad alcuno che lo stesse attendendo fino al suo ritorno.



Fig. 1



Fig. 2

Tav. LXXI



Fig. 1



Fig. 2

Sopra l'altra porta minore evvi parimenti un quadro (vedi fig. 2.) nel quale si osserva un re seduto con maestà sul suo trono, ed avente attorno di sè alquanti personaggi di venerando aspetto. Il re si volge a destra, e come pare, collo scettro accenna ad un guerriero, il quale tutto armato si avanza con fretta verso un personaggio, additatogli colla mano dal suo Principe, quasi dovesse assicurarsi della sua persona. Questo personaggio sembra che cerchi fuggire in modo minaccioso, mentre due di que' venerandi uomini che siedono a' piè del re, a pro di lui vanno pregando, per camparlo dal suo furore. Nel fondo poi del dipinto si osserva da un lato un uomo mezzo nudo sottoposto ad alcun genere di tormento, e dall'altro canto miransi due femmine, fra le quali è un uomo in atto minaccevole. E qui ci è forza confessare che l'interpretazione del fatto rappresentato in questo quadro è così difficile ed incerta, che quantunque possa appartenere il soggetto di esso a parecchi avvenimenti della storia del vecchio testamento, pure non si è stimato bene appropriargliene alcuno, per tema di cadere in errore, e di tradir così il pensiero dell'artefice, il quale al certo avrebbe potuto più chiaramente spiegare la sua invenzione. La composizione di questo quadro non è al certo spregevole, e le figure di esso sono mosse con molta natura; la maniera di piegare le vesti dei personaggi apparisce facile e larga.

TAV. LXXI.

PITTURE DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE AD IMITAZIONE DI MOSAICO

Per le gravi iniquità commesse dai re di Giuda, permise Dio che questo regno fosse in tutto esterminato. E di fatto, Nabuccodonossor avendo assediato Gerusalemme, finalmente se ne impadronì nell'anno del mondo 3363, e grandissimo strazio fece degli abitatori di quella, i quali, se colla fuga potevan sottrarsi alla morte, andavansi a rifugiare nel deserto. Tra coloro che in tal modo cercarono uno scampo fu Sedecia re di Giuda, uomo perverso, il quale colla moglie e co' figliuoli, e con altri, uscito di Gerusalemme si avviava al deserto; ma scoperta la sua fuga dai babilonesi, lo inseguirono, e fattolo prigione con alcuno dei figli, dopo averlo strappato dalla consorte, lo condussero a Nabuccodonossor, che fatti uccidere in presenza di esso i pargoletti suoi, gli fece cavar gli occhi, e lo mandò prigione in Babilonia.

É questo il soggetto del quadro diciottesimo posto nella parete a sinistra entrando in chiesa. Nella parte inferiore di esso (vedi fig. 1.) osservasi appunto Sedecia legato, nel momento che viene staccato dalla consorte, e dagli altri suoi cari. L'infelice sua donna sembra voglia ancora abbracciarlo, ed egli si piega verso lei, ma coloro che il fecero prigione, a forza lo traggono, mentre uno de' fanciulli con lui rapito, alza piangendo una mano, quasi cercando la madre, e gli altri dolorosamente guardando quella scena ne sembrano commossi. Nella parte superiore, che è divisa in due storiette, si scorge in una adombrata la strage de' Giudei, dopo presa Gerusalemme, e nell'altra viene significata la desolazione delle misere donne da quella città fuggite, che nel deserto, piangendo pregano l'Onnipotente a muoversi a pietà del popol suo.

La figura seconda di questa tavola contiene il quadro diciassettesimo, nel quale è rappresentato Daniele nel luogo de' leoni. Come ognun sa Daniello dopo aver vissuto a lungo nella città di Babilonia, allorchè questa fu presa da Dario re de' Medi, e da Ciro re dei Persiani, egli fu condotto in Media, ove Dario lo tolse ad onorare grandemente, ma poi per le calunnie degl' invidiosi, il re fu costretto a farlo gittare nel serraglio de' leoni. Dio permise però che quelle fiere non nuocessero punto a Daniello, tantochè Dario, fatto di tal prodigio consapevole, e vedutolo co' propri occhi, fecelo di là levare, ed in sua vece diede i calunniatori a sbranare dai leoni. Nell'inferior parte del quadro si scorge Daniello inginocchiato, colla faccia rivolta al cielo in atto di ringraziare Dio, per averlo campato da tanto pericolo: ed è questa una figura mossa con molta natura, e la cui testa è piena di espressione. A Daniello stanno intorno i leoni senza offenderlo punto, mentre sull'alto, Dario accompagnato da due suoi paggi si affaccia alla bocca del serraglio, ed instupidito rimira il prodigio. Dai lati del re si mirano altre persone, che osservano quel maravigliosissimo caso, e con vari atteggiamenti danno a conoscere lo stupore da cui sono presi.

TAV. LXXII.

PITTURE DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE AD IMITAZIONE DI MOSAICO

Il quadro sedicesimo della parete sinistra (vedi fig. 1.) contiene due storie della vita di Eliseo. Superiormente scorgesi il santo Profeta in atto di voler percuotere il suolo con un ampio pallio che tiene con ambe le mani. Ciò allude al battere che Eliseo fece col mantello di Elia le acque del Giordano, perchè gli lasciassero aperto il passaggio, dopo che sulle rive di quel fiume gli fu rapito dinanzi il suo maestro Elia, tratto in cielo sopra un carro di fuoco. E qui vuolsi por mente a ciò, che l'artefice, per dimostrare il dividersi del Giordano, pose ai lati di Eliseo due putti versanti acqua da un vaso. Dopo il qual prodigioso passaggio gli altri profeti si fecero incontro ad Eliseo, e conosciuto che in lui si trovava lo spirito di Elia, lo condussero fra le acclamazioni in Gerico, dove esisteva presso la città una cisterna d'acqua amarissima, entro cui versando Eliseo un vaso di sale, la rendette dolce oltre ogni credere. Questa è la seconda storia rappresentata nell' inferior parte del dipinto, ed in essa si osserva il Profeta, che con un vaso in mano si affaccia alla cisterna, quasi stesse sul punto di versarvi entro il sale. Ai due lati di esso sonovi alquanti spettatori, tre de' quali stanno anch'essi all' orlo della cisterna, attendendo che per miracolo le acque di lei si facciano dolci, e gli altri dall' opposto canto, ma in poca distanza, vanno osservando maravigliati tutto ciò che opera Eliseo.

Iddio per far prova del suo servo Abramo, gli comandò di sacrificargli il suo figliuolo Isacco, ed il patriarca, obbediente al comando, presi con sè due servi e caricato di legna un giumento, s' avviò con Isacco ad un monte, alle cui radici lasciati i servi, s'avviava alla cima in compagnia del figliuolo, sulle cui spalle aveva posto il fascio delle legna occorrente pel sacrificio. È questo il soggetto del quadro tredicesimo, (vedi fig. 2.) in cui si scorgono Abramo, ed il fanciullo Isacco colle legna in ispalla, i quali si avviano su

Tav. LXXII.



Fig. 1



Fig. 2

Tav. XXII



Fig. 1



Fig. 2

per l'erta d'una montagna; e, come sembra, il figliuolo si volge sommessamente al padre, quasi richiedendolo del luogo ove s'abbia a compiere il sacrificio, e questi colla mano gli va additando verso la sommità del monte. Alle falde poi di esso monte stanno seduti in terra i due servi del Patriarca quivi lasciati ad attenderlo, e presso loro è il cavallo con che si recaron colà; e questi servi sono mossi con sì bell'arte e naturalezza, quasi stessero fra loro ragionando, cosicchè t'immagini al solo vederli, che cerchino d'indovinare il motivo pel quale Abramo col suo figliuolo così soli abbian voluto recarsi sulla montagna ad offerir vittime a Dio.

TAV. LXXIII.

PITTURE DELLE PARETI DELLA NAVE MAGGIORE AD IMITAZIONE DI MOSAICO

Poichè i figli di Giacobbe per l'invidia che portavano al loro fratello Giuseppe, lo ebbero venduto ai mercanti di Egitto, intrisero di sangue la sua veste, e tornati al comun padre, gli dissero che le fiere avevano sbranato Giuseppe, e la veste di lui insanguinata gli presentarono come testimonio sicuro di sì grave sciagura. Nel quadro undecimo (vedi fig. 1) rappresentò l'artefice questo lacrimevol tratto della storia sacra. E tu puoi scorgere nel mezzo il buon vecchio Giacobbe su d'una specie di verone, il quale all'udire il racconto dell'atroce fatto, ed alla vista della veste sanguinosa, leva gli occhi al cielo ed allargando le braccia, pare che assoggettandosi ai voleri di Dio, a lui offra in sacrifizio lo immenso dolore che gli arrecava la perdita del suo diletto Giuseppe. Alla sinistra del Patriarca scorgi uno de' suoi figliuoli, il quale gli presenta la veste di Giuseppe, mentre dalla sua destra un altro fa mostra di raccontargli lo scempio che di quello fecero le fiere. Su pe' gradini, che da' due canti mettono al verone, stanno parecchi tra gli altri figli, atteggiati variatamente, infingendosi a maraviglia sopraffatti dal dolore e dalla sorpresa; e nel piano del quadro se ne mirano anche due altri, uno de' quali giungendo le mani e guardando il padre mostra averne compassione, e l'altro, volto di schiena ai riguardanti, è inginocchiato presso una fonte sottoposta al verone su cui è Giacobbe. E qui in proposito di questa fonte è da osservare, che assai bizzarra è l'architettura, che forma la scena di questo quadro, e che in essa l'artefice si allontanò di troppo dall'uso di edificare proprio di que' lontanissimi tempi.

Il quinto quadro (vedi fig. 2) contiene il sogno avuto da Giacobbe, allorchè si recava presso Labano suo zio, nel qual sogno vide una scala, che alzavasi fino al cielo, e per la quale salivano e scendevano degli Angioli, e sulla cui cima stavasi appoggiato Iddio, che gli favellava, promettendo a lui ed a suoi discendenti il possesso della terra su cui dormiva. Scorgi in fatto nel dipinto una scala di forma conica, pei gradi della quale salgono e discendono gli angioli, in divote e gentili movenze, e sopra la cui estremità apparisce a mezzo la figura dell'Eterno, che guarda verso il piano, e sta in atto di benedire. A piè di essa scala giace sul terreno il patriarca Giacobbe, figura molto bella e dignitosa, immerso in sonno profondo, appoggiando il capo contro il destro braccio, e tenendo nella mano sinistra il bastone viatorio.

I dipinti di cui finora abbiamo parlato, qual più qual meno, hanno in sè molte parti non dispregevoli, conforme abbiamo osservato tanto per quello riguarda la invenzione, quanto per quello spetta al disegno; nè ciò farà maraviglia, considerando che il chiaro card. Pinelli ne commise la esecuzione ad artefici intelligenti, quali furono Orazio Gentileschi, Gio. Battista Novara, ed il Cav. Ventura Salimbeni (189).

TAV. LXXIV.

SOFFITTO

Il bellissimo e ricco soffitto, che cuopre la nave maggiore della Basilica, fu incominciato sotto il pontificato di Calisto III, verso il fine del secolo decimoquinto, e condotto poi a termine da Alessandro VI nipote del suddetto pontefice. Questo vaghissimo soffitto, ha uno scomparto di cassettoni d'un gusto veramente squisito, ed è tutto ornato con intagli così gentili, e disposti con tanto garbo, che mentre lo rendono dilettevole agli occhi di ciascuno, non lo fanno per nulla pesante. E questi intagli, i quali rappresentano rosoni, arabeschi, corone imperiali, e le imprese della Chiesa, e dei due Papi, da cui fu fatto edificare, sono messi ad oro (come si crede, del primo venuto dall'America ed offerto dai re cattolici Ferdinando ed Isabella in onore della Vergine santa) e risaltano leggiadramente per esser posti su d'un fondo di chiaroscuro. Nel lungo del soffitto veggonsi l'una dopo l'altra cinque arme, chiuse entro tondi intrecciati graziosamente di varie frutta; quella di mezzo e le due all'estremità appartengono ad Alessandro VI, e le altre due a Calisto III suo zio.

Non si ha memoria presso alcuno scrittore di colui che architettò un soffitto così nobile, ma considerandone le belle proporzioni, la gentilezza degli ornati, ed il semplice graziosissimo disegno convien giudicare, che chiunque ne sia stato l'artefice, certo dovette essere uno de' più valenti fra quelli, che fiorirono verso la seconda metà del secolo decimoquinto (190). Noi in questa tavola ci siamo limitati a presentare soltanto alcuni

(189) Sopra l'ordine dei musaici veggonsi nella parete tra una finestra e l'altra i grandi quadri a fresco, dipinti per commissione del card. Pinelli arciprete della Basilica, rappresentanti le storie del nuovo testamento, e sono i seguenti: il primo dal lato della cappella Sistina è la concezione di Maria Santissima, opera di Ferrau da Faenza: vengono dopo, la presentazione al Tempio, di Baldassarre Croce; lo Sposalizio con S. Giuseppe, del medesimo; l'Annunciazione, del cav. Ventura Salimbeni; la Visitazione di S. Elisabetta, di Gio. Battista Ricci da Novarra; l'apparizione dell'Angiolo a S. Giuseppe, del sopradetto Ferrau da Faenza; la natività di Cristo, di Andrea di Ancona; l'adorazione dei Magi, del Croce sudetto; la Circoncisione, di Orazio Gentileschi; la fuga in Egitto, del ridetto Ferrau; il ritorno dall'Egitto, e la disputa di Gesù co' dottori, del Salimbeni; le nozze di Cana in Galilea, di Gio. Battista Ricci; Gesù colla croce sulle spalle, di Ferrau sopradetto; la crocifissione, del Croce già ricordato; Cristo morto in braccio a Maria, del medesimo; la Risurrezione, di Andrea di Ancona; l'Ascensione, del Ricci, di cui è pure l'assunzione e la coronazione di Maria in Cielo. Sopra i due arconi che danno adito alle cappelle Sistina e Paolina veggonsi due grandissimi affreschi; quello sopra l'arco della Sistina, rappresenta la nascita della Madonna, e fu condotto da Aureliano Milani, al tempo di Benedetto XIV; l'altro, che resta sull'arco della Paolina rappresentante il transito di Maria Santissima, fu lavorato da Baldassarre Croce nel Pontificato di Paolo V.

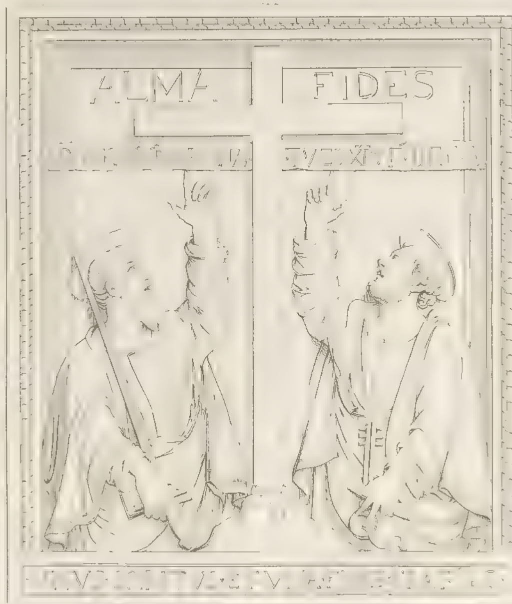
(190) Al tempo di Benedetto XIV il soffitto fu risarcito nelle dorature, e queste vennero campite di chiaro scuro, com'oggi sono, giacchè prima risaltavano sopra d'un fondo di buon azzurro.



Tav. LXXV.






ALMA
FIDES

cassettoni, i quali però formano la metà della larghezza di esso soffitto, e ciò facemmo onde così poterne meglio dettagliare le membrature e gli ornati, che nell' intero soffitto ricorrono simmetricamente simili.

TAV. LXXV.

BASSORILIEVO

Avanti di uscire dalla nave maggiore non sarà discaro agli artisti, ed agli amatori delle arti che teniamo qui discorso di alcuni bassorilievi in marmo, i quali sono nella cappella esistente sotto l'altar papale, in cui riposa il corpo dell'apostolo S. Mattia. Per una piccola scala si scende nella nominata cappella, ed alla sinistra di chi entra in essa scorgesi nella parete un quadro di marmo in cui è rappresentata di bassorilievo l'annunciazione di Maria. Bella, e modestissima è la figura della santa Verginella di Nazaret, ed il suo atteggiamento pieno di naturalezza, dà indizio di quella umiltà somma con cui ricevette l'annunzio, che sarebbe, cioè, madre del Redentore del mondo. L'Arcangelo Gabriello, che sta in atto d' inginocchiarsi innanzi a Lei, ha una movenza nobile e spontanea. Egli tiene un giglio in mano, a significare, che la madre del Verbo eterno conserverebbe il fiore verginale, ed alza la destra in atto di benedire, come se l'artefice avesse voluto con ciò alludere alle parole pronunciate da Gabriello: *benedicta tu in mulieribus.* Quella testa poi di venerando aspetto, la quale apparisce sull'alto circondata da alcuni sprazzi di nuvole, simboleggia l'eterno Padre, che si compiace in vedere l'umile rassegnazione di Maria, mercè di cui sarebbesi operata la redenzione dell'uman genere; e quella colomba, che ad ali tese vola verso la Vergine, serve ad esprimere lo Spirito Santo, per la cui virtù Ella concepiva il divin Verbo.

Tanto la testa della nostra Donna, quanto quella dell'Arcangelo hanno molta espressione, la prima spirante verginal modestia, la seconda indicante una sublime origine celeste. Il vestire di Maria è semplice e benissimo adatto alla persona, con avvolgimenti e pieghe non ispregevoli; quello di Gabriello è ornato ed elegante, e disposto in modo con bel panneggiare che per nulla aggrevisce la figura, e tutta le conserva quella sveltezza propria d'un angiolo; ma convien confessare però che il vestire tanto di questo, che di quella è di stile alquanto secco. Il campo del bassorilievo, rappresentante una camera con varie porte di proporzioni molto svelte, riesce alcun poco greve per il bugnato da cui sono ricoperte le pareti.

TAV. LXXVI.

BASSORILIEVI

Sopra l'altare della cappelletta si osserva una bella effigie del Salvatore, chiusa entro una cornice di marmo ornata di alcun intaglio; e questa effigie è scolpita di bassorilievo in una mezza figura poco meno del naturale. La testa del Salvatore è di una maestà che muove il rispetto in chi la mira; e l'atteggiamento della sua santa persona è naturale e

conveniente, giacchè, come tu vedi, colla sinistra tiene aperto il volume degli evangelici precetti, e colla destra si muove a benedire i fedeli. La tunica di cui il Redentore è vestito ed il manto sono lavorati con garbo, e specialmente quest'ultimo è panneggiato con una maniera larga a segno, che la figura ne viene ad acquistar molta nobiltà ed imponenza.

Nella parete a destra, rimpetto all'annunciazione di Maria, sta collocato un'altro bassorilievo, nel quale vedesi rappresentata nel mezzo una gran croce, alla destra della quale è la effigie di S. Paolo colla spada ed il libro, ed alla sinistra quella di S. Pietro colle chiavi ed un papiro ravvolto. Ambidue questi santi Apostoli volgono verso l'alto il viso pieno d'una somma espressione e colla mano accennano una scritta, posta sotto l'asta traversa della croce, il cui senso è: *Nos praedicamus Christum crucifixum -- Tu es Christus filius Dei vivi.* E tutto ciò ad esprimere, che que' due principi degli Apostoli ebbero l'animo così fervente nella fede di Cristo, che colle parole, cogli esempj, e finalmente col martirio la sparsero nel mondo, al che alludono le parole che appunto si leggono scolpite sotto il bassorilievo, cioè: *unus spiritus et una fides erat in eis.*

L'atteggiamento delle due figure sopra descritte quantunque sia naturalissimo, pure ha in sè qualche cosa di gagliardo, che a maraviglia dimostra l'impeto dell'affetto da cui son mossi que' santi, e l'ardore della lor fede. Le teste di essi sono piene di vita, e l'una varia dall'altra con bello accorgimento, apparendo nel volto di S. Paolo un certo che di nobile, conveniente alla sua origine, ed in quello di S. Pietro un'aria più semplice e meno maestosa, corrispondente all'umiltà de' suoi natali. Ambedue le figure sono vestite conforme al costume degli Ebrei, e le vestimenta sono di stile non ispregevole, e condotte con amore.

TAV. LXXVII.

BASSORILIEVI

Entrando nella ricordata cappelletta, nelle pareti dirimpetto all'altare sonovi collocati due altri bassorilievi rappresentanti Maria Santisssima col suo Divin figliuolo. Il primo di questi bassorilievi, che trovasi a destra di chi entra, è chiuso in una cornice gentilmente intagliata nel marmo, e la Vergine in esso rappresentata siede in nobile atteggiamento, e si tiene in grembo il fanciullino Gesù, sostenendolo con ambedue le mani. Il Salvator nostro colla sinistra tiene un piccolo globo sormontato da una croce, ad indicare con quello il mondo, con questa la redenzione che egli ne fece, ed innalza la destra benedicendo. La Vergine Santa ha il capo velato, ed una semplice tunica con sovraposto manto formano il suo vestito; il bambino non ha indosso che una tunichetta strettagli ai fianchi. Tanto la madre quanto il figliuolo sembra si guardino amorosamente, e certo nelle loro fisonomie si scorge un certo che di mutua corrispondenza amorosa, che ti muove dolcemente a divozione.

Nell'altro bassorilievo da sinistra osservasi la nostra Donna, la quale tiene il caro suo pargoletto, seduto sopra un guanciale. Il santo bambinello ha un viso amabilissimo e tutto pieno di grazia, e sembra che inviti a sè cogli sguardi i fedeli, allargando un brac-





cio, quasi ad accoglierli, mentre con l'opposta mano stringe scherzevolmente un lembo del manto materno, il quale ricopre in parte il guanciale. Amorosissima è la fisonomia della santa Vergine, la quale con occhi affettuosi rimira il caro suo infante, ed in quel suo viso tutto semplice vedi tralucere la purità dell'anima di lei intattissima. Un sottil panno, assai ben piegato, le scende dal capo, e sulle spalle diffondendosi viene ricoperto dal manto, sopraposto ad una elegante tunica con finezza panneggiata ed acconcia con bel garbo.

Questo bassorilievo fu scolpito da Mino da Fiesole, (191) come si conosce ad evidenza dal leggere il nome di lui impresso a'piè dell'opera, la quale ha in sè non piccoli pregi, fra' quali primeggiano la semplice composizione, la purezza del disegno, ed il bello stile di panneggiar le vesti.

Riguardo poi agli altri bassorilievi descritti antecedentemente diremo, che se ne ignora l'autore, nè certamente potrebbero attribuirsi al sopraddetto Mino; imperocchè quantunque in que'lavori siano molte parti lodevoli, in ispecie in quello rappresentante Maria col figliuolo in grembo, pur tuttavia non si rinviene in essi quella grazia e finitezza che propria era del ricordato artefice, e che così bene si scorge nell'ultimo bassorilievo da noi illustrato (192).

(191) Mino da Fiesole nacque da Giovanni scultore nel 1430, e fu posto dal padre all'arte di squadrar le pietre; ma esercitandosi in questo mestiero apprese di mano in mano anche a modellare in creta. Il Vasari lo fa discepolo di Desiderio da Settignano; ma se si considera che l'autore stesso dice che il Settignano morì di anni 28 nel 1485, e che Mino fece in Roma alcune arme pel palazzo di s. Marco per commissione di Paolo II, mancato ai vivi nel 1471, vale a dire quando Desiderio contava soli 14 anni, si conoscerà non esser ciò possibile affatto.

Mino da Fiesole scolpì in Roma nella Basilica Vaticana la sepoltura del nominato Paolo II., tenuta allora la più ricca sepoltura che fosse stata fatta per lo avanti; e nella chiesa di s. Maria sopra Minerva la cassa sepolcrale di Francesco Tornabuoni, con la sua statua al naturale, che venne stimata assai bella. Egli se ne tornò a Fiesole circa il 1475, ed ivi tolse moglie, e condusse molte opere fra le quali primeggiano, la sepoltura di messer Bernardo cavaliere de'Giugni, ed il magnifico monumento del conte Ugo di Maddeborgo, commessogli dai monaci della Badia. *Questa sepoltura*, dice il Vasari, *costò lire* 1600, *e la finì nel* 1481, *dalla quale acquistò molto onore*. La sepoltura del Vescovo Leonardo Salutati, che ritrasse simile al vivo. In Prato lavorò un pergamo tutto di marmo con diverse istorie di schiacciato rilievo, allusive alcune a Maria, altre a s. Stefano, che sono veramente opere rarissime. Fece nello stesso tempo i ritratti di Piero di Lorenzo de'Medici e della sua moglie, e la statua in marmo di una nostra Donna. Si recò quindi in Perugia dove in una tavola di marmo scolpì di mezzo rilievo le figure dei santi Giovanni e Girolamo, poscia andato in Volterra condusse nel Duomo il tabernacolo del sacramento con alquante figure lodatissime.

A queste opere principali scolpite da Mino voglionsi aggiungere il tabernacolo per gli olj santi in s. Maria in Trastevere qui in Roma, la Vergine col bambino che vedesi in santa Maria Maggiore nella cappelletta sotto l'altar papale, di cui si è parlato di sopra, ed un'altra tavola in marmo con entrovi la Vergine santa, che adora il bambino, di presente in Milano in casa Bossi.

Mino da Fiesole dicesi che morisse per una infreddatura presa nel muovere certe pietre, il che avvenne nel 1486, e fu sepolto in Firenze. « *Vedi il Vasari, vite dei pittori scultori ed architetti.*

(192) Ai quattro angoli della cappelletta sono collocati, sopra ricche mensole di marmo, quattro statue poco più di mezzo il vero, rappresentanti gli Evangelisti, o pure quattro Apostoli. Queste figure sono vestite tutte ad un modo, cioè con tunica e manto, sì l'una come l'altro panneggiati discretamente, ed hanno in mano un libro aperto su cui mostrano di leggere.

TAV. LXXVIII.

MONUMENTO DEL CARD. GONSALVO RODRIGO (193).

In fondo alla nave minore a destra, presso la piccola porta, entro una specie di tribuna alla diritta di chi va per uscire, osservasi il monumento sepolcrale del Card. Gonsalvo Rodrigo (194). Sopra un solido imbasamento di pietra venata, sorgente da terra, sta posato il monumento di cui si parla, il quale è di marmo bianco, e nella forma somigliante ad un' edicola d'architettura toscana, o come altri dicono, italo-gotica, terminata da un baldacchino con suo frontespizio acuminato, adorno di musaici, e di bizzarri intagli. Nel piedistallo dell' edicola si legge in due linee di caratteri semi-gotici abbreviati: *Hic depositus fuit quondam Dominus Gunsalvus episcopus Albanensis, anno Domini* 1299. *Hoc opus fecit Johannes magistri Cosmae, civis romanus.*

Sul piedistallo sudetto evvi un letto funebre di marmo, sotto cui in uno specchio sonovi lavorate di musaico le arme del defunto, ed esso letto è coperto con una ricca coltre, su cui giace distesa la statua del Cardinale, vestita di tutti gli abiti solenni convenienti alla sua dignità. Due piccoli angioli, uno a capo, l'altro a'piedi di essa, tengono con una mano un lembo del sudario, che ricuopre intorno il luogo, ove giace il defunto. Dal piedistallo stesso s'alzano dai lati dell'edicola due pilastri, ornati di mosaico, sorreggenti due mensole, le quali fanno sostegno al frontespizio che ad essa dà finimento.

Nell'interno dell'edicola verso l'alto vedesi un bel quadro in mosaico, in mezzo a cui è effigiata la Vergine Santissima seduta su d'una ricca seggiola, tenendo fra le braccia il suo divin figliuolo, che sta in atto di benedire. Alla destra della nostra Donna si osserva un S. Mattia con in mano un cartello colla scritta: *me tenet ara prior.* Presso questo Santo v'è l'effigie del defunto in abito pontificale, inginocchiata dinanzi alla Vergine, come se stesse pregandola. Alla sinistra di Maria si scorge S. Girolamo colla cappa cardinalizia, anch'egli con un cartello in mano, ove si legge: *recubo praesepis ad antrum* (195). La volta del baldacchino che cuopre l'edicola è ornata interamente con gentili arabeschi di mosaico, come pure il quadro di cui parlammo ha intorno una vaga cornice dello stesso lavoro.

(193) Questo monumento prima della riedificazione della Basilica, fatta da Benedetto XIV era situato presso il coro dalla parte di settentrione. Il Card. Gio. Francesco Albani prevedendo che di là sarebbe stato tolto, e temendo non avesse ad andar perduto ne fece ricavare un disegno, che volle eseguito in rame. *Vedi il Marangoni, giunta alla storia di Sancta Sanctorum pag.* 331, *e* 332.

(194) Gonsalvo, o secondo altri Gondisalvo Rodrigo, o Rodriguez, nobile spagnuolo, fu da prima canonico nella cattedrale di Burgos, poi vescovo Coscense. Venne in seguito traslatato alla chiesa vescovile di Burgos, quindi assunto all'arcivescovado di Toledo. Bonifacio VIII. nel 1298. lo creò cardinale, dandogli il vescovado di Albano; ed egli appena recatosi in Roma per assumere la novella dignità, passò di questa vita nel giorno 7 Novembre 1299. « *Ciacconio, vitae pontificum tom.* 2. *pag.* 328.

(195) S. Mattia ha il suo nome notato da un canto, come pure s. Girolamo. Alla destra della santissima Vergine si vede una M. iniziale di *Maria*, e dall'altro lato, ov'è il bambino si scorge un Θ, che in greco è l'iniziale di Θεως, Dio.



Di questo sepolcral monumento fu architetto e scultore ad un tempo Giovanni di Cosimo, o Cosimati (196), come si rileva appunto dalla iscrizione, che dicemmo essere nel piedistallo dell'edicola. Il chiarissimo d'Agincourt parlando di questo mirabil deposito dice, che in esso si scorge molta somiglianza di stile col tabernacolo che è nella Basilica di S. Paolo sì per la forma piramidale del suo frontespizio, sì per la sagoma ed apertura dell'arco, si pe' due diversi generi di musaico da cui esso frontespizio è adorno dentro e fuori, come pure pei pilastri laterali, e per le due figure degli angioli (197).

Quanto poi al quadro in musaico diremo, che il Titi ne stima autore il Turrita; ma se si considera l'epoca in cui fu eseguito il lavoro, cioè nel 1299, nel qual tempo il Turrita era già morto, sarà più ragionevole crederlo opera di Gaddo Gaddi Fiorentino, il quale appunto verso il 1299 si trovava in Roma, occupato a condurre a termine la Tribuna Lateranense, lasciata imperfetta dallo stesso Turrita (198).

(196) La famiglia de' Cosimi o Cosimati, originaria di Roma, da quanto sembra attese alla scultura di ornati, quantunque possa credersi che in qualche parte dasse opera anche all'architettura. Dalle differenti iscrizioni che quelli di questa famiglia hanno lasciato in parecchi edifizi parrebbe, che la loro genealogia venisse formata da padre, figlio e nipote; tuttavia il loro nome di battesimo, che spesso spesso è simile in ciascuna scritta, non lascia luogo a tenere questa credenza.

Comunque sia, certo è che i nomi di questi artisti si trovano in molte opere, e specialmente negli ornati di una porta presso la chiesetta di s. Tommaso *in formis*; nel basamento del mausoleo di cui si tratta di sopra; nella chiesa di s. Balbina sopra d'una sepoltura; nella parte inferiore della cattedrale di Anagni, su di un gradino dell' altare fatto erigere da Gregorio IX.; e finalmente il nome de'Cosimati figura eziandio fra quelli degli artefici d' ogni genere, che lavorarono nella fabbrica del Domo d' Orvieto.

È cosa veramente rara un sì copioso numero di opere condotte di seguito da una stessa famiglia d' artisti, durante quasi tutto un secolo, ed in epoca così dalla nostra lontana. Oltre di che vi è alcuna ragione per credere che i Cosimati, oltre all'essere scultori, fossero gl'inventori di quel genere di musaico, detto a stella, il quale si vede adoperato nel chiostro di s. Paolo sulla via Ostiense. Vedi la lunga nota, che il d'Agincourt pone nel tom. 1. pag. 51. della sua opera.

(197) Vedi il soprallodato autore al tom.3. pag. 51.

(198) Entro la tribuna stessa ov'è posto il descritto mausoleo, sonovi due altri minori depositi. Quello alla destra di chi guarda appartiene al canonico Lodovico Cerasole da Bergamo, morto d'anni 63 e mesi 5, nel Dicembre del 1591. Questo deposito, che consiste in un basamento con due pilastrini e frontespizio con arme, oltre la iscrizione, fu fatto erigere alla memoria dello zio da Flaminio Cerasole, canonico della cattedrale di Bergamo, e protonotario apostolico. L'altro deposito a sinistra spetta a Gio. Pietro Moretti, romano, medico e filosofo insigne, il quale fondò nella Basilica Liberiana una cappellania, e costituì una dote in ogni anno da da darsi a due povere zittelle; egli morì nel Dicembre del 1646, dopo aver vissuto anni 73, e mesi 5. Questo deposito viene formato da una base di pietra cenerina coll'arme del defunto, dal ritratto di lui in un busto di marmo bianco, ai lati del quale veggonsi due putti alati, che tengono una specie di panno, scolpito in pietra di paragone, in cui si legge la iscrizione. Un siffatto monumento fu posto al Moretti dalla sua consorte Plautilla Basi, da lui lasciata erede usufruttuaria d'ogni suo avere, e dai deputati dell'ospedale di Sancta Sanctorum, il qual pio luogo lasciò erede universale.

Occupa il mezzo della tribuna dirimpetto il bel monumento sepolcrale del card. Marcello Crescenzi, che di 25 anni fu uditor di Rota, poi da Clemente VIII creato vescovo, e da Paolo III. fatto cardinale. Sotto Giulio III andò legato al Concilio, e se ne morì in Verona di anni 52, l'anno 1552 nel mese di Giugno. Il monumento è formato da due ricche colonne corintie di breccia affricana, e contro pilastri di giallo antico, con basi e capitelli di marmo bianco, sostenenti un frontespizio d' ugual materia, in mezzo a cui è posta l'arme del defunto. Fra lo spazio che ricorre fra le colonne in un ampio specchio di marmo bianco è la scritta alludente alle gesta del Cardinale, e sopra di essa mirasi sopra uno zoccolo una bellissima urna di giallo antico di tutto rilievo. Dai due lati di questo monumento sono incassate nella parete due tavole di marmo, una delle quali con scittura semigotica, contenenti *due bolle o decreti di papi circa gli assegni della Basilica*: e sotto la tavola a sinistra di chi osserva v'è una memoria sepolcrale di Giuliano Bonsignori, chè ivi pure volle esser sepolto.

TAV. LXXIX.

DELLA CAPPELLA SISTINA E SUA PIANTA

Il Pontefice Sisto V. di perenne ricordazione, pochi mesi avanti di essere assunto alla suprema dignità della Chiesa (199), non gli parendo bene che la divota cappelletta in cui si conservava la mangiatoja del santo Presepe giacesse così negletta com'era, mosso da special venerazione verso quella sacra reliquia, deliberò di far costruire nella Basilica Liberiana una magnifica cappella per ivi collocare la ricordata cappelletta (200). Per tanto Egli chiamò a sè il valente architetto Cav. Domenico Fontana (201), ed apertogli il suo pensiero, gli commise di por mano all'opera senza frapporre indugi. L'artista adunque volendo servire prontamente ad un tanto porporato, fatti i suoi disegni fece cominciare il lavoro il 14 Gennajo del 1585, e nello spazio di soli tre mesi ebbe condotte a fine le fondamenta, e parte dell'elevato sopra terra (202). In questo mentre per la morte di Gregorio XIII, fu creato papa Sisto V, il quale venuto in tanta grandezza non volle che in parte veruna si alterassero i disegni del edifizio, se non che gli sembrò conveniente di ordinare, che la parte interna di esso, dove prima doveva essere ornata di stucchi, fosse allora arricchita con marmi finissimi, intarsiati con belle e variate invenzioni (203).

Come fu compiuta la cappella, volle il Pontefice che in essa si trasportasse la cappelletta del S. Presepe. Laonde il Fontana la levò tutta intiera dal suo luogo,

(199) Vedi la bella e copiosa vita del Pontefice Sisto V, scritta dal P. Casimiro Tempesti, lib. 18. pag. 288, para. 24 e seguenti; e vedi pure l'opera del cav. Fontana, intitolata: *del modo tenuto nel trasportare l'obelisco Vaticano, e delle fabbriche di nostro Signore Sito V.*

(200) Vedi oltre le opere sopra indicate, anche quella del De Angelis ab. Paolo, *della Bas. di s. Maria Maggiore lib. XI. cap. I.*

(201) *Domenico Fontana* nacque nel villaggio di Milì sul lago di Como l'anno 1543. Fatti gli studj di geometria, si recò egli in Roma d'anni 20, e andò a stare presso il suo fratello *Giovanni*, di professione architetto.

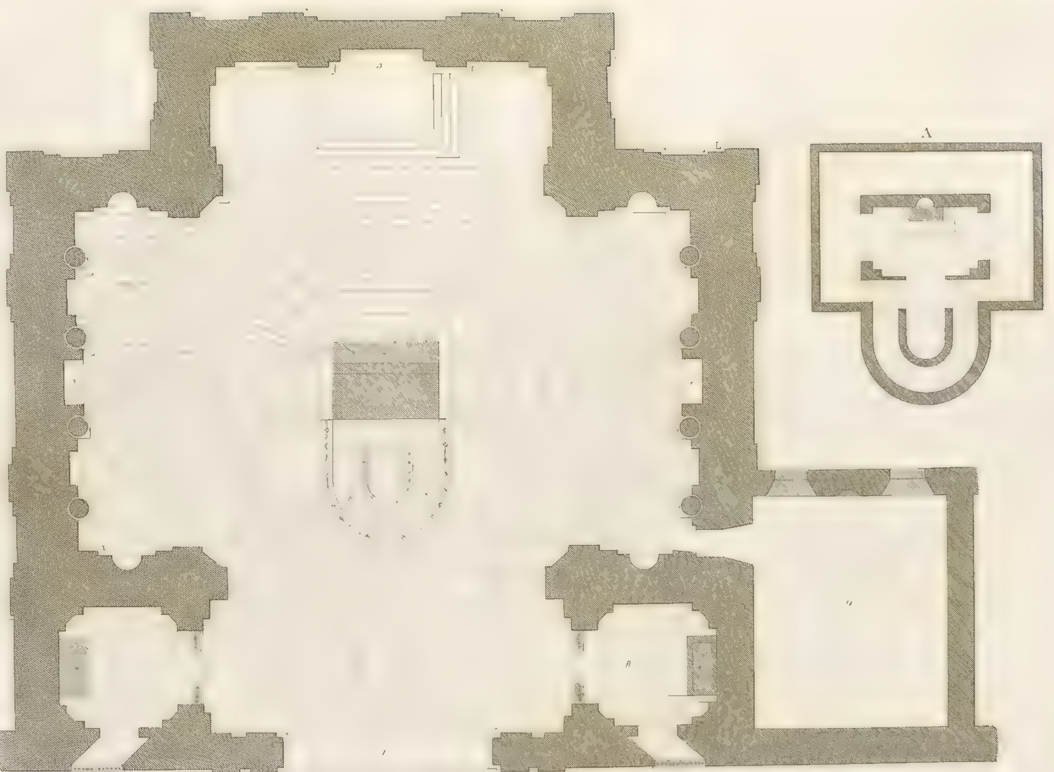
Domenico si diede con ardore grande a studiare sugli avanzi preziosi dell'arte antica, e non tardò molto a rendersi chiaro. Il magnanimo cardinal Montalto lo scelse per suo architetto, e gli fece incominciare la sua cappella in s. Maria Maggiore, ed il palazzo nel propinquo giardino. Il sullodato cardinale assunto che fu al papato, e preso il nome di Sisto V. pose mano ad abbellir Roma con molte ed utilissime fabbriche, nelle quali si servì dell'opera del Fontana, e spezialmente nel mirabile innalzamento dello stupendo obelisco Vaticano. Nella quale impresa piena di difficoltà il nostro Domenico riuscì felicemente, e con tanta soddisfazione di sua Santità, che ne ottenne in ricompensa l'ordine dello spron d'oro, un presente di 6000 scudi d'oro, una pensione trasmisibile agli eredi di scudi 2000 annuali, e l'armatura di legname con tutti gl'altri materiali occorsi nella erezione dell'obelisco; il che fu valutato circa 20000 scudi romani.

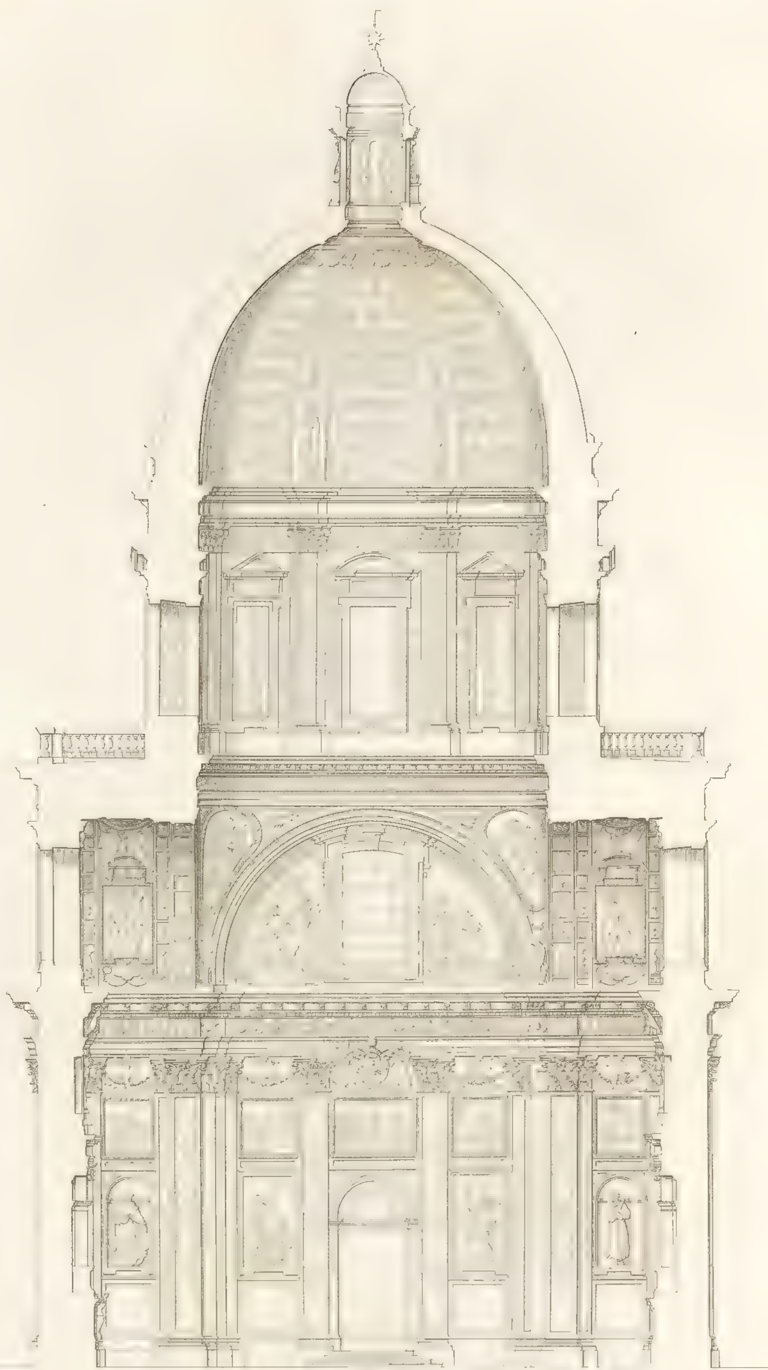
Ma la invidia suscitò una guerra asprissima al Fontana, e tali e tante furono le mene de' suoi nemici, che Sisto V., quantunque lo conoscesse disinteressatissimo, stimato reo di essersi appropriata mota somma di denaro ne' lavori commessigli, lo privò dell'impiego di suo architetto. Allora il Vice rè di Napoli gli offerse il titolo di architettore del re delle due Sicilie con ampia provvisione. Egli accettò l'offerta, e nel 1592 si recò in Napoli dove tolse moglie. In quella città condusse opere d'ogni sorta, utili, e belle ad un tempo, con piena soddisfazione della corte.

Giunto il 1607 il Fontana infermò gravemente, e nulla giovandogli i rimedj dall'arte medica, uscì di questa vita di anni 64. Egli è degno certamente d'essere annoverato tra gli architetti, e sopratutto fra gl'ingegneri celebri, malgrado tutte le critiche a cui i suoi lavori andarono soggetti. Vuolsi riguardare ancora come scrittore, in ispecie per la sua bell'opera intorno al modo tenuto nel trasportare l'obelisco Vaticano, ed intorno le fabbriche fatte erigere da Sisto V. « Vedi il Bellori pag. 144,

(202) Vedi il Fontana, opera citata.

(203) Vedi il medesimo Fontana all'opera stessa.


A



G. Fontana inc.

e con macchine ed ingegni da lui trovati a bella posta, dopo averla segata all'intorno, colla forza di molti argani e grosse funi la portò là dove doveva essere collocata, cioè nel mezzo della nuova cappella, alquanto sotto il piano di essa (204). Condotto a fine anche questo difficile lavoro, fu dal Pontefice consagrata la cappella, ed egli quindi stabilì un certo numero di cappellani, di chierici, ed altri inservienti perchè accudissero al servigio di lei. Pel mantenimento poi del luogo, e de' suoi ministri assegnò parecchi redditi, ed alquanti fondi sufficienti all' uopo a cui erano destinati; concesse inoltre ai medesimi cappellani e chierici amplissimi privilegi, i quali si rilevano da una bolla data in tale occasione dal sullodato Pontefice, la quale dal De Angelis viene riportata per intero nella sua descrizione della Basilica Liberiana (205).

La pianta della cappella Sistina, tal quale si vede in questa presente tavola fu levata con ogni esattezza, pigliandone le misure propriamente sul luogo. Essa pianta, come ognun vede, ha la figura d' una croce greca, ed offre un aspetto solidissimo, ed inoltre uno scompartimento ingegnoso, ed opportunissimo per gli usi a cui la fabbrica è destinata.

A. Pianta dell'antica cappelletta del presepe dal Fontana trasportata, come si disse, nel mezzo della nuova cappella, fatta erigere da Sisto V, collocandola alquanto sotto il piano di essa.

1. *Ingresso alla cappella.*
2. *Altare.*
3. *Monumento di S. Pio V.*
4. *Monumento di Sisto V.*
5. *Luogo pel trono pontificale.*
6. *Branchi di scala che portano alla cappelletta del presepe.*
7. *Cappelletta dedicata a S. Girolamo.*
8. *Cappelletta dedicata a S. Lucia.*
9. *Sacristia.*

TAV. LXXX.

SEZIONE DELLA CAPPELLA SISTINA

Ora ci faremo a descrivere generalmente, ma con brevità, l' interno della cappella Sistina, di cui in questa tavola presentasi la sezione di prospetto entrando in essa, ed in seguito passeremo a parlare partitamente degli oggetti più cospicui d' arte da cui con tanta munificenza venne abbellita; non tralasciando di fare particolar menzione, anche di quegli oggetti, che per mediocrità di merito in arte, non verranno da noi rappresentati per via d' incisioni (206).

La cappella Sistina, come sopra notammo ha in pianta la figura d' una croce greca, e la sua architettura è corintia. Ella piglia tal forma da' quattro piloni sopra

(204) Circa il trasporto della sacra cappelletta del presepe si può vedere quanto ne dice il chiaro Fontana nella sopraddetta opera, ove appunto descrive minutamente il modo da lui tenuto nel trasportarla, ed in una tavola in rame mostra tutte le macchine da lui adoperate in quella occasione.

(205) Vedi il De Angelis, opera indicata, lib. 11. verso il fine; ed il P. Tempesti nella vita di Sisto V, ai luoghi citati sopra.

(206) Vedi le note. 213, verso la metà, 222, 228, e 232.

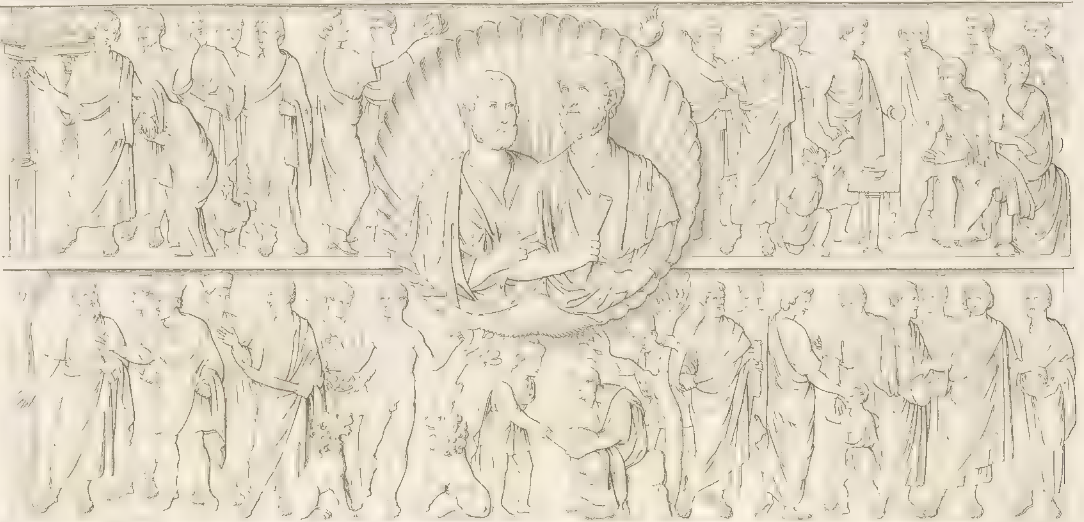
de' quali impostano i quattro grandi arconi, su cui si eleva la grandiosa cupola. Queste arcate formano tre vaste tribune, due laterali ed una di fronte all' ingresso, il quale, dirò così, tien luogo della quarta tribuna a compiere la croce greca. Intorno ad essa gira uno zoccolo di marmo salin bianco, su cui posano le basi di marmo bianco gentile, le quali sostengono i pilastri d' ugual materia, incrostati lungo il mezzo di pietre diverse ad intarsio, cioè, ametisti, diaspri, broccatelli, alabastri, bianchi e neri, gialli, persichini, affricani, porta santa, brecce di vari colori, e simili. Gl' intarsi poi esprimono parecchi emblemi della passione, e le imprese della casa del pontefice Sisto V. I capitelli de' pilastri suddetti sono di travertino stuccato e messi in parte ad oro, e di uguale materia e lavoro è l' intiero cornicione, il di cui fregio è arricchito da un arabesco di stucco messo tutto ad oro nel quale veggonsi gli emblemi di Sisto. Entro gli spazi che ricorrono fra i capitelli, girasi un fregio di festoni di stucco con putti di rilievo, e sotto di essi sonovi dipinte a fresco molte storie pertinenti alla vita della Vergine santa (207).

La tribuna di prospetto ha la parete in fondo incrostata di pietre diverse molto ben disposte, e sull' alto si scorge l' arme gentilizia del papa. Sotto questa tribuna evvi il luogo dove si colloca la sedia papale, ogni qual volta il pontefice celebra, o assiste alla messa in questa cappella. Le due tribune laterali contengono i depositi sontuosissimi di s. Pio V, a sinistra, e di Sisto V. alla destra. L' arcone poi per cui s' entra nella cappella è chiuso da una cancellata arricchita di belli getti di metallo e di ottone, con otto colonnine ornate nella metà inferiore di fogliami di viti, di grappoli, di uccelli, e viene terminata da sette candelabri dorati. Ai lati di questo arcone si aprono due cappellette a cupola abbellite con istucchi messi ad oro, e con pitture; quella alla destra di chi entra è sacra a s. Lucia, l' altra a sinistra a s. Girolamo. Dai canti della finestra che apresi in ciascuna delle tre tribune, e di quella sopra l' ingresso, come pure dai lati degli arconi che costituiscono tanto le tre tribune quanto l' ingresso, osservansi parecchie pitture a fresco esprimenti la genealogia di Gesù Cristo; nelle volte poi delle arcate evvi nel mezzo un ovato con cori d'angioli a fresco, in due di esse, e nelle altre con simboli della divinità, con intorno ornati ricchissimi, come a dire, festoni, fogliami, e figure di bel disegno, il tutto di stucco dorato. In ciascuna tribuna, s'aprono fra' pilastri due nicchie l'una rimpetto all'altra, entro cui son collocate l' effigie di alcuni santi scolpite in marmo.

S' alza nel mezzo della cappella un' ampia cupola, come accennammo, nel cui tamburo sonovi otto grandi finestre, tramezzate da doppi pilastri corintii scanalati. Questi pilastri sorreggono una cornice con membri d' intaglio dipinti ad oro, come lo sono in parte anche i pilastri stessi, e su tal cornice spicca la calotta della cupola, che rimane divisa da otto costole, ricche di stucchi messi ad oro, fra l'una e l'altra delle quali osservansi dipinti a fresco i nove cori degli angioli con assai bella maniera disposti, e tutti intenti ad adorare l'eterno Padre, la cui effigie, atteggiata come se

(207) Vedi il ricordato Fontana nella sua opera.

Tav. LXXXI.



benedicesse, si vede dipinta nella volta della lanterna in un cielo risplendentissimo, e sotto, in una fascia, leggesi l'iscrizione:

SIXTVS . QVINTVS . PONTIFEX . MAX.
IESV . CHRISTO . DEI . FILIO . DE . VIRGINE . NATO.

Propriamente sotto la cupola sta collocata inferiormente al piano del pavimento la sacra cappelletta del s. Presepe, discendendosi ad essa per due branchi di scale. Su questa cappelletta è situato un magnifico altare, su cui s'erge un tabernacolo di metallo, sostenuto da quattro angioli. Il pavimento della cappella è costruito con marmi di colori differenti, scompartiti con gentile disegno.

TAV. LXXXI.

ANTICO SARCOFAGO

La cappelletta di s. Lucia (208), che rimane a destra di chi entra nella cappella sistina ha un altare, in cui si legge

BENEDICTVS . XIII . ORD. PRAEDIC.
ALTARE . HOC . CONSECRAVIT . DIE . XXVI . JVLII . MDCCXXVI

e la cui mensa è formata da un antico sarcofago, già appartenente al cemeterio di Lucina. Questo sarcofago stesso servì lungamente di mensa all'altare principale della basilica di s. Paolo sulla via ostiense, da dove Sisto V. lo tolse nel 1586, e lo collocò dove oggi si trova. Quivi rimase a lungo coperto da un ignobil palliotto di legno, per cui quasi sen'era dimenticata l'esistenza, quantunque di esso avessero parlato uomini dottissimi, fra'quali il Bosio, l'Aringhi, ed il Bottari. Conosciutosi però pochi anni indietro il pregio di così insigne monumento della primitiva cristianità, venne di nuovo scoperto, e prima che per ordine del fu D. Salvatore Duca Cesarini se ne facesse il ristauro, il dotto archeologo Niccolò Ratti illustrollo con una erudita dissertazione, della quale con molto vantaggio ci serviremo nella nostra illustrazione (209).

Il sarcofago di cui si tratta è di marmo bianco, ed ha di altezza palmi cinque, nove di larghezza, e quattro di profondità. Nella faccia anteriore soltanto è ornato

(208) Sopra l'altare di questa cappelletta eravi un quadro a fresco rappresentante s. Lucia in atto d'esser communicata, lavoro di Paris Nogaris, ma perchè questo dipinto era perito, in suo luogo vi fu posto un quadro ad olio, rappresentante la stessa santa, lavoro del Pasinati. A mano manca di chi entra in essa cappelletta osservasi un affresco esprimente la strage degl'innocenti, condotto da Gio. Battista Pozzi, che fu autore anche di quell'affresco più piccolo che sta a rimpetto in cui rappresentò s. Lucia in atto di ricevere il martirio. Del Nogaris e del Pozzi sono ancora le quattro virtù cardinali, e le storiette della nominata santa, tutti lavori a fresco, i quali in mezzo a gentili stucchi dorati adornano la piccola cupola della cappelletta.

(209) Vedi la dotta dissertazione di Niccola Ratti sopra quest'antico sarcofago, da lui letta nell'accademia romana di archeologia il 10 maggio 1827, e stampata in Roma nell'anno stesso presso Giunchi e Mordacchini.

di sculture rappresentanti alcuni fatti del vecchio e nuovo Testamento in due ordini o scompartimenti uguali. Vedesi nel mezzo una gran conchiglia con entrovi due mezze figure, che all' aspetto ed agli abiti non lascian dubbio che non sian due uomini consolari, ed il sullodato Ratti con sode ragioni e profonda erudizione viene provando esser tali figure quelle de' due personaggi, i cadaveri de' quali furon racchiusi entro il sarcofago, mostrando di più, che questi appartennero senza meno alla nobil famiglia romana de' Pretroni (210).

I due ordini delle sculture son divisi da un listello di marmo, per dare a conoscere che nell' interno, il sarcofago è spartito in due, conforme era costume de' primi cristiani, di divider, cioè, le loro urne sepolcrali in tanti *loculi*, quanti cadaveri in esse seppellivano, perchè ciascuno avesse la sua nicchia separata. Cinque sono i fatti di sacra storia scolpiti nell' ordine superiore, ed incominciando a destra di chi guarda sono i seguenti. Primo il Redentore presso un sepolcro, nel punto di risuscitar Lazzaro, ivi sepolto, dove si vede una delle sorelle di questo, in atto di baciargli la mano, atto che dagli antichi si risguardava come una preghiera (211). Secondo, il Salvatore sul punto di predire a S. Pietro che lo avrebbe negato tre volte, avanti il cantar del gallo, e perciò scorgesi questo volatile ai piedi dell'Apostolo. Terzo, Mosè che riceve da Dio le tavole della legge, per cui sull' alto si vede apparire una mano che mostra di consegnargliele. Quarto, il sagrifizio di Abramo, il quale sta in atto di uccidere il figliuolo Isacco, mentre colla persona si volge a guardare colà, dove una mano, quasi dal cielo, gli accenna di non compiere il sacrifizio, ed ivi presso si scorge l' ariete, che fu immolato in luogo del fanciullo. Quinto, Pilato che si accinge a lavarsi le mani, per così dichiararsi pubblicamente non colpevole della morte di Gesù; e quì è da osservare che la figura di Pilato è quella col capo coronato, per capriccio dell'artista, e l'altra da canto ad esso è d'uno degli assessori de' presidi. I cinque fatti dell' ordine secondo rappresentano: primo, Mosè che fa scaturir l' acqua da un arido masso nel deserto, dove si veggono alcuni spettatori del prodigio. Secondo, Daniele posto nudo nel lago de' leoni, al quale Dio manda prodigiosamente, per mano di Abacuc, di che pascersi. Terzo, Mosè che va spiegando i precetti della legge al popolo Ebreo, che gli sta attorno ascoltandolo. Quarto, il Redentore che restituisce la vista al cieco nato. Quinto, il Salvatore del mondo, che opera il prodigio della moltiplicazione de' cinque pani e cinque pesci recatigli dagli Apostoli, e co' quali satollò le turbe che lo avevano seguito nel deserto.

Le nominate sculture non sono distribuite per ordine progressivo di tempo, ma in esse le storie de' due Testamenti veggonsi mescolate fra loro, forse perchè l' artefice dovette credere con ciò di dare all'opera un aspetto più svariato e dilettevole. I soggetti però di tali sculture sono pensati con molta dottrina, e racchiudono in sè i fondamenti tutti, ed i dogmi principali di nostra religione, simboleggiati assai bene in tutte complessivamente le storie rappresentate.

(210) Vedi la nominata dissertazione, pag. 12, e seguenti.

(211) Vedi il Bottari, Tom. II. pag. 1.

Tav. LXXXII



Questo sarcofago, per quanto ragionevolmente si può giudicare, appartiene al secolo IV, epoca della maggior decadenza per le arti belle. Ad onta di ciò in esso si deve ammirare, oltre alla sapiente invenzione, anche l'esecuzione lodevole, avuto riguardo ai tempi in che fu condotto. Non già che il lavoro si possa dire squisito pel disegno, o per finezza di gusto, ma sì perchè vi si scorge una ben' ordinata distribuzione dei gruppi, ed un certo accordo nelle differenti parti. Per le quali cose appunto il sarcofago di cui si parla vuolsi riguardare come degno di molta stima, perchè in esso si scorge non poca somiglianza con quello di Giunio Basso esistente nelle grotte vaticane, riputato per uno de' più belli e meglio lavorati del quarto secolo (212).

TAV. LXXXII.

PALLIOTTO DI MARMO

Entro la cappelletta di s. Girolamo (213), che sta di rimpetto a quella di s. Lucia, è un altare, il quale ha un palliotto di marmo bianco di assai gentile fattura. Infatto esso alle estremità è ornato in bel modo con due pilastri d'ordine corintio, sostenenti una cornice abbellita con diversi membri d' intaglio, nel cui fregio si legge;

BENEDICTVS . XIII . ORD. PRAEDIC.
ALTARE . HOC . CONSECRAVIT . DIE . XXVI . JULII . MDCCXXVI.

Oltre i pilastri ha il palliotto due statuine di bassorilievo, chiuse entro una cornice intagliata, in mezzo alle quali campeggia una croce greca, formata di fogliami con bel garbo disposti e circondata anche questa da una cornice, ai cui lati si elevano due arabeschi di fiori, sporgenti da sottoposti vasi. Le due statuette dal modo di vestire consistente in tunica e pallio, e dall'aver ciascuna un libro, mostrano di essere due apostoli, e forse anche meglio due evangelisti. Questo palliotto per quanto sembra,

(212) Vedi la dissertazione del Ratti, pag. 41, e seguenti.

(213) Sull' altare della cappelletta di s. Girolamo eravi prima un affresco di Salvator Fontana, rappresentante il Santo, ma essendo guasto vi fu sostituito un s. Girolamo penitente, dipinto ad olio da Giovanni Micoccas, il quale artista seppe valersi di una mezza figura del Santo, lavoro dello Spagnoletto, aggiungendovi intorno il rimanente e compiendo il quadro perchè servisse per l'altare. Nelle pareti laterali sonovi due affreschi; quello a destra entrando rappresenta s. Girolamo in atto di lavare i piede a' suoi, discepoli, l'altro a sinistra esprime il Santo stesso che disputa con un filosofo, lavori ambidue di Andrea di Ancona. Le virtù, e le storiette che veggonsi fra gli stucchi dorati della cupoletta furono condotte a fresco dal detto Andrea, e da Salvatore Fontana. L'arco d'ingresso sotto cui s'aprono le due cappellette è ornato colle seguenti pitture a fresco. Nel mezzo dell'arco vi è una gloria d'angioli che cantano e suonano, dipinta da Gio. Batt. Pozzi; sopra la cappelletta di s. Lucia, nella curva dell'arco si vedono le figure di Eliud, Eleazar, Mathan, e Giacobbe, maggiori del vero, condotte da Salvatore Fontana di cui è pure la storietta sottoposta, esprimente Erode che ordina la strage degl'innocenti, ed il chiaroscuro sull'arco della cappelletta con i tormenti di s. Lucia. Sulla cappelletta di s. Girolamo, nella curva dell'arco, vedesi con figure più grandi del vero, la storia di Giacobbe quando benedice Giuda suo primogenito alla presenza degli altri fratelli, opera di Giacomo Bresciano. La storietta sottoposta ove si vede l'annunciazione di Maria fu lavorata dal ridetto Fontana, che colorì pure il chiaroscuro sopra l'arco della cappelletta, esprimendovi alcuni fatti di s. Girolamo. Ne due sordini della finestra che sta sopra l' ingresso sonovi pure due affreschi, quello a sinistra di chi osserva esprime una sacra Famiglia, di Paris Nogaris, quello a destra rappresenta Abramo che si reca a sacrificare Isacco, lavoro di Giacomo Stella.

venne formato da differenti pezzi di antiche sculture, riuniti con molta destrezza, e congiunti con altri pezzi più moderni per dargli compimento. Ed i pezzi d'antico lavoro si conosce bene che sono i pilastri col sopraposto fregio, le due figure colla loro cornice, e la croce del mezzo, con parte degli ornati laterali ad essa. Quanto poi all'artefice da cui furono condotte queste sculture non se ne ha ricordo, ma considerando lo stile degli ornati, e la lor finezza, il panneggiar delle vesti delle figure, e le loro movenze, tanto quello, che queste di estrema semplicità, si può stimare che l'opera venisse lavorata o sul finire del 1400, o sul cominciare del seguente secolo.

TAV. LXXXIII.

TABERNACOLO DI METALLO

Nel mezzo della cappella è collocato un altare tutto incrostato di fini marmi colorati, su cui s'innalza un tabernacolo, o sia ciborio di metallo dorato con ispecchi di finto lapislazuli, retto da quattro grandi angioli di bronzo, che con una mano mostrano sostenere esso tabernacolo, e nell' altra hanno una cornucopia, che serve di candelliere. Il tabernacolo, diviso in due ordini differenti, rappresenta per intero un sacro tempio colla sua cupola. Il primo degli ordini, che è d'architettura jonica, e presenta otto faccie, quattro maggiori, quattro minori, ha nelle maggiori quattro porte col loro frontone a sesto acuto, nelle quali sono scolpiti due angioli per ciascuna sostenenti il sacramento, e nelle minori faccie veggonsi in quattro nicchie gli evangelisti, piccole statuette di bronzo. Sulla loggia che termina questo prim'ordine stanno collocati gli apostoli, e quattro piccoli angioli parimente di bronzo.

Dal piano della loggia suddetta s'alza la cupoletta, formante il second'ordine che è d'architettura composita, la quale ha il tamburo di forma ottagona, ornata con gentili colonnine spirali, fra gli spazi delle quali veggonsi otto storiette della passione in altrettanti bassorilievi di metallo. Sopra la cornice del tamburo stanno sedici angioletti suonando a gloria le trombe, e di qui incomincia a girarsi la calotta della cupoletta, divisa in otto costole, coperta tutta di squamme, e terminata in alto dalla lanterna su cui s'erge la croce, sopraposta alle insegne del pontefice Sisto V. La superficie esterna del fondo del tabernacolo è adorna di rabeschi tramezzati da quattro teste di serafini, oltre le imprese del Papa, e nel mezzo leggesi in un cerchio:

SIXTVS . V. PONT. MAX. ANN. PON. V.

Il disegno di questo gentil tabernacolo fu fatto dal Cav. Fontana, ed il Riccio stuccatore unito al Sonzino ne formarono il modello, che poi venne eseguito in bronzo e messo ad oro da Ludovico Scalzo, detto altrimenti, del Duca; i quattro Angioli però, che sorreggono la macchina si credono opera di Sebastiano Torrisani. E costoro tutti concorsero con ogni industria nella esecuzione d'un'opera veramente nobile, e fecero in tal modo risaltare il disegno di essa, che dal Fontana venne immaginato con





felicità tale, sì nelle proporzioni, sì negli ornati, sì nel gusto di architettura, per guisa che questo ciborio può dirsi nuovo nel pensiero, ricco negli ornamenti, ed ammirabile pel modo esattissimo con cui fu condotto (214).

TAV. LXXXIV.

IL SANTO PRESEPE

Dalla cappella per due branchi di scale si scende al luogo dove fu posta la cappelletta del Presepe, la quale rimane propriamente sotto l'altare da noi poco sopra descritto (215). Sopra l'altare della cappelletta sotterranea (216), entro una nicchia incavata nella parete, la qual nicchia ha i pilastrini l'arcovolto e la cornice di marmo, bianco, si osserva rappresentata la nascita di Gesù con figure di rilievo in marmo grandi poco meno del naturale. Giace il santo bambinello in terra sopra un pannolino, volgendo il capo verso la sua madre santissima, ed incrociando le braccia sul petto; dietro gli stanno il bue e l'asino accovacciati, in atto di riscaldarlo. Alla sua destra è Maria inginocchiata adorandolo, alla sinistra s. Giuseppe prostrato anch'esso in atteggiamento di riverente adorazione.

Il fondo della nicchia incrostato tutto di marmo nero, serve come di scena alla composizione, ed in esso tu vedi scolpito di bassorilievo un pastore il quale sta in guardia d'un gregge di pecore, e dal lato di Maria, un albero, dal lato di s. Giuseppe una specie di rustica capanna, per così ricordare il presepe entro cui nacque il Redentore. Sull'alto della nicchia vedesi, pure di bassorilievo, un angiolo sostenuto da alcune nuvole il quale ha nelle mani la scritta colle parole: *gloria in excelsis Deo.*

Di quest'opera di scultura fu artefice Cecchino da Pietrasanta (217), il quale nell'invenzione di essa adoperò molta semplicità e convenienza. La figura di Maria ha

(214) Avendo noi tolto il disegno dell'altare e del tabernacolo dal lato che guarda l'ingresso, così nella parte inferiore veggonsi due figurine, che rimangono sull'arco, che dà adito alla cappelletta sottoposta del s. Presepe. Tali figurine sono di bassorilievo e giacciono come adorando; ciascuna ha nelle mani una scritta alludente alla nascita di Gesù, per cui sembra rappresentino due de' profeti, fra quelli che predissero la venuta del Messia.

(215) In fondo ai due branchi di scale trovasi, prima d'entrar nella cappelletta, un pianerettolo, con due cancelli uno per canto. Sul cancello a sinistra di chi osserva scorgesi in un piccolo ovato un bassorilievo di marmo, rappresentante il Presepe, dove si vede s. Gaetano, che riceve fra le braccia il bambino Gesù; favore segnalatissimo conceduto a quel Santo una notte di natale mentre orava innanzi la cappelletta del Presepe, del che fa testimonianza la iscrizione che leggesi in un ovato posto sul cancello incontro. Vedesi di più in una nicchia di prospetto all'altare la statua del medesimo Santo, grande al vero, che stando inginocchioni si stringe al suo seno l'Infante divino. Questa statua fu quivi posta dai P. P. Teatini in memoria dell'uso ch'ebbe il Santo, vivendo, di recarsi la notte di natale ad adorare la santa culla. Entrando poi pel cancello a sinistra si va nel sotterraneo, e da prima s'incontra l'altare sotto cui si conservava il corpo di S. Pio V. prima che Innocenzo XII. lo facesse porre sotto il suo deposito, come si dirà a suo luogo; quindi si giunge ad una nicchia, che rimane proprio dietro l'altare della cappelletta, ove si veggono alquante statuette di rozza scultura, le quali rappresentano l'adorazione de'Magi.

(216) La cappelletta è chiusa da una inferriata dorata, ed in essa conservasi la reliquia del s. Presepe. L'altare ha un antico palliotto ornato di mosaici, con in mezzo uno specchio di serpentino; ed il pavimento della cappelletta è di marmo, ed in qualche parte abbellito con lavori di mosaico.

(217) Cecchino da Pietrasanta, scultore, è uno di quegli artisti di cui o non ci sono restate memorie, o pure sarebbe difficilissima cosa il rinvenirle. In fatto, di lui non parlano nè il Baldinucci, nè il Cicognara, nè l'Orlandi nel suo abbeccedario, nè il Ticozzi nel recente suo dizionario artistico. Dalla maniera però di scolpire di Cecchino si può supporre

un movimento spontaneo ed un' aria di testa molto divota. Il s. Giuseppe è mosso con bel modo ed ha un viso pieno di affetto: il vestire però delle due figure quantunque sia conforme al costume de' tempi, pure riesce alquanto greve. Il bassorilievo del fondo è condotto con amore, in ispecie la figura del pastore, che sembra prenda riposo appoggiandosi sopra il suo bastone.

TAV. LXXXV.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI SISTO V.

Entro la tribuna della cappella, a diritta di chi entra in essa, si osserva il magnifico sepolcro del pontefice Sisto V. (218) eretto con disegno splendido e grandioso del cavalier Fontana. Sorge da terra uno zoccolo di marmo salino, e su di esso posa un basamento con piedistallo e cimasa di marmo gentile ornato di specchi di alabastro e col suo zoccolo di pietra santa. Sull'imbasamento s'innalzano quattro ricche colonne di verde antico, di tutto tondo d' ordine corintio con basi e capitelli di marmo bianco, aventi le due che son poste alle estremità i loro contro pilastri. Queste colonne sostengono un bel cornicione di marmo pario con sue membrature d' intaglio, ed un fregio di verde antico. S' alza sul cornicione una specie d' attico, ove son quattro termini di marmo bianco, rispondenti alle sottoposte colonne, i quali reggono una leggera cornice, che nel mezzo ha un piccolo frontone ad arco nel cui centro è l' arme di Sisto V. e nelle due estremità sonovi due candelabri ardenti di marmo giallo.

Fra le due colonne di mezzo vedesi in una nicchia ornata di marmi colorati la statua del Pontefice inginocchiata su d' un guanciale, col triregno da un lato, come se stesse adorando. Questa figura fu scolpita da Giovanni Antonio Valsoldo (219), il quale la

ch'egli vivesse verso la metà del secolo decimosesto, o in quel torno. In Roma, per quanto sembra, non v'è di suo altro che quest'opera, giacchè il Titi non ne ricorda altra, e pure ognun sa quanto diligente fosse questo scrittore nel citare i lavori degli artefici d'ogni genere, i quali operarono in Roma.

(218) Sisto V. nacque alle Grotte di Castel di Fermo nel 1521 da poveri genitori. Egli in età di 12 anni si fece frate in Ascoli nell'ordine de' conventuali di s. Francesco. Attese allora di proposito agli studj, e nel 1548 si addottorò, e dopo aver sostenuto molte cariche nell'ordine fu creato generale di esso, e quindi da s. Pio V. venne eletto vescovo di s. Agata, poscia cardinale, e vescovo di Fermo. Nel 1585 per la morte di Gregorio XIII. fu innalzato alla cattedra di s. Pietro, assumendo il nome di Sisto V. Questo pontefice seppe acquistarsi subito un gran nome per le imprese famosissime a cui diede opera fin dal principio del suo pontificato. Da prima pubblicò un solenne giubileo, poscia si applicò a purgare Roma dagli abusi, e col mostrarsi severo ed imparziale punì i delitti, e frenò gli scellerati; per cui il popolo Romano gl'innalzava una statua di bronzo sul Campidoglio. Si occupò al tempo stesso di abbellire la città di Roma con sontuose fabbriche, non soltanto di ornamento, ma di utilità somma. E tale e tanta era la sua diligenza, che quantunque in siffatte imprese spendesse immense somme, pure potè risparmiare ogni anno un milione di scudi romani, da lui depositati nel forte di s. Angelo. Sisto quinto dopo aver governato con maravigliosa prudenza e fermezza per lo spazio di cinque anni, vantaggiando le cose della santa Sede e quelle della religione se ne morì il giorno 27 agosto 1590, in età d'anni 70. Il suo corpo fu portato in s. Pietro in Vaticano, essendo egli trapassato al Quirinale, ed in s. Maria Maggiore gli furono celebrate sontuosissime esequie. Vedi la vita di questo pontefice egregiamente scritta dal P. Casimiro Tempesti.

(219) Gio. Antonio Paracca, detto il Valsoldo dal nome della patria, si recò in Roma da giovane avendo già appresi i principj della scultura, ed ivi nel pontificato di Gregorio XIII si occupò a ristaurare assai sculture antiche, per cui ebbe agio di fare un lungo studio sulle opere di buono stile, lo che gli procacciò fama di bravo artista. Egli nelle chiese di Roma condusse moltissimi lavori, cioè statue, depositi, e monumenti sepolcrali d'ogni genere; e molto di più avrebbe egli fatto, se la morte non lo avesse colpito nel fior degli anni. Il Paracca fu uomo di buon tempo, e non lavorò se non mosso



atteggiò nobilissimamente, dando alla sua testa un' aria bellissima di maestà, che viene accresciuta dai solenni abiti pontificali di cui la statua è rivestita. Nel dado su cui posa la statua in uno specchio di paragone leggesi la scritta a lettere d' oro:

SIXTO . V. PONT. MAX
EX . ORD. MINOR
ALEXANDER . PERETTVS
S. R. E. CARD. VICECAN
EX . SORORE . PRONEPOS
PERFECIT.

Dai lati della nicchia, fra le colonne, entro due rincassi ornati con una cornice di giallo antico veggonsi due bassorilievi di marmo bianco. Quello a destra del pontefice esprime la carità di lui, e la sua munificenza, rappresentandosi in esso le fabbriche erette per suo ordine, la vaticana in ispecie, la fondazione degli ospedali, e la dotazione delle povere zitelle; l' altro a sinistra simboleggia la sua giustizia, e la pace che per mezzo di questa diede al suo stato, le quali cose sono adombrate dalle due figure che stanno nel davanti, e vengono poi espresse da que' soldati che recano in mano le teste de' malfattori, e li perseguono a morte.

Tre altri bassorilievi chiusi pure entro cornici di giallo antico si osservano nella parte superiore del monumento. Quello del mezzo rappresenta la coronazione del Pontefice; quello alla sinistra di chi guarda esprime la canonizzazione solenne di s. Didaco, fatta da Sisto V, e quello a destra allude alla pace felicissima fra Rodolfo imperatore, e Sigismondo re di Polonia, procurata da quel gran Papa per mezzo del suo legato il card. Ippolito Aldobrandino (220). Sotto la statua del Pontefice, e sotto i due bassorilievi inferiori, entro tre specchi di paragone leggonsi tre iscrizioni (221),

dal bisogno. Guadagnava assai bene, ma finchè avesse avuto denaro la faceva da gentiluomo, e spendeva prodigamente, fino a che ridottosi in miseria lasciò la vita in un ospedale. Vedi il Baglioni, pag. 79.

(220) Gli autori de'cinque bassorilievi sono i seguenti: la Carità è di G. Antonio Valsoldo, la Giustizia, di Niccolò Fiammingo; la Coronazione del papa è dello stesso Valsoldo, e le due storie laterali ad essa sono di Egidio Fiammingo.

(221) Le iscrizioni di cui si parla sono queste; nel mezzo:

SIXTVS . V . PONT. MAX
CVPRIS . AD . LITVS . SVPERI . MARIS . IN . PICENO . NATUS . MONTALTI . EDVCATVS
F. FELIX . PERETTVS . EX . ORD. MINOR . THEOLOGVS . ET . CONCIONATOR . INSIGNIS
HAERETICAE . PRAVITATIS . INQVISITOR . SVI . ORD. PROC. ET . VIC. GENERALIS
A. PIO. IV. PONT. MAX. CVM . VGONE . BONCOMPAGNO . CARD
LEGATO . APOSTOLICO . IN . HISPANIAM . MISSVS
PIO. V. PONT. MAX. OB. SPECTATVM . FIDEI . ZELVM . EXIMIE . CARVS . AB . EOQUE
EPISCOPVS . S. AGATHAE . ET . S. R. E. CARD. FACTVS . MAGNISQ. NEGOTIIS . ADHIBITVS
SVMMO . SACRI . COLLEGI . CONSENSV . PONT. MAX. CREATVS . TOTO . PONTIFICATV
IVSTITIAE . PRVDENTIAE . ANIMIQ. MAGNITVDINIS . LAVDE . FLORVIT.

la prima alludente alle gesta famose del eccelso defunto, le altre due risguardanti i fatti, che formano i soggetti de' bassorilievi (222).

TAV. LXXXVI.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI S. PIO V.

Nella tribuna rimpetto al monumento di Sisto V. vedesi la sepoltura del santo Pontefice Pio V. (223) fattagli erigere da quel suo successore, in attestato di gratitudine; e questa tanto nella forma quanto negli ornati e nella ricchezza dei marmi, meno alcuna piccolissima varietà, è simile all' altra da noi descritta di sopra.

La statua del Papa per altro non istà in ginocchio ma seduta, vestita di tutti gli abiti pontificali, in atto di benedire. Fu questa lavorata da Leonardo da Sarazana (224),

Alla diritta de' riguardanti

HIPPOLYTO . CARD. ALDOBRANDINO . LEG. IN . POLON. MISSO
CONTROVERSIAS . INTER . AVSTRIACAM . DOMVM
ET . SIGISMVNDVM . POLONIAE . REGEM . COMPOSVIT
EXVLVM . ET . PERDITORVM . HOMINVM
LICENTIAM . COERCVIT
PVBLICAM . TRANQVILLITATEM . RESTITVIT
VRBEM . AEDIFICIORVM . MAGNIFICENTIA
IN . PRIMISQ. VATICANA . TESTUDINE . ORNAVIT
AQVAM . FELICEM
OPERE . SVMPTVOSO . ADDVXIT

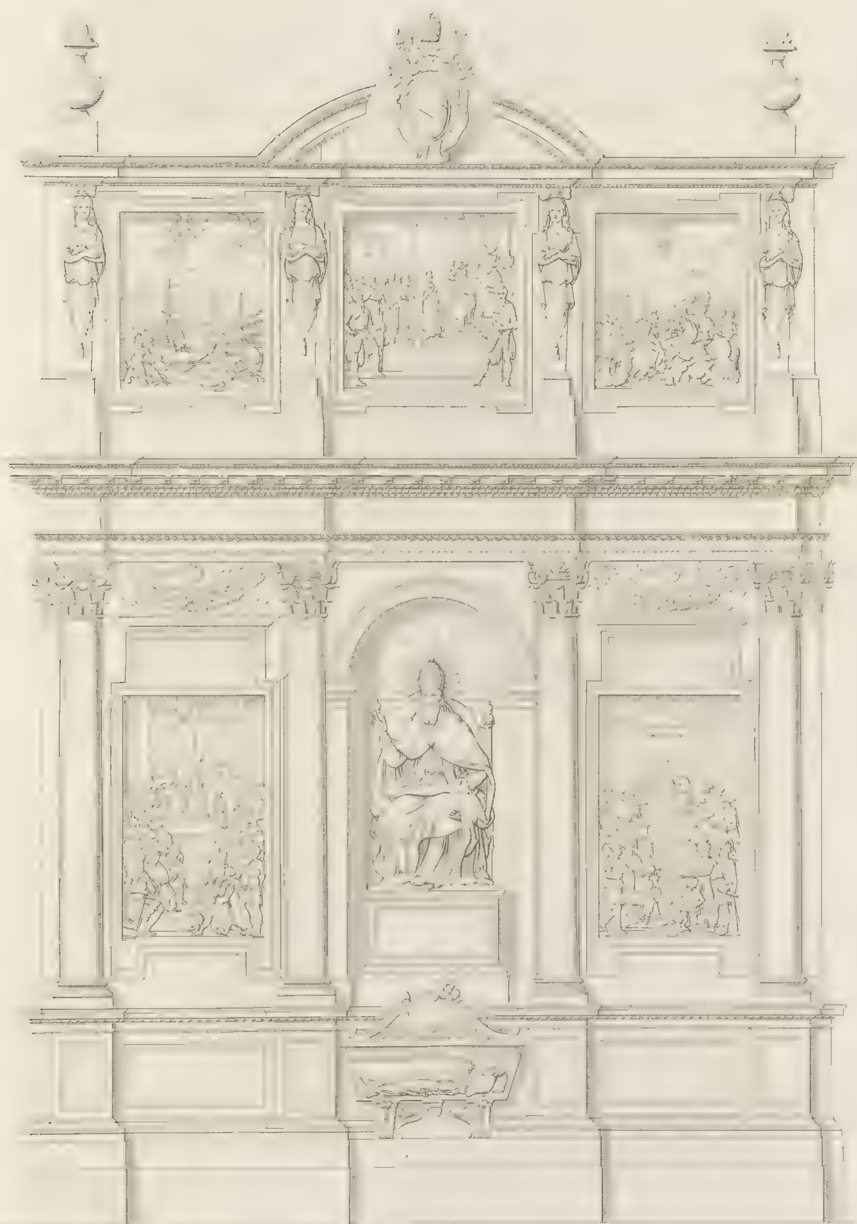
A sinistra di chi osserva

BEATVM . DIDACVM . HISPANVM . EX . ORD. FRATRVM . MINOR.
PHILIPPO . REGE . CATHOLICO . SVPPLICANTE
IN . SANCTORVM . NVMERVM . RETVLIT
CAPTIVIS . REDIMENDIS
PAVPERIBVS . IN . CVSTODIA . INCLVSIS
AD . AES . ALIENVM . DISSOLVENDVM
VIRGINIBVS . DOTANDIS
FRVCTVS . ANNVOS . ATTRIBVIT
VICTVM . PER . VRBEM . OSTIATIM . QVAERENTIBVS
DOMVM . IN . QVA . ALERENTVR . AEDIFICAVIT

(222) La gran tribuna sotto cui è il monumento di Sisto V. ha gli ornamenti di pittura e scultura, che diremo qui appresso. Nel mezzo dell'arco di essa evvi dipinta la presenza di Dio, da Gio. Batt. Pozzi; nella curva a destra de' riguardanti sonovi colorite a fresco le figure di Abiud, ed Eliachim; in quella a sinistra le altre di Manasse ed Amon, condotte tutte da Angelo, scolare del Nebbia. Sotto il cornicione, a diritta, vedesi una storietta in cui è rappresentata la fuga in Egitto, opera a fresco di Ercolino Bolognese, e nel disotto entro una nicchia evvi la statua di s. Antonio di Padova, lavorata da Pietro Paolo Olivieri. Sotto il cornicione, a sinistra, osservasi un'altra storietta, esprimente la nascita del Redentore, dipinta a fresco da Gio. Batt. Pozzi, e nella sottoposta nicchia è collocata la statua di s. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca. Nei lati della finestra che rimane sul monumento, veggonsi dipinte a fresco le figure di Giosia e Giaconia, a sinistra, e quelle di Giaconia, Salatiel, e Zorobabel, a destra, tutte dipinte da Angelo scolare del Nebbia. Entro questa tribuna, da un lato del monumento del papa, apresi una piccola porta, che mette nella sacrestia della cappella, tutta la quale è abbellita di stucchi dorati, e di pitture a fresco, in ispecie da alcuni belli paesi di Paolo Brilli, i quali disgraziatamente sono assai guasti per l' umidità dei muri.

(223) Pio V, della nobil famiglia Ghislieri, nacque in Bosco, nel Milanese, ai 17 Gennajo 1504. Giunto all'età di 14 anni vestì l'abito Domenicano, e nel 1519 fece professione. Fu elevato di mano in mano alle più cospicue cariche dell'ordine, finchè Paolo IV lo nominò vescovo di Sutri e Nepi nel 1556, e circa un anno dopo lo creò cardinale; ed in seguito Pio IV lo trasferì al vescovado di Mondovì. Per la morte di Pio IV. egli fu assunto al pontificato il 7 Gennajo 1566, ed il 17 venne con solennità coronato. Il corso della sua vita dal punto in che salì al soglio pontificale fino alla morte, che avvenne il primo di Maggio 1572, fu un continuo esempio di virtù religiose, di zelo ardentissimo per la fede, e di carità immensa verso i suoi simili. E tali e tante furono in fatto le sue santissime gesta, che il 22 Maggio 1712 fu solennemente ascritto nel catalogo de'santi dal pontefice Clemente XI.

(224) Leonardo, detto da Sarazana, luogo nel Genovesato ov'egli nacque, si condusse in Roma fin da giovanetto, ed assieme ad altri scultori si pose a restaurare le antiche statue, per cui potè acquistare buona pratica nell'arte. Ed in fatto si procacciò tanta rinomanza che il pontefice Sisto V. gli commise molte opere di conto, le quali da lui furono condotte con garbo e bella maniera. Leonardo scolpì ancora non poche cose per persone private, e lavorando sempre indefessamente si condusse all'ultima vecchiezza, cessando di vivere in Roma. Vedi il Baglioni pag. 91.



il quale seppe dare al suo viso un' aria di bontà, non disgiunta da un certo carattere imponente. Nel sottoposto dado leggesi l'iscrizione seguente a lettere d'oro:

PIO . V . PONT. MAX.
EX ORD. PRAEDIC.
SIXTVS . V . PONT. MAX.
EX ORD. MINOR.
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT.

Alla destra del Pontefice in un bassorilievo vedesi espresso, quando egli diede lo stendardo a Marcantonio Colonna, mandandolo a comandar le galere pontificie nella lega contro il Turco. Alla sinistra mirasi in altro bassorilievo s. Pio V. in atto di consegnare il bastone del generalato al conte di Santa Fiora, spedendolo in Francia contro il principe di Condè. Dei tre bassorilievi superiormente collocati, quel di mezzo rappresenta la coronazione di esso Pontefice; quello a sinistra di chi osserva esprime la celebre battaglia di Lepanto, dove i cristiani disfecero interamente l' armata turchesca; quello alla diritta mostra la feroce battaglia tra il conte di Santa Fiora ed il Condè, dove quest' ultimo rimase disfatto (225).

Due iscrizioni veggonsi sotto i bassorilievi inferiori entro uno specchio di paragone (226), allusive ai fatti in essi contenuti; ma nel mezzo invece dell' altra iscrizione risguardante le gesta del sommo defunto evvi un'urna di verde antico, ornata di ricchi metalli dorati, entro cui riposa il corpo del Santo, quivi collocato da Innocenzo XII (227), nell' innanzi della quale urna scorgesi la effigie di s. Pio V parimente di metallo messo ad oro, e su di essa sono alcuni puttini tenenti una scritta con queste parole:

CORPVS
S. PII V.
PONT. MAX.
EX
ORD. FF. PRAED. (228).

(225) I cinque bassorilievi di cui si parla, furono lavorati dai seguenti: il Cordieri condusse i due laterali alla statua del Pontefice, Silla Milanese lavorò quello rappresentante la coronazione del Papa, ed Egidio Fiammingo scolpì gli altri due, che stanno ai canti di quest'ultimo.

(226) La prima delle due iscrizione, che rimane a sinistra di chi osserva, è la seguente.

SELINVM TVRCARVM TYRANNVM
MVLTIS INSOLENTEM VICTORIIS, INGENTI PARATA CLASSE,
CYPROQ. EXPVGNATA, CHRISTIANIS EXTREMA MINITANTEM
PIVS. V. FOEDERE CV̄ PHILIPPO II. HISPANIAR. REGE
AC REP. VEN. INITO
M. ANTONIVM CALVMNĀ PONTIFICIAE CLASSI PRAEFICIĒS,
AD ECHINADAS HOSTIBVS XXX. MILL. CAESIS. X. MILL.
IN POTESTATEM REDACTIS TRIREMIBVS CLXXX. CAPTIS
XC. DEMERSIS XV. MILL. XP̄IANIS À SERVITVTĒ LIBERATIS
PRECIBVS, ET ARMIS DEVICIT.

La seconda iscrizione, la quale si vede a diritta de'riguardanti è questa:

GALLIAM CAROLO IX. REGE PERDVELLIVM
HERETICORVMQ. NEFARIIS ARMIS VEXATAM, VT DE REGNO,
DEQ. RELIGIONE ACTVM VIDERETVR.
PIVS. V. SFORTIAE COMITIS SANCTAE FLORAE DVCTV
MISSIS EQVITVM PEDITVMQ. AVXILIARIBVS COPIIS,
PERICVLO EXEMIT,
HOSTIBVSQ. DELETIS, VICTORIAM REPORTAVIT;
REGI REGNVM CVM RELIGIONE RESTITVIT; SIGNA
DE HOSTIBVS CAPTA, AD LATERAN. BASILICAM
SVSPENDIT.

(227) Innanzi a quest'urna il dì di s. Pio V. si pone un altare, ed aperto il davanti dell'urna stessa si lascia esposto alla venerazione de'fedeli il corpo del santo Pontefice.

(228) La gran tribuna sotto cui è il monumento di s. Pio quinto è ornata colle sculture e pitture seguenti. In

TAV. LXXXVII.

AZOR, SADOC. ED ACHIM

Sul cornicione che gira attorno alla cappella, conforme dicemmo, si vede espressa con dipinti maggiori del naturale la genealogia di Cristo, e questa stessa, forma pure il soggetto degli affreschi che sono nei petti della cupola, de' quali prendiamo a parlare. In quello de' quattro petti che rimane dalla parte dell' ingresso, verso il monumento di Sisto V. Veggonsi rappresentati Azor figliuolo di Eliacimo, Sadoc, nato di Azor, ed Achim, generato da Sadoc. Uno de' tre mirasi nell' innanzi seduto, tenendo un libro sopra il ginocchio, appoggiandovi il destro braccio, mentre volge da sinistra il capo, e coll' indice della rispondente mano mostra di accennare. Gli altri due rimangono più indietro, uno volgendo gli sguardi al basso ed accennando colla destra, l' altro anch' esso tenendo gli occhi rivolti allo ingiù. Queste tre figure, che furon condotte da Cesare Nebbia (229), son vestite alla foggia degli Ebrei con tunica e pallio, il quale alla prima cade dal capo e si diffonde per la persona; la seconda ha scoperta la testa, e la terza la tiene avvolta in una specie di turbante.

Mal si potrebbe definire quale dei tre nominati personaggi ciascuna figura rappresenti, perchè l' artefice non pose in veruno un qualche distintivo bastante a farli riconoscere, quantunque al primo desse un libro, giacchè dalla sacra storia non si rileva che niuno dei tre lasciasse opere da lui scritte. Quanto al merito artistico poi si può affermare che le figure sono ben collocate, e che l' atteggiamento della prima è molto imponente, come pure l' aria dei visi sente molto del maestoso, ed il panneggiar degli abiti ha un fare assai largo.

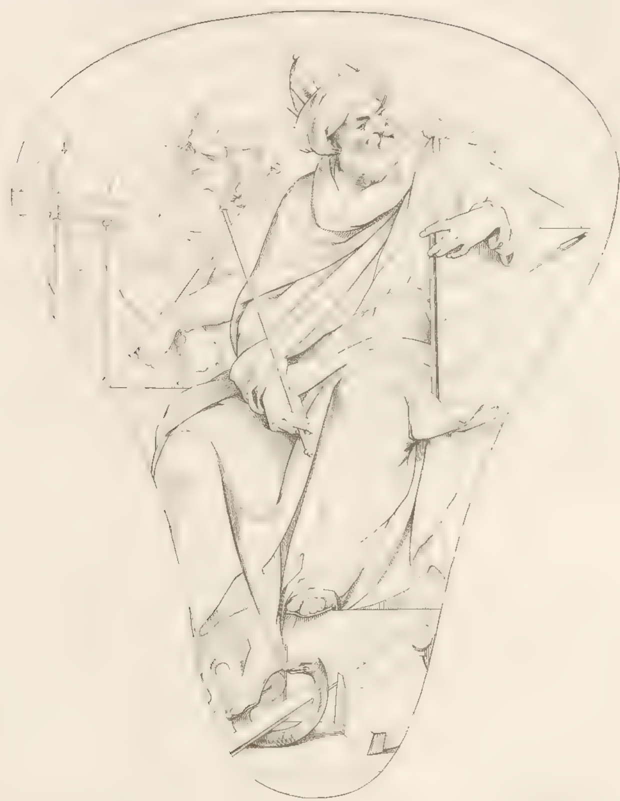
mezzo all'arco di essa tribuna v'è dipinto lo Spirito Santo, da Gio. Batt. Pozzi; nella curva a destra di chi osserva son dipinti Rut ed Obed da Paris Nogaris, e nella curva a sinistra Efron ed Aron da Arrigo Fiammingo. Sotto il cornicione a destra evvi una storietta rappresentante la visitazione di s. Elisabetta, colorita da Gio. Batt. Pozzi, e nella nicchia sottoposta vedesi la statua di s. Domenico, scolpita da Gio. Batt. della Porta; di sotto al cornicione, a sinistra, si osserva la storietta in cui è espresso il viaggio di Maria e Giuseppe che si recano a trovar s. Elisabetta, e fu dipinta dal Zoccolino, e nella nicchia si vede la statua di s. Pietro martire lavorata dal Vasoldo. Dai canti della finestra che sta sull'alto sopra il monumento, sonovi, a destra di chi guarda, le figure di Aminadab, e Naasson, condotte da Arrigo Fiammingo, ed a sinistra quelle di Booz e Raab, dipinte da Lattanzio Bolognese.

(229) Cesare Nebbia nacque in Orvieto circa il 1536, e fu educato nell' arte del dipingere da Girolamo Muziano, il quale lo adoperò per suo ajuto nelle pitture che fece nel Vaticano. Sisto V. d'immortal memoria, conosciuti i suoi meriti lo fece suo pittore unitamente a Giov. Guerra da Modena, per cui condusse gran parte dei dipinti che vennero eseguiti in quel glorioso pontificato. Il Nebbia fu uomo d'onore, amante delle arti e degli artisti, e grato soprammodo verso i suoi scolari. Nel lavorare fu franco e spedito per cui carico di ricchezze e di gloria si condusse ad una vecchiaja avanzata, ed allora si ritirò in Orvieto, dove se ne morì in età d'anni 78 circa. *Vedi il Baglioni, pag.* 120.

Tav. CXXXVI.



Tav. LXXXVII



Tav. LXXXIX.



TAV. LXXXVIII.

ACAZ, ED EZECHIA

Di contro alle descritte pitture, sempre dal lato della sepoltura di papa Sisto, veggonsi nell' altro petto quelle di Acaz, e di Ezechia, ambidue re di Giuda. Tu scorgerai nell' indietro Acaz colla corona in capo, lo scettro nelle mani, le quali sono strette fra catene, e presso lui un piccol tempio con entro un simulacro, verso cui egli guarda. Acaz ha le mani incatenate a dimostrare, ch' egli si vendè servo a Taglatphalasar re degli Assiri, perchè lo soccorresse contro i re degli Israeliti e de' Siri; e quel tempietto che gli sta da canto serve a far palese che egli fu perverso idolatra, e che veduto in Damasco un tempio de' falsi Dei, uno simile ne volle edificato, e posto nel Santuario.

Ezechia siede in atto di maestosa dignità, ha in capo la corona reale, in mano lo scettro, colla sinistra tiene una tavola del meridiano, e calca con un piede alquanti rottami ed un serpe. Queste ultime cose servono benissimo ad esprimere, che Ezechia, uomo di santa vita, a purgare il regno dall' idolatria introdottavi dal padre Acaz, distrusse i tempi degl' idoli non solo, ma disfece anche il serpe di bronzo già fabbricato da Mosè, perchè a quello i Giudei prestavano un culto superstizioso. La tavola poi co' segni del meridiano allude al fatto avvenuto ad Ezechia, allorchè trovandosi infermo a morte, e chiedendo a Dio la guarigione, da Isaia profeta gli venne promessa, e per segnale di ciò, come egli stesso richiedeva, il sole si ritirò dieci gradi dal meridiano.

Queste due figure furono condotte dal nominato Nebbia (230), il quale non soltanto con molta sapienza adoperò nel dipinto i simboli convenienti a ciascuno de' personaggi, ma atteggiò ancora con nobile gravità l' Ezechia, la cui testa è piena di veneranda grandezza mista ad un' aria placida e dolce, come pel contrario l' altra dell' Acaz, empio innanzi al Signore, ha un non so che di triste e maligno, che lo rende quasi spaventoso a guardare.

TAV. LXXXIX.

JESSE, E DAVID

L' affresco che vedesi nell' altro petto della cupola, a sinistra entrando, rappresenta Jesse, e David suo figliuolo. Ti si offre agli sguardi Jesse, figura nobile e veneranda, il quale si appoggia col destro braccio su d' una specie di piedistallo, tenendo nella rispondente mano un ramo, a quanto sembra, di querce, ad indicare, forse, con ciò, esser egli lo stipite della stirpe davidica da cui nacque Cristo. Egli è avvolto in un rozzo pallio, che uomo era addetto alla pastorizia, e si porge innanzi colla persona amorosamente guardando il suo figliuolo David, onore della sua progenie. Questi ha indosso

(230) Vedi la nota antecedente.

gli abiti reali e sul capo tiene la corona; sta in atto di suonare la cetra, e leva in alto il viso fisando gli occhi al cielo, quasi da quello inspirato si apprestasse a sciogliere la voce al canto.

Paris Nogaris fu autore di questo dipinto (231), nel quale certamente v'è molto di bello, specialmente nelle movenze delle figure e nella espressione delle teste, scorgendosi in quella di Jesse un'aria di placida vecchiezza, ed in quella di David intraveggendosi un certo che di più che naturale, da farti alla prima comprendere esser egli rapito dall'estro poetico, e pronto a sciogliere un cantico a lode dell'Eterno (232).

TAV. XC.

TAMAR, FARES, E ZARA

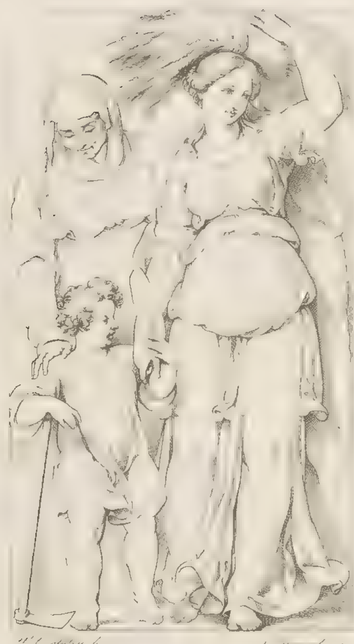
Nel quarto petto, che rimane incontro al precedente, dal lato del monumento di s. Pio V scorgonsi le figure di Tamar, Fares e Zara suoi figliuoli. La storia sacra ci narra, come Giuda di Giacobbe, diede in moglie al suo primogenito una giovinetta di nome Tamar, e che morto quello la sposò al suo secondogenito, che pure uscì di vita. Giuda per ciò la rimandava presso i suoi, finchè il terzo suo figlio fosse in età di tor moglie. Scorso gran tempo e Giuda non adempiendo alla nuora la promessa, costei si levò gli abiti di lutto, e copertosi il capo d'un velo appostò il suocero in luogo dove questi doveva passare, tornando da' suoi poderi. Giuda in fatto in passando la vide ed ebbe con esso lei commercio, promettendole un capretto, pel quale lasciolle pegno il suo bastone ed un braccialetto. Dopo alquanto di tempo gli fu riferito, come la sua nuora era

(231) Paris Nogaris nacque in Roma, per cui fu detto anche *Paris Romano*. Egli studiando la pittura si diede a seguire la maniera di fare di Raffaellino da Reggio, e diede molte e belle prove di profondo sapere nei gloriosi pontificati di Gregorio XIII, di Sisto V, e di Clemente VIII. Paris lavorò nelle loggie e nelle sale della galleria Vaticana, nella scala santa, in s. Giovanni Laterano, in santa Maria Maggiore ed in altri molti tempj, e palagi di Roma. Avanzatosi però in età depose i pennelli, cercando la quiete, e si diede a miniare, ed intagliar col bullino; ma le soverchie fatiche gli procurarono una mortal malattia, dalla quale riavutosi, si votò di visitar la santa casa di Loreto a piedi, contro il consiglio de'medici. In fatto essendo ancora convalescente si pose in cammino, e dopo una sola giornata di viaggio, ricadde infermo, per cui fu condotto di nuovo in Roma, ove morì in età di anni 65, e fu portato alla sepoltura nella chiesa della Trinità de'monti coll'accompagnamento di tutti i pittori. *Vedi il Baglioni, pag.* 87.

(232) La grande tribuna unita alla cupola da questo lato, la quale è di faccia all'ingresso della Cappella ha gli ornamenti seguenti. In mezzo alla volta dell'arcone si vede una gloria d'angioli che suonano e cantano, dipinti a fresco da Gio. Batt. Pozzi; nella curva a destra di chi guarda sonovi le figure di Ozia e Gioatam colorite da Angelo da Orvieto; la storietta sotto il cornicione, rappresentante i Magi al cospetto di Erode, è di mano di Andrea da Ancona, e la sottoposta statua di s. Pietro fu scolpita da Leonardo da Sarazana. Nella curva a sinistra osservansi le effigie di Salomone e Roboamo, condotte da Paris Nogaris; la storietta sotto al cornicione, in cui si vede l'annunciazion di Maria è opera di Gio. Batt. Pozzi, e la statua di s. Paolo nella nicchia sottoposta venne scolpita dal detto Leonardo da Sarazana. Lateralmente alla finestra nel sordino a destra sonovi le figure di Giosaffatte, e Iorem di mano di Giacomo Stella bresciano; dopo il cornicione vi è la storietta esprimente l'angiolo che annunzia i pastori, opera di Gio. Batt. Pozzi, di cui è pure il quadro sotto la stessa storietta, rappresentante s. Pietro colla croce in mano che fa il suo ingresso in Roma. Nel sordino a sinistra, Angelo da Orvieto dipinse i re Abia, ed Asa; la storietta sotto il cornicione, esprimente Maria e Giuseppe, che pagano il censo, ordinato dall'Imperatore Augusto, ed il quadro sottoposto, in cui evvi s. Paolo, e s. Giovanni che scrive son tutti lavori del ricordato Pozzi; da cui fu condotta eziandio l'altra storietta della Natività, la quale è collocata nel mezzo della tribuna sopra l'ampio specchio di breccia rossa, innanzi a cui, allorche il Papa celebra nella cappella s'innalza il trono pontificale su quattro gradini di marmo.



Tav. XCI



incinta, per lo che Giuda ordinava ch' ella fosse lapidata; ma Tamar in quel procinto palesò di essere incinta di quello, di cui era il bastone ed il braccialetto; le quali cose riconosciute ella campò la vita ed a suo tempo diede in luce due gemelli, a' quali si diede il nome di Fares, all'uno, all'altro di Zara.

Lattanzio Bolognese (233), autore del dipinto, attenendosi alla narrata storia rappresentò Tamar col capo velato, in atto di percuotersi il petto, quasi pentita del commesso fallo, mentre nella sinistra tiene i pegni lasciatile da Giuda, il bastone, cioè, ed il braccialetto. Ai lati di lei effigiò i due suoi figliuoli con movenze fanciullescamente scherzose.

La figura di Tamar oltre ad essere atteggiata in modo naturale, si rende anche aggradevole pel nobile suo vestire, e per la dolcezza della sua fisonomia, che traspare di sotto al velo che il capo le cuopre ed il volto. Gentili sono eziandio le attitudini de' due putti, ed il colorito dell' intero dipinto ha molta forza ed armonia.

TAV. XCI.

RUT, ED OBED

Nella curva dell' arco che cuopre la tribuna in cui è il monumento di s. Pio V. alla destra di chi guarda, scorgonsi le figure a fresco di Rut e del suo figliuolo Obed, dipinte da Paris Nogaris. Rut, Moabita, come abbiamo dalla sacra storia, fu moglie d'uno de' figliuoli d'Elimelech nativo di Betlemme, e mortole il consorte ed il suocero, seguì la suocera Noemi, che la condusse in Betlemme. Era allora il tempo del raccolto, e Rut, con licenza di Noemi, andò a spigolare in un campo, ove fu veduta da un tal Booz, di esso campo padrone, il quale se ne innamorò e la fece sua moglie. Rut quindi gli partorì un figliuolo, cui fu dato il nome di Obed, e da questi poi nacque Iesse, padre di David.

L'artefice per attenersi a quanto narra la Scrittura sul proposito di Rut, la dipinse bella e giovane, avente in capo un manipolo di spighe, per alludere allo spigolare ch'ella faceva nei campi di Booz. Ella porta per mano un vispo fanciulletto, che serve a rappresentare il figliuolo Obed, dietro il quale si scorge la vecchia Noemi, per cui consiglio Rut fu moglie di Booz, la quale sembra che conforti il fanciullo a camminare, giacchè tutti tre, par che si muovano verso alcun luogo.

Gentile è la figura di Rut; le sue vestimenta eleganti accrescono grazia al suo viso, ed è la persona atteggiata con molta spontaneità. Il fanciulletto ha un'aria spiritosa

(233) Lattanzio Mainardi, detto dalla patria, *Lattanzio Bolognese*, e dal Masini chiamato *dei Magini*, studiò la pittura alla scuola dei Caracci. Egli come si fu renduto franco nel disegnare si recò in Roma, dove venne annoverato frà pittori di Sisto V. Lavorò allora a fresco nella basilica Lateranense, in s. Maria Maggiore, nella vigna Peretti, e nel Vaticano. Lattanzio avrebbe potuto dare in luce opere di gran merito sì perchè aveva ingegno svegliato, sì per essere stato allevato nella scuola esimia dei Caracci. Ma la debole sua complessione ed i disordini d'un aria per nulla conveniente alla sua salute, quantunque ordinatagli dai medici, gli cagionaron la morte, che lo colse improvvisa sulle montagne di Viterbo in età di 27 anni, da dove poi fu portato a seppellire in quella città. Vedi *il Baglioni pag.* 38.

ed allegra, la sua movenza è convenientissima alla sua età, perchè mostra di non voler camminare, ed il vestire gli accresce sveltezza. La vecchia Noemi che gli sta dietro, oltrechè si muove naturalmente quasi a spingerlo al cammino, le si vede nel volto ut certo sorriso, come di chi gode delle ritrosìe d'un fanciullo. A questi pregi del dipinto voglionsi anche aggiungere quelli d'un robusto colorito, d'un modo buonissimo di aggrupar le figure, ed anche di molta esattezza nel vestirle (234).

Avendo noi dato compimento alla descrizione della basilica Liberiana, prima di partirci da essa crediamo non sia discaro a' cultori delle arti belle se da noi si prendono ad illustrare ancora alquanti oggetti d'arte, i quali si veggono in alcune parti annesse alla Basilica, ed appartenenti ad epoche diverse, per così porger materia agli eruditi ed agli artisti d'instituire vantaggiosi confronti tanto fra di essi, quanto colle altre opere di arti, illustrate da noi antecedentemente. Ed innanzi a tutto ci faremo a parlare di alcuni gentili bassorilievi in marmo, che altre volte fregiavano il ricco ciborio dell'antico altare papale, fatto erigere dalla munificenza del cardinal Rotomagense, verso il fine del secolo quindicesimo, quali oggi si conservano in quella specie di chiostro del palazzo edificato da Benedetto XIV, in servigio del cardinale arciprete della basilica (235).

Due ingressi ha questo chiostro, uno cioè dal palazzo, l'altro dal portico della basilica stessa, dal quale noi entreremo, ed in esso si trovano a sinistra quattro finestre a poca altezza da terra, le quali mettono in un piccolo cortile attorno a cui gira la magnifica scala per cui si ascende alla loggia della benedizione, ed agli appartamenti superiori. Dai lati interni delle quattro finestre son murati nelle pareti i bassorilievi di cui si parla, disposti in modo ch'ogni lato ha un pilastrino di marmo in cui è legermente scavata una nicchia adorna d'intagli assai gentili, la quale contiene una statuetta di bassorilievo ed a piè di ciascun pilastrino v'è un putto alato, che regge

(234) Dinnanzi all'ingresso della cappella Sistina, nella volta della nave minore, veggonsi in mezzo a gentili stucchi dorati, i quattro evangelisti, due de'quali furono dipinti a fresco da Andrea da Ancona, e gli altri da Ferdinando da Orvieto, scolari del Nebbia. Nella parete esteriore di essa cappella, andando verso la porta maggiore, s'incontra prima una lapide che contiene un rescritto di Benedetto XIV., col quale si confermano tutte le indulgenze concedute alla Basilica dai Pontefici suoi antecessori; poscia si giunge ad un'inferriata, rispondente nella cappelletta di S. Lucia, su cui è scritto: SIXTVS V. PONT. MAX. quindi si trova una porta finta, collo stesso motto scolpito nell'architrave, e sopra di esso si legge un'avvertimento ai fedeli circa le indulgenze compartite dai Papi per la ricorrenza della sacra, e di altre festività della Basilica, celebrate in onor di Maria santissima. Nella parete esterna, camminando verso la porta minore della nave, si trova prima una lapide in cui è incisa la bolla data nel 1464 da Pio II, risguardante le indulgenze concesse a chi visita la santa culla, e le altre reliquie del Presepe ne' giorni natalizi. Seguita dopo una inferriata che risponde nella cappelletta di s. Girolamo, su cui è il motto: *Sixtus V Pont. Max.* quindi si giunge alla porta per cui si ascende alla cupola della Cappella, sull'architrave della quale leggesi il motto già ricordato.

(235) L'antico ciborio di marmo bianco fatto edificare dal card. Rotomagense oltre i bassorilievi che ora verremo illustrando, era ornato ancora nelle quattro facce con quei bassorilievi descritti da noi nelle tavole 57, 58, 59, e 60, che ora si veggono in fondo alla tribuna, murati nelle pareti tra le finestre, e con quegli altri illustrati nelle tavole 75, 76, e 77 i quali oggi son collocati entro la piccola cappella della confessione, posta sotto l'altare papale. E ciò rilevasi da una incisione che l'Ab. Paolo De Angelis pose nella sua opera della basilica Liberiana, nella quale incisione si presenta una delle faccie del magnifico ciborio, che a suoi tempi ancora si vedeva in essere. — De Angelis pag. 93.

Tav. XCI.

Fig. 1

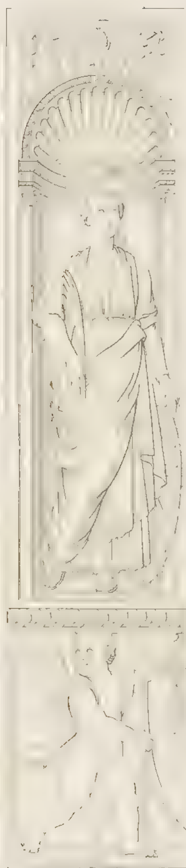


Fig. 2



una mezz'arme cardinalizia (236). Tutti quanti i nominati pilastrini hanno sì nel di sopra, come nel di sotto un tondo ornato d'una vaga cornice intagliata, con entrovi una mezza figura pure scolpita di bassorilievo (237).

TAV. XCII.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Nella figura prima di questa tavola vedesi espressa quella statuetta, che sta dal sinistro lato della finestra più prossima alla scala. Rappresenta questa piccola statua s. Caterina, la quale tiene nella man destra la palma del martirio da lei sofferto per la fede, ed appoggia la manca su d'una ruota dentata, che fu il barbaro stromento con cui i persecutori de'cristiani fecero tormentare l'invitta eroina di nostra religione. La Santà è vestita d'una tunica strettale ai fianchi da una cintura, e su di essa ha un manto; alza alquanto il viso, e sembra tenga fissi gli occhi nel cielo, quasi offerisse a Dio il sacrifizio della sua vita. Semplice ed espressiva è la testa della Santa, spontaneo il suo atteggiamento, e le pieghe delle sue vesti sono trattate con molta naturalezza.

La seconda figura di questa tavola offre l'incisione di quella statuetta, che rimane dall'altro lato della ricordata finestra. Ella rappresenta un santo vestito con tunica e pallio, il quale solleva gli occhi al cielo, e tiene con tutte due le mani un libro. Tanto dal vestire, quanto dal tener che fa il libro, sembra si possa argomentare che il santo di cui si tratta sia uno degli apostoli; e quantunque non si possa con sicurezza asserire qual sia di loro, pure vi è motivo a credere che sia s. Mattia, il cui corpo riposa appunto sotto l'altare papale.

Sotto le due statuine descritte, scorgonsi, come accennammo di sopra, i due putti alati, i quali stando diritti in piedi, colle mani mostrano di reggere una mezza arme per ciascuno, ed è questo lo stemma gentilizio del card. Rotomagense, come ben si rileva dalle imprese in esso scolpite: il che valga come detto di tutti gli altri puttini simili, che s'incontreranno nelle tavole seguenti.

(236) Ciascuno di questi pilastrini nell'antico ciborio stava collocato sul vivo delle sottoposte colonne, talche in ogni faccia di esso se ne vedevano due, uno per lato; e sotto i detti pilastrini eranvi i putti alati, tenenti l'armi del card. Rotomagense, le quali, riunite negli angoli, presentavano una faccia intera.

(237) I tondi di cui si parla, quando ornavano l'antico ciborio erano situati, alcuni nei rinfianchi degli archi da cui formavasi il baldacchino, ed altri nella parte superiore di questo.

TAV. XCIII.

BASSORILIEVI, CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Conforme da noi si disse nel principio della tavola antecedente, tanto sopra quanto sotto d'ogni pilastrino contenente le statuette, v'è un tondo con entro una mezza figura. Ora dunque aggiungeremo che la effigie del profeta Daniele è quella che si osserva nel tondo superiormente alla statuetta di s. Caterina. Egli è vestito con una tunica a lunghe maniche, serratagli alle reni da una fascia, e su di essa ha un mantello, il quale gli cade dietro le spalle, a causa del movimento delle sue braccia, che tiene alquanto larghe e sollevate, come per mostrare altrui quella scritta che ha nelle mani esprimente il suo nome (238). Il viso del Profeta è quello d'un giovane, e così serve a ricordare, che in età freschissima fu menato schiavo alla corte di Nabuccodonossor.

La effigie di Giosuè occupa il tondo sottoposto a s. Caterina. Egli è nobilmente vestito con ampio ed adorno manto, forse ad indicare che fu duce supremo del popolo d'Israele. La sua testa è d'uomo attempato, e la china verso il basso, mentre coll' indice destro accenna verso il cielo, come se volesse fare intendere, che per prodigio arrestava il corso al sole, affin di compiere la disfatta degli Amalechiti.

La figura del santo re David si vede sul pilastrino dal canto opposto. Egli ha il capo coronato, e tutte ha in dosso le reali vestimenta, con bella maniera disposte intorno alla sua persona: la movenza di lui è alquanto forzata, in grazia del tenere che fa colle mani la scritta col suo nome notato; la fisonomia del suo volto è piena di vivacità, e di spirito.

È la effigie di Geremia quella che osservasi ai piedi del pilastrino stesso. Questo Profeta è nobilmente vestito anch'esso, perchè fu di chiara stirpe; il suo volto venerando per la lunga barba e per la calvizie, ha un'aria di afflizione, ed i suoi occhi li diresti piangenti, il che serve benissimo ad alludere alle lamentazioni da lui scritte, colle quali deplorava la ruina di Gerusalemme, e le infelici sorti del popolo eletto.

TAV. XCIV.

BASSORILIEVI, CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

La seconda finestra del chiostro, camminando verso la uscita esteriore del palazzo, ha nel sinistro lato di chi guarda, la statuetta di s. Lorenzo, la quale si osserva nella figura prima della presente tavola. Il Santo è vestito di una specie di camice con larghe maniche guernito nel da piedi con una frangia, e terminato sull'alto da un collare. Sopra questo camice ha un pallio che con belli avvolgimenti gli gira attorno alla

(238) I nomi dei Profeti furono da noi incisi nelle tavole tali quali si veggono scritti nelle sculture stesse, senza emendarne gli errori di scrittura, per non alterare in parte alcuna, benchè minima, i soggetti di cui trattiamo.




DAVIT · PROFE


ESVE · PROF


IEREMIA · PROFETI

Tav. XCIV

Fig 1



Fig 2



Tav. XCV.









persona, e dal braccio sinistro si vede pendere il manipolo. Le quali vestimenta formano appunto il sacro abito che i ministri dell'altare usavano in que' primi tempi della cristianità, e s. Lorenzo in fatto, come ognun sa, fu diacono. Egli inoltre ha sotto il braccio destro una graticola, che sostiene colla mano, in cui stringe la palma del martirio, mentre colla sinistra tiene un libro; quella graticola ricorda il barbarissimo genere di morte a cui venne dannato dai persecutori de' cristiani, il quale fu d'essere arrostito vivo, ed il libro dà indizio ch'egli come persona addetta alla predicazione del vangelo, ne illustrò ancora le verità cogli scritti. Bella è la testa del Santo e da essa spira un non so che di placido e divoto, che la rende vieppiù interessante.

Nella seconda figura di questa tavola è rappresentato santo Stefano, ed è la statuetta che rimane nell'altro lato della seconda finestra. E siccome santo Stefano era anch'esso diacono del pari che s. Lorenzo, così il suo vestire è in tutto e per tutto conforme all'effigie di quest'ultimo da noi poco sopra descritta. Egli però con ambedue le mani tiene il libro, datogli quì per le ragioni medesime già riferite, e colla sinistra stringe la palma del martirio, il quale consistè nell'esser lapidato, per la qual cosa l'artefice ad esprimer ciò gli pose sul capo alcuni pezzi di sasso. Molto espressivo è il volto del Santo, e dal moto degli occhi, girati al cielo, si scorge una piena rassegnazione, e quasi direi una dolce compiacenza in mezzo a tormenti, derivante dalla certezza del trionfo apparecchiatogli nella sede de' giusti.

TAV. XCV.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

La effigie di Ezechiele profeta è contenuta nel tondo, che sta sopra il s. Lorenzo. Egli veste un abito assai semplice alla foggia giudaica, consistente in una tunica ed un pallio, e tiene il capo in tutto rivolto verso l'alto, quasi inspirato nel profetare fisi gli sguardi nel cielo, il che si appalesa eziandio dalla sua fisonomia.

Il re Salomone è quello che vedesi nel tondo inferiore. Egli è vero non ha in capo la reale corona, ma le sue vesti son regie, e con bel garbo gli stanno disposte indosso. Dal mover del capo, dai lineamenti del volto e dall'atto della destra che tiene al petto s' induce che supplice e pentito implori il perdono da Dio al fallo che commise in vecchiaja, di adorar cioè i falsi Dei, a ciò persuaso da alcuna delle sue concubine.

La figura del profeta Isaia si osserva nel tondo superiormente posto al santo Stefano. Egli è vestito ad un incirca conforme lo sono i profeti già descritti, ed ha venerando il viso per lunga barba scendentegli sul petto, per cui spira da quello un'aria severa e pensosa, come di chi stesse meditando cose altissime, come appunto sono le profezie da lui scritte.

Elia profeta è effigiato nel tondo inferiore, e come scorgi è vestito pur esso alla foggia ebraica. Egli ha lunghi capelli e prolissa barba, ed una fisonomia nobile e grave, convenientissima a colui che fu sì accetto al Signore per le sue molte virtù, che venne rapito dal mondo su d'un carro di fuoco sceso dal cielo al cospetto del suo discepolo Eliseo.

TAV. XCVI.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Proseguendo il cammino si giunge alla terza finestra, ove nella parete a destra di chi osserva si vede nel pilastrino la statuetta rappresentante s. Pietro, ed è appunto la prima figura della tavola novantesima sesta. Il Santo principe degli apostoli è vestito alla foggia giudaica, cioè con tunica e sopraposto pallio. Egli è atteggiato molto naturalmente volgendo il viso verso l'alto, come se guardasse; stringe nella mano diritta le chiavi, che costituiscono la potestà datagli da Cristo in terra ed in cielo, e colla destra tiene un libro ad indicare le epistole da lui scritte ai fedeli

La statuetta rappresentata nella figura seconda di questa tavola è quella dell'apostolo delle genti, s. Paolo, la quale rimane nel pilastrino a diritta de' riguardanti della stessa terza finestra. Il Santo ha in dosso uguali vestimenta a quelle di s. Pietro. Egli ancora tiene volta la faccia al cielo, ed in quella tu scorgi un' aria maestosa e nobilissima; impugna colla diritta mano la spada, il che dà indizio di quella forza invitta con cui difese sempre la fede cristiana, e colla manca regge un libro, che vale a ricordare le moltissime lettere colle quali sciolse i dubbj de' fedeli, loro insegnando le dottrine evangeliche, ed esortandoli nel tempo stesso a seguirle.

TAV. XCVII.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Il tondo che sta sopra al s. Pietro (vedi fig. 1) contiene un leone alato, al quale intorno alla testa si vede l'*aureola* per indicare che esso è il simbolo di un evangelista, cioè di s. Marco. Questo leone con una delle branche tiene un libro aperto a significare il vangelo scritto dal nominato evangelista, e colla faccia minacciosa, coll'arrufar delle giube, sembra si tenga pronto a difenderlo contro gl' insulti degl' increduli. Dentro il tondo inferiore (vedi fig. 2) si osserva s. Girolamo famosissimo dottore della Chiesa. Egli siede in cattedra, quasi ad esprimere che fu maestro alle genti, e con attenzione somma attende a scrivere su d'un libro le sue profonde dottrine religiose, per cui nei lineamenti del venerando suo volto scorgi quella concentrazione propria di chi medita sopra materie altissime. Il suo vestire consiste in un' ampia veste discinta su cui ha la cappa cardinalizia, l'una e l'altra ben panneggiate, e da un lato gli sta un leone, che comunemente gli si dà per compagno, il quale regge con una zampa il cappello da cardinale, dal Santo rifiutato, conforme si legge nella storia ecclesiastica.

Al disopra di s. Paolo potrai vedere entro il tondo un aquila, (vedi fig. 3) la quale sta posata su d'un libro chiuso. Ella ha l'*aureola* intorno alla testa perchè simboleggia l'evangelista s. Giovanni, ed apre le ali come in atto di spiccare il volo, alludendo così agli altissimi slanci di eloquenza e dottrina di cui son piene le opere quel di sublime

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 1



Fig. 2



evangelista. Il tondo che è nel di sotto, (vedi fig. 4) racchiude la effigie di s. Agostino. Questo insigne Santo, come ognun sa, dall'eresia venuto alla vera credenza, fu uno dei più solenni dottori della Chiesa, e questa difese mirabilmente cogli egregi suoi scritti. Per ciò appunto tu quì lo scorgi seduto in cattedra, come se stesse meditando su quanto si appresta a scriver intorno i più alti misteri della religione nostra augustissima. Egli ha la mitra in capo, perchè fu vescovo d'Ippona, indossa un camice stretto ai fianchi, e su di esso ha una cappa da monaco, come fondatore dell'ordine degli eremitani.

TAV. XCVIII.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Nel sinistro canto di chi si appressa alla quarta finestra, si scorge nel pilastrino la piccola statua di s. Giovanni Battista (vedi fig. 1). Questo santo è rappresentato in gran parte nudo, e ricoperto solamente da un' ispida pelle, come in fatto usava di stare nel deserto, ove appunto non vestivasi che d'un cuojo di camello: l'artefice però volle anche fargli portare su questo una piccola clamide. Egli colla sinistra tiene una croce, e sotto il rispondente braccio ha una striscia, conforme si costuma rappresentando la sua effigie nella quale soglionsi notare le parole: *ecce agnus Dei ec.*; colla destra poi par che indichi quella croce, ad esprimer forse, ch'egli annunciava al mondo la venuta del Messia. Macro è il volto del Battista, ed è squallido per l' incomposta barba; le membra del suo corpo appajono asciutte, le quali cose benissimo si addicono ad un uomo, che menava la vita al deserto esposto alle intemperie delle stagioni, non si pascendo che di poco e grossolano cibo

Entro l'opposto pilastrino (vedi fig. 2) si osserva la effigie del santo arcangelo Michele. Egli ha le spalle ed il capo armato di ali, a significare la prestezza d'un celeste spirito, e sta in atto di calcare sotto i piedi il dragone infernale, alludendo così al discacciamento di Lucifero dal cielo. Colla destra impugna una croce terminata nella parte inferiore da un ferro aguzzo, e par che la vibri contro il mostro, che rabbioso a lui si volge col capo; il che vale ad indicare, come per virtù della croce fu vinto per sempre il furore dell' inferno, il quale inutilmente tenterebbe di sorgere ai danni di chi da essa è difeso. L'Arcangiolo coll'altro braccio sostiene lo scudo, ed è tutto quanto vestito di armi finissime, guernite riccamente, e fregiate con arabeschi di squisito lavoro; la qual cosa rende ammirabile questa figurina sì per la difficoltà grande che l'artefice dovette superare lavorando in marmo una statuina coperta per intero con armi figurate di acciaio, senza renderla pesante o nascondere goffamente il nudo sottoposto, sì pel modo grazioso con cui seppe condurre ed ornare queste armi stesse, sì finalmente per la novità del pensiero, di rappresentar, cioè, s. Michele armato di tutto punto.

TAV. XCIX.

BASSORILIEVI CHE ORNAVANO IL CIBORIO DELL'ANTICO ALTAR PAPALE

Entro il tondo posto superiormente alla statuina di s. Gio. Battista è scolpito un bue alato, come simbolo dell'evangelista s. Luca (vedi fig. 1). Questo bue con una delle zampe tiene fermo un libro aperto, che allude al vangelo scritto da esso s. Luca. Il tondo inferiore (vedi fig. 2), comprende in sè la effigie di s. Ambrogio, arcivescovo di Milano, e riputatissimo dottor della chiesa. Il Santo arcivescovo siede anch'esso in cattedra ed è tutto intento a scrivere su d'un libro gli alti concetti della sua mente: Egli nella mano sinistra ha una candela, il che vale a far conoscere le vigilie da lui spese dettando quelle insigni opere che ne lasciava. Il suo vestire consiste in un camice con sopra il piviale, ambidue formanti buoni partiti di pieghe, e la mitra, abiti convenientissimi alla sua dignità.

Nel tondo che sta sul santo arcangelo Michele è scolpito un Angiolo, il quale è il simbolo consueto dell'evangelista Giovanni (vedi fig. 3). Questo vago angioletto mostra di procedere recando in mano il libro aperto degli avangelj, e la sua figura oltre ad essere per sè stessa leggiadra acquista venustà maggiore dall'elegante abito alla foggia greca da cui è vestita. L'altro tondo che è nel disotto contiene la effigie di s. Gregorio magno, Papa e dottor della Chiesa (vedi fig. 4). Il Santo pontefice siede in maestoso atteggiamento, tenendo sui ginocchi un libro aperto, e sollevando la destra mano in cui ha la penna, quasi avesse sospeso lo scrivere, per ascoltar quello che lo Spirito santo, sotto l'aspetto di colomba, sembra gli detti all'orecchio. Questa figura che per la sua movenza ha molta dignità, è vestita di tutti gli abiti pontificali.

Dell'artefice che queste opere condusse non se ne ha memoria, giacchè lo stesso abbate Paolo De Angelis, al cui tempo ancora esisteva l'antico altar papale conforme fu fatto edificare dal card. Rotomagense, nella sua illustrazione della Basilica Liberiana, là dove parla di esso altare, ne accenna gli ornamenti, senza però specificarli, o nominarne l'artista. Osservando per altro le sculture, dal modo con che sono lavorate si scorge benissimo, che dovettero uscir di mano d'alcun seguace della buona scuola, allorchè la scultura dopo il principio del mille cinquecento ebbe cominciato a spogliarsi di quel pesante e goffo che ne formava il carattere nel secolo antecedente.

TAV. C.

BASSORILIEVO

Quasi rimpetto all'ultima finestra sopra d'una porta vedesi un bassorilievo, che in altri tempi dovette essere nella basilica, quantunque non si sappia propriamente in qual luogo. Entro questo bassorilievo, nel mezzo, si osserva in una nicchia la effigie della Vergine santissima ritta in piedi in divotissimo atteggiamento. Ella ha un viso così pieno

Fig. 1



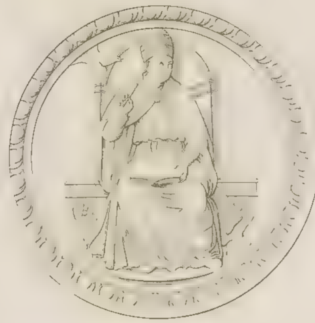
Fig. 3



Fig. 2



Fig. 4







di modestia e santità, che guardandola non puoi non sentirti commosso a rispetto e non riconoscere in lei la intemerata madre del figliuolo di Dio. La sua bella persona è vestita d'una tunica fino ai piedi, strettale sotto il petto da una fascia; su di essa ha un largo manto che le gira attorno con vari avvolgimenti, formando assai bene intese pieghe, e giunge poi coi lembi a toccare il terreno; un doppio velo cuopre la sua maestosa testa, e serve a darle un'aria nobile e veneranda, quale appunto si addice a quella che fu il complesso delle virtù tutte quante.

Sulla figura della nostra Donna, in un frontispizio ad arco, scorgi per metà quella del Redentore, il quale colla sinistra tiene un libro aperto, quasi mostrando ai fedeli gli evangelici precetti che lasciò loro, mentre solleva la destra in atto di benedire. Dai lati della Vergine si osservano due rincassi con attorno una gentil cornice, nei quali s'aprono come due piccoli archi, ornati superiormente di graziosi arabeschi, ed all'ingresso di ciascuno di essi archi sta un angiolo rivolto ad adorare la Regina de'cieli.

Il bassorilievo nelle estremità laterali è terminato da due pilastrini, che sorreggono il frontespizio ad arco nominato di sopra, e bellissimi riescono per gl'intagli di finissimo lavoro da cui sono fregiati nel mezzo; i quali intagli ornano eziandio con isquisitezza somma quello spazio che ricorre fra i rincassi già ricordati, ed essi pilastrini. Nobilissimo lavoro è questo certamente tanto se tu riguardi alla bellezza delle figure, in ispecie a quella di Maria, quanto se ti fai a considerare la bella disposizione delle sue parti, e la maniera lodevolissima con cui sono abbellite. Ed è per ciò appunto che molto rincresce il non trovarsi da niuno scrittore ricordato il nome dell'artefice che seppe condurre in marmo un'opera di tanta bontà; ma certo è ch'egli dovette esser molto valente fra quelli che fiorirono nel principio del secolo decimosesto, come ottimamente ce ne fa fede il purgato disegno, il naturale atteggiamento, ed il buon piegar dei panni delle figure, e la grazia e leggerezza somma degli ornati con cui seppe accrescere splendore e magnificenza al suo bassorilievo (239).

TAV. CI.

BASSORILIEVO

Poco dopo il bassorilievo da noi descritto, tornando verso dove siamo entrati, un altro se ne trova, collocato però in parte più bassa della parete, e questo ancora dovette esistere nell'interno della chiesa. In esso veggonsi due nicchie, divise da un semplice pilastrino, nella prima delle quali, a destra di chi osserva, sta collocata la figura di s. Girolamo. Questo santo, che, conforme rilevasi dalla storia ecclesiastica, per esser prete romano venne considerato come cardinale, ha in dosso gli abiti convenienti a questa

(239) Di rimpetto a questo bassorilievo, sopra d'una porta, se ne vede un altro, che per essere ornato all'intorno mezzo alla gotica si potrebbe giudicare che facesse parte di alcuno di que'tabernacoli lavorati in questo stile, i quali anticamente rimanevano ai lati della nave di mezzo, presso l'altar papale. In questo bassorilievo si vede rappresentato il mistico agnello stante in piedi sul misterioso libro de'sette suggelli, coperto da un velo: alle due estremità poi sonovi due effigie di santi, di cui non si potrebbe dire il nome, perchè non si può conoscere da niun segnale che lo indichi.

dignità, e ben si distingue la solenne cappa cardinalizia, il cui cappuccio gli cuopre la testa. Egli ha fra le mani un libro, e diresti che stia in atto di aprirlo per leggere in esso, ed appunto per ciò chini leggermente il capo verso quello, tenendovi su fermi gli sguardi. Dai lati di lui miransi un leone, animale che sempre gli si suol dare a compagno, ed il cappello da cardinale. L'abito di cui il Santo è vestito oltre ad essere per sè stesso magnifico, gli sta così ben disposto sulla persona, che serve a dargli un'aria maestosissima, accresciuta ancora di più dalla gravità del suo volto, i cui nobili lineamenti e la lunga barba lo rendono a meraviglia venerando.

Nell'altra nicchia osservasi la effigie di s. Bernardo abbate di Chiaravalle, uomo di pietà immensa, come ben lo mostra il suo viso, pieno di divoto raccoglimento. Egli è vestito della cocolla monastica, semplicissima nella forma e panneggiata in modo commendevole. Colla sinistra mano tiene un libro, con cui si allude ai suoi sermoni ed altre sue opere, nella destra tiene il capo d'una catena, che passandogli dietro, serve a stringere pel collo un sozzo mostro, il quale figura il demonio, dal santo Abbate vinto ed abbattuto.

Il bassorilievo termina dai lati con due pilastri, ornati nel mezzo con intagli assai gentili, i quali sostengono una cornice, nel cui mezzo s'alza una specie di piccolo frontispizio arcuato, entro il quale osservasi un busto rappresentante il Salvatore del mondo, la cui testa riesce ammirabile per la sua maestà (240).

TAV. CII.

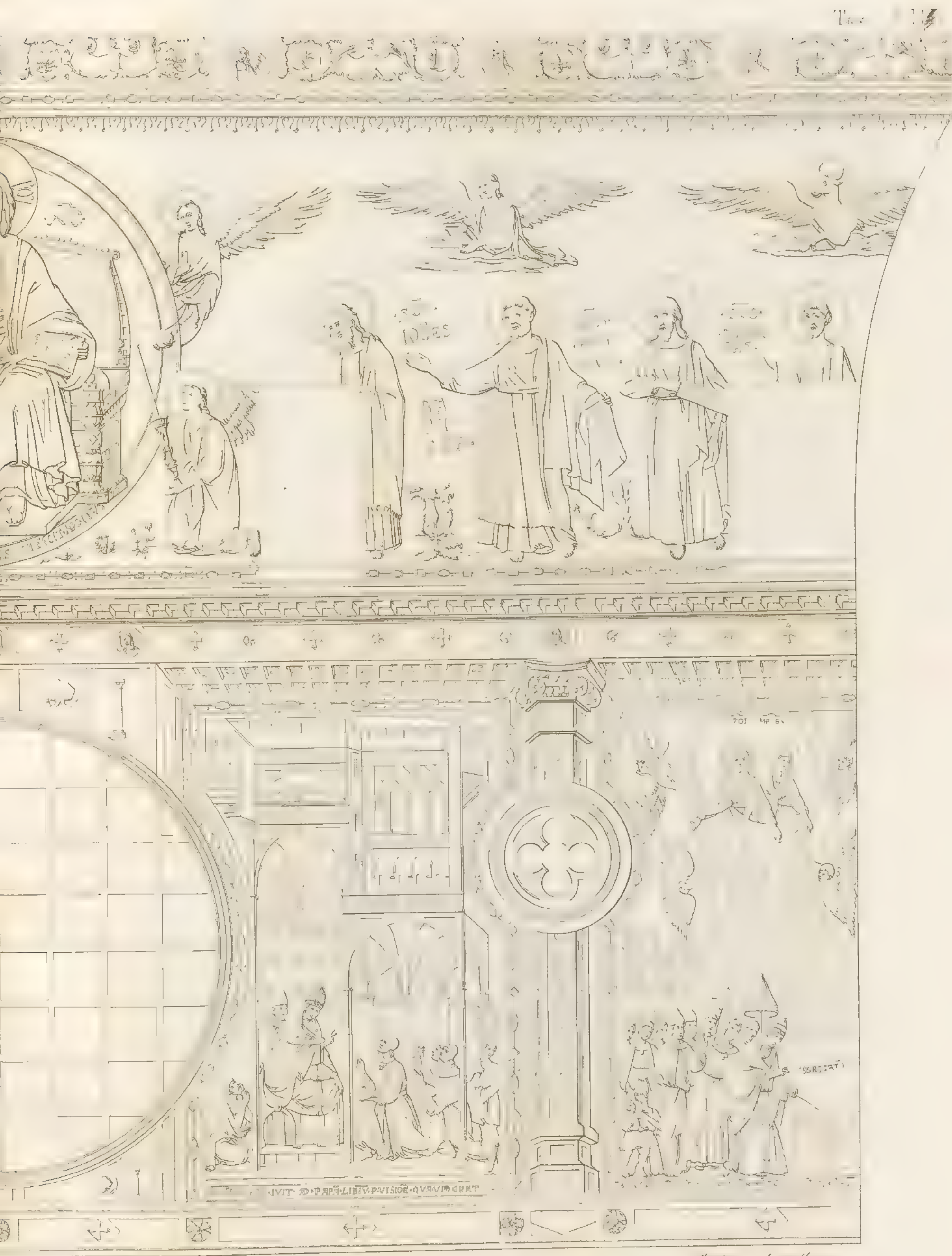
MOSAICI DELLA GRAN LOGGIA DELLA FACCIATA PRINCIPALE

Proseguendo il cammino lungo il chiostro, giunti al luogo da dove entrammo in esso trovasi, come si disse, la scala per cui si ascende alla loggia da cui il Papa suol benedire il popolo. Nel fondo di questa loggia osservansi quelle pitture di mosaico fatte condurre sul finire del secolo decimoterzo dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna per ornamento dell'antica facciata della Basilica. Il qual mosaico allorchè Benedetto XIV fece innalzare la nuova facciata, rimase chiuso entro il portico superiore di essa, che appunto forma la nominata loggia.

(240) Entro il chiostro, tanto lungo le pareti di esso, quanto tra le finestre sono incassate nel muro moltissime iscrizioni mortuarie, più o meno antiche, le quali furon tolte dalla basilica allorchè Benedetto XIV. ne abbellì tutto l'interno. Sonovi parecchi antichissimi depositi di vescovi e cardinali, consistenti in una lastra di marmo coll'effigie scolpitavi in rilievo schiacciato, i quali dovettero in altri tempi esser collocati nel pavimento lungo le navi laterali, il che si conosce dal vederli logori in gran parte a causa del continuo camminarvi sopra. Finalmente in esso chiostro veggonsi pure alcuni monumenti sepolcrali più moderni, e fra questi merita attenzione quello di Francesco Liberati, canonico della Liberiana e sotto datario di Clemente XI; dove si vede mezza la figura al naturale del defunto vestita degli abiti prelatizi affacciarsi al parapetto d'una nicchia quadra, tutta adorna di bel giallo antico, ed in uno specchio di paragone si legge la scritta in cui si narrano le gesta del Liberati. Vuolsi anche considerar l'altro monumento eretto alla memoria di Gio. Francesco Bini fiorentino, che fu canonico della Liberiana, e secretario di Clemente VII. e si trovò al miserabil sacco di Roma, e dopo la morte di quel Pontefice servì in varie cariche parecchi altri Papi. Consiste il monumento in un'urna di marmo bianco con la sua iscrizione, e su di essa un quadro pur di marmo in cui è scolpito un bassorilievo.

[illegible]

[illegible]


IVIT · D · PAPA · LIBIV · P · VISIOE · QVRVID · ERAT

Le accennate pitture si possono dire divise in due ordini, nel primo dei quali rappresentansi in quattro quadri i fatti che precedettero l'edificazione della Basilica. E però i due quadri a sinistra de' risguardanti esprimono la prodigiosa apparizione di Maria a papa Liberio ed a Giovanni Patrizio romano, nella quale ingiungeva loro che le dovessero erigere un tempio là dove nel seguente mattino si fosse rinvenuta della neve di fresco caduta. Ed ecco che nel primo quadro vedi un edifizio che sente del gotico in qualche parte, entro del quale su d'un letto chiuso da un lato con ricchi cortinaggi giace dormendo papa Liberio, ed ai piè del letto siede in terra uno de' suoi cubicularj, per tenersi pronto ad ogni sua occorrenza. Sull'alto del quadro scorgesi l'effigie di Maria col figliuolo in braccio, portata da quattro angioli, e sopra di lei da un cielo stellato scendono spessissimi raggi di luce. Ella con una mano si atteggia verso il Pontefice, e così esprime il comando che gli dà di consacrarle una chiesa.

Nel secondo quadro si scorge parimenti una fabbrica sul gusto dell'altra nominata sopra, ed entro una camera si vede Giovanni, Patrizio romano, dormire su d'un letto ben alto, mentre di dietro il cortinaggio di esso si mostra per metà un servo, che stando a vegliare, conforme era costume, presso il signor suo, si è lasciato vincer dal sonno. Da canto al letto evvi una donna seduta sul suolo, e questa forse è una delle ancelle del Patrizio, giacchè se fosse la sua moglie, certo non le si addirebbe l'umil positura in cui giace. Anche in questo quadro a dare indizio dell'apparizione della gran Vergine si osserva l'effigie di lei e quella di Gesù portate dagli angioli, ed Ella mostra di ordinare a Giovanni l'innalzamento di un tempio a lei dedicato.

Il terzo quadro rappresenta lo stesso Giovanni il quale appena desto si è recato dal Pontefice a partecipargli il sogno avuto nella notte. La scena qui pure è di ugual gusto di architettura che gli accennati edifizi, e mostra l'interno d'un palazzo, dove in una magnifica sala vi è il trono su cui siede papa Liberio ponteficalmente vestito, e dopo di lui sta un cardinale con indosso i sacri paramenti. Il Pontefice dal suo seggio si china alquanto benedicendo Giovanni, il quale è vestito del solenne abito senatorio, e toltosi di capo il berretto si prostra con un ginocchio, mentre cogli atti sembra vada esponendo il sogno, e riferendo l'avuto comando. Dietro il Patrizio scorgonsi alcuni altri pure inginocchiati, i quali dalle vestimenta debbonsi giudicare personaggi anch'essi appartenenti all'ordine senatorio. Alla estremità sinistra del quadro sta un valletto, che tiene in mano le redini di due cavalli, e così vale ad indicare il corteggio con cui Giovanni si è colà recato. Alla estremità destra poi si osserva un uomo che stando in ginocchio e piegando le braccia in croce, guarda riverente e curioso il Pontefice; ma questa figura pare che nulla abbia di comune col soggetto, e forse ivi fu posta per riempire un vuoto.

Nel quarto quadro finalmente vedrai rappresentata la gita solenne di papa Liberio all'Esquilino dove era caduta prodigiosamente molta neve, ed il segnar che fa il luogo dove debbesi erigere la novella chiesa in onor di Maria. Il Pontefice ha indosso tutti gli abiti sacri, e si china come segnasse sulla neve una traccia, mentre colla destra benedice

lo spazio segnato (241). Gli sta presso Giovanni ammirandone l'atto, e dopo lui seguita il clero ed il popolo romano, distinguendosi in quello oltre il crocifero, e colui che reca l'ombrello, anche due cardinali in sacri paramenti. In mezzo al popolo poi si rende osservabile una giovine donna, la quale ha innanzi di sè due fanciulli, e par che quivi gli abbia recati perchè fossero spettatori di quella augusta ceremonia. Sull'alto del quadro ad esprimere il miracolo della neve, ti si mostrano le effigie di Gesù e di Maria con quattro serafini attorno, e tanto quegli che questa par che con gli atti accennino il luogo su cui va piovendo essa neve, e dove dovrà innalzarsi il nuovo santuario (242).

In mezzo ai quattro quadri descritti s'apre un'ampia finestra rotonda che dà nell'interno della Basilica (243), sopra e sotto alla quale veggonsi le insegne della casa Colonna, e della dignità cardinalizia, di cui erano insigniti Giacomo e Pietro, che come sopra si disse fecero condurre il musaico. I due quadri a sinistra, ed i due alla diritta della finestra vengono fra loro divisi da una grossa colonna pur dipinta in musaico, con ornamenti di un gusto vicino al gotico; le quali colonne, interrotte verso l'alto da due finte finestre, figuran di sorreggere un architrave, avente un fregio con in mezzo la effigie dello Spirito Santo, ed attorno a questa parecchie mezze figurine d'angioli ed altri gentili ornamenti, e terminato da una cornice con sue membrature.

Superiormente a questa cornice incomincia l'ordine secondo delle pitture a musaico. Nel mezzo ti si mostra il Salvator nostro seduto su d'un ricco trono, ed ai lati del santo suo capo scorgi le sigle in lettere greche esprimenti, *Jesus Christus*. Egli colla mano destra benedice, e colla sinistra tiene un libro aperto, colle parole notate: *ego sum lux mundi*, *qui etc.* Due angioli gli stanno prostrati innanzi adorandolo, e due altri sopra questi librati sulle ali, coi turiboli che hanno in mano mostrano d'ardere in suo onore odorosi profumi. Sotto i piedi del Cristo leggesi questa scritta: *Philipp. Rusuti fecit hoc opus* (244).

(241) Entro lo spazio segnato dal pontefice si vede in lettere semigotiche scritta una parola. Questa parola difficilmente si potrebbe leggere, perchè, a quanto sembra, nel restaurare il musaico le lettere che la compongono vennero alterate o poste fuori di luogo. Dal sentimento però del fatto rappresentato, si può congetturare che volesse dir *segregazione*, *separamento*, o altra parola consimile, alludendo così a quello spazio che papa Liberio segna sulla neve caduta, entro il quale dovevasi innalzare la chiesa dedicata a Maria Vergine.

(242) Sotto a ciascuno de' quattro quadri descritti vi è una iscrizione latina in lettere semigotiche con abbreviature, allusiva al fatto in esso rappresentato. Noi qui diamo tutte quattro le iscrizioni tradotte letteralmente in italiano. La prima sotto il primo quadro a sinistra di chi guarda dice: *Quando Maria apparve a papa Liberio dicendogli, fammi una chiesa nel luogo dove t'indicherà la neve*; la seconda, sotto il quadro secondo: *Quando la stessa notte dei 4 Agosto apparve Maria a Giovanni Patrizio, dicendogli il medesimo*; la terza sotto il terzo quadro: *Quando Giovanni Patrizio va da papa Liberiò a causa della visione avuta*; la quarta sotto l'ultimo quadro: *Quando il Papa e Giovanni, col clero e popolo romano riverentemente dedica il luogo alla beata vergine Maria.*

(243) Questa finestra la quale al presente ha i suoi cristalli quadri, anticamente aveva piccoli vetri a squamma colorati, conforme era l'uso di que' tempi.

(244) Filippo Russuti, da quanto si può ritrarre, fu scolare di fra Jacopo da Turrita. Egli certamente in compagnia di Gaddo Gaddi ajutò il Turrita nei lavori di musaico che questi fece in s. Giovanni Laterano, e nella Basilica Liberiana, ove poscia da sè condusse il musaico della facciata, come ne fa fede il suo nome scritto in esso. L'Orlandi nel suo *Abbecedario* lo dice scolare del Gaddi assieme col Turrita ma questo è un errore evidente, perchè il Turrita fiorì prima del Gaddi; per cui si deve supporre al più che il Rossuti fosse compagno di Gaddo e non altro. Lo stesso Orlandi e il d'Agincourt inclinano a credere che il nominato musaico della facciata di s. Maria Maggiore fosse condotto in parte dal Gaddi, e quantunque ciò possa esser vero, pure non è

Alla destra del Redentore scorgesi Maria Vergine, colle sigle del suo nome in caratteri greci ai lati della testa, cioè: *Mater Dei.* Dopo di essa viene S. Paolo, col suo nome notatogli accanto; egli colla destra impugna la spada, e colla sinistra tiene una scritta colle parole, *mihi vivet Christus.* Segue quindi s. Giacomo maggiore, pure col suo nome impressogli da un lato, ed ha dietro le spalle il bastone viatorio, come si costuma, rappresentandolo quasi pellegrino, e colla sinistra tiene un papiro avvolto, ad indicar le sue epistole.

Da sinistra del Salvatore vedesi prima s. Giovanni Battista, come ne fa fede il suo nome che gli si legge da presso; quindi viene s. Pietro il quale ha nella sinistra una scritta col motto, *tu es Christus filius Dei vivi*, e da canto ha il proprio nome notato; segue poscia s. Andrea, anch'esso col suo nome vicino, il quale tiene nella manca la scritta con parole, guaste dal tempo, e però illegibili. Alle due estremità poi scorgonsi due figure d'altri santi, le quali rimangono per metà coperte dalle imposte degli archi della volta che cuopre la loggia, le quali imposte in qualche parte nascondono ancora la effigie di Maria, e quella di s. Giovanni Battista.

Di sopra ai santi di cui abbiamo parlato sonovi i simboli de' quattro Evangelisti, cioè, alla destra del Salvatore l'aquila, che tiene il libro degli evangelj, ed il leone alato pure con un simile libro, e simboleggiano s. Giovanni e s. Marco; a sinistra l'angiolo ed il bue colle ali, tutti e due col medesimo libro, a simboleggiare s. Matteo e s. Luca. Ricorre su questi simboli un bel fregio lungo tutto il musaico, composto di graziosi arabeschi tramezzati da sette busti di angioli chiusi entro tondi, ed abbellito con altri lavori di gentil disegno, col qual fregio si dà finimento all'opera.

Questo musaico non v'ha dubbio che non fosse lavorato da quel Filippo Russuti il cui nome sta notato a piedi del Salvatore; pur tuttavia comunemente viene attribuito al Turrita, od a Gaddo Gaddi. Anzi lo stesso D'Agincurt nella sua storia delle arti riporta solamente l'inferior parte nel musaico, e la dice condotta dal Gaddi quando ebbe migliorato la sua maniera; il che forse darebbe luogo a sospettare che la parte superiore venisse condotta dal Russuti e quella inferiore dal Gaddi; ma siccome nell'opera non apparisce affatto il nome di questo, così non è cosa sicura l'attenersi a simile opinione. Quanto poi al pregio artistico di questo musaico, malamente se ne potrebbe ragionare, essendochè del primitivo lavoro poche parti sono giunte intatte fino a noi, e ciò a causa dei molti ristauri fatti nell'opera in differenti tempi.

cosa d'assicurare come indubitata, non se ne avendo prove bastevoli.

Quel che reca maraviglia si è, che tutti coloro che parlarono del musaico sopraddetto lo attribuirono a questo ed a quell'artefice, senza mai nominare il Russuti, meno l'autore della *Roma antica e moderna* che storpiò il casato chiamandolo Rossetti. Il che ne fa sospettare che il musaico non venisse bene osservato, giacchè in caso diverso si sarebbe veduto subito il nome dell'autore di esso, o pure che questo nome fosse così guasto da non si poter leggere facilmente. Ad ogni modo però del Russuti non si hanno notizie positive oltre quelle poche da noi qui inserite, e non si saprebbe dove poterne ritarre delle migliori e più abbondanti.

TAV. CIII.

FACCIATA POSTERIORE DELLA BASILICA

La basilica Liberiana dal lato posteriore ha una nobil facciata tutta murata di travertini la quale si compone per intero d'un bell'ordine di pilastri corintii sostenenti un architrave adorno di fregio e cornice, su cui, nella parte di mezzo della facciata, s'alza un attico terminato da una balaustrata pure di travertino. Quest'attico si distende per fronte fin sopra a que' risalti che nascono presso le porte laterali, dove giunto, termina con una finestra, e fatto quindi un angolo si volge indietro e va a circondare le cupole delle cappelle Borghesiana e Sistina, costituendone così le pareti esteriori in cui s'aprono le grandi finestre d'onde le cappelle stesse hanno luce.

Il corpo della facciata occupa propriamente quello spazio in cui rimangon comprese la nave maggiore della Basilica e le due ad essa laterali; talchè viene a contenere le porte che mettono in queste due navi, colle soprapposte finestre, e la curva esterna della tribuna, terminata superiormente alla cornice da una balaustrata su cui sono collocate quattro statue scolpite da Francesco Fancelli. Fra i pilastri che ricorrono in questa curva s'apron quattro finestre a sesto acuto che dan luce alla tribuna, e nel mezzo fra queste si vede uno specchio di marmo bianco colla sua cornice, sormontato da due angioli i quali reggono l'arme di Clemente X. di casa Altieri, colla seguente iscrizione:

CLEMENS . X . PONT. MAX
LIBERIANAE . BASILICAE
SEPTEMTRIONALEM
FRONTEM . SVA
IN . VIRGINEM . MAGNAM
PIETATE
MAGNIFICENTIVS
EXTRVXIT
ET . EXORNAVIT
AN. SAL. MDCLXXIII
PONTIFICATVS . IV.

La parte della facciata che rimane a destra di chi cammina verso di essa costituisce per così dire, l'ornamento del dorso della cappella Borghesiana, ed incomincia presso la porta della Basilica da quel risalto formato da due pilastri, fra i quali s'apre sull'alto una finestra, e sotto di essa evvi l'ingresso per cui si va alla sacrestia della cappella, ed alla abitazione del cappellano. I quattro pilastri che seguono dopo quelli del risalto, posano su d'un basamento che nasce dal piano della strada, e l'architrave che sorreggono termina sulla cornice con una balaustrata. In mezzo di essi sonovi due finestre grandi rispondenti nella sacrestia e due piccole sopra, che danno luce alle stanze del cappel-



lano. Tra le due grandi finestre è chiuso entro una cornice uno specchio di marmo bianco, su cui veggonsi l'arme di Paolo V, quella del cardinal nipote, e l'altra della famiglia Borghese, ed in esso si legge:

SANCTAE . VIRGINI
DEI . GENITRICI
MARIAE
PAVLVS . PAPA . V.
HVMILIS . SERVVS
SACELLVM
OBTVLIT
AN. SAL. MDCXI
PONTIFICATVS
SEXTO (245).

La sinistra parte della facciata occupa un eguale spazio che la destra, ed è simile in tutto ad essa nelle forme; se non che in luogo di servir d'ornamento al dorso della cappella Sistina, serve come di ricinto a quel piccolo cortile, che rimane fra le pareti esterne di essa e la facciata della Basilica, giacchè la Sistina non ha abitazione pel suo cappellano, e la sua sacrestia è situata altrove. Nello specchio di marmo, che cinto di cornice sta nel mezzo delle finestre, ricorrenti, come dall'altra parte fra i pilastri, si legge:

SANCTISS. PRAESEPI
DOMINI . NOSTRI
IESV . CHRISTI
SIXTVS . PAPA . V
DEVOTVS
SACELLVM
EXTRVXIT
AN. SAL. MDLXXXVII
PONTIFICATVS
TERTIO (246).

(245) Come appunto si può vedere dalla incisione di questa tavola, la facciata da quella parte che forma l'ornamento esteriore della cappella Borghesiana fa un angolo e si volge a ponente, e mantenendo l'ordine stesso di architettura si va ad unire col palazzo fabbricato da Benedetto XIV. In questo lato però che guarda ponente la facciata ha tra le finestre cinque nicchie, la seconda delle quali è scavata in un risalto ch'ella fa e che nella tavola vedesi scoperto, e le altre procedon poi rettamente per fronte. Entro le nominate nicchie sonovi le seguenti statue di travertino, cioè: un s. Luca che è quello collocato nella nicchia del risalto, ed un s. Girolamo, sculture di Giovanni Valsoldo, s. Matteo, lovoro di Francesco Mochi, s. Mattia scolpito dal Sonzino, e s. Efren, opera di Stefano Maderno.

Dall'opposta parte poi la facciata che cinge la cappella Sistina, fa angolo anch'essa e si volge a levante, ma si estende peraltro soltanto quel poco che basti a mantenere la simmetria coll'opposto lato, e non ha ornamenti di sorta, quantunque conservi l'ordine consueto di architettura.

(246) Questa iscrizione sebbene alluda alla edificazione della cappella del presepe eseguita d'ordine di Sisto V, pure venne fatta porre dalla s. mem. di Clemente X nel compier l'ornamento della facciata.

Questa facciata, che ha nel mezzo un'ampia scalinata, fa di sè bella mostra e si rende ammirevole tanto pel suo aspetto solido, quanto pel buon disegno e per la semplicità degli ornamenti, come pure per la vista delle due cupole, e solo dispiace in essa la veduta del campanile che scorgesi stare da un lato. Ella venne edificata in due diversi tempi, e da due differenti architetti; giacchè Paolo V nel 1611 ne fece innalzar da Flaminio Ponzio (247) la porzione che occupa la sua cappella fin presso la porta della nave minore, per cui nel mezzo dei capitelli, fra le volute, si osserva l'aquila, che forma parte dello stemma borghesiano. Il rimanente poi di essa lo fece erigere nel 1673 Clemente X, servendosi a tal'uopo del cav. Rainaldi, con obbligo però di proseguir in tutto l'architettura di Flaminio Ponzio, e per ciò nei capitelli vedesi impressa una stella, come insegna della casa Altieri (248).

(247) Vedi il sunto della vita di quest' architetto alla nota 76.

(248) La piazza che sta dinnanzi alla facciata da noi descritta fu fatta aprire ed appianare da Sisto V, il quale coll'opera del cav. Domenico Fontana volle vi si dirizzasse nel mezzo quell'obelisco, che recato dall'Egitto serviva altre volte di nobile ornamento al mausoleo di Augusto, e che ai tempi di quel gran pontefice giaceva rotto in più pezzi presso la chiesa di s. Rocco. Quest'obelisco è di granito orientale ed ha di altezza palmi 60, e di spessezza nel piede palmi 6, e posa su d'un piedistallo che è alto 32 palmi; sulla sua cima vedesi un ornamento di metallo, il quale supplisce alla punta che gli manca, e su di esso s'alza la croce a cui fu dedicato. Nel piedistallo leggonsi le seguenti iscrizioni. Verso la strada delle quattro fontane:

CRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ· DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Dal canto della villa Peretti Montalto:

CHRISTI DEI
IN AETERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LAETISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Dalla parte che guarda la facciata della Basilica:

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT.

Dalla parte di occidente:

SIXTVS V. PONT. MAX
OBELISCVM
AEGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERAE CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT AN. D.
MDLXXXVII PONT. III.

FINE DELLA BASILICA LIBERIANA

DESCRITTA DA FILIPPO GERARDI

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. Sacri Palatii Apostolici Magister.

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarch. Antiochien. Vicesgeren.



